

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	12/02/2026	5	Intervista a Antonio Tajani - «Il Piano Mattei è una priorità, inaccettabili attacchi in Nigeria» = «Il Piano Mattei è una priorità strategica Inaccettabili atti terroristici in Nigeria» <i>Paolo Lambruschi</i>	7
BISALTA	12/02/2026	20	Adozione del decreto Pnrr: si completa un pacchetto di oltre 20 misure di semplificazione <i>Redazione</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	2	Armi a Kiev, la fiducia e le scintille = Armi all'Ucraina, c'è la fiducia Il sì anche dai vannacciani <i>Adriana Logroscino</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	3	Gli «ex amici» parlano e la Lega lascia l'Aula Il Campo largo diviso (e i maldipancia nel Pd) <i>Marco Cremonesi</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	5	I «futuristi» in Aula, l'agitazione della Lega = I primi veleni tra deputati E le mosse dei «futuristi» agitano già il Transatlantico <i>Fabrizio Roncone</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	6	Zelensky frena sulle elezioni: dopo la tregua = «Kiev pronta a voto e referendum» Ma Zelensky: dopo il cessate il fuoco <i>Lorenzo Cremonesi</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	7	Donbass, garanzie Usa e aiuti per 800 miliardi Il dilemma di un leader che non può cedere <i>Federico Fubini</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	8	Blocco navale, espulsioni e stop ai cellulari nei Cpr Migranti, la stretta del governo <i>Simone Canettieri</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	10	Ue alla prova della competitività Berlino: ora tabula rasa normativa <i>Francesca Basso</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	24	Uniti per far competere l'Italia <i>Derrick De Kerckhove</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	24	Scossa per l'Europa ma da noi servono riforme a costo zero <i>Daniele Manca</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	26	L'industria ferma il calo della produzione allo 0,2% <i>Claudia Voltattorni</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	12/02/2026	1	La sinistra di destra <i>Marco Travaglio</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	12/02/2026	2	Il No supera il Sì. Nordio taglia ai tribunali per dare al suo staff = Il No è avanti e Meloni ha paura: il sondaggio tra gli iscritti di Fdl <i>Derrick De Kerckhove</i>	29
FOGLIO	12/02/2026	1	Dazi interni da abbattere, europeismo ipocrita da domare. Perché la grana europea sulla competitività è un test sui tabù di Meloni & Co. <i>Claudio Cerasa</i>	32
FOGLIO	12/02/2026	3	Preferenza Draghi <i>Redazione</i>	33
FOGLIO	12/02/2026	4	Ammazza Tortora = Su Tortora rileggere Jannuzzi e Bordin <i>Giuliano Ferrara</i>	34
FOGLIO	12/02/2026	5	La trappola per Zaia = La trappola di Salvini per Zaia: lo candida a Venezia per non farlo vice <i>Carmelo Caruso</i>	35
FOGLIO	12/02/2026	8	Meloni si blinda su Kyiv ma Vannacci si imbuca in maggioranza = Vannacci l'imbuca <i>Carmelo Caruso</i>	36
FOGLIO	12/02/2026	8	Non escludo Vannacci = Parla Lollobrigida <i>Salvatore Merlo</i>	38
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	12/02/2026	5	Riciclaggio, allarme in Puglia «Boom» di operazioni sospette <i>Marisa Ingrosso</i>	39
GIORNALE	12/02/2026	7	Altro attentato ai treni Un sabotaggio a settimana = Molotov sui binari: i sabotaggi sono 51 <i>Pasquale Napolitano</i>	41
GIORNALE	12/02/2026	10	La sinistra delusa alza il tiro sul militare e le sue truppe «Robaccia fascista e putiniana» <i>Augusto Minzolini</i>	43
ITALIA OGGI	12/02/2026	26	Un sistema di alert sui rischi <i>Redazione</i>	44
LIBERO	12/02/2026	11	Intervista a Nicola Gratteri - «Falsità a non finire, Gratteri disarmante» <i>Pietro Senaldi</i>	45
LIBERO	12/02/2026	15	La missione di Meloni-Merz: raddrizzare l'Ue = Così Meloni e Merz raddrizzano l'Ue <i>Fabio Dragoni</i>	48

Rassegna Stampa

12-02-2026

LIBERO	12/02/2026	20	L'economia americana accelera A gennaio 130mila posti in più <i>Attilio Barbieri</i>	50
MANIFESTO	12/02/2026	2	La legge del mare = Blocco navale delle ong, la destra torna alla carica <i>Giansandro Merli</i>	51
MANIFESTO	12/02/2026	19	La solidarietà come minaccia, unica via i tribunali = La solidarietà come minaccia, unica via i tribunali <i>Valentina Brinis</i>	53
MANIFESTO	12/02/2026	22	Due procuratori a confronto, una inesorabile parabola <i>Silvana Silvestri</i>	55
MATTINO	12/02/2026	7	Italia, i dazi non fermano la corsa dell'export = Export verso gli Usa i dazi non fermano lo slancio dell'Italia <i>Gianni Molinari</i>	57
MATTINO	12/02/2026	34	Europa, il bivio dell'integrazione possibile oltre le paure <i>Patrizio Bianchi</i>	59
MATTINO	12/02/2026	35	Produzione industriale salita a fine 2025 = Produzione industriale salita a fine 2025 <i>Marco Fortis</i>	60
MESSAGGERO	12/02/2026	29	Semplificazioni per un'Unione competitiva = Semplificazioni per un'Unione competitiva <i>Angelo De Mattia</i>	62
MF	12/02/2026	4	Per finanziare il taglia-bollette l'ipotesi di vendere le riserve di gas = Taglia-bollette, in pista Snam <i>Angela Zoppo</i>	64
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/02/2026	4	«Ue avanti a più velocità» <i>Marta Ottaviani</i>	66
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/02/2026	17	«Manifatturiero da salvare E' il motore dell'economia» = Salvare il manifatturiero toscano «E' il motore dell'economia» <i>Monica Pieraccini</i>	67
REPUBBLICA	12/02/2026	3	Merz Meloni il patto spacca Ue = L'alleanza Italia-Germania spaventa le altre capitali "Così smontano l'Europa" <i>Claudio Tito</i>	69
REPUBBLICA	12/02/2026	3	Le imprese: "Sostegno alle produzioni continentali" <i>Redazione</i>	71
REPUBBLICA	12/02/2026	4	Meloni, nuovi tavoli con Berlino e più autonomia da Trump <i>Tommaso Ciriaco</i>	72
REPUBBLICA	12/02/2026	6	Schlein e Conte incalzano "Ci vuole debito comune ma il governo si arrende" <i>Serena Riformato</i>	74
REPUBBLICA	12/02/2026	13	Intervista a Papa Leone XIV - Il Papa: "Migranti, i vescovi americani seguono Francesco" = Leone XIV "Su gay e trans la dottrina non cambia ma la Chiesa invita tutti" <i>Elise Ann Allen</i>	76
REPUBBLICA	12/02/2026	14	La Memoria degli smemorati <i>Michele Serra</i>	80
REPUBBLICA	12/02/2026	15	Gli strani scissionisti soccorrono il governo <i>Stefano Folli</i>	81
RIFORMISTA	12/02/2026	2	Intervista a Antonio Baldassarre - Parla Baldassarre «Il No difende un'idea autoritaria» = Baldassarre: «Campagna piena di falsità Il No difende un principio autoritario» <i>Luca Sablone</i>	82
SOLE 24 ORE	12/02/2026	2	Da Nagel un sì condizionato a nuovo debito comune europeo <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	84
SOLE 24 ORE	12/02/2026	2	Prodotti Ue, costi dell'energia, appalti: priorità Europa per rilanciare il mercato = Piano di rilancio Ue: priorità all'Europa e protezione del mercato unico <i>Beda Romano</i>	85
SOLE 24 ORE	12/02/2026	4	Orsini: «Sospendere l'Ets per salvaguardare l'industria europea» = Orsini: «Sospendere l'Ets per salvaguardare l'industria Ue» <i>Nicoletta Picchio</i>	89
SOLE 24 ORE	12/02/2026	5	Produzione industriale ancora giù` Auto e moda i settori peggiori = Industria in rosso per il terzo anno, auto e moda la zavorra <i>Luca Orlando</i>	91
SOLE 24 ORE	12/02/2026	13	Mattarella: nelle relazioni tra Stati rischio barbarie, cultura è necessaria <i>Lina Palmerini</i>	93
SOLE 24 ORE	12/02/2026	16	I passi necessari a rendere attrattivo il mercato europeo <i>Mario Mantovani</i>	94
SOLE 24 ORE	12/02/2026	29	Negli Usa forte crescita per il lavoro = Forte crescita del lavoro Usa, Wall Street guarda alla Fed <i>Vito Lops</i>	96
STAMPA	12/02/2026	2	Europa, il piano Ursula per aggirare i veti = La nuova Europa di Von der Leyen "Avanti anche senza l'unità dei 27" <i>Marco Bresolin</i>	98

Rassegna Stampa

12-02-2026

STAMPA	12/02/2026	3	Le riforme della discordia <i>Redazione</i>	101
STAMPA	12/02/2026	4	Dilemma premier tra Roma e Berlino = Meloni e Merz, il tabù degli Eurobond L'ok solo con debiti su singoli progetti <i>Alessandro Barbera</i>	103
STAMPA	12/02/2026	4	Il taccuino - Prima vivere La strategia Roma-Berlino <i>Marcello Sorgi</i>	106
STAMPA	12/02/2026	10	Se gli Usa obbligano Zelensky a votare = Ucraina l'arma del voto <i>Francesca Mannocchi</i>	107
STAMPA	12/02/2026	12	Così Trump frena Netanyahu sull'Iran = Trump stoppa Netanyahu "Ora negoziamo con l'Iran" Prime aperture alle ispezioni <i>Iacopo Luzi</i>	111
TEMPO	12/02/2026	6	Misteri d'Italia Pure un libro per la discesa in campo di Gabrielli = Gabrielli prepara l'esordio ma prima della politica vuole pubblicare un libro <i>Francesco Storace</i>	113
VERITÀ	12/02/2026	5	I pro riforma: «Par condicio violata» <i>Fabrizio Boschi</i>	115
VERITÀ	12/02/2026	7	Parlano di Trump, ma Epstein affossa la sinistra = Tentano di ribaltare la frittata su Trump ma Epstein affossa soprattutto i liberal <i>Francesco Borgonovo</i>	117
VERITÀ	12/02/2026	10	Meloni e Merz provano ad aprire la gabbia Ue = Il nuovo asse Meloni-Merz oggi prova a scardinare le eurocatene di Ursula & C. <i>Derrick De Kerckhove</i>	119

MERCATI

AVVENIRE	12/02/2026	11	Ifis raddoppia l'utile con illimity: cedola da 129 milioni <i>Redazione</i>	122
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	26	61 punti lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	28	Ifis, profitti a 328 milioni Deliberati 129 milioni di cedole <i>Redazione</i>	124
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	28	Banca Generali, gli utili più alti della sua storia: 445,8 milioni <i>Redazione</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	28	Insider trading su Mps, Di Stefano lascia il board Non sarà sostituito <i>Daniela Polizzi</i>	126
DAILY MEDIA	12/02/2026	26	Bilanci Edelman: ricavi globali a -3,6% nel 2025, nella regione EMEA aumento del 3,4% a 243 milioni di dollari <i>Redazione</i>	127
DOMANI	12/02/2026	9	Con Mediobanca, ma anche con JP Grilli e gli incontri su Open Fiber = Con Mediobanca ma anche con JP Morgan Grilli e gli incontri sull'affare Open Fiber <i>Stefano Vergine</i>	128
ITALIA OGGI	12/02/2026	16	Mistral Al investe 1,2 miliardi in Svezia, ricavi in forte crescita. <i>Redazione</i>	131
ITALIA OGGI	12/02/2026	17	Milano, affonda il gestito <i>Massimo Galli</i>	132
ITALIA OGGI	12/02/2026	18	Banca Generali da record <i>Redazione</i>	133
MATTINO	12/02/2026	11	Banca Generali: l'utile cresce del 3% nel 2025 <i>A. Pi.</i>	134
MESSAGGERO	12/02/2026	15	Wall Street, arriva l'incognita IA Tensione sui T-Bond a dieci anni <i>Angelo Paura</i>	135
MESSAGGERO	12/02/2026	16	Mps, si dimette il consigliere del Mef Di Stefano <i>A. Bas.</i>	137
MESSAGGERO	12/02/2026	17	Elliott aumenta la sua quota nella borsa di Londra <i>Redazione</i>	138
MESSAGGERO	12/02/2026	17	Banca Ifis, il consolidamento con illimity Raddoppia l'utile a 328 milioni nel 2025 <i>Redazione</i>	139
MESSAGGERO	12/02/2026	18	Essilux, il fatturato 2025 sale a 28,5 miliardi: 11% <i>Giacomo Andreoli</i>	140
MESSAGGERO	12/02/2026	18	Banca Generali: l'utile cresce del 3% nel 2025 <i>A. Pi.</i>	141
MESSAGGERO	12/02/2026	18	Intesa Sanpaolo, bond da 1,25 miliardi <i>Redazione</i>	142
MF	12/02/2026	3	Banca Generali, utili increscita €338 milioni di cedole <i>Marco Fusi (</i>	143

Rassegna Stampa

12-02-2026

MF	12/02/2026	3	Tempesta sul risparmio gestito <i>Elena Dal Maso</i>	144
MF	12/02/2026	9	La Libia riapre le porte a cil& gas <i>Angela Zoppo</i>	145
MF	12/02/2026	11	Commerz, maxicedola a Orcel <i>Luca Gualtieri</i>	146
MF	12/02/2026	15	Mediobanca, quale futuro all'interno del monte dei paschi <i>Angelo De Mattia</i>	147
MF	12/02/2026	20	Barclays, L'Oréal potrebbe rilevare prima di giugno 2028 il beauty Gucci <i>Federica Camurati</i>	148
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/02/2026	19	Borsa di Milano in calo, pesante Mediobanca <i>Redazione</i>	149
REPUBBLICA	12/02/2026	2	Le banche centrali con Macron "Alta Ue servono gli eurobond" <i>Derrick De Kerckhove</i>	150
REPUBBLICA	12/02/2026	34	Nuovo crollo di Bff Bank: all'ex ceo Belingheri buonuscita da "soli" 4 milioni <i>Ca.sco</i>	152
REPUBBLICA	12/02/2026	34	Caso insider trading Di Stefano lascia Siena verso l'addio al Mef <i>Andrea Greco</i>	153
REPUBBLICA	12/02/2026	35	Milano frena mentre Ferrari conferma rialzi <i>Redazione</i>	154
SOLE 24 ORE	12/02/2026	4	Le imprese energivore: misure urgenti e coraggiose = Le imprese energivore europee: misure urgenti e coraggiose <i>Antonio Pollio Salimbeni</i>	155
SOLE 24 ORE	12/02/2026	8	Intervista a Francesco Milleri - Siamo tra i big Medtech Sul rischio bancario decide il management = «Siamo tra i primi big mondiali Medtech Sulle partite Mps, UniCredit e Generali decide il management» <i>Derrick De Kerckhove</i>	157
SOLE 24 ORE	12/02/2026	20	Meccanica, Colzani passa al fondo Igi Private Equity <i>Sara Deganello</i>	162
SOLE 24 ORE	12/02/2026	21	Sud, Intesa Sanpaolo sceglie 600 Pmi per piani di finanza strutturata <i>V V.</i>	163
SOLE 24 ORE	12/02/2026	30	Dassault Systèmes cade in Borsa a Parigi (-22%) sulla crescita modesta <i>B Sim</i>	164
SOLE 24 ORE	12/02/2026	31	Parterre - Lufthansa giù in Borsa per lo sciopero dei piloti <i>Redazione</i>	165
SOLE 24 ORE	12/02/2026	31	La Borsa di Londra finisce nel mirino dell'attivista Elliott <i>A OI</i>	166
SOLE 24 ORE	12/02/2026	32	Commerzbank alza le stime ma non convince il mercato <i>Redazione</i>	168
SOLE 24 ORE	12/02/2026	32	Mps, dimissioni immediate del consigliere Di Stefano <i>Redazione</i>	169
SOLE 24 ORE	12/02/2026	32	Banca Ifis, con illimity utile netto a 328 milioni <i>Luca Davi</i>	170
SOLE 24 ORE	12/02/2026	33	Douglas scivola in Borsa dopo un trimestre debole <i>Mo D</i>	172
SOLE 24 ORE	12/02/2026	33	Libia, Eni si aggiudica nuova licenza esplorativa in Libia <i>Ce Do</i>	173
STAMPA	12/02/2026	24	Piazza Affari, Cdp spinge per l'uscita di Testa In pole position Sala, l'ex manager del Tesoro <i>Redazione</i>	174
STAMPA	12/02/2026	25	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	175
VERITÀ	12/02/2026	18	Banca Ifis: nel 2025 profitti per 328 milioni <i>Redazione</i>	176
VERITÀ	12/02/2026	19	Dopo le accuse di insider trading Di Stefano lascia Monte dei Paschi <i>Redazione</i>	177
VERITÀ	12/02/2026	19	Su del 3,4% gli utili Banca Generali Aumentano i servizi di consulenza <i>Gianluca Baldini</i>	178

AZIENDE

AVVENIRE	12/02/2026	11	I patti per non "rubarsi" i dipendenti finiscono nel mirino dell'Antitrust <i>Giancarlo Salemi</i>	180
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	28	L'Inl: «I rider? Così li abbiamo tutelati» <i>Salvatore Contino</i>	182

Rassegna Stampa

12-02-2026

GIORNALE	12/02/2026	22	Famiglie e imprese c'è il «taglia bollette» = DI Bollette da 3 miliardi In arrivo il taglia-prezzi <i>Gian Maria De Francesco</i>	183
GIORNO MILANO	12/02/2026	29	intervista a Orsola Razzolini - «Il "modello Milano" si sta espandendo Così si colma un vuoto» <i>Andrea Gianni</i>	184
ITALIA OGGI	12/02/2026	21	Minimum tax, priorità fiscale <i>Matteo Rizzi</i>	186
ITALIA OGGI	12/02/2026	26	Il rating di legalità premia le imprese. Ma non tutte <i>Roberto Bianchi</i>	187
LA RAGIONE	12/02/2026	5	Procura al posto del sindacato <i>Derrick De Kerckhove</i>	189
MATTINO	12/02/2026	11	Asse cdp-confindustria. scannapieco: «senza imprese non c'è crescita» = Patto sul futuro delle imprese nuovo asse Cdp-Confindustria <i>Nando Santonastaso</i>	191
MESSAGGERO	12/02/2026	11	La ricetta di Confindustria: bloccare l'Ets «Aggrava i costi per imprese e famiglie» <i>F. Pac.</i>	193
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/02/2026	16	«Servizi settore chiave ma oggi a rischio» <i>Redazione</i>	194
SOLE 24 ORE	12/02/2026	7	Servizi, le imprese chiedono più attenzione <i>Nicoletta Picchio</i>	195
STAMPA	12/02/2026	27	Basta interventi spot sulla parità salariale <i>Marianna Filandri</i>	196

CYBERSECURITY PRIVACY

MESSAGGERO	12/02/2026	15	Abi: tavolo su sicurezza e rischi sul mercati <i>Redazione</i>	197
PREALPINA	12/02/2026	10	«La cyber sicurezza è rischio di impresa» <i>Redazione</i>	198

INNOVAZIONE

AVVENIRE	12/02/2026	11	Usa IA l'88% delle imprese Ma poche la sfruttano <i>Redazione</i>	199
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2026	27	Le startup dell'AI ora spaventano i big <i>Giuliana Ferraino</i>	200
DAILY MEDIA	12/02/2026	2	l'intervento Da motore di ricerca a partner di scelta: come l'IA sta riscrivendo la Customer Journey <i>Matteo Lucchi</i>	201
FOGLIO	12/02/2026	3	L'AI non distrugge i posti di lavoro, li cambia. Uno studio tedesco <i>Daniel Mosseri</i>	202
ITALIA OGGI	12/02/2026	9	Corea Sud e Kazakistan uniti <i>Tommaso A De Filippo</i>	203
JP4	12/02/2026	96	I rischi dell'intelligenza artificiale <i>Redazione</i>	205
LIBERO	12/02/2026	1	L'IA affonda il risparmio gestito <i>Redazione</i>	206
MANIFESTO	12/02/2026	8	#QuitGpt, la campagna contro il chatbot usato da Ice <i>Andrea Capocci</i>	207
MANIFESTO	12/02/2026	17	Un esercito digitale «addestrato» a Gaza <i>Eliana Riva</i>	208
MESSAGGERO	12/02/2026	5	La propaganda anarchica sui giovani tra Metaverso, deepfake e videogiochi <i>Derrick De Kerckhove</i>	209
MESSAGGERO	12/02/2026	15	L'effetto contagio sull'asset management Ma il "modello Italia" è la difesa del settore <i>Roberta Amoruso</i>	210
MF	12/02/2026	2	La Ue vara il piano anti-droni <i>Anna Di Rocco</i>	211
MF	12/02/2026	3	Hazel, la nuova app di Altruist che ha fatto tremare Wall Street <i>Marcello Bussi - Marco Capponi</i>	212
MF	12/02/2026	4	Vietare i social agli under 16? Quel difficile equilibrio tra libertà e tutela dei minori <i>Derrick De Kerckhove</i>	213
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/02/2026	17	Intervista a Marco Buti - «La svolta passa da IA ed energia» <i>Monica Pieraccini</i>	214

SOLE 24 ORE	12/02/2026	19	Intelligenza artificiale, assist per rilanciare la produttività <i>Luca Orlando</i>	215
SOLE 24 ORE	12/02/2026	29	La concorrenza dell'intelligenza artificiale manda a picco il risparmio gestito in Borsa = Piazza Affari, vendite sull'asset management <i>Lucilla Incorvati</i>	217
STAMPA	12/02/2026	2	Mario Draghi In ritardo su innovazione e creazione di ricchezza. <i>Redazione</i>	218
STAMPA	12/02/2026	29	Pirateria e Ai, l'allarme degli editori "Distrutti 11.500 posti di lavoro" <i>Redazione</i>	219

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTA DI REGGIO	12/02/2026	32	Una rapina studiata nei dettagli L'obiettivo era il portavalori <i>Idaniela Aliu</i>	220
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	12/02/2026	11	«Saliamo su quel furgone ma non sai mai come finirà» <i>Fariana Pacella</i>	221
RESTO DEL CARLINO RIMINI	12/02/2026	26	L'inferno in trenta secondi = L'inferno di Eleonora Palmieri ascoltata per 4 ore dalla polizia Sequestrato il cellulare <i>Francesco Zuppiroli</i>	222
CENTRO CHIETI	12/02/2026	29	Ladri messi in fuga due volte dalla vigilanza <i>Redazione</i>	225
EDICOLA DEL SUD BARI BAT	12/02/2026	10	Vigilantes aggredito nella zona industriale <i>Redazione</i>	226
LIBERTÀ	12/02/2026	18	Nella trattativa sindacale al momento non è coinvolto il committente Amazon <i>Redazione</i>	227
QUOTIDIANO DEL SUD ED. BASILICATA	12/02/2026	7	Sicuritalia, Filcams Cgil: «Le criticità sono irrisolte» <i>Redazione</i>	228
TARANTO BUONASERA	12/02/2026	9	Assalto a portavalori, sindacato chiede più tutele per le guardie giurate <i>Redazione</i>	229

«Il Piano Mattei è una priorità, inaccettabili attacchi in Nigeria»

Il bilancio del vicepremier e ministro degli Esteri sui due anni dell'iniziativa italiana per l'Africa. Da domani la presidente del Consiglio Meloni in Etiopia per dare slancio al piano.

a pagina 5



Antonio Tajani / Ansa

Lambruschi

«Il Piano Mattei è una priorità strategica Inaccettabili atti terroristici in Nigeria»

Il bilancio sui due anni dell'iniziativa italiana per il Continente africano: «Modello positivo, vogliamo fare di più». La preoccupazione per gli attacchi ai cristiani: «Difendere la libertà religiosa per prevenire radicalizzazioni». Rifugiati, «fondi aumentati e proseguiamo con i corridoi umanitari»

PAOLO LAMBRUSCHI

Afianco dell'Africa, continente prioritario e in profonda evoluzione. È la posizione del Governo italiano, confermata all'inizio del viaggio ad Addis Abeba della premier Giorgia Meloni per fare il punto su due anni di piano Mattei, dal ministro degli Esteri e vicepresidente del Consiglio Antonio Tajani. **Ministro Tajani, come stanno cambiando i rapporti Italia-Africa, anche alla luce del "piano Mattei"? Quali obiettivi commerciali e di cooperazione sono stati raggiunti?**

I rapporti con l'Africa rappresentano una priorità strategica importante per il governo italiano. Vogliamo fare di più e vogliamo farlo meglio, secondo un approccio paritario, non neocoloniale e basato sul mutuo interesse. Il Piano Mattei incarna una strategia fondata su questi principi: una cooperazione concreta e un dialogo politico costante. L'obiettivo è finanziare - grazie a una dotazione iniziale di 5,5 miliardi - progetti che rispondano a bisogni concreti, identificati insieme ai partner africani. Penso, ad esempio, alla partecipazione nella realizzazione del Corridoio di Lobito e agli innovativi progetti di trasformazione dei sistemi agricoli

africani. E questa visione italiana sarà il motore del vertice Italia-Africa che il presidente del Consiglio Giorgia Meloni porta ad Addis Abeba in questo fine settimana.

In Sudan si sono superati i mille giorni di guerra civile proprio per ingerenze estere. Come sta andando l'operazione di aiuti umanitari "Italy for Sudan" e come il nostro paese può impegnarsi per questa crisi gravissima?

Del conflitto in Sudan, che sta causando la più grave crisi umanitaria al mondo, si parla troppo poco. Tramite il programma di assistenza "Italy for Sudan", l'Italia prova a fare la sua parte: il 25 dicembre è stato consegnato un primo carico di 25 tonnellate di aiuti umanitari, destinati a 2.500 studenti di scuole frequentate da figli di famiglie sfollate e gestite dalla parrocchia di Port Sudan. Sono già programmati nuovi invii di aiuti, tra cui un carico che raggiungerà il Sudan via nave entro Pasqua. Ma questo impegno concreto, ancora troppo piccolo rispetto alla ampiezza della catastrofe umanitaria, è accompagnato da uno sforzo politico e diplomatico che mira a ottenere un

cessate il fuoco e una soluzione politica definitiva e inclusiva.

Nel più vasto paese africano, la Nigeria, continuano gli attacchi terroristici contro la popolazione e l'insicurezza è diffusa. Avvenire ha recentemente documentato le persecuzioni contro gli agricoltori cristiani da parte dei jihadisti e soprattutto una certa indifferenza da parte delle autorità. Cosa intende fare l'Italia per aiutare la Nigeria?

Gli attacchi sistematici contro la popolazione civile della Nigeria, e in particolare contro la comunità cristiana, sono inaccettabili. Il Governo a più riprese ha chiesto alle autorità nigeriane di garantire la sicurezza dei cristiani, che vivono quotidianamente il rischio di essere oggetto di attacchi e violenze.

All'azione bilaterale si affianca



Peso: 1-2%, 5-50%

poi la nostra attività nelle sedi multilaterali: la libertà religiosa è un "pilastro di autentica riconciliazione", come sottolinea Papa Leone. In Africa, difendere questo diritto significa prevenire radicalizzazioni, proteggendo così i civili e contribuendo alla stabilità di un Paese.

Il Corno d'Africa è sempre più instabile. In Somalia e in Etiopia, alle prese con forti tensioni interne, cosa farà l'Italia per favorire il dialogo?

La stabilità del Corno d'Africa è da sempre una priorità per l'Italia, anche perché si tratta di una regione strategica per l'intero continente. Il nostro impegno d'altre è visibile: penso ai contributi alla missione di stabilizzazione dell'Unione Africana in Somalia. Alla fine della settimana poi si terrà ad Addis Abeba il secondo vertice Italia-Africa: non a caso la presidente del Consiglio Giorgia Meloni sarà in missione per confermare questo impegno e l'approccio paritario. **Cosa pensa del Sahel, dove l'Italia nono-**

stante le tensioni e le posizioni antifrancesi delle giunte militari, è rimasta?

Rappresenta probabilmente il teatro più caldo del continente, almeno per quanto riguarda la dimensione securitaria. Anche in questi giorni vediamo i segnali di una evoluzione negativa molto pericolosa. È evidente che un aumento dell'instabilità della regione incida direttamente sulla sicurezza dell'Africa settentrionale e del Mediterraneo, dunque dell'Italia e dell'Europa. La nostra linea politica è semplice: se cresce l'instabilità, aumentano i costi per tutti; se si rafforzano istituzioni e opportunità economiche, si riducono spazi per reti criminali e attori destabilizzanti. Per questo nel Sahel sosteniamo progetti che coniugano sicurezza e sviluppo: rafforzamento delle capacità, cooperazione allo sviluppo e sostegno al settore privato locale. L'Italia è presente, come ho potuto constatare in prima persona nella missione in Mauritania, Senegal e Niger in-

sieme al Ministro Piantedosi. Stiamo lavorando a un incontro con i ministri degli Esteri dell'area da tenere a Roma, per condividere le nostre valutazioni e capire come unire le forze contro una deriva jihadista che non può che preoccupare l'Africa e l'Europa. Faremo la nostra parte.

L'ex Alto commissario Unhcr Filippo Grandi ha dichiarato che l'Italia non ha tagliato i fondi per i rifugiati. Conferma questo impegno? E i corridoi umanitari sottoscritti dal Governo con la Cei si potranno ampliare?

Non solo non abbiamo ridotto i finanziamenti per sfollati e rifugiati, ma li abbiamo aumentati, incrementando il nostro contributo anche in favore di Unhcr, finanziando nel 2025 progetti per 55 milioni di euro in continuità con il 2024, quando erano stati stanziati 42 milioni. A fronte dell'incremento delle crisi complesse, quindi, l'impegno italiano continua, e non solo in Africa: pensiamo alle comunità siriane

e palestinesi, all'Afghanistan, alla crisi venezuelana, alla minoranza Rohingya. Il sostegno alle numerose popolazioni vulnerabili, sfollate e rifugiate, costrette a migrare per sfuggire alle guerre è una assoluta priorità, mia e del governo, con l'obiettivo di favorire stabilità e resilienza delle comunità locali. Continuiamo inoltre a promuovere i canali migratori regolari, anche per contrastare i trafficanti di esseri umani. Serve realismo politico: l'immigrazione irregolare di massa non si ferma se non si interviene a monte, sulle cause profonde. Abbiamo creato un modello, quello dei corridoi umanitari, che ha permesso di portare in salvo gruppi vulnerabili. I corridoi sono ancor più fondamentali nell'attuale contesto e rimangono una priorità della nostra politica umanitaria e migratoria. Continueremo a sostenerli in collaborazione con la Cei e altre organizzazioni della società civile.

L'INTERVISTA

Il vicepremier e ministro degli Esteri: «In Sudan catastrofe umanitaria, Italia in campo per il cessate il fuoco
Nel Sahel evoluzione negativa, vertice a Roma contro le derive jihadiste»



Il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, segretario di Forza Italia, durante il question time alla Camera di mercoledì 11 febbraio
/Fotogramma



Peso:1-2%,5-50%

CNA IMPRESE CUNEO

Adozione del decreto Pnrr: si completa un pacchetto di oltre 20 misure di semplificazione

Con l'adozione del decreto PNRR da parte del Consiglio dei Ministri si completa un pacchetto di oltre 20 misure di semplificazione più volte sollecitate dalla Cna. Un risultato di grande importanza per il sistema delle piccole imprese.

Le misure consentiranno di ridurre il costo della burocrazia, con un risparmio di 1.500-2mila euro per ogni impresa.

La semplificazione amministrativa e norma il processo di semplificazione è un motore che non si deve mai arrestare e siamo fiduciosi che già in fase di conversione si concretizzeranno altre misure tra le 100 proposte presentate dalla Cna.

Non dimentichiamo però che le imprese hanno ancora di fronte un moloch burocratico da 40 miliardi.

In ogni caso è fondamentale che d'ora in avanti si rispetti il principio che ogni nuovo adempimento deve essere accompagnato da almeno una semplificazione per evitare di vanificare gli effetti della sburocra-

tizzazione.

Alcune semplificazioni contenute nel decreto

Insegne di esercizio - Fino a nove enti coinvolti, moduli e istruttorie diverse da comune a comune con tempi di attesa fino a sei mesi e costi oltre i 1.500 euro. Ora sarà sufficiente la SCIA al comune e verrà introdotto un modulo standard a livello nazionale.

Privacy - Viene eliminata la notifica al Garante per le violazioni di dati non sensibili per le microimprese sotto i 5 dipendenti e viene introdotta una procedura semplificata di autovalutazione con un risparmio di circa mille euro di costi e 5-8 ore.

Piattaforme appalti - Grazie al rafforzamento dell'interoperabilità delle banche dati si profila una sostanziale riduzione degli adempimenti per gli operatori economici in fase di gara. **Acconciatori ed estetiste** - In caso di malattia e comprovati motivi di salute è consentita la nomina di un responsabile tecnico temporaneo in pos-

sesso della qualifica professionale evitando così la chiusura dell'attività. La possibilità di proseguire l'attività genera effetti positivi quantificabili in 5mila euro l'anno per i soggetti coinvolti.

Autotrasporto - Più facile l'accesso alla professione di autotrasportatore prevedendo la possibilità di sostenere l'esame in qualsiasi provincia della Regione.



Patrizia Dalmasso,
direttrice Cna Cuneo



Peso: 24%

I vannacciani votano con la maggioranza, ma si smarcano sul testo del decreto. Tensioni con il Carroccio. Pd, M5S e Avs divisi

Armi a Kiev, la fiducia e le scintille

Stretta sui migranti: sì al blocco navale, più espulsioni e limiti all'uso dei telefonini nei Cpr

Decreto per gli aiuti all'Ucraina, approvata la fiducia alla Camera con 207 voti favorevoli e il via libera anche dai deputati di Vannacci, che però dicono no al decreto. Tensioni nella maggioranza, ma fermento pure nel centrosinistra. Intanto, la stretta sulla sicurezza passa l'esame del Consiglio dei ministri: blocco navale, espulsioni degli stranieri condannati e pene restrittive.

da pagina 2 a pagina 9

Armi all'Ucraina, c'è la fiducia Il sì anche dai vannacciani

Il sostegno all'esecutivo. Poi Futuro nazionale vota no al decreto. Conte: incoerenti

ROMA Strappo ma solo parziale in Aula. Il gruppo — frutto della «microscissione» nella Lega, come la definisce Antonio Tajani — dei vannacciani a Montecitorio vota sì alla fiducia al governo e no al decreto armi per l'Ucraina. «Il voto di fiducia — rivendica il leader di Futuro nazionale, Roberto Vannacci — serve per delimitare un perimetro politico funzionale ai partiti per scegliere dove collocarsi. E un partito di destra come il mio sa bene dove stare».

La fiducia, posta per la prima volta sul decreto Ucraina, passa con 207 sì, 119 no e 4 astenuti. Il rinnovo degli impegni dell'Italia per fornire attrezzature e aiuti a Kiev è approvato con 229 voti favorevoli (centrodestra, Pd, Iv, Azione e +Europa) e 40 contrari (M5S, Avs e Futuro nazionale). Quindi anche tra le opposizioni — che compattamente accusano il governo di aver posto la fiducia per «nascondere le sue contraddizioni interne» — si registra la consueta frattura sull'Ucraina. Ora il provvedimento passa al Senato.

Il lungo dibattito alla Camera riflette travagli e strategie

della vigilia. Soprattutto il tentativo, fallito, di Futuro nazionale di portare sulle sue posizioni Avs e M5S nel nome del no alle armi. Al momento del voto del primo dei tre ordini di Fn — tutti bocciati — Edoardo Ziello provoca: «Vediamo se le forze politiche che a parole si dichiarano a favore dello stop dell'invio delle armi sono coerenti». Si inalbera Riccardo Ricciardi (M5S): «La pace è una cosa maledettamente seria, voi la usate per fare propaganda. Il vostro ordine del giorno è carta straccia». Rincarà la dose il leader del Movimento, Giuseppe Conte: «Vannacci ha votato la fiducia al governo, quindi nessuna coerenza. Noi non abbiamo nulla a che vedere con chi ha atteggiamenti filo russi, siamo e restiamo coerentemente sulle nostre posizioni». Ziello con gli altri due deputati passati con Vannacci, Rossano Sasso (ex Lega) e Emanuele Pozzolo (già espulso da Fdi), respinge il sospetto di intelligenza con il nemico: «Non siamo il cavallo di Troia della sinistra, noi vogliamo rendere il centrodestra attuale più forte e più identitario». Ma è Vannacci

stesso a dare la linea in un'intervista a La7: Fn è nel centrodestra. «Ricordate la poesia "Sode a destra uno squillo di tromba"? Ecco, io vorrei essere quello squillo di tromba. Uno squillo che richiami l'attenzione e dica: "Signori, abbiamo sbagliato strada!". Dobbiamo tornare sulla direzione vera della destra, in modo da riportare al voto quel 52% di italiani che si astengono; molti di loro sono di destra e non si riconoscono più in questa versione "slavata"». E sulla chiusura del leader della Lega è lapidario: «Matteo Salvini era quello che non avrebbe mai lavorato con i 5 Stelle e con Giuseppe Conte, poi ci ha fatto un governo insieme». Sulle possibili adesioni al suo partito, il generale



Peso:1-9%,2-43%,3-9%

dice di aver «interloquito spesso con Mario Borghesio», di guardare con interesse allo youtuber Simone Cicalone — «ha un'impostazione che mi piace» — e assicura «porte aperte» a CasaPound e Forza Nuova. Per la pace in Ucraina, poi, si lancia: «Potrei mediare con Putin, perché no? Farei meglio di Draghi».

Il problema della collocazione futura di Fn è centrale

nel dibattito politico come in tanti interventi in Aula. «La fiducia non serve a blindare il provvedimento, che passerebbe comunque con il contributo del Pd, ma a nascondere che il re è nudo» — accusa Stefano Graziano del Pd —. Meloni non può stare a Kiev con il ministro Crosetto e contemporaneamente tollerare

chi strizza l'occhio al Cremlino». E un certo disagio nel centrodestra c'è.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il conflitto e i provvedimenti

- ✓ Dopo l'invasione russa dell'Ucraina del febbraio 2022, l'Italia ha più volte approvato l'invio di aiuti anche militari a Kiev. Il governo ha tra l'altro autorizzato l'invio di missili Stinger antiaerei, missili Spike controcarro e mitragliatrici Browning

Le tensioni e il cambio nome

- ✓ La maggioranza si è divisa tra FdI e Forza Italia, sostenitori della necessità di armare la resistenza ucraina, e la Lega che invece è critica. Per ridurre le tensioni dal titolo del provvedimento è stato eliminato la parola «militari»

Le critiche e le mosse in Aula

- ✓ La Lega ha sempre votato a favore dei decreti armi e così ha fatto anche questa volta. Vannacci e i suoi hanno abbandonato il partito di Salvini in dissenso proprio sulla questione del finanziamento agli armamenti dell'Ucraina

I cambi di casacca e la doppia scelta

- ✓ Dopo la formazione di Futuro nazionale da parte di Vannacci, tre deputati (Edoardo Zillo, Rossano Sasso ed Emanuele Pozzolo) hanno votato sì alla fiducia al governo, votando però contro al provvedimento sulle armi



La parola

VOTO DI FIDUCIA



La Camera dei deputati ieri all'ora di pranzo ha votato la fiducia al governo guidato da Giorgia Meloni. Su 330 presenti si sono espressi in 326: i voti a favore sono stati 207 (tra questi anche quelli dei tre deputati di Futuro nazionale), 119 quelli contrari, quattro gli astenuti

Il saluto

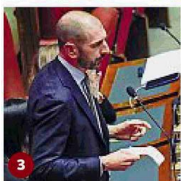
Da sinistra, i ministri Antonio Tajani, e Carlo Nordio, Maurizio Lupi di Noi moderati e il riformista dem Piero Fassino (che posa una mano sulla spalla di Tajani) ieri alla Camera per il voto di fiducia sulla proroga degli aiuti militari all'Ucraina

(LaPresse)





In Aula
1 Paolo Formentini della Lega, durante la dichiarazione di voto
2 Edoardo Zio, Rossano Sasso (entrambi ex Lega)



ed Emanuele Pozzo (ex Fdi) neo deputati di Futuro nazionale di Roberto Vannacci
3 Giangiacomo Calovini di Fratelli d'Italia prima del voto



Gli «ex amici» parlano e la Lega lascia l'Aula Il Campo largo diviso (e i maldipancia nel Pd)

Boldrini e altri 3 si astengono dal testo del loro partito

di **Marco Cremonesi**

ROMA Se qualcosa accadrà, di certo non è accaduto ieri. Il centrodestra fa quadrato rispetto ai vannacciani che, con spirito democristiano, hanno votato la fiducia al governo e al tempo stesso no al decreto sull'Ucraina. Mentre a sinistra restano le divisioni note: il Pd non vota la fiducia ma sì all'invio delle armi, come Azione, Italia viva e +Europa. No al decreto, invece, da Movimento 5 Stelle e Alleanza verdi e sinistra.

Della giornata parlamentare restano due fotogrammi: il primo è quando tutti i leghisti escono dall'aula quando prende la parola il vannacciano Ziello; il secondo è il non voto sull'ordine del giorno Pd dei democratici Laura Boldrini, Paolo Ciani, Arturo Scotto, Nico Stumpo.

I numeri della conta finale di ieri non palesano divisioni occulte: votano la fiducia 350 deputati su 400. Le 4 astensioni vengono dai deputati del

gruppo Misto, minoranze linguistiche. Le assenze, considerate dagli uffici del ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani «del tutto fisiologiche», vedono 12 deputati in missione. Tra i Fratelli d'Italia come in Forza Italia gli assenti sono 12, nella Lega soltanto 6. Sempre inclusi i «missionari». Nella Lega non hanno partecipato al voto Dimitri Coin, l'editore Antonio Angelucci (che non smentisce la fama di assenteista) e Umberto Bossi.

Se i «futuristi» speravano che i loro tre ordini del giorno sul no alle armi per l'Ucraina facessero registrare adesioni più vaste, probabilmente sono delusi. Non li vota neanche Domenico Furgiuele, il leghista che si è sempre dichiarato vicinissimo al generale tanto da organizzare, la scorsa settimana, in Parlamento un convegno con esponenti dell'estrema destra di CasaPound bloccato dopo le proteste dell'opposizione che ne ha impedito lo svolgimento.

L'unico ad astenersi è Francesco Gallo, gruppo misto, eletto con Sud chiama Nord di Cateno De Luca. «Nessun flirt,

mi sono astenuto su tutti i provvedimenti», chiarisce subito. E così tenta di smentire le voci, accreditate da qualche leghista, che sia in corso un avvicinamento per formare una componente del gruppo misto che, da regolamento della Camera, deve essere costituita almeno da tre deputati. Quello numerico però non è l'unico requisito: i deputati in questione dovrebbero rappresentare un partito che abbia presentato liste di candidati alle elezioni per la Camera o candidature nei collegi uninominali. Ecco perché Sud chiama Nord sarebbe utile alle istanze dell'ex generale, tenendo però conto che De Luca finora ha sempre smentito una possibile alleanza.

Per il Pd, in Aula prende la parola l'ex segretario Ds Piero Fassino: «Con la fiducia volete evitare un dibattito che avrebbe messo a nudo le ambiguità di una maggioranza condizionata da settori filoputiniani». E dunque, «voteremo sì all'invio di aiuti militari e umanitari all'Ucraina. A Kiev si combatte anche per la nostra libertà ed è dovere morale e politico non lasciare solo quel



Peso: 47%

popolo». Una linea che il Movimento 5 Stelle decide di non seguire, anche a costo di dare un'ulteriore picconata alla costruzione del muro del campo largo. E questo nonostante i partiti di opposizione assicurino di voler marciare uniti verso il voto del 22 e 23 marzo sul referendum in materia di giustizia. Per Riccardo Magi, da «Europa», «il giochetto par-

lamentare della fiducia sul decreto Ucraina ha consentito di lasciare una porta aperta all'ingresso dei putiniani in maggioranza».

Il tutto, mentre Roberto Vannacci si prepara a essere a Roma il 4 marzo, forse a Montecitorio, per presentare il suo pacchetto di proposte su sicurezza e immigrazione. Giusto ieri, la presidenza della Came-

ra ha annunciato la fine dello stop a nuove richieste di conferenze stampa disposto dopo l'«occupazione» della sala conferenze dello scorso 20 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader

Elly Schlein, 40 anni, ieri nell'Aula di Montecitorio per il voto su Kiev. È segretaria del Partito democratico dal 12 marzo 2023, dopo aver vinto le primarie contro Stefano Bonaccini



Avs

Angelo Bonelli, 63 anni, leader di Avs, con Nicola Fratoianni, nell'Aula di Montecitorio si intrattiene in attesa del voto di fiducia al governo Meloni con i colleghi Luana Zanella, 75 anni, e Marco Grimaldi, 45



Peso:47%

IL RACCONTO

I «futuristi» in Aula, l'agitazione della Lega

di **Fabrizio Roncone**

L'effetto Vannacci agita Montecitorio, con i primi veleni tra deputati. La Lega ribolle: trasformisti. a pagina 5

I primi veleni tra deputati E le mosse dei «futuristi» agitano già il Transatlantico

L'«effetto Vannacci» nel centrodestra. Mulè (FI): non possono stare con noi

di **Fabrizio Roncone**

Si capisce subito che la giornata, a Montecitorio, sarà ad alto potenziale drammaturgico. Un cenno con la mano, un occhietto al giovane cronista appostato in cima alle scalette di via della Missione. Che fai? Giura d'aver avuto una soffiata. Fonte sicura. Strascica. Il generale arriverà da qui.

Bisogna avere tatto. E dirglielo con dolcezza che il generale non viene, non verrà, e che adesso, però, è meglio entrare.

Poi il cellulare vibra nella tasca. Whatsapp. Roba forte. «Vannacci ha ordinato ai suoi tre deputati di restare accanto a Giorgia Meloni». Per capirci: i fan della X Mas si schierano con il governo. E votano, convinti e compatti, la fiducia.

Senza cincischiare: questi fanno sul serio. Alzate il volume: è partita la rumba nel centrodestra.

Domanda: ma sull'invio delle armi a Kiev? Chiaro: i camerati di Futuro nazionale diranno d'essere contrari. Sarebbe bizzarro, del resto, che un manipolo di putiniani approvasse l'invio di cannoni agli ucraini.

C'è racconto, c'è politica. Attraversare la sala stampa e andare a buttare uno sguardo in Transatlantico, solita Disneyland distopica: con pochi

deputati che contano, una bolgia di poveri peones, qualche mitomane («Ho parlato con Giorgia poco fa e...»), più portavoce, portaborse, uno strepitoso Fratello d'Italia vestito come Peppino di Capri negli anni Sessanta (dopo, per curiosità, cercheremo di capire chi è), voci cantilenanti, risate sepolcrali, branchi di cronisti sguinzagliati, anche se poi il vero raddomante della notizia resta sempre e solo Augusto Minzolini, principe dei retroscenisti - stavolta, giustamente, mesto: «Chi ce l'avesse detto di dover sentire pure...».

Questo, scusa, chi è?

Questo è Rossano Sasso, 50 anni, bel portamento, eloquio sicuro: per anni è stato l'anonimo capetto della Lega in Puglia, ma adesso ha il cipiglio del capogruppo o, meglio, del Federale di Vannacci, qui a Montecitorio. Sta dicendo: «... E da oggi, perciò, il centrodestra non sarà più lo stesso». Quindi? «Sosterremo la maggioranza ogni qualvolta ci sarà un decreto che condividiamo». Bisognerà vedere che dice Salvini, però. «Non metto il naso in casa loro. Segnalo che siamo un partito nato da poche ore. E che intendiamo pescare voti nell'astensionismo. Vogliono rinunciare a quei voti?». Tajani dice che gli appare difficile

poter collaborare con voi. «Attenti: ha detto difficile, non impossibile».

Qualcuno ha visto Tajani?

Cerchiamo Tajani.

Intanto, però, c'è tempo per raccogliere le idee. Con il voto di fiducia dei «futuristi» che spargia e complica — nelle settimane che verranno capiremo se molto, o poco — la scena nel centrodestra. Per dire: la premier e il suo partito, che — secondo alcuni osservatori — sta cercando di trasformarsi in una specie di Democrazia cristiana di destra, ora si ritrovano di colpo in compagnia d'un drappello di camerati che ondeggiano tra razzismo e omofobia, sostenendo pure il tema di una feroce remigrazione (esattamente come i filo nazi di AfD). Poi c'è pure l'apprensione (enorme) di Salvini. Che, con un Vannacci già in piena campagna elettorale dentro e fuori il Parlamento, si vedrà ridotto lo spazio di manovra



Peso:1-2%,5-77%

per certe sue sortite destorse su temi come la sicurezza e l'immigrazione. Dove rischia, concretamente, d'essere superato - appunto - a destra. E Forza Italia? Notizie di Tajani?

Ecco, comunque, mentre Sasso entra in aula, gli altri due suoi camerati "futuristi". Il più famoso è Emanuele Pozzolo, che arriva — disarmato — dal gruppo Misto, dove era finito dopo essere stato espulso da Fratelli d'Italia, per le conseguenze giudiziarie del Capodanno di due anni fa, a Rosazza, in provincia di Biella, quando a mezzanotte s'erano messi a sparare sul serio. Quest'altro invece è Edoardo Ziello, che poche ore fa ha già randellato per bene il suo ex capo. «La coerenza sta a Salvini esattamente come la puntualità sta ai treni di Trenitalia».

Va bene: ma Tajani?

Il ministro compare, poco dopo le 13.30, seguito da un piccolo corteo. Esibisce uno sguardo morbido, stringe mani, incede.

Tajani, Vannacci ha deciso di essere vostro alleato. Cosa ne pensa? «Io voto a favore». I cronisti si guardano: ma che risposta è? Magari non ha ca-

pito. Riprova una cronista d'agenzia. Senta ministro: stare in una coalizione con Vannacci, le crea imbarazzo? E lui: «Ma perché siete tutti così agitati? Perché mi fate tutte queste domande?». Mah, niente, guardi: eravamo in giro per shopping, ci annoiavamo, e che si fa, che non si fa, a un certo punto ci siamo detti: andiamo a vedere che aria tira in Transatlantico? Lui, allora, smette di essere pacioso. S'imbroncia, sbuffa, si gira di spalle e saluta certi che stanno seduti su un divanetto. Lo intervistiamo di spalle. Tajani, allora: Vannacci può stare dentro la maggioranza? Il ministro ruota leggermente la testa: «La Lega avrà sempre l'ultima parola su questa questione».

La Lega parla con la voce del capogruppo Riccardo Molinari. «Più che al futurismo di Marinetti, questi vannacciani mi pare attingano al trasformismo di Giolitti». Certi leghisti, dandosi di gomito: «Che poi, Riccardo: diglielo ai giornalisti che il generale qui ne ha solo tre». Passa il dem Nico Stumpo: «Giornalisti, a proposito: vi siete accorti che

il fronte del "no" al referendum ha raggiunto e sta superando il fronte del "sì"?». Stumpo, abbia pazienza, ma del referendum magari parliamo domani.

Piuttosto: bisogna parlare con il vice presidente della Camera Giorgio Mulè, autorevole esponente di FI. È lì che esce dalla buvette. Sta per tornare al comando dell'aula. Si ferma, s'appoggia alla colonna. «Vannacci? Ci sono valori non negoziabili, sui quali non può esserci alcun compromesso». Quindi? «Il generale non può stare in questo centrodestra». Il deputato futurista Sasso parla, però, di un nuovo centrodestra: «Non scherziamo. Siamo davanti al tentativo disordinato d'un manipolo di camerati che non ha alcun orizzonte» (Mulè, qui, con tono definitivo). Comunque anche Salvini sostiene che Vannacci debba restare fuori. «Guardi: su una cosa così non decide Salvini. Non è la Lega ad avere l'ultima parola. Decide la coalizione. E, a meno che Vannacci non si converta come san Paolo, per noi è una presenza inaccettabile». Quale sarà, a suo avviso,

la posizione della Meloni? «Credo che anche lei abbia tutto l'interesse a tirare giù la saracinesca».

Tra poco inizieranno le operazioni di voto.

C'è solo il tempo per un caffè. E per scoprire che quel simil Peppino di Capri è Salvatore Caiata, un fratello d'Italia, ex grillino (perché l'ideologia è tutto), ex presidente del Potenza calcio, esperto di vini («Il Barbaresco? Eh, quando arrivi a riconoscerlo...»).

Il duello

Il generale è in piena campagna elettorale. E Salvini rischia di essere superato a destra

Il paragono

Il leghista Molinari: più che a Marinetti, si ispirano a Giolitti e al suo trasformismo

Il divorzio

● Roberto Vannacci il 3 febbraio scorso ha deciso di lasciare la Lega di cui era anche vicesegretario da maggio '25

● Secondo il deputato europeo, il divorzio era ormai inevitabile perché la Lega non ha mantenuto fede ai principi e ai valori che lo avevano indotto ad aderire

● Vannacci ha registrato marchio e nome (Futuro nazionale) del suo nuovo partito che si colloca a destra dello schieramento politico



Generale Il parlamentare europeo Roberto Vannacci all'incontro sulla remigrazione presso l'hotel Rmh Modena des Arts, il 4 Febbraio 2026



Peso:1-2%,5-77%

LA DATA DIVENTA UN CASO

Zelensky frena sulle elezioni: dopo la tregua

di **Lorenzo Cremonesi**
e **Federico Fubini**

«Kiev pronta al voto e al referendum sulla pace», rivela il britannico *Financial Times*. Ma sul calendario è lo stesso Zelensky a sottolineare la «confusione» della situazione

ne e a invitare alla prudenza: «Prima di tutto i negoziati, l'accordo di pace a marzo e poi le elezioni in Ucraina, a maggio». alle pagine 6 e 7

«Kiev pronta a voto e referendum» Ma Zelensky: dopo il cessate il fuoco

Il *Financial Times*: «Elezioni entro il 15 maggio». Il presidente mette i paletti. L'Ue: brutta idea

KIEV Negoziati a febbraio, pace a marzo ed elezioni in Ucraina a maggio? Nella nebbia delle trattative ancora in alto mare per cercare di porre fine a una guerra sanguinosa, che il 24 febbraio entra nel suo quinto anno, anche le voci di corridoio e le mosse tattiche possono creare facili illusioni. Viste da Kiev, le rivelazioni ieri del *Financial Times*, per cui Volodymyr Zelensky potrebbe approfittare del quarto anniversario dell'inizio dell'invasione russa per annunciare la convocazione entro il 15 maggio delle elezioni nazionali e il referendum sulle terre da cedere ai russi in cambio della pace, sono viste come notizie che fanno parte di una situazione confusa, dominata dall'incertezza, in cui comunque gli ostacoli maggiori attendono ancora di essere rimossi.

Secondo il quotidiano britannico, che cita «funzionari ucraini e occidentali», il progetto elettorale di Zelensky sarebbe la risposta alle «intense pressioni della Casa Bianca su Kiev con l'intento di concludere il negoziato russo-ucraino entro la primavera». Lo stesso Zelensky d'al-

tronde pochi giorni fa aveva dichiarato che Washington vorrebbe «terminare la guerra entro giugno». Parole poi smentite dai diplomatici Usa, ma che senz'altro rivelano la desiderata di quello stesso Donald Trump che, ancora prima di insediarsi alla Casa Bianca il 20 gennaio 2025, proclamava ad alta voce di poter imporre la pace tra Mosca e Kiev «entro 24 ore».

Va subito detto che alte fonti vicine al presidente ucraino ieri a più riprese hanno smentito il *Financial Times* e specificato che Zelensky non ha intenzione di fare alcuna dichiarazione sulle elezioni durante l'anniversario della guerra, che tra l'altro sarà caratterizzato dalla presenza a Kiev di Ursula von der Leyen assieme a diversi leader europei di massimo livello. Sono in molti a ritenere che prima di pensare alle elezioni serva raggiungere un'intesa, in primis l'Alta rappresentante dell'Unione europea Kaja Kallas: «Tenere elezioni mentre la guerra è ancora in corso non è una buona soluzione».

Il presidente ucraino ieri pomeriggio in un'intervista a

Bloomberg ha annunciato che il prossimo round negoziale sarebbe previsto negli Stati Uniti «il 17 o 18 febbraio», anche se, ha aggiunto, «non è però chiaro se la Russia sarà d'accordo». A suo dire, tra i temi sul tavolo ci sarà anche la «zona economica di libero scambio proposta dagli americani, che dovrebbe funzionare come cuscinetto nella regione del Donbass». Opzione che, ancora secondo lui, entrambe le parti guardano con estremo scetticismo. Più tardi, sui social ucraini, Zelensky ha detto di non sapere nulla riguardo all'annuncio delle elezioni e ha anche smentito le voci di una eventuale delegazione ucraina diretta a Mosca. Quindi ha ribadito la sua ormai ben nota posizione rispetto al voto: «L'Ucraina è pronta a tenere un referendum o le elezioni in ogni momento. Ma occorre garantire la sicurezza. È necessario il cessate il fuoco. Se anche gli



aggressori concordano a terminare le ostilità, potremmo arrivare al voto entro l'estate».

Il tema è chiaro, specifica il suo portavoce: per qualsiasi tipo di voto è necessaria la fine della guerra, in modo che sia possibile raggiungere tutti gli elettori, che i soldati possano recarsi ai seggi e che i russi non approfittino delle inevitabili divisioni politiche interne per rilanciare l'aggressione militare. L'opinione pubblica ucraina ha seguito ieri con angoscia il dramma di una famiglia della provincia di Kharkiv, nell'Est del Pa-

ese, dove un drone russo ha colpito una casa uccidendo Myroslava, una bambina di un anno, oltre a Ivan e Vladyslav, i fratellini gemelli di due e il padre di 34. La madre incinta è la sola sopravvissuta. Sembra che la famiglia avesse appena traslocato perché la prima abitazione era troppo vicina alla linea del fronte. Un altro civile è stato ucciso nell'attacco contro un'auto utilizzata per evacuare i civili a Izyum, altre tre persone sono ferite. Da parte loro gli ucraini hanno lanciato un attacco di droni in grande stile

contro la raffineria di Volgograd e causato danni ad apparati dell'energia nella Crimea occupata.

L. Cr.

La diplomazia

Il prossimo round negoziale dovrebbe tenersi negli Usa il 17 e il 18 febbraio

I punti

La richiesta e l'accordo

- ✓ Da quando la Russia ha invaso l'Ucraina quasi quattro anni fa, il Cremlino e la Casa Bianca, hanno chiesto a Kiev di indire elezioni vincolandole ad un accordo di pace

La legge marziale e il divieto

- ✓ La legge marziale imposta da Kiev quando le Forze russe hanno attraversato il confine nel febbraio 2022 proibisce lo svolgimento delle elezioni in tempo di guerra

Le aperture e le dichiarazioni

- ✓ Zelensky ha sempre affermato che si potrà votare solo dopo un accordo di pace ma ha recentemente aperto alla possibilità di anticiparle

Il gruppo di lavoro e le ipotesi

- ✓ L'anno scorso, il governo ha istituito un gruppo di lavoro, composto da politici e funzionari militari, per tenere le elezioni dopo la revoca della legge marziale



Le tende

Civili vicino alle tende dei servizi di emergenza allestite per chi è rimasto senza elettricità o riscaldamento a seguito degli attacchi missilistici e dei droni russi contro le infrastrutture energetiche ucraine, in un quartiere residenziale della capitale Kiev

(Afp)



Donbass, garanzie Usa e aiuti per 800 miliardi Il dilemma di un leader che non può cedere

La maggioranza del Paese contraria a cedere il Donetsk

di **Federico Fubini**

Un mese e mezzo fa il gruppo Sunflower Sociology ha lanciato un sondaggio per il mondo politico di Kiev, i cui risultati non dovevano essere diffusi. L'esito mostra quanto duri e delicati saranno i prossimi mesi per Volodymyr Zelensky. Gli ucraini, se sarà chiesto il loro parere, potrebbero anche respingere le condizioni per congelare il conflitto dettate da Mosca e fatte proprie dalla Casa Bianca.

Il leader di Kiev — come il premier greco Alexis Tsipras nel 2015 — è tentato di aggrapparsi a un referendum consultivo per affrontare una scelta che non può compiere, ma non è in condizioni di respingere: l'amministrazione americana gli chiede di abbandonare al controllo russo la parte libera del Donetsk entro la tarda primavera, come pretende Vladimir Putin in cambio di un impegno verbale a fermare l'aggressione; se l'Ucraina non dovesse cedere, gli emissari di Donald Trump minacciano di lasciar cadere le garanzie di sicurezza negoziate fin qui in vista di un cessate il fuoco. Zelensky non

può permettersi di respingere la richiesta, perché si giocherebbe quell'impegno americano e la promessa di un piano di rilancio (in teoria) da 800 miliardi di dollari. Ma non può accettare senza violare la propria Costituzione, mettere fine alla propria carriera politica e a rischio la propria vita.

Il problema di questo ingranaggio è che gli elettori ucraini potrebbero rifiutare di piegarsi. Il sondaggio Sunflower raccolto a fine dicembre mostra solo un 22,8% di favorevoli alla cessione di quel che resta del Donetsk in cambio di un accordo, mentre il 54,1% è contrario (in gran parte «decisamente»). Il resto sono gli indecisi, ma proprio contro di essi nelle ultime settimane Mosca ha condotto la sua perversa campagna referendaria fatta di migliaia di attacchi aerei su città e infrastrutture: solo in dicembre c'è stato quasi un raddoppio dei civili uccisi (157) e feriti rispetto a un anno prima, con una devastazione mai vista prima degli impianti di energia, riscaldamento e acqua mentre il termometro scendeva a meno 30. Gli ucraini lo chiamano il «genocidio dell'inverno». Putin sta cercando di stroncare la loro volontà, perché cedano i territori nel referendum nella speranza di una tregua.

Certo potrebbe spingerli in

direzione opposta — a irrigidirsi — ma la sfida è aperta. I sondaggi in guerra possono oscillare molto. E senza prendere posizione, Zelensky in fondo potrebbe sperare in un accordo perché nella sua cerchia ci sono alcuni calcoli. La Casa Bianca di Joe Biden offriva a Kiev aiuti per circa 50 miliardi di dollari l'anno, quella di Donald Trump li ha azzerati e il piano di vendita di armi americane agli europei per l'Ucraina (Purl) nel primo anno è valso 4,6 miliardi: un decimo del sostegno di prima. In queste condizioni, benché lentissimamente e con un'ecatombe catastrofica di uomini, la Russia avanza nel Donbass e nell'oblast di Zaporizhzhia. Tra due anni Kiev potrebbe non avere più alcun controllo del Donetsk, mentre ora può ancora provare a scambiarlo con garanzie di sicurezza e finanziamenti.

Ne va del futuro dell'Ucraina e del suo presidente, che potrebbe indire un voto di rielezione in primavera in coincidenza con il referendum. Finora non si è potuto votare per la legge marziale, per i bombardamenti e le decine di mi-



Peso: 43%

lioni di sfollati. Ma se si aprissero le urne, la strategia di Zelensky è chiara: affrontarle in alleanza con Kyrylo Budanov, 39 anni, l'ex leader del servizio segreto militare nominato a inizio anno capo staff del presidente al posto del controverso Andry Yermak. Budanov, la cui moglie ha subito un tentativo di avvelenamento, è molto popolare in Ucraina; un suo potenziale partito ha raddoppiato le intenzioni di voto (al 10%) negli ultimi due mesi. Zelensky non lo vuole contro in una sfida per le presidenziali ma, se si troverà indietro nei

sondaggi, semmai può negoziare con lui le proprie garanzie personali in vista di un cambio della guardia.

Il paradosso è che per entrambi la stretta imposta da Trump salva la posizione di Putin. In gennaio le entrate russe da gas e petrolio sono dimezzate rispetto a un anno fa (ai minimi dal Covid), l'economia è ferma, il deficit da coprire stampando rubli — quindi gonfiando ancora di più l'inflazione — viaggia verso il triplo delle stime. Intanto la Russia perde decine di migliaia di uomini al fronte ogni

mese e fatica a rimpiazzarli, mentre le sanzioni sempre nuove mordono. Ma Trump è arrivato in tempo: per permettere a Putin di dettare ancora le condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tandem

Se si andasse al voto, Zelensky andrebbe in tandem con Budanov, ex capo dei servizi



Blocco occidentale Volodymyr Zelenskyy con la bandiera della Nato



Peso:43%

Blocco navale, espulsioni e stop ai cellulari nei Cpr Migranti, la stretta del governo

Il via libera del Cdm. Lo «scudo» sarà frutto di un accordo con Paesi terzi

di **Simone Canettieri**

ROMA Anche questa è fatta. Blocco navale «temperato», espulsioni più facili e stop ai cellulari nei Cpr. L'ultima gamba del pacchetto sicurezza è passata in Consiglio dei ministri, sotto forma di ddl, senza il minimo problema. Si tratta di diciassette articoli, tutti sull'immigrazione, usciti dal varo dei provvedimenti della scorsa settimana rientrati ieri a Palazzo Chigi.

Confermata l'assenza della cosiddetta «norma Almasri», ritenuta dal Quirinale dal dubbio profilo costituzionale e contro i trattati internazionali. Prevedeva la «consegna allo Stato di appartenenza di chi può compromettere la sicurezza della Repubblica». L'espulsione diretta senza possibilità di appello a un giudice terzo ha fatto saltare la legge.

Il Consiglio dei ministri è durato un'ora scarsa. Assente il vicepremier Matteo Salvini. Giorgia Meloni è intervenuta solo una volta per ricordare la scomparsa a 96 anni dello scienziato Antonino Zichichi, i cui funerali si svolgeranno venerdì a Roma «in forma solenne», come ha annunciato

la premier. La quale ha lasciato poi la presidenza del Cdm ad Antonio Tajani per partire alla volta del Belgio dove questa mattina è attesa al Consiglio europeo informale sulla competitività.

Così alla fine passa il «blocco navale», vecchio pallino di Meloni fin dai tempi dell'opposizione. La norma simbolo è stata illustrata da Piantedosi, ma anche circostanziata. L'Italia non schiererà la flotta militare davanti ai Paesi di partenza dei migranti, come nei vecchi *desiderata* di via della Scrofa, ma in caso di pericolo per la sicurezza e l'ordine pubblico le navi o i barconi non entreranno nelle acque territoriali italiane. «Sarà una decisione presa da tutto il Consiglio dei ministri e non ci sarà un automatismo», ha spiegato Piantedosi, prevedendo anche le critiche delle ong, arrivate puntuali in serata.

Lo «scudo» inoltre sarà frutto di un accordo di Roma con Paesi terzi, pronti ad accogliere i migranti respinti. Oltre alle sanzioni salate (fino a 50mila euro) per chi violerà il blocco, l'altra novità riguarda la «responsabilità solidale» che sarà estesa «dall'utilizzatore all'armatore e al proprietario della nave». Diventerà inoltre più difficile ottenere la protezione speciale. Serviranno infatti una serie di rigidi requisiti. A partire da un

periodo di soggiorno regolare di almeno cinque anni e da una conoscenza «certificata della lingua italiana».

Con questo via libera al ddl sicurezza-immigrazione ora l'attenzione del governo è pronta a spostarsi sempre di più sul referendum sulla giustizia (certo c'è ancora l'emergenza maltempo in Sicilia a tener banco: ecco perché la settimana prossima Meloni potrebbe tornare a Niscemi).

Davanti a sondaggi contraddittori sul referendum la linea di Palazzo Chigi è di far scattare un'offensiva mediatica «dopo il Festival di Sanremo». Cioè a partire dal primo marzo per le ultime tre settimane di campagna elettorale, quelle fatali. Si attende una «fase due». D'altronde prima del cdm il ministro Francesco Lollobrigida, in un angolo della galleria fumatori, rivelava: «È vero: il centrosinistra ha più facilità a mobilitare il suo elettorato rispetto a noi. Adesso però per noi iniziere-

mo una fase nuova più attiva e partecipata. Di sicuro scenderà in campo Giorgia e credo che farà più di una iniziativa, non solo quella prevista a Milano a metà marzo».

Il problema del centrodestra riguarda la mobilitazione, l'affluenza alle urne: «Già, per noi la difficoltà è spiegare al nostro elettorato che per una volta deve andare a votare



Peso:45%

al referendum: si tratta di una novità a destra». Ansia e calcoli? Sì. Non a caso con un sondaggio rivolto agli iscritti e militanti, Fdi sta chiedendo loro se il 22 e 23 marzo andranno a votare, se lo faranno per il Sì o per il No e cosa pensano della separazione delle carriere e della riforma del Csm.

Forza Italia invece ha in ani-

mo un'altra mossa: organizzare un treno per il «sì» che girerà tutte le stazioni del Paese con le ragioni della riforma. La decisione dovrebbe essere ufficializzata oggi dal partito di Antonio Tajani durante la segreteria azzurra. E subito torna in mente la nave berlusconiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le decisioni

Il sì al decreto

- ✓ Il decreto Sicurezza è stato approvato il 5 febbraio, dopo i fatti di Torino per il centro sociale Askatasuna. Contiene restrizioni sulle manifestazioni

L'immigrazione

- ✓ Alcuni temi sono stati stralciati dal decreto. Per i migranti, riguardo ad asili e rimpatri, è stato trasferito il testo in un apposito disegno di legge

I punti approvati

- ✓ Ieri sono stati approvati dal Consiglio dei ministri i punti su blocco navale, espulsioni e utilizzo dei cellulari nei Cpr (Centri di permanenza per i rimpatri)

Le violazioni

Estesa la responsabilità solidale dall'utilizzatore della nave ad armatore e proprietario



Peso:45%

Ue alla prova della competitività Berlino: ora tabula rasa normativa

Nagel, capo della Bundesbank, apre agli eurobond. Oggi il vertice dei leader con Draghi e Letta

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Diffidare dagli schieramenti. Nel nuovo mondo privo delle certezze e degli amici (americani) di un tempo, le alleanze nell'Ue sono diventate variabili e funzionali ai dossier, guidate dal pragmatismo. Ma soprattutto mai dare per morto il motore franco-tedesco, perché può ripartire quando meno te lo aspetti anche se ora non gode di troppa salute.

Ieri ad Anversa, al Summit europeo dell'industria, il presidente francese Emmanuel Macron è tornato a rilanciare il debito comune, considerato «l'unico modo» per l'Unione di rimanere competitiva rispetto agli Stati Uniti e alla Cina: «Se vogliamo investire sufficientemente — ha detto — nella difesa e nella sicurezza spaziale, nelle tecnologie pulite, nell'intelligenza artificiale e nella quantistica, trasformare la nostra produttività e competitività, l'unica soluzione è ricorrere all'emissio-

ne di un debito comune». Tema tabù per Germania, Olanda e gli altri Frugali. Ma qualcosa sta cambiando. Ieri il presidente della Banca centrale tedesca Joachim Nagel, più falco che colomba, in un'intervista al sito *Politico* ha aperto agli eurobond spiegando che «rendere l'Europa attraente significa anche attrarre investitori dall'esterno» e «un mercato europeo più liquido per quanto riguarda gli asset europei sicuri sosterebbe questo obiettivo».

L'incontro di Anversa è servito anche per capire l'atmosfera che si respirerà oggi al ritiro dei leader Ue, convocati dal presidente Consiglio europeo António Costa nel castello di Alden Biaseen, vicino al confine con l'Olanda, per discutere di competitività. Il premier belga Bart De Wever ha detto che la situazione «è semplicemente drammatica»: «Siamo sull'orlo di una crisi esistenziale». Puntando il dito contro il costo eccessivo dell'energia e la troppa regolamentazione. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz è stato ancora più diretto, invocando una «tabula rasa dal punto di vista normativo». Sulla stella linea il pre-

mier olandese uscente Dick Schoof, che ha insistito sulla necessità di rimanere aperti ai Paesi terzi, risposta a distanza alla preferenza europea di Macron. Più esplicito Merz, che ha proposto un «made with Europe» per consentire un accesso preferenziale ai partner commerciali dell'Ue. Ma è stata la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen a fare la sintesi: «Servono velocità, scala, potenza e nuovi mercati per competere in un mondo inarrestabile». E a richiamare tutti alle proprie responsabilità: «Le nostre proposte sono sul tavolo. Abbiamo bisogno che i governi nazionali, il Parlamento europeo e la Commissione facciano la loro parte».

I leader Ue non prenderanno decisioni, lo faranno in marzo sulla base della discussione di oggi. L'ex premier Enrico Letta ieri sera ha visto il cancelliere tedesco Friedrich Merz. Letta interverrà nel pomeriggio e si concentrerà sui tre settori strategici lasciati fuori dalla prima fase di integrazione del mercato unico: mercato dei capitali, energia, connettività. Al mattino inter-

verrà Mario Draghi. Merz insieme a Meloni e De Wever ha organizzato una riunione di coordinamento, prima del summit, con una ventina di Paesi Ue (ci sarà la Francia ma non la Spagna) per spingere i dossier ritenuti prioritari a partire dalla semplificazione. Ma a Bruxelles c'è anche chi pensa che gli Stati non possono limitarsi a incolpare l'Ue, devono fare le riforme.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

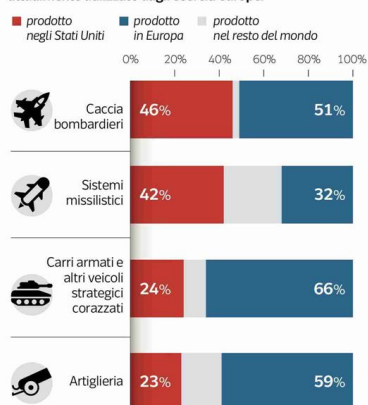
La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, 67 anni, durante il suo discorso di ieri allo European Industry Summit di Anversa

(Epa)

I punti deboli

DIFESA

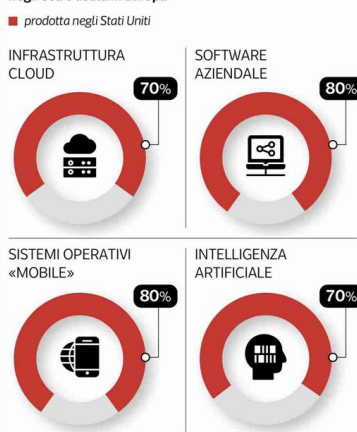
Dove viene prodotto l'equipaggiamento attualmente utilizzato dagli eserciti europei



Fonti: Parlamento europeo, International Institute of Strategic Studies, Guardian

TECH

Tecnologia prodotta negli Usa e usata in Europa



Corriere della Sera



Peso:54%

UNITI PER FAR COMPETERE L'ITALIA

Politecnico e Bocconi Eccellenze insieme, con l'apporto di altre istituzioni, per far accedere le nostre imprese alla scala globale

di **Donatella Sciuto** e **Francesco Billari** *

Fare squadra per mirare più in alto alzando l'asticella. Coltivando ambizioni europee e, perché no, globali. La creazione di imprese nuove, in Italia, dovrebbe ispirare fondatrici e fondatori a sviluppare questi livelli di ambizione. Per costruire imprese innovative che possano aspirare a diventare grandi, creare alto valore aggiunto grazie all'uso di tecnologie avanzate, generare posti di lavoro remunerati che possano trattenere i migliori talenti nel nostro Paese. A oggi non siamo in questa situazione. Non perché manchi il talento imprenditoriale. L'idea che il nostro Paese sia povero di capacità creative, scientifiche o tecnologiche è semplicemente falsa. Il problema è un altro: il talento continua troppo spesso a muoversi in un contesto frammentato, che fatica a trasformare idee innovative, e sempre più basate su ricerca e tecnologia avanzate, in imprese capaci di crescere, competere e dura-

re. Ambire all'impatto, alla scala globale, non è mai il risultato di un percorso individuale, ma di ambienti che sanno connettere competenze, capitale, ricerca e mercato.

I pochi unicorni italiani lo dimostrano: storie di successo reali costruite da fondatori di grande qualità e capaci di affermarsi anche a livello internazionale. Restano, per ora, eccezioni. In Francia, ad esempio, all'inizio del 2026, gli unicorni sono tra i trenta e i quaranta, in un sistema che ha fatto della crescita dimensionale una priorità strategica. In Germania, piattaforme come UnternehmerTUM attorno al sistema universitario di Monaco di Baviera, la rete degli istituti Fraunhofer e in generale l'integrazione strutturata tra università, ricerca e industria hanno reso il trasferimento tecnologico un asse portante dell'economia. Gli ecosistemi innovativi non sono il risultato di iniziative isolate, ma di una visione coerente e di lungo periodo, che connette mondo pubblico e privato, economia e società.

Il nodo italiano è qui. Molte iniziative valide, nessun punto ancora sulla scala globale. Molta attenzione alla fase di avvio, poca alla crescita. Troppa enfasi sulla nascita delle startup, poca sulle basi di ricerca e tecnologiche in grado di creare valore aggiunto e occupazione qualificata, trattenendo nel Paese i migliori talenti. È una carenza strutturale che non si colma con interventi episodici, ma con scelte di sistema.

È in questa prospettiva che l'Università Bocconi e il Politecnico di Milano hanno deciso di

fare una scelta netta: unire le forze, anche conferendo le nostre strutture, Bocconi for Innovation e PoliHub. La Tech Europe Foundation nasce per costruire massa critica e continuità, e per mettere Milano e l'Italia sulla mappa degli ecosistemi di innovazione con impatto globale. I numeri spiegano il senso dell'operazione: insieme, le due università sono all'origine di oltre il 90% dei capitali raccolti da imprenditori formati nelle università italiane negli ultimi anni, e di quasi la metà dei fondatori di startup. Le due università hanno già accompagnato migliaia di progetti e startup e attratto complessivamente miliardi di euro di investimenti, creando un bacino di competenze e imprese che consente oggi di pensare a una piattaforma di scala europea. Ma la portata dell'iniziativa va oltre il perimetro accademico. Il coinvolgimento di partner come Fondazione ION, FSI e la Camera di Commercio di Milano, Monza Brianza e Lodi rafforza la dimensione sistemica del progetto, integrando, attraverso la filantropia, capitale, competenze industriali e visione strategica. L'alleanza tra università, finanza e territorio può rendere credibile l'obiettivo di accompagnare la ricerca verso il mercato e sostenere la crescita di imprese ad alto contenuto tecnologico capaci di competere a livello internazionale.

Milano rappresenta un contesto favorevole: attrattività globale, densità di competenze, apertura europea. L'obiettivo è dimostrare che anche in Italia si possono creare piattaforme collaborative in grado di superare la frammentazione, allineare gli incentivi e dare continuità ai percorsi di crescita. Se vogliamo colmare il divario con i principali Paesi europei, dobbiamo fare una scelta chiara: puntare sulla collaborazione come infrastruttura dell'innovazione. Mettere a sistema risorse, competenze e visioni non è un esercizio di stile, ma una condizione necessaria per alzare l'asticella. Solo così l'Italia potrà costruire imprese capaci di crescere, creare valore duraturo e competere stabilmente su scala europea e globale.

* *Rettori rispettivamente del Politecnico di Milano e di Università Bocconi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:41%

📌 **Il corsivo del giorno**



di **Daniele Manca**

**SCOSSA PER L'EUROPA
MA DA NOI SERVONO
RIFORME A COSTO ZERO**

L'Italia e la Germania si sono messe alla testa di quei Paesi che vogliono dare una scossa all'Europa sul fronte della competitività. Nel prevertice di stamattina, al quale parteciperà anche la Francia, si capirà quale consenso riusciranno a coagulare le proposte italo-tedesche. Al di là della strada che Consiglio, Commissione e Parlamento europeo decideranno di intraprendere e sulla quale si aprirà la discussione, è evidente che un'accelerazione sul fronte della competitività e della semplificazione sia necessaria. Ma tanto più l'iniziativa avrà successo, tanto più il nostro Paese dovrà essere all'altezza della svolta. Pensare che tutto passi per Bruxelles può rivelarsi una pericolosa illusione. Che la burocrazia europea così come una legislazione invadente e a volte ideologica siano di ostacolo alle imprese e quindi alla crescita, lo sappiamo. Ma non può essere un

alibi per non agire ognuno all'interno dei propri confini. A livello europeo ben due rapporti, Draghi e Letta, più quello sulla difesa, dell'ex presidente finlandese Niinistö, hanno delineato la strategia. Ma se l'Europa deve accelerare anche l'Italia non può essere da meno. Sul fronte della concorrenza ben poco è stato fatto. La volontà di proteggere alcune categorie, come i tassisti, rischia di ritorcersi contro loro stesse. L'Olimpiade di Milano Cortina ha visto proliferare quelle piattaforme la cui diffusione si voleva ostacolare. Ancora ieri è arrivato il forte allarme della Confindustria, tramite il suo presidente Emanuele Orsini, che ha denunciato come alcune multinazionali stiano rinunciando agli investimenti nel nostro Paese a causa dei costi dell'energia. Le imprese sono inoltre ancora in attesa che si renda operativo l'iperammortamento propedeutico agli investimenti. Sempre lo stesso Orsini ha rilevato come la burocrazia costi circa 80 miliardi

l'anno alle imprese. Bruciano poi le parole dell'amministratore delegato del colosso farmaceutico Eli Lilly, Dave Ricks. Ha il suo principale centro produttivo per l'Europa in Italia. Soddisfatto per l'investimento ma non al punto di costruire altri stabilimenti nel nostro Paese. «L'Italia è un Paese in cui è più difficile investire rispetto alla Germania o all'Olanda — ha detto al Sole 24 ore —. Le autorizzazioni sono molto lente e i centri decisionali numerosi». Come si vede, dal mondo dell'economia reale più che risorse vengono chieste riforme. Per di più di quelle che non costano: più concorrenza, lotta alle rendite, meno burocrazia. Curiosamente quello che viene chiesto anche a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18%

Il dato per tutto il 2025

L'industria ferma il calo della produzione allo 0,2%

ROMA Ancora un calo ma non troppo. Seppure in modo lieve, la produzione industriale registrata nel mese di dicembre torna a scendere: meno 0,4% rispetto al mese precedente quando invece era tornata a salire — dell'1,5% — dopo molte serie negative. Invece, certifica l'Istat, a dicembre 2025 il segno è tornato meno. Anche se il trimestre ottobre-dicembre registra un +0,9% e rispetto a dicembre 2024 la crescita è stata del 3,2%. Però con i suoi alti e bassi, anche il 2025 per la produzione industriale è stato un anno difficile e alla fine il saldo su base annua è negativo: -0,2%. Un dato comunque migliore di quel -3,5% del 2024 e del -2,5% del 2023. Segno che evidenzia un percorso di recupero e che fa ben sperare per i prossimi mesi. Il settore che continua ad avere un segno positivo è l'energia, cresciuta sia in dicembre

(+1,2%), sia nell'ultimo trimestre 2025 (+7,2%) e per il 2025 registra una crescita dell'1%. La manifattura segna per il 2025 -0,5%, però per alcuni settori la crescita c'è stata. Come per le industrie farmaceutiche (+6,3% in dicembre; +3,8% per tutto il 2025 e +23,8% nell'ultimo trimestre 2025) e gli alimentari (-0,6% in dicembre, ma +1,6% per il 2025). Crollano invece tessile e abbigliamento: -3,4% in dicembre e -5,5% in tutto il 2025. Giù del 4,7% per il 2025 anche la fabbricazione di mezzi di trasporto, ma dicembre ha registrato +2,2% e un balzo del 7,3% rispetto al dicembre 2024.

Ma opposizioni e associazioni di consumatori attaccano il governo sottolineando «l'anno sempre nero per le industrie italiane» e «il terzo calo consecutivo che certifica il fallimento della politica industriale dell'esecutivo». Ma il ministro delle

Imprese Adolfo Urso ricorda il «record di oltre 35 miliardi di euro» di investimenti esteri in Italia, in crescita rispetto al 2024: «Il frutto di una precisa politica industriale del governo». Sia Unimpresa che Confcommercio intravedono segnali positivi. Per l'Unione delle imprese la flessione «contenuta» dello 0,2% «mostra spunti di rafforzamento» con «segnali per una solida ripartenza nel 2026». D'accordo Confcommercio: «Ci sono presupposti per la ripresa».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

La sinistra di destra

» Marco Travaglio

Ma tu guarda. A leggere i giornali, sembrava che il No di Vannacci e i suoi cari all'ennesimo decreto sulle armi a Kiev fosse un dramma per l'opposizione. Perché 5Stelle e Avs, che votano contro da tempo immemorabile in linea, avrebbero dovuto calpestare la Costituzione e i loro elettori per non votare col camerata Catenacci. C'era anche l'intervista al "riformista" del giorno (come viene chiamato chi nel Pd non ha mai visto una riforma neppure col binocolo, ma è sempre d'accordo con la destra sulle cose che contano): ieri era il turno dell'acutissi-

ma Lia Quartapelle, che è sempre un po' più bellicista della destra, infatti ammoniva M5S e Avs a "non prestarsi a un voto insieme ai vannacciani" per non "indebolire la credibilità dell'alternativa". In pratica, l'unica alternativa credibile al governo è quella che vota col governo: se vota contro, non è alternativa o non è credibile. Infatti il Pd, insieme al resto della sinistra di destra (Iv, Azione, +Europa e altre nanoparticelle), ha votato il dl Armi insieme a FdI, FI e Lega, cioè alla destra, sempre per essere alternativo e credibile. Invece 5Stelle e Avs hanno votato contro. E i vannacciani han detto no al decreto, ma sì alla fiducia al governo autore del decreto. Confermando così che: i "traditori" della X Massi sono già ridotti a IX o a VIII Mas, per coalizzarsi coi "traditori" governativi e salvarsi

dalla tagliola del 3% alle prossime elezioni; e l'unica alternativa credibile alla destra sono 5Stelle e Avs. Tutto il resto è Partito Trasversale della Guerra.

Infatti nelle stesse ore il Parlamento europeo spillava ai suoi popoli un altro po' di sangue col "prestito" a Kiev di 90 miliardi (30 di assistenza finanziaria e 60 militare) con 458 Sì, 140 No (fra cui M5S e Lega) e 44 astenuti (fra cui Avs). Una follia assoluta: quei soldi non verranno mai restituiti da un Paese fallito da ben prima dell'invasione russa. E ogni nuovo stanziamento andrebbe condizionato a un'immediata adesione di Kiev al piano di pace Trump-Putin per cessare subito le ostilità con la rinuncia ai territori perduti e al 15% di Donetsk ancora in mani ucraine, in cambio della restituzione di altri ter-

ritori conquistati dai russi in altre regioni. E il motivo è semplice: armare ancora Kiev (con soldi esclusivamente europei: gli Usa da un anno non mettono un dollaro) significa seguire a illuderla su una vittoria impossibile. Infatti non ci crede più neppure Zelensky, ormai rassegnato ai sacrifici necessari a salvare l'80% di Ucraina che ancora controlla ed evitare altre prevedibili perdite umane e territoriali a fine inverno. Ma da noi il Partito Trasversale della Guerra continuerà a inviare armi anche quando Zelensky si sarà accordato con Trump e Putin. Per abitudine o per inerzia.



Peso: 13%

REFERENDUM Fdl preoccupata lancia sondaggio tra i suoi

Il No supera il Sì. Nordio taglia ai tribunali per dare al suo staff

■ Via Arenula ha tolto 130 milioni dal proprio bilancio. Ne fanno le spese alcune sedi giudiziarie del Sud e la sicurezza cyber. Cresce invece l'investimento per gli uffici ministeriali

► SALVINI E RICCIARDI A PAG. 2 - 3



Il No è avanti e Meloni ha paura: il sondaggio tra gli iscritti di Fdl

Il sorpasso Youtrend dà i contrari oltre il 50%, il partito manda ai militanti questionario su riforma e gradimento di Vannacci

» Vanessa Ricciardi e Giacomo Salvini

Per la prima volta dall'inizio della campagna referendaria sulla separazione delle carriere c'è un sondaggio che certifica il possibile sorpasso del "No" e il partito di Giorgia Meloni chiede un parere alla base sull'esito del referendum. Secondo una rilevazione di YouTrend per Sky Tg 24, in caso di affluenza bassa al 46,5% i contrari sarebbero al 51,1% contro il 48,9% dei favorevoli. Diverso sarebbe il risultato in caso di affluenza sopra al 58% con il "Sì" alla riforma costituzionale sulla giustizia al 52,6% e il "No" al 47,4%. Sondaggi che, al netto dell'affluenza, certificano una tendenza in cui il fronte dei contrari ha ampiamente recuperato consenso nelle ultime settimane. La partita è aperta.

Scenario che preoccupa i vertici del governo, e di Fratelli d'Italia che ha convocato per sabato una direzione nazionale proprio per chiamare parlamentari e dirigenti di

partito alla mobilitazione per incoraggiare gli elettori ad andare a votare: se chi sostiene il centrodestra non va alle urne, è la tesi ai piani alti del partito, la sfida diventa complicatissima.

ANCHE per questo martedì, per la prima volta dopo mesi, i vertici di Fratelli d'Italia hanno deciso di inviare un sondaggio



interno - che *Il Fatto* ha letto - ai propri iscritti sul tema del referendum sulla Giustizia e sul decreto Sicurezza. Il titolo della rilevazione inviata via mail agli iscritti è emblematico: "Decreto Sicurezza e Referendum sulla Giustizia. Cosa ne pensi?". Oltre alle solite domande di rito sul voto da dare ai leader Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani "in questa fase", ai ministri, all'operato del governo, ai prossimi mesi e alla preoccupazione economica, il partito si concentra sui due temi caldi su cui c'è qualche preoccupazione: il referendum sulla giustizia e il decreto Sicurezza.

Sul primo si chiede agli elettori "cosa pensa di votare il 22 e 23 marzo" e tra le opzioni c'è anche l'astensione. Poi viene richiesto un parere sulla "separazione delle carriere di giudici e pm", sulla riforma del Csm con "laici e togati che saranno sorteggiati e non più eletti fra loro" e sull'istituzione dell'Alta corte disciplinare "che dovrà giudicare sugli illeciti dei magistrati definendole relative sanzioni". Un questionario con tre possibili rispo-

ste: favorevole, contrario e "non so". A Palazzo Chigi sono convinti che la comunicazione in vista del referendum non stia funzionando e che serva un cambio di passo.

L'altro fronte è quello del nuovo decreto Sicurezza in cui si chiede agli iscritti se conosce e un parere sulle nuove norme approvate, per poi soffermarsi sulle "occupazioni abusive, la tutela della proprietà privata e il rafforzamento degli strumenti della sicurezza urbana" ma soprattutto sul fermo preventivo e lo scudo penale per i poliziotti.

IL SONDAGGIO, poi, sembra rivolto alle elezioni politiche del 2027 per capire quali debbano essere le priorità della campagna elettorale: i vertici del partito chiedono agli iscritti quali siano gli interventi legislativi che hanno "maggiormente apprezzato" e quali sono i temi su cui l'esecutivo dovrebbe "maggiormente concentrarsi" nei prossimi mesi. Mal'ultima domanda sembra la più diri-

mente perché viene fatta una rilevazione sulle intenzioni di voto e per la prima volta viene testato tra gli iscritti di Fratelli d'Italia il peso di Futuro nazionale, il partito di Roberto Vannacci: "Se si svolgessero domani le elezioni politiche cosa voterebbe?", è il quesito. Una richiesta che certifica la preoccupazione di via della Scrofa sulla possibilità che il partito del Generale possa attrarre elettori meloniani. Ieri, lo stesso sondaggio di YouTrend dava Futuro nazionale al 3,9% e FdI al 28,9%, in calo dello 0,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TV BACHELET E GROSSO COL MINISTRO



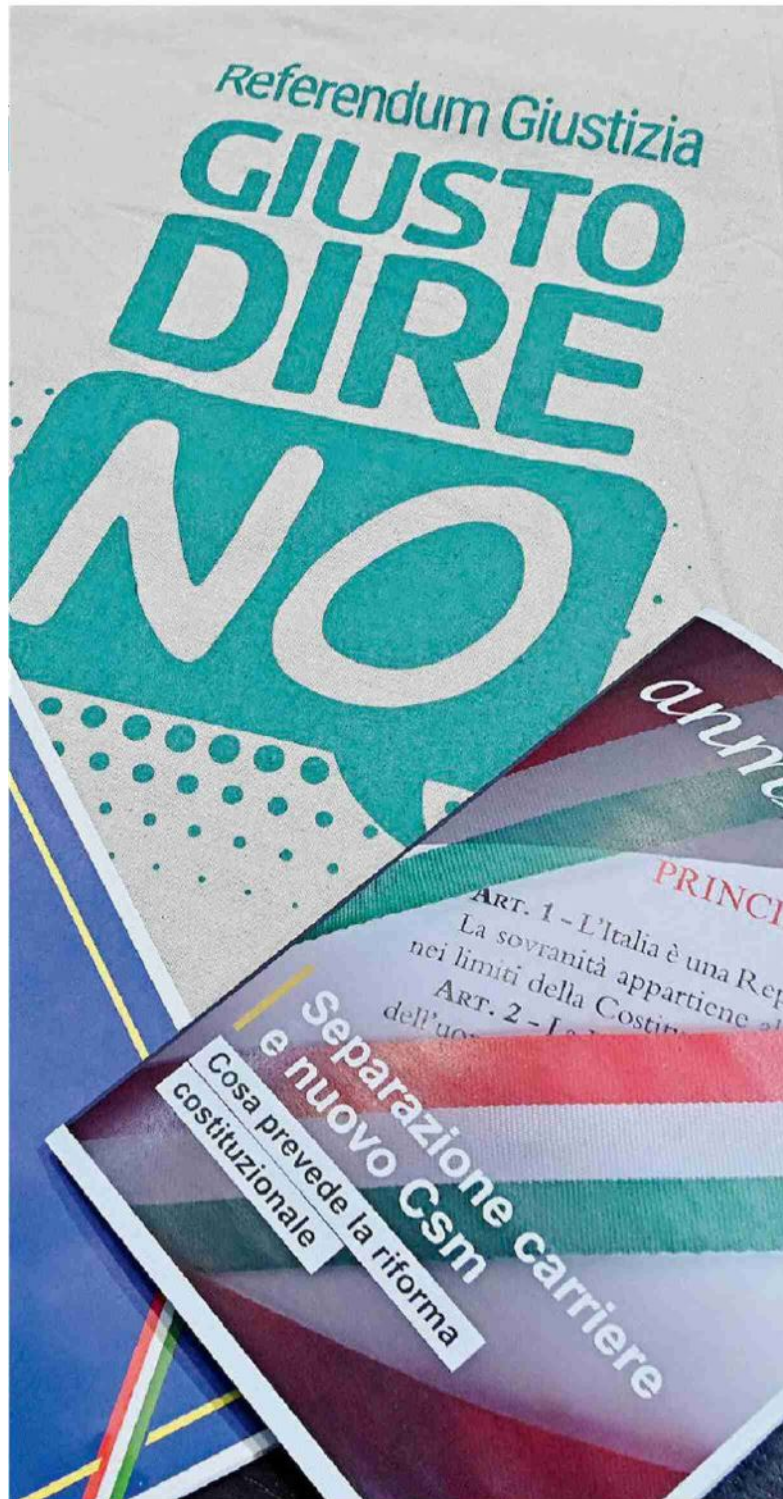
STASERA a Cinque minuti e poi a Porta Porta, i due salotti di Bruno Vespa su Rai1, il ministro Carlo Nordio "sfiderà" il presidente del Comitato Società civile per il No Giovanni Bachelet. Appuntamento quindi prima alle 20:30 poi alle 23:40. Secondo AdnKronos, invece, dovrebbe essere fissato per il 12 marzo il confronto tra Nordio ed Enrico Grosso, presidente del Comitato Giusto dire No. In questo caso, la sede dovrebbe essere SkyTg24. Niente da fare, a meno di novità, per il duello tra il ministro e Cesare Parodi, numero uno dell'Associazione nazionale magistrati



Preoccupati
La premier Giorgia Meloni e Carlo Nordio: allarme rosso verso le urne FOTO ANSA/LAPRESSE



Peso:1-5%,2-62%,3-22%



Peso:1-5%,2-62%,3-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dazi interni da abbattere, europeismo ipocrita da domare. Perché la grana europea sulla competitività è un test sui tabù di Meloni & Co.

L'attivismo di Giorgia Meloni sul tema delicato e suggestivo della competitività europea è una notizia positiva per diverse ragioni. La prima ragione, la più semplice e forse la più importante, riguarda una postura diversa dal passato assunta dalla premier che coincide con una consapevolezza: la necessità di tutelare l'interesse nazionale attraverso il rafforzamento dell'Europa costruendo un patto ambizioso con la Germania guidata da Friedrich Merz. La svolta rispetto al passato è evidente. Nel 2014, il programma elettorale di Fratelli d'Italia proponeva, testuale, "lo scioglimento concordato dell'Eurozona", e ai tempi Meloni raccoglieva firme per uscire dall'euro. Oggi, invece, Meloni considera prioritario usare il rapporto privilegiato con la Germania non per costruire un asse contro Bruxelles, ma per incidere su Bruxelles, nella consapevolezza che per sostenere gli interessi nazionali bisogna chiedere all'Europa di fare di più, e non molto di meno, su competitività, difesa, energia e mercato unico dei capitali. La seconda ragione coincide con una sfida lanciata a Matteo Salvini: la Lega chiede da tempo meno Europa per tutelare gli interessi nazionali e Meloni invece ne chiede di più, almeno su alcuni ambiti. Sintesi: meno falso patriottismo al servizio dei nemici dell'Europa, più investimenti sul patriottismo sovranista. La partita sulla competitività europea, però, se ci si pensa un istante, nasconde anche altro. E nasconde in particolare due test interessanti per Meloni. Il primo riguarda una contraddizione di fondo. Se Meloni pensa davvero che per tutelare gli interessi nazionali serva più Europa, e dunque più agenda Draghi, l'asse con Merz non può essere esclusivo ma deve essere inclusivo e finalizzato a ottenere ciò che in fondo Meloni stessa sosteneva anni fa: non solo più mercato unico, non solo uno sballonamento del populismo ambientalista che ha aggredito l'industria europea, ma anche più debito comune. Come dice un vecchio saggio che ha navigato a lungo a Bruxelles, Macron in Europa è colui

che dice le cose più simili a Draghi sulla competitività, ma non ha la forza per imporre quelle idee. Meloni, invece, la forza ce l'ha e dovrebbe usarla per spingere uno degli ostacoli agli Eurobond, ovvero Merz, verso la direzione giusta: quella, per usare un termine caro anche a Sergio Mattarella, del "sovranoismo europeo". Il rischio che invece Meloni faccia l'opposto, declinando un europeismo a metà, è forte. E in questo senso il passaggio europeo sulla competitività sarà un test anche per capire se Meloni ha il coraggio di essere coerente con l'idea di partenza: tutelare l'interesse nazionale dando all'Europa nuovi strumenti per reagire alla sfida del protezionismo trumpiano. Il secondo test ha a che fare con un'altra questione. Agire in Europa sui temi della competitività è importante, ma quando si parla di competitività la partita decisiva si gioca più su un fronte interno che su un fronte esterno. E prima ancora di rompere le catene che tengono l'Europa ingessata, ci sarebbero altre catene da rompere per permettere alle imprese di correre di più. Catene politiche e ideologiche che impediscono ai paesi membri, come l'Italia, di avere più concorrenza, più liberalizzazioni, più sburocratizzazioni, più attenzione alla questione decisiva della produttività e più volontà di rimuovere con forza i dazi interni, ovvero le barriere che allontanano i mercati nazionali dai mercati europei. Agire in Europa per rafforzare la competitività dell'Italia giocando di sponda con la Germania è utile e prezioso. Farlo senza mettere in campo un whatever it takes per rendere l'Europa più sovrana e per rendere l'Italia più accogliente per fare impresa è un tantino ipocrita. Più che occuparsi dell'inesistente rischio fascismo, forse le opposizioni dovrebbero occuparsi di un altro "ismo" ben più pericoloso per il futuro dell'Italia: l'immobilismo. La strada c'è, l'occasione pure. E la scelta per Meloni in fondo è chiara: usare il palcoscenico europeo solo per far crescere i sondaggi o per provare a far crescere l'Italia.



Peso: 13%

Preferenza Draghi

Le divisioni dei leader dell'Ue in "ritiro" che restano fermi sulla competitività

Alla prima discussione seria tra i capi di stato e di governo sulle raccomandazioni del rapporto di Mario Draghi, le vecchie divisioni interne all'Unione europea hanno di nuovo preso il sopravvento. I leader dei ventisette stati membri si incontrano oggi nel castello di Alden Biesen per un ritiro informale convocato dal presidente del Consiglio europeo, António Costa. L'obiettivo della riunione è redigere una road map – da approvare formalmente in marzo – per rilanciare la competitività economica dell'Europa nel nuovo contesto geopolitico e geoeconomico degli Stati Uniti di Donald Trump e della Cina di Xi Jinping. Tutti concordano con la diagnosi di Draghi, contenuta nel suo rapporto sul futuro della competitività: l'Europa rischia la lenta agonia a causa del distacco crescente su tecnologie chiave. Tutti dicono che, dalla pubblicazione delle raccomandazioni di Draghi, non è stato fatto abbastanza. Ma, appena si entra nei dettagli delle cure proposte da Draghi, ecco ricomparire fratture, prudenze e immobilismo. L'unica novità sembra essere un riposizionamento delle tradizionali alleanze. Friederich Merz e Giorgio Meloni aspirano a essere il nuovo motore dell'Ue, con Ursula von der Leyen nel ruolo di pilota. Ma, leggendo con attenzione le loro proposte, l'asse italo-tedesco appare più un freno che un motore. Le loro priorità sono tre: deregolamentazione (con il nome di "semplificazione"), aiuti di stato più facili (con la scusa del sostegno alla base industriale) e accordi commerciali (per diversificare le catene di approvvigionamento e trovare nuovi mercati). In

tempi normali l'agenda Merz-Meloni sarebbe positiva. Ma questi non sono tempi normali. Emmanuel Macron si trova sull'altro fronte. E' il presidente francese che si è fatto portavoce di alcune delle principali raccomandazioni di Draghi. Due sono i temi che vorrebbe imporre al "ritiro" nel castello di Alden Biesen: il debito comune europeo e la preferenza europea. Su entrambi incontra pochi sostegni, come la Spagna, ma soprattutto resistenze. Da Berlino è arrivato un altolà. Il dibattito sul debito comune "distoglie l'attenzione" dal problema della competitività, hanno spiegato i funzionari tedeschi: "Qualsiasi 'preferenza europea' deve essere l'eccezione", perché "il protezionismo non può essere il futuro del modello europeo di prosperità". Sul debito, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha spiegato di non volerne discutere perché Francia e Germania non sono d'accordo. Sulla "preferenza europea" – un meccanismo per favorire i prodotti "made in Europe", in particolare negli appalti pubblici – Ursula von der Leyen si è incaricata di limitarne la portata: non deve contraddire gli accordi commerciali con i paesi terzi e non deve aumentare i costi o il carico burocratico per le imprese. Ma la sua soluzione rischia di essere burocratica: "Introdurremo requisiti specifici di contenuto Ue per i settori strategici. Questo includerà anche requisiti a basse emissioni di carbonio negli appalti pubblici", ha detto ieri von der Leyen.

Il debito comune dell'Ue e la "preferenza europea" possono fare inorridire i liberali classici. Il sospetto verso il tradizionale protezionismo della

Francia può essere giustificato. Mari-futare anche solo di discutere di entrambi significa non comprendere quanto il mondo sia cambiato e quanto l'Ue debba cambiare. La preferenza europea nei settori strategici non è più protezionismo, ma una questione di sopravvivenza se Stati Uniti e Cina – come sostiene Draghi – usano le interdipendenze come arma di coercizione politica ed economica. Il debito comune per finanziare progetti europei non è redistribuzione, ma una necessità per tenere il passo di Stati Uniti e Cina sviluppando reti elettriche e digitali, intelligenza artificiale e quantum, nonché armamenti. L'alternativa sono aiuti di stato nazionali – che solo chi ha spazio fiscale come la Germania può permettersi – per piccoli progetti nazionali, che non fanno la differenza a livello globale e che frammentano il mercato unico – a svantaggio dell'Italia. L'Europa continuerà a sopravvivere nella sua "lenta agonia". Almeno i suoi leader smettano di usare il rapporto Draghi come un oggetto di culto e venerazione.



Peso: 15%

Ammazza Tortora

La serie in tv: per Bellocchio un dramma privato, la giustizia non c'entra. Urge ripasso dei fatti

Ma quante volte si deve ammazzare Enzo Tortora? So bene che Marco Bellocchio è un vecchio e bravo artista di cinema pieno di

DI GIULIANO FERRARA

esperienza e talento, e so che Valerio Cappelli è un cronista culturale del Corriere irreprensibile. Eppure ieri, in combutta ma senza saperlo, hanno spezzato di nuovo, cancellandola, l'esistenza reale di un uomo, di un cittadino che fu trascinato nell'inferno della cattiva giustizia, nella prima metà degli anni Ottanta, a Napoli, e dopo la piena assoluzione seguita alla persecuzione, a una condanna grottesca e al carcere, cedette alla disperazione e alla malattia denunciando le malefatte dei suoi aguzzini. Bellocchio si trova in una situazione scomoda. La sua serie su Tortora, intitolata "Portobello" dal nome della famosa transmis-

sione televisiva, va in onda in coincidenza con la campagna referendaria sulla giustizia. Confida al Corriere che con Tortora la giustizia e la sua amministrazione non c'entrano. Una notizia. Bellocchio espone una visione ideologica e privata del dramma di un uomo che era invisibile alle grandi correnti culturali della sua epoca, i comunisti e i cattolici, in quanto personalità liberale di successo, che esponeva alle masse televisive la sua filosofia del privato e del piccolo, "Portobello" appunto.

Liberi di pensarla così. Liberi noi di ricordargli i fatti. L'Italia fu travolta con Tortora da una storia sordida, che finì con un referendum (ma guarda un po') sulla responsabilità civile dei giudici, con gli italiani decisi a fargliela pagare in solido e le classi dirigenti, compresi Craxi e Martelli che il referendum lo avevano voluto, pronte a un accomodamento senza

serie conseguenze. Un innocente fu arrestato, trascinato in carcere per mesi, processato con l'accusa di essere un "cinico mercante di morte". Era un uomo popolare. Era la preda giusta, come standard e garanzia, per un'indagine a rete, folle, accanita, malevolente e fondata sulla sciat-teria, sul partito preso e sulla complicità dei media. Volevano la pelle della Nuova camorra organizzata, l'associazione criminale di Cutolo, ottennero la catastrofe di un procedimento criminale alla cieca, con il non colpevole come vittima predestinata.

(segue a pagina quattro)

Su Tortora rileggere Jannuzzi e Bordin

(segue dalla prima pagina)

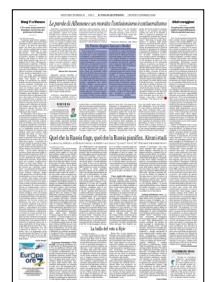
Non c'erano prove di alcun genere contro Tortora, solo propalazioni di pentiti più o meno organizzati e incoraggiati a comportamenti delatori senza scrupoli, riuniti insieme a sbevazzare e ciarlare nella famosa caserma Pastrengo. I veri eroi civili della storia, due giornalisti coi fiocchi come Lino Jannuzzi e Massimo Bordin, dedicarono anni della loro vita alla decostruzione pezzo per pezzo della più incredibile offesa allo stato di diritto che la storia giudiziaria italiana ricordi. La sentenza Morello di assoluzione di Tortora, confermata dalla Cassazione, mise a nudo l'atroce sospetto che non i

pentiti, energumeni come Barra, Pandico, Melluso, avevano messo i magistrati della persecuzione in giudizio dell'innocente sulla sua strada, ma all'opposto: furono ambienti giudiziari e penali a suggerire obliquamente ai pentiti, Pandico per primo, di offrire il nome illustre di un Tortora, scambiato in un'agenda telefonica di un certo Puca per un Tortona, in regalo all'opinione pubblica frastornata da un giornalismo di serie B e dalla piccola psicologia della gogna, perché non bastavano elenchi insensati di camorristi, tra ceffi già incarcerati, omonimi in quantità, pesci piccoli, a giustificare il massacro della giustizia e il

trionfo sghembo della criminalità. Ci voleva il nome giusto.

Bellocchio ha diritto alla sua ricostruzione quale che essa sia. E nel suo punto di vista, in apparenza così volatile, ci saranno sicuramente una verità e una interpretazione libera. Ma al termine di ogni puntata bisognerebbe porre la solita avvertenza: l'opera è di finzione, ogni riferimento a fatti realmente accaduti e a persone esistite è puramente casuale (e se volete sapere la storia di Tortora e della giustizia in Italia ascoltate l'archivio di Radio Radicale e rileggetevi la saga balzacchiana di Jannuzzi e Bordin).

Giuliano Ferrara



Peso: 1-9%, 4-7%

La trappola per Zaia

Salvini non lo nomina vice ma lo candida sindaco di Venezia dove la vittoria è incerta

Roma. Al posto dei ponti assembla trappole. Salvini vuole usufruire del bonus "fuori uno, via due". Vannacci è uscito dalla Lega ma resta Zaia come unico rivale ed ecco la brillante idea. Per accompagnarlo dolcemente in una calle, Salvini a Trieste, due giorni fa, ha candidato Zaia, a sua insaputa, come sindaco di Venezia. La soluzione naturale, ora che si è liberata la casella di vicesegretario, quella offerta a Vannacci, sarebbe eleggere Zaia vice. E invece no. Salvini ha dichiarato che "Zaia a Venezia andrebbe bene a tutti e vincerebbe di sicuro". Attilio Fontana sul Foglio ha suggerito di indicare Zaia vice e Zaia ha oggi

l'incarico di presidente del Consiglio regionale. Perché questa fuga in avanti? Il metodo puzza. E' lo stesso che Salvini ha usato per bruciare il terzo mandato. Per mesi ha dichiarato: "Sono a favore del terzo mandato", solo che quando FdI ha aperto, Salvini ha fatto saltare gli accordi con la nobile scusa che il Veneto restava così alla Lega. E il Veneto è rimasto ma grazie ai voti di Zaia (e non di Vannacci) che ha ottenuto oltre duecentomila preferenze. E' Venezia la tenaglia per Zaia.

(Caruso segue nell'inserto I)

La trappola di Salvini per Zaia: lo candida a Venezia per non farlo vice

(segue dalla prima pagina)

Voi che direste? Se per mesi Salvini non si è occupato del futuro di Zaia, per quale ragione adesso ha l'ansia di trovargli un ruolo? Salvini ha candidato Zaia a Venezia e a pensar male ci si azzecca. E lo pensano in Lega. Il Pd ha già scelto il candidato sindaco e per la prima volta ha scelto una figura nobile, credibile, che ha tutte le possibilità di vincere. E' Andrea Martella, senatore, ex sottosegretario all'editoria, uno che conversa con Casini, Franceschini, e che in un governo potrebbe benissimo essere ministro degli Esteri o dell'Interno. E' il meglio che la sinistra può spendere per Venezia. Salvini lo sa. La candidatura di Zaia ha cinque effetti. Primo. Se Zaia si candida a Venezia dovrà pensare alla campagna elettorale imminente e smetterà di occuparsi di partito o scrivere manifesti

(per il Foglio). Secondo, se Zaia fa il sindaco di Venezia i leghisti veneti smetteranno di domandarsi: ma è naturale che il presidente della regione Veneto, Alberto Stefani, abbia ben tre cariche? Vicesegretario nazionale, segretario della Lega Veneta e governatore? Terzo. Zaia è ovviamente ingombrante anche per Stefani che ha dovuto chiamare come assessore Massimo Bitonci (mai eletto in regione) al punto da dimettersi da sottosegretario. Quarto. Come detto, la vittoria della destra Venezia non è scontata. Brugnaro esce dai suoi due mandati ammaccato. Quinto. Zaia potrebbe vincere a Venezia ma potrebbe essere una vittoria di misura, quanto basta a Salvini per ridimensionarlo. In Veneto il successo della Lega, quello che ha fatto gonfiare il petto, dire che in Veneto "abbiamo battuto FdI" si deve ai voti di Zaia mai sufficientemente

ringraziato. L'ultima volta che il Foglio ha chiesto a Salvini: "Segretario, quando nominerà il nuovo vice?", Salvini ha risposto: "Quando voglio io e con il mio tempo". Una delle frasi care a Salvini è "che Zaia può fare quello che vuole". Faccia attenzione, c'è chi lo potrebbe prendere sul serio. Marina Berlusconi ha sempre apprezzato Zaia, FdI potrebbe un giorno, benissimo proporre a Zaia, che "ci fai ancora lì?". Non è fantasia. Il partito di Meloni è ormai un grande contenitore nazionale e la Lega deve ora difendersi da chi, come Vannacci, gli ricorda quanto costa la responsabilità di governo. Le promesse mancate sui balneari, il Ponte sullo Stretto, le Ferrovie... Salvini pensa di risolvere il problema Zaia con una gondola ma la barca che prende acqua è la sua.

Carmelo Caruso



Peso: 1-5%, 5-11%

Di Ucraina

Meloni si blinda su Kyiv ma Vannacci si imbuca in maggioranza

I tre vannacciani votano la fiducia al governo ma non il dl. La loro prossima battaglia sarà sui balneari

Rixi: "E' il generale Pétain"

Roma. O remigra Vannacci o remigra Salvini. Vannacci fa votare la fiducia al dl Ucraina ma non vota il dl Ucraina. Si parte con de Gaulle e si arriva a Scilipoti. E' l'imbuca, cambia idea come le calze ma ha un obiettivo: vuole sostituire la Lega, negoziare con Meloni. Edoardo Rixi dice al Foglio: "Vannacci si è presentato come de Gaulle ma somiglia a Pétain". Il governo incassa la fiducia: 207 sì, 110 no, quattro le astensioni. I leghisti assenti sono solo due. Su ordine di Vannacci, i futuristi marinetti, Ziello, Pozzolo e



Sasso, tengono il piede in due stivali: "Non saremo noi che faremo perdere il centrodestra". Ziello attacca Molinari, capogruppo della Lega: "Mi pare un pugile suonato". La prossima battaglia di Vannacci saranno le concessioni balneari, il vecchio amore di Salvini. La marcia su Roma o il secchiello a Viareggio? (Caruso segue nell'inserto IV)

GIORGIA MELONI

Vannacci l'imbuca Fa votare la fiducia ma non il decreto Ucraina. Promette già battaglia sui balneari

(segue dalla prima pagina)

Salvini è in realtà l'uomo più buono d'Italia. Ha dato le chiavi a chi ora gli sta svaligiando casa. Ogni giorno leghisti rancorosi passano con Vannacci (ieri, il segretario della Lega giovani di Firenze). Più che Futuro Nazionale sembra il Contro-passato prossimo. In un paese rigoroso a Vannacci gli avremmo fatto tutti una simpatica pernacchia, ma dato che è l'Italia già si parla di alleanze strategiche per evitare la raccolta firme, kamasutra con partiti delle famiglie. Il voto di fiducia dei vannacciani viene annunciato dopo l'ordine del "capo" (così viene ora chiamato Vannacci) solo che non si sa in quale soffitta di Bruxelles si sia imboscato. Francesco Lollobrigida, altero e dimagrito, alla domanda, se vuole o meno Vannacci in coalizione, risponde secco: "Non spetta a me decidere". E' la stessa frase che rilascia Tajani che si può permettere di fare il generoso: "Su Vannacci l'ultima parola la avrà sempre la Lega". Chi ha convinto Vannacci a votare la fiducia e perché Meloni avrebbe dovuto convincerlo? Lorenzo Guerini, che la tattica la mastica, dice che "figuriamoci se qualcuno di destra

lo abbia chiamato. Vannacci votando la fiducia vuol fare intendere: buttatemi fuori voi. Io sono la destra pura". Attenti, la "destra pura" è l'espressione che manda in bestia le persone perbene di FdI, quelle che per una vita hanno dovuto spiegare che la destra non era pipe e bastoni, busti e celtiche, ma poteva essere governo. Si parla di interlocuzioni (smentite) fra FdI e vannacciani, una categoria dello spirito. Il ministro Ciriani, a caldo, dopo l'annuncio dei vannacciani della fiducia negativa, spiega che "il doppio voto, votare 'sì' alla fiducia ma 'no' al decreto, è un bizantinismo. I vannacciani hanno dato un colpo al cerchio e uno alla botte". Giovanni Donzelli, che è il solo che con Vannacci potrebbe parlarci, anche solo per geografia, precisa che "io parlo con tutti. La fiducia? Votarla è l'unica posizione che i vannacciani possono raccontare anche se è un controsenso". Come se in questi anni di Trump ci fosse un senso... Rixi, il vice di Salvini, che non deve più trattenersi, finalmente può urlare: "E' chiaro che bisogna domandarsi chi finanzia Vannacci. Quando sento che non lo abbiamo saputo gestire rispondo che Vannacci non si sa-

rebbe potuto formare. E' un prodotto di Repubblica". Ma anche questa è solo, e purtroppo, la comodità della risposta. Giulio Tremonti l'ha capita: "Temo che Vannacci non prenda né i voti della destra né della sinistra ma solo quelli degli incazzati della terra". Il capogruppo Molinari, che nel suo ultimo intervento alla Camera ha consigliato di non inseguire gli estremismi, ascolta Ziello e lo chiosa con "Più che Futuro Nazionale siamo al trasformismo giolittiano". Grazie a Vannacci non sembra più la (destraccia) Lega. Paolo Formentini, il responsabile esteri del partito, in dichiarazione di voto, parla di "pieno sostegno a Kyiv perché è un nostro dovere". Enzo Amendola è un altro a crede-



Peso: 1-6%, 8-16%

re, come l'amico Tremonti, che "Vannacci trascinerà quelle facce ruvide, quelle che vedete nei bar, gli ultimi della fila che vorrebbero spaccare tutto". Si sta spaventando anche il M5s. Per recuperare, dopo le affinità elettive di queste ore, per distanziarsi, Ricciardi definisce "carta straccia gli ordini del giorno dei vannacciani". Non li votano. Arnaldo Lomuti, del M5s ha una strana sensazione: "Vannacci pesca nel nostro elettorato e in quello della Lega". I vannacciani sono il nuovo, l'ultima pannocchia che è rimasta ai giornalisti prima dell'esodo volontario, del doppio lavoro (si sa, per arrotondare un po') la pastiglietta di chi ancora si siede sulla poltrona della Came-

ra e si sente direttore per 15 minuti. Gianni Cuperlo rimane sconvolto quando vede Sasso circondato come Craxi e trova l'aforisma: "La democrazia è stata travolta da un Sasso". I vannacciani stanno giocando con le telecamere, le agenzie, ma solo perché sanno che gli serve, al momento. Pozzolo fa perfino autoironia, Sasso garantisce che "puntiamo all'astensionismo e che è ancora presto per capire i prossimi passi perché dopo il vagito di fronte al notaio, la nascita sabato del partito...". Sono un problema serio e non per i sondaggi che sono oroscopi a pagamento ma perché possono fare quello che la destra faceva con Draghi. La prossima settimana, durante il Milleproroghe,

Vannacci farà suonare il corno sulle concessioni balneari, irriderà Salvini. Vuole farlo solo schiumare. E' l'incoerente che si finge Piero Angela, che da lezioni di coerenza alla destra. Con Ludovica Ciriello di La 7 ragiona di destra "tradita", "slavata" e chiama a se i no vax, Borghesio, Casa Pound... Un'altra settimana ancora e dirà che la fiamma è lui.

Carmelo Caruso



Peso: 1-6%, 8-16%

Non escludo Vannacci

Parla Lollobrigida: "Il generale in maggioranza? Vedremo. Sul referendum arriverà Meloni"

Roma. "Non abbiamo ancora deciso cosa fare con Roberto Vannacci e il suo movimento politico, se ammetterlo in maggioranza o tenerlo fuori. Ne parleremo". E ancora: "Sul referendum ammetto che il centrosinistra ha più facilità a mobilitare il suo elettorato rispetto a noi del centrodestra, ma adesso vedrete. Per noi la campagna elettorale comincia ora. Scenderà in campo Giorgia Meloni. Farà più di una iniziativa". Dice così

Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura, uno degli uomini dotati di maggiore capacità nel ragionamento politico dentro Fratelli d'Italia. Lo incontriamo in un angolo del Transatlantico, sigaretta elettronica in mano, mentre in Aula si vota la fiducia sul decreto Ucraina. Sono chiacchiere veloci. Informali. In capannello. (Merlo segue nell'inserto IV)

Parla Lollobrigida

"Se avessimo politicizzato subito il referendum avremmo commesso un errore"

(segue dalla prima pagina)

Francesco Lollobrigida ha il tono di chi non ha fretta, anche se il Transatlantico intorno a lui è in fermento. In Aula si vota la fiducia sul decreto Ucraina, i capannelli si formano e si disfano, i leghisti passano e lanciano le loro battute velenose su Vannacci e i suoi tre deputati "traditori". Il ministro dell'Agricoltura tira dalla sigaretta elettronica e ragiona. E' quello che forse gli riesce meglio: ragionare politicamente. Lo fa da quando era ragazzo nelle giovanili di Alleanza nazionale. E allora gli si chiede di partire proprio dal generale. Il gruppo di Vannacci ha appena votato la fiducia al governo, eppure lei dice che non avete ancora deciso cosa fare di loro. "Non abbiamo deciso, e non abbiamo neppure discusso seriamente. E' una questione aperta". Eppure tutti i leghisti qui in Transatlantico non lo risparmiano. Battute sferzanti. E Salvini, si sa, non lo vuole. "La situazione è quella che è. Ma ripeto: una discussione vera non c'è ancora stata". Forse perché, prima di decidere chi fa parte della coalizione e chi no, bisogna vedere come va il referendum. Occasione per misurare il consenso, e poi cominciare a discutere di quella cosina che si chiama riforma elettorale. A quel punto, probabilmente, si parlerà sul serio di Vannacci. Lollobrigida sorride, in parte annuisce, ma non vuole aggiungere altro. Ecco. Il referen-

dum allora. Lo spartiacque. Il Foglio lunedì ha ipotizzato che Meloni possa perderlo, quel referendum. Il centrodestra appare assai meno impegnato del centrosinistra. "Ammetto che gli elettori del centrodestra sono oggi meno mobilitati di quelli del centrosinistra. Ma bisogna capire perché. Per la sinistra questo referendum è diventato un appuntamento schiettamente politico, che prescinde dal merito della riforma. Ha poco a che fare con la separazione delle carriere: è l'occasione per dare un colpo al governo. Cosa che ovviamente non è. Questo è il loro punto di vista, e su questo si sono mobilitati con tutto quello che avevano. Hanno sparato tutte le cartucce". E voi nel frattempo dove eravate? "Noi facevamo una scelta precisa. Quella che è sembrata assente era una strategia. Ragioni con me: se fossimo partiti subito, intestandoci con forza questo referendum, politicizzandolo fino a renderlo un'ordalia, una specie di plebiscito su Meloni come aveva fatto Renzi nel 2016, cosa sarebbe successo?". Me lo dica lei. "Non sarebbe successo, per esempio, che una buona parte della sinistra costituisse comitati per il Sì. Comitati favorevoli alla nostra riforma. Il nostro apparente stare di lato ha consentito che il tema fosse smilitarizzato. Che si discutesse del merito. Che anche elettori non nostri capissero che questa è una buona riforma, a prescindere da chi l'ha scritta e

promossa. Non dimentichiamo che la separazione delle carriere trova sostegno anche nella storia recente della sinistra, che in passato è stata favorevole". Va bene la strategia, ma il voto è vicino. Non è tardi? "La campagna elettorale per noi comincia adesso. Questi sono i giorni decisivi. Vedrete il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, più presente, con più uscite pubbliche. Ci sarà un impegno molto maggiore rispetto a quello che avete visto finora". Però per anni avete detto ai vostri elettori di stare a casa quando c'era un referendum. Mobilitarli ora non è semplice. "Lo ammetto, lo ripeto: non è facile. Abbiamo una lunga tradizione di astensione referendaria nel centrodestra, e questo pesa. Ma questa volta è diverso. Da adesso vedrete una presenza e un impegno che non lasciano dubbi". Insomma, ministro, era tutto calcolato: il No latitante e il Sì militante? "Era tutto calcolato". Chissà.

Salvatore Merlo



Peso: 1-4%, 8-15%

Riciclaggio, allarme in Puglia

«Boom» di operazioni sospette

Superata quota 7 mila. Epicentro nel Barese e nel Foggiano

MARISA INGROSSO

● L'Italia è stato fra i primi Paesi al mondo a dotarsi di norme contro il riciclaggio del denaro sporco, leggi scritte col sangue delle vittime di mafia e dei sequestri di persona. Basti dire che la prima normativa (art. 3 d.l. n. 59/1978) è del 21 marzo 1978, cinque giorni dopo il rapimento di Aldo Moro. Malgrado molto sia cambiato, con le organizzazioni criminali che oggi infestano il «dark web» e riciclano usando criptovalute e intelligenza artificiale, fa effetto notare come nella regione che ha dato i natali al presidente Moro sia stato registrato un «boom» di operazioni in odor di riciclaggio e che proprio il Salento sia l'unica provincia di Puglia e Basilicata che si fa notare per operazioni finanziarie che potrebbero essere dirette a foraggiare il terrorismo.

Le informazioni, riferite agli anni 2025 e 2024, sono nell'ultimo Quaderno dell'antiriciclaggio pubblicato dall'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia (Uif), cioè l'autorità indipendente ad hoc creata nel 2007. È all'unità di intelligence finanziaria italiana che, dopo attento vaglio da parte di una pleora di segnalatori deputati (banche, Poste, compro oro, pubblica amministrazione, professionisti) arrivano le segnalazioni di operazioni sospette da tutto il Paese.

NEL FOGGIANO +20% - Scrive l'Uif che nel secondo semestre 2025 «ha ricevuto 81.232 segnalazioni di operazioni sospette, il numero più elevato mai registrato in un singolo semestre, con un incremento del 7,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024. Complessivamente, nell'intero anno le segnalazioni hanno raggiunto quota 162.058, il livello più alto mai conseguito, con una crescita dell'11,5 per cento rispetto all'anno precedente». È su quella

percentuale che troviamo la Puglia, che passa da 6.594 segnalazioni del 2024, alle 7.194 del 2025, trainata in modo ragguardevole dall'area di Bari e provincia che mostra un incremento che supera il +15% (da 1.837 segnalazioni sospette nel 2024 a 2.131 l'anno successivo) e, soprattutto, dal Foggiano che sfiora il +20 per cento anno su anno (da 1.091 segnalazioni a 1.317). Un aumento, seppur lieve si registra anche nel Brindisino (da 642 a 682), nel Lecce (da 1.413 a 1.481) e nel Tarantino (da 828 a 891). Va in controtendenza la Sesta Provincia: nel territorio di Barletta-Andria-Trani le segnalazioni di operazioni in odor di riciclaggio (da 783 a 692).

In Basilicata si biforcano i dati tra le due province, se nel Potentino le segnalazioni all'Uif calano da 494 del 2024 a 433 del 2025, nel Materano crescono e passano da 236 a 295.

BANCHE, POSTE E COMPRO

ORO - Secondo gli 007 finanziari l'aumento delle segnalazioni di operazioni sospette nel secondo semestre 2025 «è stato determinato principalmente da banche e Poste, che hanno incrementato il proprio contributo del 33,6 per cento, inviando complessivamente 12.323 segnalazioni in più rispetto allo stesso semestre del 2024 (nell'intero 2025 l'incremento del settore bancario è pari al 26,8 per cento sul precedente anno). Per quanto riguarda i segnalanti del comparto non finanziario, spiccano gli operatori attivi nel commercio e nella fabbricazione di oro e preziosi (+1.820 segnalazioni rispetto al corrispondente semestre dell'anno precedente) e i prestatori di servizi per le cripto-attività (+1.408). Per questi ultimi si registra una tendenza di forte crescita: dalle 514 segnalazioni del secondo semestre 2023 si è passati alle 3.220 del semestre

appena concluso (nell'ultimo biennio i prestatori di servizi per le cripto-attività sono passati da 3.165 a 5.859 segnalazioni)».

A fronte di questa sensibilità a segnalare, ci sono interi lacerti di economia (anche pubblica) che, invece, rallentano. L'Uif rileva, infatti, «la contrazione, già avviata nel semestre precedente, del flusso segnaletico degli istituti di moneta elettronica e dei relativi punti di contatto (-54,9 per cento rispetto al secondo semestre del 2024), degli Uffici della Pubblica amministrazione (-57,4 per cento) e imprese di assicurazione (-19,0 per cento)». In calo anche «il numero di segnalazioni trasmesse da istituti di pagamento e relativi punti di contatto (-23,6 per cento), prestatori di servizi di gioco (-9,3 per cento) e intermediari finanziari ex art. 106 del TUB (-6,4 per cento)», questi ultimi sono, per esempio società di factoring e leasing, di credito al consumo, intermediari di cartolarizzazione (servicing) e Confidi.

TERRORISMO - Tra tutte le province di Puglia e Basilicata, soltanto il Salento spicca per segnalazioni di operazioni che si sospetta possano finanziare il terrorismo. Per 100mila abitanti, il Lecce si situa nello stesso quartile di territori come quello di Roma e Palermo.

Per la precisione, sono state 310 le segnalazioni arrivate a livello



Peso: 54%

nazionale per finanziamento del terrorismo e sedici per Finanziamento dei programmi di proliferazione delle armi di distruzione di massa.

«INCIDE ANCHE IL CONTESTO DI GUERRA E INCERTEZZA» - Secondo il prof. Stefano Dell'Atti, ordinario di Economia degli intermediari finanziari al Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Bari, questi dati Uif vanno letti anche tenendo conto del contesto di guerra e di incertezza. «Il tema antiriciclaggio e finanziamento del terrorismo - afferma - è fortemente "attenzionato" dalle autorità di vigilanza. Il numero di controlli e ispezioni sulle banche e sugli intermediari finanziari mirati all'AML, l'Anti-Money Laundering, cioè l'antiriciclaggio in in-

glese, sono sintomatici di questa grande attenzione e quindi, di riflesso, le banche hanno molta sensibilità al tema e hanno affinato le procedure. Dall'altro lato c'è un contesto economico e geopolitico, con guerre e truffe e cyber risk (frodi e accessi non autorizzati da parte di hacker) e questi fenomeni rendono il contesto molto incerto. Se entriamo nello specifico del dato Puglia, questo può essere letto all'interno del contesto che ho rappresentato e, probabilmente, anche all'aumentare del numero di transazioni e dei volumi commerciali e imprenditoriali che hanno spinto le banche ad aumentare le segnalazioni di operazioni sospette». Risulta un aumento delle transazioni così marcato? «In qualche settore - spiega il professore - per esempio nel turismo, in Puglia c'è stato un co-

spicuo aumento, anche a Bari. Nel Foggiano il dato è ancora più elevato, forse anche perché il territorio ha un tasso di criminalità elevato e legato a infiltrazioni mafiose. C'è anche un fenomeno di economia sommersa nel Foggiano e sul Gargano e anche questa può essere una lettura. Le segnalazioni sono comunque preventive, non c'è necessariamente alla base un fenomeno di riciclaggio».

Quanto alle segnalazioni di operazioni sospette ai fini del terrorismo in Salento, l'accademico ipotizza che alla base vi possa essere sia un nesso col «fenomeno migratorio» oppure «può esserci stato anche il caso dell'Autorità Giudiziaria che può aver spinto le banche ad "attenzionare" qualche specifico cliente, a fronte di

sospetti che giungono da soggetti terzi. Ovviamente - conclude - sono mie deduzioni».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

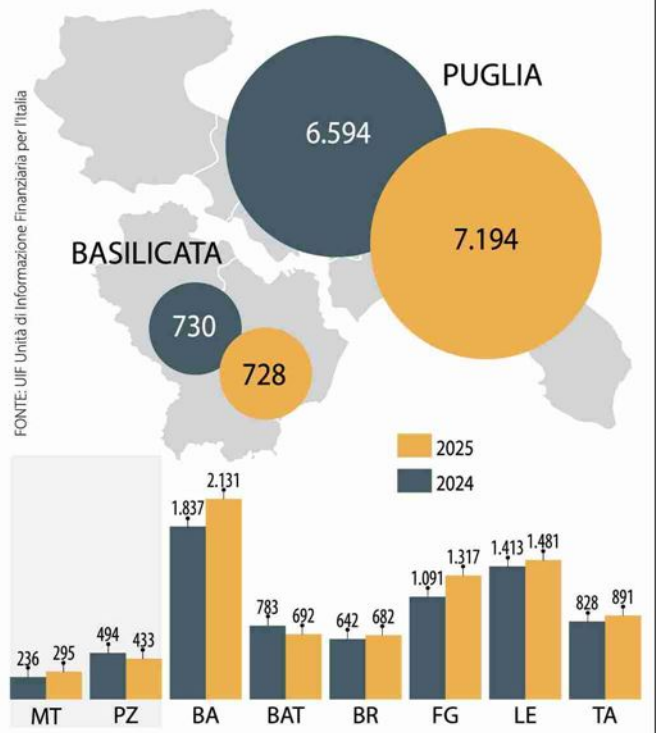


UNIBA Stefano Dell'Atti

C'È UN CONTESTO DI INCERTEZZA

Il prof. Dell'Atti (UniBa): dati da leggere anche tenendo conto sia della sensibilità di banche e intermediari sia di fenomeni geopolitici

RICICLAGGIO: SEGNALAZIONI IN PUGLIA E BASILICATA



Peso:54%

ALLARME EVERSIONE

Altro attentato ai treni Un sabotaggio a settimana

■ Dopo l'assalto di sabato, ieri nuovo sabotaggio alla linea ferroviaria in Lombardia: nel 2025 si sono registrati 51 episodi, uno a settimana.

Napolitano a pagina 7

Molotov sui binari: i sabotaggi sono 51

«Uno a settimana», denuncia Salvini. L'ultimo episodio: un incendio in Valtellina

Pasquale Napolitano

■ L'inchiesta per terrorismo aperta dalla Procura di Bologna trova un primo riscontro nei numeri dati dal Viminale: nel 2025 si sono registrati 49 episodi di sabotaggio sulla linea ferroviaria.

Il dato è in rapido aggiornamento. «Un sabotaggio a settimana» dice Salvini al Tg1. Da ieri sono 51 gli attacchi: domenica notte un'altra incursione si è verificata sulla linea merci della stazione di Bologna. Cavi tranciati e linea in tilt. Mentre martedì notte è stata presa di mira la linea Lecco-Colico-Tirano, che porta alla Valtellina e permette di proseguire con collegamenti su gomma verso Bormio e Livigno, sedi di gara delle Olimpiadi di Milano Cortina.

Sette cavi di una centralina di scambio sono andati a fuoco. Un episodio doloso, stando a quanto finora accertato, anche se non ci sono state conseguenze per il traffico ferroviario. Tornando ai numeri: il dato è allarmante.

Nel 2024 appena 9 sabotaggi, nel 2023 zero. In due anni si è registrata un'esplosione di attentati.

Chiaro segnale di una matrice anarchico-terroristica alle spalle. Il primo fascicolo è nelle mani della Procura di Bologna assegnata dal procuratore Paolo Guido al gruppo specializzato «Terrorismo» della procura, coordinato dalla procuratrice aggiunta Morena Plazzi. Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini parla di «dati inquietanti. I 49 casi del 2025 rispetto ai 9 dell'anno precedente sono un attacco all'Italia che non resterà impunito», avverte Salvini. «Oltre al carcere chiederemo risarcimenti milionari, a tutela dei passeggeri danneggiati».

Gli ultimi attentati alla linea ferroviaria sono stati rivendicati su alcuni blog anarchici. Anche se dal punto di vista investigativo al momento non ci sono conferme.

Azioni che sembrano mirate e coordinate con l'obiettivo di alzare il livello di tensione.

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, intervenendo lunedì sera al pro-

gramma «Quarta Repubblica» su Mediaset, ha parlato di «obiettivo comune» tra le varie azioni, violenze di piazza e sabotaggi.

In un clima di crescente tensione che fa la sinistra? Ecco alcuni esempi. A Torino, in Consiglio comunale, lunedì sera il Partito democratico ha bocciato la proposta di adottare il daspo urbano contro i militanti di Askatasuna accusati di devastazioni e aggressioni alle forze dell'ordine. L'intero campo largo, dal Pd ad Avs, ha votato contro la sanzione nei confronti di Askatasuna. Posizione politica chiara, che arriva proprio all'indomani delle violenze in strada di sabato 31 gennaio.

«Il gruppo consiliare di Fi chiede da tempo un'applicazione più incisiva degli strumenti già previsti, come il daspo urbano, nei confronti di chi si rende responsabile di reati e atti di devastazione durante eventi pubblici» dice a *Il Giornale* Domenico Garcea. Dalla sinistra piovono parole in



libertà.

Il rettore Tomaso Montanari sentenza: «Il problema non è Askatasuna ma Matteo Salvini».

E Marco Grimaldi, di Avs, ipotizza una trappola preparata dal ministro Piantedosi per Askatasuna.

Dura la replica della senatrice di Fratelli d'Italia Paola Ambrogio: «Le parole di Grimaldi e Avs, secondo cui nella guerriglia di Askatasuna a Torino sarebbe stata creata ad arte "una trappola" da parte

del Ministro dell'Interno legittimano la violenza antagonista».

Ultimo capitolo: il blocco antagonista anarchico entra a pieno titolo anche nella battaglia del referendum sulla giustizia.

I Carc, il partito estremista che si richiama alla sinistra extraparlamentare, annuncia: «Scendiamo in campo per il no contro il fascismo».

49

I sabotaggi che si sono registrati nel 2025 rispetto ai 9 dell'anno precedente segnano un'escalation

0

I sabotaggi nel 2023
Salvini sui numeri di oggi:
«Attacco all'Italia che non resterà impunito»

Il Pd salva Askatasuna a Torino. Ma il rettore Tomaso Montanari sentenza: «Il problema non è il centro sociale, ma il leghista»



Peso:1-3%,7-36%

La sinistra delusa alza il tiro sul militare e le sue truppe «Robaccia fascista e putiniana»

Ziello si sfoga: «I miei ex compagni della Lega mi odiano, mi scuoierebbero vivo»

di **Augusto Minzolini**

A sinistra è partita la danza per dimostrare che con Vannacci in maggioranza la coalizione si è spostata a destra. I soldati del generale dopo che hanno votato la fiducia al governo sono stati, infatti, il bersaglio di un fuoco di fila di dichiarazioni al fulmicotone. «La Meloni - osserva in mezzo al Transatlantico Marco Furfaro della segreteria del Pd - ha impiegato venti anni per non farsi chiamare fascista e ora si è messa in casa uno che è contento di essere additato come fascista». Ed ancora: «È robaccia - spiega Matteo Orfini - e una destra moderna li avrebbe cacciati fuori. E invece, ahimè, comincerà la competizione su chi è più destra». Mentre Riccardo Magi, di più Europa, connota il nuovo soggetto politico: «Ora il centro-destra ha dentro una componente putiniana conclamata».

La simpatia verso il novello colonnello Buttiglione è sparita. La delusione perché Vannacci è rientrato nei ranghi del centro-destra è condita a sinistra con il giudizio sulla svolta radicale che la sua presenza determinerà nella coalizione. Parole più pesanti le trovi solo nella Lega, vero obiettivo della prima campagna del generale. «Più che al futurismo di Marinetti - sbotta il capo dei deputati Riccardo Molinari - siamo al trasformismo di Giolitti». Mentre Stefano Candiani offre la fotografia del quadro complicato che regolerà d'ora in avanti i rapporti nel centro-destra. «Hanno sputato sul piatto - si sfoga - il giorno dopo il divorzio. È evidente che si tratta

di un soggetto politico che nasce contro la Lega, ma la Meloni è troppo intelligente per assecondarli. In questo momento ha tutto l'interesse a salvaguardare Salvini altrimenti la Lega comincerà a sparare i fuochi d'artificio».

Insomma, l'atmosfera dei figliol prodigo non c'è proprio per il ritorno del generale. E i primi a saperlo sono i suoi militi. «I miei ex compagni della Lega - confessa Ziello - mi odiano, mi scuoierebbero vivo». Mentre Sasso, l'altra testa di cuoio di Vannacci, illustra la strategia della nuova componente. «I nostri antagonisti nella maggioranza - spiega - sono la Lega e Tajani. Il nostro obiettivo è spostare il baricentro dell'alleanza molto più a destra».

Mettendo insieme questi elementi emerge che l'unico interlocutore nel centro-destra del generale è Giorgia Meloni. È suo il compito di far quadrare il cerchio per evitare che lo scontro all'arma bianca tra Salvini, Tajani e Vannacci destabilizzi la maggioranza. La premier per ora ci prova con un occhio alla percentuale che Vannacci riscuote nei sondaggi (ieri Pregliasco di *Youtrend* parlava di un 3,9%): la priorità è non perdere un alleato che potrebbe risultare determinante alle elezioni. Se leghisti e forzisti hanno interrotto del tutto le comunicazioni con il generale, gli uomini della premier invece non chiudono il telefono. «Io parlo con tutti», si limita a dire Giovanni Donzelli, mentre il ministro per i rapporti con il Parlamento, Ciriani, in queste giornate tempestose tiene i collegamenti. «Vannacci - confida l'interessato - ce l'ha più con Salvini che con noi. Vengo dalla capogruppo del Senato e l'imbarazzo della Lega era palpabile. Sulla fiducia è andata come prevedevo. È un risultato positivo

che Vannacci resti in maggioranza. Bisognerà vedere se un domani ci saranno ancora le condizioni visto che la politica estera non è un dettaglio».

L'obiettivo, quindi, è tenerlo dentro finché è possibile «per allargare la maggioranza» come ragionava l'altro ieri il presidente del Senato La Russa. Ma è chiaro che le altre aree del centro-destra non siano felici. Matteo Salvini va capito: sono due anni che spara sugli aiuti all'Ucraina ma poi per disciplina di maggioranza vota a favore; l'idea che al generale sia permesso di stare in maggioranza e votare contro il decreto per gli aiuti a Kiev non gli fa piacere. Lo espone alle critiche di una parte del suo elettorato. Stesso discorso vale per la gamba moderata della coalizione: l'immagine di una radicalizzazione a destra dell'alleanza fa perdere appeal presso l'elettorato di centro. Non per nulla Tajani ci tiene a spezzare una lancia in favore di Salvini: «È lui che deve decidere se Vannacci può stare nel centro-destra». Gli altri, invece, non hanno freni inibitori. «A Giorgia - sentenza duro Lorenzo Cesa - converrebbe di più dire fuori dalla palle questi fascisti». Sono contraddizioni che solo i sondaggi alla vigilia del voto potranno risolvere.



UN SISTEMA DI ALERT SUI RISCHI

Il ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica ha lanciato una piattaforma per prevenire e gestire i rischi ambientali e climatici. Si tratta del Sistema Integrato di Monitoraggio e Previsione (SIM). L'infrastruttura, unica in Europa e all'avanguardia per l'apparato tecnologico, sarà utilizzata per la prevenzione e il monitoraggio dell'instabilità idrogeologica, la gestione delle emergenze a supporto della protezione civile, l'agricoltura della precisione, il monitoraggio dell'inquinamento marino e litorale, l'individuazione degli illeciti ambientali e il monitoraggio degli incendi sul territorio nazionale. Finanziato dal Pnrr con un budget di 500 mln di euro, il

SIM sarà al servizio di p.a., forze dell'ordine e protezione civile, tramite intelligenza artificiale e supercalcolo di dati provenienti da oltre 40 amministrazioni e più di 3.000 datasource. Tra le voci di investimento, circa 250 mln vanno al potenziamento delle reti di monitoraggio e delle dotazioni, 35 mln per il rilievo lidar e gravimetrico nazionale, 35 mln per la lotta attiva agli incendi e 180 mln alle infrastrutture digitali.



Peso:7%

l'intervista ➔ G. CAIAZZA

«Falsità a non finire, Gratteri disarmante»

Il presidente del Comitato Sì: «Tutta la campagna del No è fondata su bugie di magistrati politicizzati per i quali il referendum è la partita della vita»

PIETRO SENALDI

■ «Quando una toga come Nicola Gratteri utilizza argomenti politici e tesi manipolatorie per sostenere il No alla riforma della magistratura, anziché muovere critiche tecniche e ancorate alla realtà, il segnale è preoccupante».

A cosa si riferisce, avvocato?

«Ho letto l'intervista rilasciata dal procuratore di Napoli al *Fatto Quotidiano*, ieri. È disarmante vedere un magistrato di quel calibro sostenere falsità, perché ancora qualcuno crede che la sua parola sia Vangelo».

Nell'intervista Gratteri sostiene che, dopo la riforma, avremo una giustizia solo per ricchi e potenti perché il pm smetterà di cercare gli elementi che scagionano l'imputato e si concentrerà solo sulla tesi accusatoria...

«A parte che spesso già accade questo nella realtà, è un discorso sconnesso, direi addirittura grottesco. La riforma non tocca l'articolo 358 del codice di procedura penale, che impone al pm di valutare tutte le prove a favore dell'imputato».

Gian Domenico Caiazza non le manda a dire. «La campagna per il No», afferma, «è fondata su una parola d'ordine che è un falso, oltretutto che la riforma sottometta le Procure ai politici. Ma questo assetto, che pure ricorre nella maggior parte delle democrazie occidentali, è impedito dalla stessa nuova legge, che ribadisce espressamente il divieto costituzionale che questo avvenga». L'ex presidente dell'Unione Camere Penali, attuale presidente del Comitato Sì/Separa istituito dalla Fondazione Einaudi accusa l'Associazione Nazionale Magistrati

di propagandare «menzogne tecniche» per orientare il voto. «Se fosse vero quello che dicono i giudici», provoca, «sarei io il primo a votare No. Non potrei mai accettare una magistratura inquirente alle dipendenze del giustizialismo grillino o di certi esponenti forcaiole dell'attuale opposizione».

Ma tutta l'intervista al Procuratore di Napoli si basa sul postulato che l'esecutivo controllerà le Procure. Davvero non è così?

«No, lo ripeto, la riforma conferma tutte le norme costituzionali che presiedono l'indipendenza della magistratura: l'articolo 101, che sancisce che le toghe dipendono solo dalla legge, l'articolo 107, che garantisce la loro inamovibilità, l'articolo 109, che afferma che il controllo della polizia giudiziaria spetta alle Procure...».

Gratteri sostiene che questa riforma è una vendetta per Tangentopoli...

«Un'altra affermazione insensata. A parte che la riforma è stata fatta da partiti che ai tempi di Tangentopoli neppure esistevano, o ne sono stati beneficiati, frasi così surreali ma di forte presa emotiva sono solo la prova di un'altra cosa che Gratteri ammette nell'intervista al *Fatto*».

Che la posta in gioco è altissima e per questo perfino lui, fino a poco fa contrario al sistema delle correnti ed



Peso: 58%

estraneo all'Anm, è sceso in campo?

«Esattamente. Per la magistratura politicizzata questa è la partita della vita perché la riforma, grazie al sorteggio dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, sottrae all'Anm il potere di controllare, attraverso le correnti e la nomina dei membri del Csm, le carriere di pm e giudici, privandola di un'arma politica fondamentale. Pur di non perdere questa prerogativa, che non ha appigli nella Costituzione, è stata avviata una campagna che prevede la scientifica falsificazione dei contenuti della riforma».

Avvocato, il Sì è partito in grande vantaggio, ora pare che il No stia recuperando: come se lo spiega?

«Perché, anziché spiegare quanto c'è di buono e necessario nella riforma, siamo costretti ogni giorno a smentire le bugie del fronte del No, che però così sta di fatto guidando la campagna referendaria imponendo una narrazione parallela che nulla ha a che fare con la realtà».

Certo che questa falsificazione che lei denuncia è inquietante: se i magistrati fanno i processi come fanno la campagna referendaria...

«Non voglio polemizzare fino a questo punto. Auguriamoci tutti che lo standard di rispetto della verità che l'Anm applica nella campagna referendaria sia diverso da quello che i magistrati adottano nei processi. Mi lasci però dire che non esiste nel mondo una soggettività e un protagonismo politico della magistratura come quello incarnato dalla Anm».

Cosa dice agli elettori per convin-

cerli a votare Sì?

«Io direi che il Sì garantisce una magistratura più libera e quindi una giustizia più giusta. La prima indipendenza della magistratura dev'essere interna e deve garantire al giudice di essere libero dai condizionamenti delle correnti dell'Anm, che sono decisive nel determinare le carriere delle toghe. È per questo motivo che solo pochi magistrati, di grande coraggio, si stanno esponendo in favore del Sì. Sono in tanti, tra i giudici, a voler spezzare il dominio delle correnti, ma la maggioranza di loro tace per evitare conseguenze».

Agli elettori preme il tema degli errori giudiziari e delle tante inchieste che partono con presunti colpevoli di terribili nefandezze che poi vengono assolti...

«La riforma ridurrà il numero degli errori giudiziari, saranno di meno perché attualmente il rapporto di colleganza tra giudici e pm e l'incrocio disciplinare e di carriera tra le due funzioni condiziona il lavoro. Con la separazione delle carriere il giudice sarà costretto a essere più attento ed equidistante».

Perché ne è così certo?

«Attualmente il nostro sistema garantisce una sorta di impunità al giudice. Togliere la giustizia disciplinare a un Csm nominato dalle correnti favorisce un giudizio oggettivo e depolitizzato sull'operato dei magistrati».

Un altro effetto positivo della riforma, avvocato?

«In Italia oggi il protagonista della giurisdizione non è il giudice ma il pm, il che è inconcepibile in un Paese democratico. Basta vedere quel che accade a livello mediatico: basta l'accusa per af-

fibbiare all'indagato lo stigma di colpevole. Se solo Turchia, Romania e Bulgaria non hanno la separazione delle carriere in Europa, ci sarà un motivo: a quali democrazia vogliamo ispirarci?».

Però i fautori del No replicherebbero che l'attuale assetto è scritto nella Costituzione...

«E questa è l'ennesima bugia. La riforma del giusto processo con giudice terzo e imparziale, varata nel 1988, ha modificato l'articolo 111. Nel presentarla Giuliano Vassalli medaglia d'argento della Resistenza, disse al *Financial Times* che la norma avrebbe allineato il nostro codice di procedura penale a quello delle democrazie contemporanee».

Perché abbiamo lasciato passare quarant'anni?

«Per le resistenze fortissime della magistratura al cambiamento, che è stato tentato più volte anche dalla sinistra, che infatti oggi è divisa sul punto».



Peso:58%

“



BASTA CORRENTI

Il Sì garantisce
una magistratura più
libera e quindi una
giustizia più giusta
Il giudice sarà
costretto a essere
più equidistante

”



Peso:58%

La missione di Meloni-Merz: raddrizzare l'Ue

FABIO DRAGONI a pagina 15

Il flop europeo e il ruolo dell'Italia Così Meloni e Merz raddrizzano l'Ue

FABIO DRAGONI

Oggi nel Castello di Alden Biesen in Belgio, ma a 15 km dal confine olandese, i 27 capi di stato e di governo degli stati membri dell'Unione Europea si riuniscono informalmente per parlare di come rafforzare la competitività dell'Ue nel mondo di oggi. Staremmo già dormendo. Lo faranno con Mario Draghi ed Enrico Letta.

Il primo ha steso un report la cui conclusione è «ci vuole più Europa». Il secondo propone di creare un ventottesimo ordinamento normativo-giuridico, come se 27 non fossero abbastanza, afferente ad uno stato che non esiste, ma che vorrebbe tanto esistesse: l'Europa. A questo ordinamento potranno aderire le imprese che lo vorranno. E di questo nuovo complesso di norme, che nessuno sa quali siano se ne cantano le lodi. Il razionale del progetto è: visto che non riusciremo ad omogeneizzare gli attuali 27 complessi

normativi creiamo uno nuovo da zero. Vista con gli occhi di un americano che cos'è la competitività? Scegliamone uno illustre: Elon Musk anche se nato in Sudafrica.

A circa 60 km di altitudine, viaggiando ad una velocità di 7 mila km orari, il suo razzo Falcon 9 sgancia un modulo che prosegue il suo viaggio. Poiché 7 mila km orari sono effettivamente un po' pochini, il modulo arriva a 27 mila km orari fino ad oltre 500 Km di altitudine. Partorisce (ma avrei voluto usare un verbo più sconcio indovinate quale) una trentina di satelliti mentre il Falcon 9 è intanto ritornato alla base da dove era partito. Il tutto in appena 9 minuti. Io a scrivere questo pezzo ci metto di più. E tempo due giorni la giostra si ripete. Con quello stesso razzo.

Risultato? Oggi Starlink ha 9.000 satelliti in orbita funzionanti. Da quello dipendono tutte le infrastrutture militari e le compagnie telefoniche di tutto il mondo non possono competere quanto ad

estensione di rete e copertura del segnale. Il teorico competitor europeo Eutelsat dopo la fusione con OneWeb quanti satelliti ha operativi in atmosfera? 600. Ogni mese quanti satelliti deposita Musk in atmosfera? Da 100 a 150. Quanti ne ha lanciati nel 2025 Eutelsat? Zero! Capite cosa è la competitività? Il ventottesimo ordinamento mancante? L'abolizione del voto

all'unanimità nel Consiglio Europeo?

Eppure, il destino dell'Europa non è sempre stato questo. «L'Europa è stato un fenomeno unico in questo pianeta quanto a dinamismo. Da sempre. I belgi erano quattro gatti e sono riusciti a colonizzare intere regioni africane a partire dal Congo. Come spiegarcelo? Semplice. La concorrenza fra vicini. In passato ha generato guerre. Ma anche tantissima energia. [...] L'energia europea è sfumata. È rimasta la burocrazia». Mi raccontava tre anni fa in un'intervista Edward Luttwak. Quattro gatti e tre lingue parlate nel solo Belgio. Figuratevi nell'Europa dei 27. Quando Trump parla lo comprendono nel Montana e in California. Non ha bisogno dell'esercito dei traduttori che stanno a Bruxelles.

Prendete la Comunità Economica Europea è nata per iniziativa di sei stati: Italia, Francia, Germania Ovest, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Non esisteva la moneta comune. Né il tappo che non si staccava dalla bottiglia. Dal 1960 al 1992 lo stato che cresceva di meno faceva in media il 3,30% ogni anno. Chi era? La Germania. Quello che faceva di più il 4% (pardon il



Peso: 1-1%, 15-44%

3,97%). Chi era? Indovinate: noi. Dopo l'unificazione tedesca tutto cambia. L'Italia è cresciuta in media lo 0,77% fino ad oggi. Il minuscolo Lussemburgo con la sua finanza? Lo stato che è cresciuto di più: il 2,92%. Impatto sull'economia aggregata dei sei? Praticamente impercettibile. La competitività è questa roba qui. Non il caricabatterie unico o il green deal. «Mentre la Cee era una comunità di nazioni costruita con realismo e concretezza rispettosa delle diversità e delle sovranità» - scriveva Antonio Socci su questo giornale a marzo del 2019 - «l'Unione Europea l'ha soppiantata nel 1992». E da lì arriva

tutto il delirio: verticalizzare e centralizzare a Bruxelles.

In questo disa-

stro economico senza precedenti si è inserita Giorgia Meloni. Forte di un governo stabile e di un Paese che soprattutto dopo il Covid tiene botta egregiamente, ha praticamente rotto il patto di sindacato Berlino-Parigi. Ricordate le risatine di Sarkozy e Merkel alle spalle di Silvio?

Macron vuole un debito comune perché la Francia è alla canna del gas. Il cancelliere tedesco ha fatto due più due ed è venuta ad ascoltare Giorgia Meloni. Che da Capri-

corno maledettamente concreto ha dettato l'agenda. Sempre meno poteri alla Commissione Ue. Sempre più potere agli stati nazionali. Non male come inizio. Serve solo sapere, a tutela della nostra democrazia, se rimarrà il diritto di veto. Perché salvaguardare una democrazia significa che uno stato non potrà subire decisioni prese ad altri. Se no che votiamo a fare?

P.S: piove sul bagnato. Fallisce il progetto del caccia comune Francia, Germania e Spagna (FCAS). Merz vuole entrare nel progetto di Italia, Giappone e Regno Unito. Antifascisti in servizio permanente effettivo sono nel panico. Si ricrea l'asse Roma, Tokyo e Berlino. Meloni riferisca in parlamento o si dimetta.



La premier Giorgia Meloni con il cancelliere tedesco Friedrich Merz (Ansa)



Peso:1-1%,15-44%

NEGLI USA ASSUNZIONI SOPRATTUTTO NELLA SANITÀ

L'economia americana accelera A gennaio 130mila posti in più

Trump: «Siamo di nuovo il Paese più forte al mondo e per questo dovremmo pagare interessi più bassi». Ma per gli analisti la sforbiciata al costo del denaro si allontana

ATTILIO BARBIERI

■ Il mercato del lavoro statunitense va meglio del previsto. L'economia americana ha creato a gennaio 130mila nuovi posti, ben sopra le attese degli analisti che scommettevano su 65mila assunzioni. Scende invece al 4,3% il tasso di disoccupazione, mentre le previsioni propendevano per un 4,4%. A novembre, c'era stato un guadagno di 41mila posti - rivisto al ribasso dalla precedente stima di 56mila - a dicembre ne erano stati guadagnati 48.000, dato rivisto al ribasso dai 50mila stimati in precedenza.

La partecipazione della forza lavoro è ora al 62,5%, a 0,9 punti percentuali di distanza dai livelli del febbraio 2020, prima dell'inizio della pandemia del coronavirus. Nel settore privato, guadagnati 172mila posti di lavoro; nel pubblico, ne sono stati persi 42mila, per i tagli decisi dall'amministrazione Trump. Sono tre i settori in cui è cresciuta di più l'occupazione: sanità, assistenza sociale e edilizia. Il settore sanitario, da solo, ha prodotto a gennaio 82mila posti di lavoro. L'edilizia, che ha chiuso il 2025 con un'occupazione pressoché stabile, ha creato a gennaio 33mila posti, soprattutto nei cantieri non residenziali (+25mila). Manifatturiero, commercio al dettaglio, tecnologia e servizi finanziari restano però al palo e non producono occupazio-

ne. Una tendenza che preoccupa parecchio.

E i dati di gennaio, sorprendentemente positivi, allontanano nel tempo il taglio dei tassi da parte della Federal Reserve. Aumentano le possibilità che almeno fino a giugno i tassi restino invariati. Solo l'arrivo del trumpiano Kevin Warsh al posto di Powell potrebbe anticipare la sforbiciata, sempre che la nomina venga ratificata dal Senato.

«Molto dipenderà dall'inflazione», spiega Filippo Diodovich a senior market strategist di Ig Italia, «secondo Warsh, nei prossimi mesi potremmo assistere a pressioni disinflazionistiche legate allo sviluppo e all'integrazione dell'intelligenza artificiale da parte delle aziende statunitensi. Una forte disinflazione e un mercato del lavoro debole potrebbero portare a 3 o 4 tagli entro fine anno. Noi manteniamo le nostre attese su 2 tagli dei tassi entro fine 2026. La reazione dei mercati finanziari è stata immediata con un rafforzamento del dollaro sulle piazze valutarie».

«Siamo di nuovo il paese più forte al mondo e per questo dovremmo pagare tassi di interesse più bassi e di molto», ha affermato in proposito il presidente Trump, aggiungendo che il taglio «ci consentirebbe di risparmiare almeno 1.000 miliardi di dollari

l'anno sugli interessi. L'età dell'oro dell'America dipende da noi».

In realtà l'età dell'oro è ancora tutta da conquistare. Lo scorso anno si è chiuso con 900mila assunzioni in meno rispetto a quelle preventivate, «dato pesante ma ampiamente preventivato», spiega Marco Vailati, responsabile ricerca e investimenti di Cassa Lombarda, «invece le assunzioni di gennaio sono buone e migliori delle attese, così come le ore lavorate, la crescita delle paghe e i tassi di disoccupazione e sottoccupazione». Ma si tratta di numeri, conferma Vailati, che non giustificano la richiesta di eccessivi tagli tassi da parte della Fed, a prescindere dalle pressioni politiche, «perché l'occupazione non sta crollando e l'inflazione è ancora superiore all'obiettivo» del 2%.

Immediata la reazione dei mercati al dato sull'occupazione. Il dollaro è salito a 0,8447 sull'euro per poi correggere. Simile l'andamento del Dow Jones.



Peso: 30%

La guardia costiera e la nave Ong Mediterranea ferma davanti a Lampedusa foto Antonino Maggiore / LaPresse

La legge del male



Blocco navale indiscriminato per tutte le navi che soccorrono i profughi in mare. Forte del nuovo corso Ue, Meloni vara le sue norme bandiera anti migranti, peggiori anche dei decreti Salvini. Protestano solo le Ong, che rischiano la confisca definitiva delle imbarcazioni **pagine 2 e 3**

Blocco navale delle ong, la destra torna alla carica

Il Cdm vara il ddl migranti. Stretta su ricongiungimenti, rimpatri e minori

GIANSANDRO MERLI

■ Il Cdm ha approvato il disegno di legge con le nuove, ennesime, misure anti-migranti. All'articolo 12 torna il «blocco navale» che la premier Giorgia Meloni aveva a lungo evocato dai banchi dell'opposizione. «Nei casi di minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza nazionale, l'attraversamen-

to del limite delle acque territoriali può essere temporaneamente interdetto con delibera del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno», recita il testo. L'interdizione - diretta alle ong pur senza nominarle, visto che non è applicabile ai barconi - potrà essere disposta in quattro casi: rischio terrorismo, pressione migratoria eccezionale, emer-

genze sanitarie, eventi internazionali che richiedano misure di sicurezza. I blocchi di salviana memoria, quelli del Conte 1, sono declinati con una serie di circostanze ancora più



Peso:1-36%,2-33%,3-2%

vaghe ed estese che lasciano all'esecutivo ampi margini di arbitrio. Anche perché il blocco è decretato per 30 giorni, rinnovabili sei volte. E nulla esclude, visto che il testo non lo dice, che poi possa essere disposto ancora, a catena, cambiando le motivazioni.

COME QUESTO possa essere compatibile con il divieto di respingimento collettivo non è chiaro. Di certo non basta a chiarirlo il fatto che l'interdizione sia legata alla possibilità di trasportare i migranti «in Paesi terzi diversi da quello di appartenenza o provenienza» con i quali l'Italia ha accordi che ne prevedono assistenza, accoglienza o trattenimento. L'Albania evidentemente, ma domani magari la Tunisia o altri Stati che si prestino al gioco.

Per le ong sarà difficile dare seguito a queste indicazioni senza tradire la loro missione umanitaria, già ieri hanno rilasciato dichiarazioni in questo senso. E c'è da scommettere che si apriranno contenziosi giuridici a diversi livelli. Probabile che il governo ci conti per accumulare consenso sui futuri scontri politici e alimentare la retorica dei nemici interni

che ostacolano la difesa dei confini. Per le navi che dovessero disobbedire scatterà, sul modello del decreto anti-ong di Piantedosi, prima una multa tra 10mila e 50mila euro e poi direttamente la confisca del mezzo. Game over.

DUE TERZI DEL DDL riguardano le disposizioni per l'attuazione del Patto Ue su migrazione e asilo che entrerà in vigore il prossimo giugno. Tra le tante misure tecniche per preparare l'uso massiccio delle procedure accelerate di frontiera, alle quali si legano diverse modalità di privazione della libertà personale e l'assegnazione dei richiedenti a specifiche aree geografiche, colpiscono i passaggi sul «trattenimento del minore straniero e del minore straniero non accompagnato». Un altro segnale del degrado in cui sono piombate Italia ed Europa. Come tutte le mostruosità giuridiche anche questa viene riservata, per iniziare, a «circostanze eccezionali».

Sono confermate la stretta sulla protezione complementare, per abbattere i rilasci di permessi di soggiorno ai migranti che dimostrano un inserimento socio-lavorativo, e quella sui

ricongiungimenti familiari. Diventano più stringenti i requisiti

reddituari e alloggiativi, sono esclusi i figli maggiorenni e i genitori, anche se a carico. Per questo governo la famiglia è importante, ma solo se italiana. Uguali per i ragazzi: quelli stranieri dovranno lasciare il centro di accoglienza al massimo entro i 19 anni, prima potevano restare fino a 21 se il tribunale dei minori lo riteneva utile a proteggerli e favorirne il percorso di crescita.

PER LA PRIMA VOLTA, su spinta della Corte costituzionale, viene introdotta una disciplina dei modi della detenzione nei Cpr. All'interno delle strutture «sono assicurati i diritti fondamentali e la dignità della persona connaturati alla privazione della libertà personale», dice il ddl. Sarebbe il minimo, ma dovrebbe essere vero: saremmo già un passo avanti. Tra le misure previste il divieto di avere cellulari o fare riprese nei centri di detenzione e la forte limitazione alle visite degli assistenti parlamentari (dovranno essere «incardinati» nell'ufficio, escludendo così professionisti legali

e sanitari necessari ad accertare le violazioni dei diritti).

Il ddl introduce poi una serie di reati per cui i giudici hanno l'obbligo di espellere i migranti: intimidazioni con armi da fuoco; delitti contro l'assistenza familiare; furto; reati informatici; violenza, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale aggravata (contestata spesso in occasione delle manifestazioni di piazza). Anche in questi casi, comunque, resteranno i motivi di inespellibilità previsti dal testo unico immigrazione.

ALLA FINE è saltata la «norma Almasri» sulla consegna di uno straniero allo Stato di appartenenza in caso di «pericolo per la sicurezza nazionale» o «compromissione delle relazioni internazionali». Secondo il governo la decisione andava considerata un atto politico, dunque insindacabile dai giudici. Il Colle aveva sottolineato possibili contrasti con i trattati internazionali già quando la norma era comparsa nel decreto legge, deve aver insistito perché è sparita anche dal ddl.



Nave Diciotti foto LaPresse

Dentro anche la disciplina della detenzione nei Centri. E molti divieti

Nel disegno di legge anche le norme per recepire il Patto Ue che entrerà in vigore il prossimo giugno



Migranti salvati dall'ong Ocean Viking foto di Vincenzo Circosta / Ap



Open Arms La solidarietà come minaccia, unica via i tribunali

VALENTINA BRINIS

Chiunque abbia partecipato allo sbarco di persone soccorse in mare, o abbia preso parte a una missione nel Mediterraneo, non può dimenticare la sensazione di appagamento e incontestabile felicità che accompagna il salvataggio di una vita.

— segue a pagina 11 —

— segue dalla prima —

Open Arms La solidarietà come minaccia, unica via i tribunali

VALENTINA BRINIS

È un'esperienza che restituisce il senso più autentico del servizio pubblico e della solidarietà. È proprio alla luce di questa esperienza che si guarda con sconcerto a quanto approvato ieri dal governo italiano. La distanza tra quella gioia concreta e la scelta politica del blocco navale appare abissale. La norma consente al governo di disporre preventivamente un divieto generale, un tentativo già fatto nel 2019 con il decreto 53. Ma questa nuova disposizione va ben oltre, sette anni fa si prevedeva l'interdizione a una singola nave, sanzionando la violazione di un divieto di ingresso, transito o sosta nelle acque territoriali. Nel mese di agosto del 2019, a incappare in quel provvedimento, fu la Open Arms a cui, in seguito a un'operazione di soccorso, fu comunicato di non poter entrare, transitare e sostare in acque territoriali. Reagimmo allora presentando un ricorso al Tar del Lazio che ritenne di sospendere quel divieto, evidenziando una contraddizione nel provvedimento

ministeriale: da un lato si riconosceva che l'imbarcazione soccorsa si trovava in situazione di *distress* - a causa del numero di persone a bordo - dall'altro si qualificava il passaggio come «non inoffensivo». Ed è probabilmente ciò che accadrà sempre, a ogni operazione: quelle imbarcazioni che conosciamo bene sono sistematicamente sovraffollate, cariche di persone vulnerabili e prive di adeguati equipaggiamenti per la navigazione. Eppure questa realtà, da sempre documentata dalle organizzazioni umanitarie, sembra interessare ben poco chi ha messo a punto il nuovo disegno di legge. Forse anche per questo non si avverte la volontà di aprire un vero spazio di confronto tra le parti, al di fuori delle aule di tribunale, dove quel testo è destinato prima o poi ad approdare. Già dal 2022, il confronto con la società civile si è progressivamente spostato dalle sedi istituzionali alle aule di giustizia. Nel frattempo, l'effetto immediato di un blocco navale così concepito sarà l'aumento delle persone che moriranno tentando, come accade da sempre, di attra-

versare i confini.

Una tragedia che deriva dall'assenza di strategie, nazionali e internazionali, capaci di conciliare sicurezza e tutela dei diritti umani, a partire dalla vita e dalla protezione. Ognuno ha diritto alla propria incolumità, ma questa non può essere garantita a scapito degli altri né comprimendo le garanzie essenziali su cui si fonda ogni ordinamento democratico. Stilare una graduatoria dei diritti è il punto più basso di ogni amministrazione: così, di fatto, non si protegge nessuno. La ricerca dell'equilibrio tra i due termini è un esercizio che vale sempre la pena fare se davvero si vuole proteggere il principio di coesione sociale, su cui si fonda la nostra identità di europei. Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, in particolare nella misura dell'interdizione alle acque territoriali, non interviene solo su un piano tecnico, ma incide sul modo stesso in cui distinguiamo



Peso:1-2%,19-19%

mo tra tutela e pericolo. Limitando l'accesso in nome della sicurezza, ridefinisce il significato dell'azione umanitaria, trasformando ciò che era un valore collettivo, ovvero tendere la mano a chi è in difficoltà, in una presunta minaccia per la comunità. Ed è così che il Mediterraneo centrale si è trasformato nel teatro di questo conflitto simbolico e politico,

dove si stanno tracciando i nuovi confini di tale rovesciamento di senso e di prospettiva. Le conseguenze finiranno per riguardare tutti.

*L'autrice è Advocacy officer
di Open Arms*



Peso:1-2%,19-19%

Due procuratori a confronto, una inesorabile parabola

La repressione preventiva, il tempo passato e presente, una malia horror

SILVANA SILVESTRI

■ Con geometria inesorabile Sergej Loznitsa folgorante documentarista delle tragedie fondative del nostro presente, nel suo lungometraggio *Due Procuratori* evidenzia la mossa di ogni regime: la repressione preventiva. Per tutti gli anni Settanta, quando è stato possibile, e per quanto le maglie della censura hanno permesso, nei film dei paesi dell'est è trapelata qualche traccia del sistema repressivo del periodo staliniano sviluppato in varie forme, da quello più palese dei film ungheresi, ai violenti suggerimenti dei film polacchi tra cui il vietatissimo *L'Interrogatorio* di Ryszard Bugajski, «primo film dei paesi dell'est a parlare delle atrocità commesse dalla polizia durante lo stalinismo» come ci raccontava lui stesso.

SUGGERIMENTI, cupe atmosfere, personaggi annientati, narrazioni allusive che hanno reso quelle cinematografie tanto affascinanti, riportavano al periodo dello stalinismo, ma successivamente non che le intimidazioni fossero scomparse, il collaudato sistema continuava in altre forme.

Il film di Loznitsa non allude, ma va dritto al punto, come un avvertimento. È basato su un racconto di Georgij Demidov, ispirato alla sua stessa detenzione, scritto nel 1969 confiscato dal Kgb, restituito alla famiglia dopo la sua morte e pubblicato in Russia solo nel 2009. Arrestato nel 1938, dopo quattordici anni di gulag fu «riabilitato» nel 1958. Esiste un'affinità tra la formazione dello scrittore, fisico nucleare e quella del regista laureato in ingegneria e matematica, esperto di intelligenza artificiale, prima di dedicarsi al

cinema. E non è secondario il particolare che sua insegnante negli studi di documentari di San Pietroburgo sia stata Nana Dzordzadze, con la sua eccentrica e particolare dote di umorismo che il regista non manca di spargere sottilmente tra terrore e immersioni nell'animo umano. Tra ritmo scandito con matematica precisione e una leggera patina da favola horror, una malia letteraria che arriva a spezzare a metà il cammino del protagonista verso il suo destino, accompagna Korneev il «primo» procuratore (interpretato da Aleksandr Aleksandrovich Kuznetsov), giovane recentemente assunto nella lontana provincia di Briansk al confine tra Russia, Ucraina e Bielorussia in missione per controllare se il trattamento dei prigionieri sia rispettoso della costituzione sovietica. Siamo nel 1937, all'apice del terrore staliniano, come ci ricorda l'incipit. Entriamo in un antro della prigione dove un detenuto deve bruciare in una stufa un cumulo di fogli ben ripiegati a triangolo come aerei lanciati nel nulla, più che messaggi, voci disperate che non giungeranno mai a destinazione, né ai familiari né alle autorità. Ma un residuo di materiale è arrivato nelle mani del giovane procuratore, poche parole inequivocabili scritte col sangue che lo hanno spinto a intervenire con fermezza ed equilibrio dettato dal protocollo, soprabito, cappello e cartella consoni e sempre ben ispezionati perché non vengano a contatto con la polvere inquinata del tempo.

IL PORTONE del commissariato del popolo regionale agli affari interni, il NKVD (Narodnyj

Kommissariat Vnoutrennich Dil) che ha il compito di vegliare sulla sicurezza dell'Urss si spalanca per farlo entrare nei suoi labirinti oscuri (come fosse l'ingenuo impiegato immobiliare alle porte del castello di Dracula) e la sua calma ostinata e la fiducia nella procedura gli permette infine di entrare nella cella del prigioniero politico che era stato suo professore alla facoltà di legge, di cui gli è giunto il disperato messaggio di aiuto. «Ricordo il suo discorso alla facoltà di legge» gli dice, «la legalità sovietica fa parte della grande verità bolscevica e che noi, futuri giuristi avremmo dovuto combattere per questa verità». Korneev riesce a farsi aprire la cella nel blocco 5 dei detenuti accusati di crimini controrivoluzionari, come il professore comunista della prima ora ridotto a

un morto vivente per le costanti torture inflitte perché si rifiuta di firmare il documento con la confessione della sua colpevolezza.

Il viaggio verso la capitale a incontrare il procuratore generale, il «secondo» procuratore, contiene una cesura narrativa di carattere tra il letterario e l'umoristico, come è nelle corde del regista che accumula elementi fino a farli decomporre dallo spettatore (come ad esempio in *Austerlitz*):

un vecchio soldato della campagna del 1916 racconta ai



Peso: 59%

viaggiatori del vagone affollato la sua storia di mutilato di una gamba e un braccio che, dopo aver cercato di incontrare Lenin per chiedergli un sussidio, ed essere perfino finito in prigione per la sua insistenza, ora è in viaggio per incontrare Stalin con lo stesso obiettivo («dicono che ha un cuore d'oro»).

IL CONFRONTO con il procuratore generale, sarà per Kornev altrettanto macchinoso (e non mancano certo anche qui suggerimenti letterari), mostra una interessante esposizione giuridica fatta di procedure, fi-

ducia assoluta nell'autorità, e ancora di più nell'onestà di cittadino e membro del partito. Loznitsa mette a confronto due tipologie, ognuna a suo modo ottusa, serrata nel suo ruolo, inesorabilmente avviata al suo destino. Mille sfumature ci sarebbero da cogliere per non cadere in trappola. La raffinatezza del racconto, le pause ritmate, permetteranno di confrontarsi con lo spirito del tempo passato e presente, la forza della burocrazia, la candida fiducia nei principi, i maneggi dei gaglioffi al pote-

re. Nei titoli di coda risuonano le parole del poeta Kornilov: «Il paese si sveglia, è immenso, l'aurora ci attende».

**La candida fiducia
nei principi
giuridici e il potere
in mano ai
delinquenti**

*Il film di Sergei Loznitsa nel blocco dei detenuti
controrivoluzionari, da un racconto di Demidov*



Una scena da «Due procuratori»



Peso:59%

Italia, i dazi non fermano la corsa dell'export

Esportazioni verso
gli Usa, record nel 2025:
il nostro Paese è l'unico
partner commerciale
a far segnare un risultato
positivo: +7,2%

Gianni Molinari a pag. 7

Export verso gli Usa i dazi non fermano lo slancio dell'Italia

► I dati record del 2025: il nostro Paese è l'unico partner commerciale a far segnare un risultato positivo (+7,2%) e batte i concorrenti, Germania, Francia e Regno Unito

LO SCENARIO Gianni Molinari

I dazi di Trump attaccano i grandi paesi esportatori europei, ma non l'Italia che nel 2025 è l'unico stato ad aver chiuso l'anno in positivo: +7,2% e con un saldo favorevole di 34 miliardi. Gli altri tutti in flessione, così come complessivamente l'Unione Europea.

LE FLESSIONI

La Germania, il principale esportatore europeo verso gli Stati Uniti con 146,9 miliardi di euro (il 9,2% di tutto l'export di Berlino), ha perso il 9,3% (pari a 15 miliardi di euro), il Regno Unito ha perso il 7%, la Francia ha perso appena lo 0,1% ma solo perché le esportazioni sono state sostenute dall'export di aerei (senza questa componente la

flessione sarebbe stata del 5%, e addirittura del 13% nel quarto trimestre 2025).

L'Unione Europea, secondo valutazioni dell'istituto statistico francese (i dati di Eurostat arriveranno tra qualche giorno), ha avuto complessivamente una flessione del 4%, un valore molto meno pesante di quelle che erano le attese. La Spagna (primi undici mesi) è intorno al -8%, il Regno Unito è giù del 7%.

La reazione dell'Italia, per certi versi inaspettata nelle dimensioni e nei settori (farmaceutico in particolare), è ora attesa alle conferme del 2026. Il su e giù del 2025 (dallo spavento di agosto, -21,1% rispetto allo stesso mese del 2024, al rimbalzo di settembre +34,7%, all'assestamento di ottobre 9,7%, alla flessione di novembre -2,9% e finire alla limatura di dicembre -0,4%) è stato, in qualche modo governato (in particolare molte aziende di beni di consumo hanno suddiviso a metà il dazio del 15% con le catene distributive e

questo però non è sostenibile a lungo).

Interessante è ciò che è successo tra Francia e Stati Uniti: se si esclude il mese di dicembre che ha portato alla limatura finale del -0,1%, l'export francese è anch'esso aumentato dell'1% per merito degli aerei, cioè le commesse di Airbus che erano protette da contratti firmati dalle compagnie aeree statunitensi che, anche per i problemi avuti dalla produzione di Boeing, degli aerei europei hanno dannatamente bisogno.

E questo conferma, ancora una volta, il grave errore di poli-



Peso: 1-6%, 7-39%

tica industriale che ci portò a non partecipare al consorzio (come Germania, Francia e Spagna) pur avendo capacità produttive, gestionali e tecnologie di primo piano tanto che Leonardo è uno dei più importanti partner: il consorzio ATR, la joint venture paritetica tra Leonardo e Airbus, è il primo produttore mondiale di aerei a turbobolica per il trasporto regionale. Leonardo realizza lo stabilizzatore orizzontale e verticale dell'Airbus A220 con responsabilità di progettazione, sviluppo, test, qualifica, produzione per l'intero ciclo di vita del prodotto. A partire dal 2025, è responsabile dell'industrializzazione, della fabbricazione e dell'assemblaggio della fusoliera posteriore dell'A220, prodot-

ta nello stabilimento di Nola. La Germania, invece, paga la sua esposizione ai dazi settoriali sulle automobili (Mercedes, Bmw, Audi, Porsche e Volkswagen hanno numeri importantissimi negli States), l'acciaio e l'alluminio.

RIPARTE BERLINO?

Le buone notizie per l'Italia non si limitano a questa performance molto positiva e riguardano i rapporti con la Germania (il nostro primo mercato e il paese con il quale le nostre imprese manifatturiere hanno le principali interconnessioni). Dopo la flessione degli ultimi due anni, secondo dati di Destatis (l'Istat tedesco), nel 2025 l'export italiano verso Berlino ha cambiato

verso: +7,6%.

Sono cresciute anche le importazioni dalla Germania del 4,1%, ma in virtù della migliore performance dell'export italiano il saldo della bilancia com-

merciale positivo per i tedeschi si è ridotto da 13 a 11 miliardi di euro.

Buone notizie anche dalla Francia che nonostante i problemi di stabilità politica presenta una robusta crescita dell'export del 2,5%: l'Italia piazza una crescita delle vendite oltralpe dello 0,5% (a 53,8 miliardi di euro) a fronte di una flessione leggerissima dell'import dello 0,1%. Anche in questo caso, come la Germania, migliora (a nostro favore) il saldo commerciale a 5,8 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALDO FAVOREVOLE
PER 34 MILIARDI
ORA LA SFIDA
È CONFERMARE
IL TREND IN CRESCITA
ANCHE NEL 2026**

**BERLINO RESTA
IL PRIMO ESPORTATORE
EUROPEO VERSO
GLI STATES MA PAGA
LA CRISI CHE HA COLPITO
IL SETTORE AUTO**

I dati

	Totale 2025		Stati Uniti	
	va	%	va	%
 Germania peso	1.593,3	1	146,9 9,2%	-9,3
 Italia	637	1,8	64,9 10,2%	7,2
 Francia peso	614,7	2,5	48,3 7,9%	-0,1
 Regno Unito peso	nd	nd	nd	7
 Spagna peso	356,6	0,6	15,2 4,3%	-7,9

Nota: per il totale dell'export Italia stime, per la Spagna gennaio-novembre
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Destatis, Insee, Ine, Ons, us Censun Bureau

WITHUB



Peso:1-6%,7-39%

L'analisi

EUROPA, IL BIVIO DELL'INTEGRAZIONE POSSIBILE OLTRE LE PAURE

Patrizio Bianchi

La riunione informale dei capi di governo europei, oggi al Castello di Alden Biesen, rappresenterà un passaggio stretto ma necessario nella tormentata vicenda dell'integrazione europea, sia che dalla residenza degli antichi cavalieri teutonici parta il tanto atteso rilancio dell'Unione, o che anche quest'incontro vada ad allungare la fila delle occasioni mancate per riportare l'Europa al centro della scena mondiale.

Oggi sul tavolo sembrano esservi due opzioni per raggiungere questo risultato. La prima è spingere verso soluzioni federali, che pongano al centro dell'agenda una comune azione sui grandi temi in cui tutta Europa è necessariamente coinvolta, dalla difesa, alla politica estera, dalle azioni sull'ambiente alla adozione delle tecnologie dominanti il nostro futuro. La seconda è il rientro verso un'Europa intergovernativa, in cui il rafforzamento dei singoli Stati su ognuno di questi temi deve poi vincolare le azioni della Commissione ed infine anche del Parlamento, che di fatto vengono sottoposti al Consiglio europeo dei ministri, introdotto nel 2007 con il Trattato di Lisbona. L'intesa fra Italia e Germania converge su quest'ultima soluzione, mentre - aldilà delle battute di Macron - la linea Draghi lega il recupero di competitività economica dell'UE al suo consolidamento politico in direzione federale.

La mediazione fra le due posizioni fa riaffiorare l'opzione sulla cooperazione rafforzata fra i Paesi più forti, che di fatto sancisce un'Europa a due velocità, ma almeno rimette in movimento il corpiccione di quest'Unione sempre a metà, un'Europa che riesce a porre in comune la politica monetaria, ma non le politiche fiscali a questa necessariamente collegate e qui il richiamo di Macron ad un debito comune per finanziare una comune politica tecnologica è assolutamente coerente con il disegno di un'Unione più integrata. Egualmente la politica della difesa - da cui ricordiamo parti nei primi anni cinquanta la stessa idea di Europa unita, e che fallì per opposizione dell'allora Presidente Eisenhower - oggi ha di fronte un passaggio altrettanto stretto, ma necessario, che non casualmente transita per Napoli. Nei giorni scorsi Trump ha comunicato di cedere l'Allied Joint Force Command, con base a Napoli, ad un alto ufficiale italiano, così come il comando

dell'area nord passerà ad un ammiraglio inglese, in nome delle maggiori responsabilità chieste all'Europa nella comune difesa contro un comune nemico russo, con il quale poi lo stesso Presidente americano continua a civettare nel suo disegno di grande potenza e mantenendo agli Stati Uniti il comando operativo delle forze di cielo, di terra e di mare. Il Comando di Napoli sovrintende alle operazioni ed agli interessi nel Mediterraneo, ma anche nei Balcani e nell'Africa settentrionale. È legittimo quindi domandarsi se l'Italia vorrà mantenere per sé questo importante incarico nell'Alleanza Atlantica, o se invece coglierà questa occasione per concertare con gli altri paesi dell'Unione Europea una strategia di consolidamento di una comune forza di difesa.

Questa forza europea di difesa deve essere intesa certamente come parte determinante della Nato, ma deve essere anche in grado di trasformare le responsabilità dei singoli governi europei in una struttura comune, che assumerebbe comunque un indirizzo federale. Questo presidio del Mediterraneo si deve però accompagnare ad una politica economica comune verso i Paesi del Sud del Mondo ed in particolare dell'Africa, nei cui confronti l'Amministrazione Trump ha più che dimezzato gli aiuti, mentre l'Unione Europea ed in particolare l'Italia sta mantenendo gli impegni, che necessariamente debbono diventare una comune azione politica a favore della pace.

Si incrociano quindi nelle sale di Alden Biesen i temi propri di un percorso federale - la difesa, la politica estera, la politica economica. Bisognerà vedere se prevarranno le paure, rinchiudendosi i governi europei in intese intergovernative, o se l'incontro con Draghi e con Letta spingerà i governi europei a fare passi in avanti, nella convinzione che proprio per tutelare gli interessi di ognuno sia necessario affrontare con la dovuta dimensione quei temi ormai globali che dominano il nostro presente, fra cui ricordo una gestione autonoma dell'intelligenza artificiale, da cui dipenderà largamente l'effettiva indipendenza di ognuno dei nostri Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

L'analisi

PRODUZIONE INDUSTRIALE SALITA A FINE 2025

Marco Fortis

Finalmente qualche buona notizia anche dall'industria, nonostante la lieve flessione della produzione nazionale dello 0,4% nello scorso dicembre rispetto a novembre. Infatti, secondo l'Istat, l'ultimo trimestre del 2025 si è chiuso con un aumento dello 0,9% dell'indice generale della produzione industriale italiana rispetto al trimestre precedente, in base ai dati destagionalizzati e corretti per il calendario. Questo aumento, ancorché trainato princi-

palmente dalla produzione di energia, è positivo e potrebbe portare in dote anche una piccola revisione al rialzo del dato provvisorio del PIL dell'ultimo trimestre dello scorso anno. Dovremo aspettare gli inizi di marzo per saperlo, quando l'Istat pubblicherà le statistiche dettagliate ed aggiornate di contabilità nazionale.

Per intanto, il dato che più conta è l'inversione di tendenza della produzione dell'industria nella seconda parte del

2025.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

PRODUZIONE INDUSTRIALE SALITA A FINE 2025

Marco Fortis

Infatti, in base ai dati grezzi, si è ribaltata nettamente la situazione rispetto ad inizio anno. Questa è la sequenza dell'indice grezzo della produzione industriale italiana nei quattro trimestri del 2025, espressa come variazioni percentuali rispetto agli stessi trimestri del 2024: 1° trimestre -3,5%; 2° trimestre -2,1%; 3° trimestre +0,6%; 4° trimestre +1,3%. Come si può vedere, gli ultimi due trimestri del 2025 sono stati positivi.

Il 2025 si è comunque chiuso con un bilancio annuale della produzione industriale del nostro Paese in flessione dell'1% ed è ancora presto per capire se il cambio di passo nella seconda parte dello scorso anno costituisce il segnale dell'uscita definitiva da una crisi che si prolunga ormai dal 2022, in parallelo con la profonda recessione della Germania, Paese a cui l'Italia è fortemente legata in

termini di export e di forniture di beni intermedi e componentistica. In Germania il calo della produzione nel 2025 è stato più forte che da noi, pari all'1,4% in base ai dati grezzi. Ma nell'ultimo trimestre dell'anno si è registrato un aumento dell'indice destagionalizzato e corretto per il calendario della produzione tedesca dello 0,8%, con una dinamica abbastanza simile a quella italiana, come appare dal grafico. Ciò alimenta qualche speranza che entrambi i Paesi, che in questi giorni hanno avuto anche importanti incontri politici ai massimi livelli per concertare una comune strategia di ripresa, possano lasciarsi finalmente alle spalle il peggio della crisi.

Tuttavia, la debole intonazione complessiva della produzione industriale in tutta Europa a dicembre deve indurre ancora ad una certa cautela. Infatti, se a dicembre l'indice destagionalizzato e corretto per il calendario della produzione industria-

le in Italia è diminuito soltanto dello 0,4% rispetto a novembre, le flessioni sono state più ampie in Francia (-0,7%), Spagna (-2,6%) e Germania (-2,9%). Dunque, il quadro continentale complessivo dell'industria presenta ancora elementi di incertezza.

I DATI

Sono stati intanto diffusi dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) i dati sulle esportazioni in dollari correnti dei Paesi del G20 per il periodo gennaio-novembre (gennaio-ottobre per Stati Uniti, In-



Peso:1-5%,35-30%

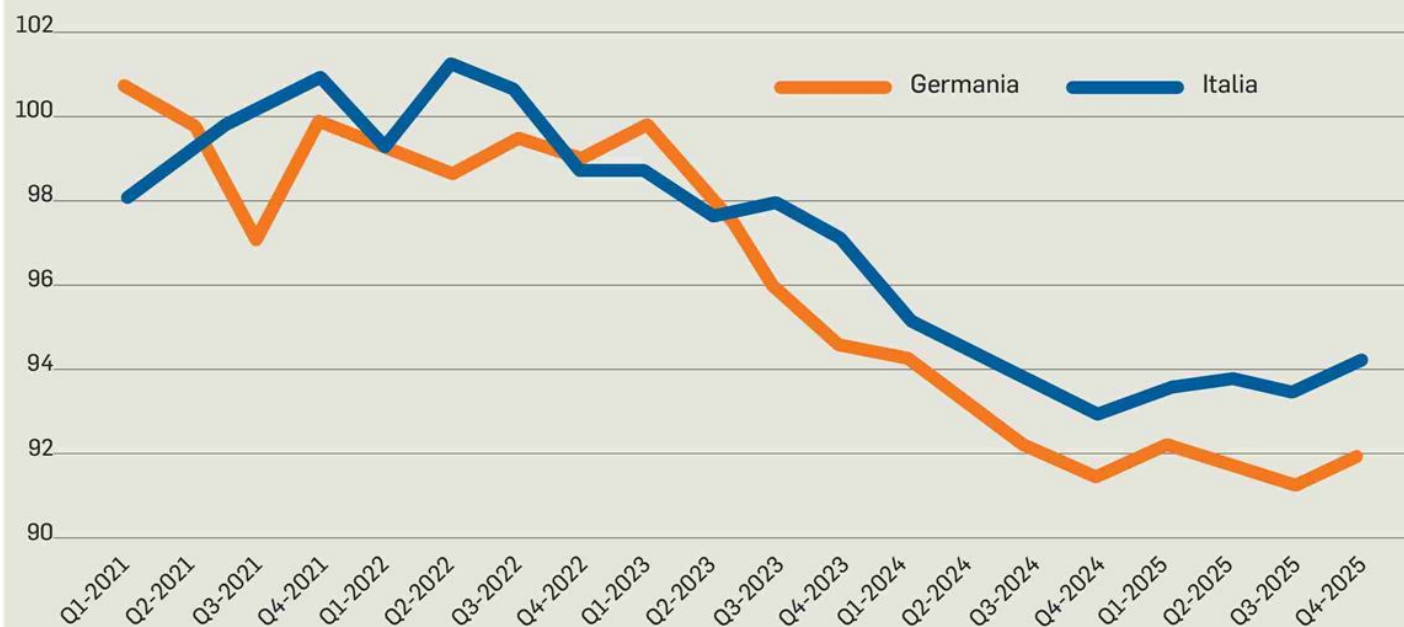
dia, Canada e Russia), che mostrano una significativa resilienza del nostro export, nonostante le difficoltà del contesto europeo ed internazionale. Tali dati, infatti, evidenziano aumenti significativi rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente per Argentina (+9,5%), Regno Unito (+8,5%), Italia (+7,1%), Messico (+6,8%) e Indonesia (+6,3%). La comparazione della dinamica dell'export tra nazioni con i dati in valore richiede sempre una certa cautela, poiché può essere influenzata in modo rilevante dalle variazioni dei tassi di cam-

bio. Tuttavia, il dato dell'Italia appare ragguardevole anche rispetto a quelli degli altri Paesi della moneta unica, con un aumento dell'export sensibilmente superiore a quelli di Francia (+5,4%) e Germania (+4,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione industriale a confronto

Indici trimestrali destagionalizzati e corretti per il calendario; base 2021=100



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat e Eurostat

Withub



Peso:1-5%,35-30%

L'analisi

SEMPLIFICAZIONI PER UN'UNIONE COMPETITIVA

Angelo De Mattia

Tra un'Europa indipendente e un'Europa competitiva esiste una relazione biunivoca: questo è il senso del discorso tenuto ieri nell'Europarlamento (...) *Continua a pag. 29*

L'editoriale

Semplificazioni per un'Unione competitiva

Angelo De Mattia

(...) dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen, un discorso che in qualche modo apre la strada alla riunione informale di oggi del Consiglio europeo, in Belgio, nel castello di Alden Biesen, che affronta, nella loro organicità, i temi della competitività e del mercato unico. Si potrebbe dire: "finalmente". Nel presupposto che si intenda effettivamente passare ad azioni concrete e non più a elogiare i progetti di Mario Draghi e di Enrico Letta senza poi dare loro il minimo seguito concreto, che invece si spera abbia il Consiglio, questo sì formale, di marzo. I suoi risultati saranno la prova della determinazione di realizzare o no una vera svolta. Centrali sono due temi anche nel discorso della Von der Leyen: quello non della deregolamentazione bensì della semplificazione che vede, innanzitutto, il superamento dei "dazi" interni all'Unione, l'omogeneizzazione delle normative e dei controlli, a cominciare da quelli in materia economica e finanziaria, un modo nuovo di legiferare.

Ma si tratta anche di affermare il principio di sussidiarietà, secondo il quale ciò che si può fare a livello inferiore non va accentrato, a condizione ovviamente che non si attui una competizione al ribasso dopo aver realizzato l'auspicata omogeneizzazione.

Nella questione normativa - a proposito della quale mai come in questo caso vale quel che Dante fa dire, nella Divina Commedia, a Giustiniano che con il "Corpus" eliminò dalle leggi "il troppo e 'l vano" - è, tra l'altro, impegnata con proposte l'intesa raggiunta tra il Cancelliere tedesco, Friedrich Merz, e la premier Giorgia Meloni. Per la contrarietà di Merz non vi è compresa l'emissione di debito comune, alla quale i tedeschi sono non da ora contrari, ma non si deve dimenticare che essi vedono da sem-

pre il debito come "schuld", parola che, nella loro lingua, significa anche colpa. Eppure il debito comune, che non significa riversare al centro politiche nazionali sconsiderate, ma la messa in solido di mezzi per progetti, innanzitutto di opere di interesse generale, è pure uno dei percorsi per aggregare posizioni verso lo sviluppo dell'integrazione europea. Alla base di tutto ciò vi è il tema dell'unanimità che regola le principali decisioni dei 27 Paesi e il conseguente potere di veto. Come superarlo, sapendo bene che ciò dovrebbe avvenire proprio con una scelta unanime? La via maestra sarebbe quella di articolare in maniera meno stringente i "quorum" delle votazioni anche per le decisioni rilevanti. Ma se ciò fosse in ogni modo ostacolato, sarebbe allora possibile, in base al Trattato, che almeno nove Paesi, i quali su alcune materie vogliano marciare più spediti, possano realizzare quella che si chiama una "cooperazione rafforzata". È un'opzione alla quale si può approdare solo quando, naturalmente, si constata che non vi è altro modo di procedere e badando bene che ciò non vulneri, con una segmentazione, l'unitarietà dello spirito comunitario. L'introduzione di un ventottesimo regime giuridico, con l'obiettivo di muovere verso l'Unione dei risparmi e degli investi-



Peso: 1-2%, 29-18%

menti, un regime che faciliterebbe l'operatività dei Paesi che liberamente vi si assoggettano, potrebbe comunque agevolare il mantenimento dell'assetto dell'Unione senza necessità di operare strappi o separazioni di fatto. Muovere verso una Federazione europea pragmatica, come sostiene Draghi? È un obiettivo stimolante, ma deve fare i conti con la realtà e le forze in campo. I passaggi che ora sono in discussione, le riforme che adesso sono considerate necessarie - si pensi alle tematiche dell'energia e delle nuove tecnologie, per non parlare della difesa o della diversificazione delle catene di valore e dei mercati di sbocco - da come saranno affrontati e dai relativi risultati ci diranno se si può procedere oltre o se si rischia di cadere nel velleitarismo.

È fondamentale la combinazione della possibilità di riscontrare avanzamenti effettivi che siano misurabili dai cittadini europei, nonché l'attualità del disegno comunitario, con una nuova spinta ideale. Si è purtroppo dimostrato che l'Unione non avanza

più nelle crisi, come sosteneva Jean Monet, o avanza ma poi retroagisce. Di qui la necessità di un'opera di grande momento ricostituendo un "motore" dell'integrazione che non può non essere Italia, Germania e Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,29-18%

IL GOVERNO CHIAMA SNAM

Per finanziare il taglia-bollette l'ipotesi di vendere le riserve di gas

Zoppo a pagina 4



IL MINISTRO PICHETTO: DECRETO IN ARRIVO LA PROSSIMA SETTIMANA IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Taglia-bollette, in pista Snam

*Per finanziare misure fino a 3 miliardi
si valuta di vendere le riserve strategiche
di gas ma senza intaccare gli stoccaggi*

DI ANGELA ZOPPO

Il decreto bollette arriverà in Consiglio dei ministri la prossima settimana. Ad annunciarlo, mettendo per un attimo in pausa le polemiche sul ritardo del provvedimento, è stato ieri Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. «Lo stiamo chiudendo. Posso dire fin d'ora che nella prossima settimana dovremo esserci; sull'energia si manifesta la necessità di avere un raccordo maggiore in ambito europeo», ha aggiunto il ministro, che ha parlato a margine del convegno «Beyond Climate-Tecnologie trasformate per la sicurezza ambientale

nell'era dei cambiamenti climatici» che si è tenuto a Roma nella sede di Confindustria. L'ultima bozza conferma parte dell'impianto originario del decreto, soprattutto i bonus per famiglie meno abbienti e piccole imprese. Il contributo per la prima categoria di utenti dovrebbe essere di 55 euro. Sarebbe superata invece la proposta di un meccanismo cosiddetto «spalma-incentivi» sugli impianti fotovoltaici, fortemente criticato dagli operatori. Le indiscrezioni segnalano invece che il governo sta valutando misure per un importo complessivo fino a 3 miliardi di euro da coprire in parte con la sterilizzazione di alcune componenti di costo del metano ma soprattutto dalla vendita di parte delle riserve strategiche di gas in possesso di Snam e Gse. Tramontata la cartolarizzazione degli oneri di sistema tramite Cdp, insomma, il governo resta orientato a coinvolgere le società a partecipazione pubblica, pur confermando che per gli stoccaggi ri-

mane l'obiettivo di un riempimento al 90% al 1° novembre 2026. A sostegno dell'ipotesi di vendita di 2 miliardi di metri cubi di gas stoccato nelle disponibilità di Snam e Gse sono arrivate le parole di Pichetto: «Dico sì, ma senza intaccare gli stoccaggi del prossimo inverno». Più vaga la risposta su come funzionerà il meccanismo: «Qualche sorpresa devo lasciarla».

Intanto anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso è intervenuto sul decreto rispondendo a Italia Viva durante un question time alla Camera. «Nel nuovo decreto ci saranno interventi significativi a sostegno del sistema industriale per conseguire effetti immediati, duraturi e strutturali sulla dinamica dei costi. Sappiamo che anche in questo caso dobbiamo intervenire in via prioritaria sul conte-



Peso: 1-3%, 4-30%

sto europeo», ha premesso Urso. «Sono assolutamente necessari il mercato unico dell'energia, l'interconnessione delle reti, investimenti in nucleare e rinnovabili. Ursula von der Leyen ha appena ribadito la necessità di completare l'Unione Energetica, che noi chiediamo da tempo. La questione sarà posta insieme da Italia e Germania. Non abbia-

mo nucleare e quindi dipendiamo dal prezzo del gas, spesso soggetto a dinamiche speculative». Una delle misure infatti prevede di tagliare lo spread Ttf-Psv, ovvero azzerare il differenziale sul gas tra il prezzo che si forma nel mercato virtuale dei Paesi Bassi e quello italiano. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,4-30%

«Ue avanti a più velocità»

Von der Leyen: riforme per contare Ma il debito comune divide l'Unione

Oggi il vertice dei 27 sulla competitività. Alta tensione Parigi-Berlino
Macron insiste sugli eurobond: chiave per competere con Usa e Cina

di **Marta Ottaviani**

ROMA

Sulla carta è solo un vertice informale in vista del Consiglio europeo di marzo, chiamato a rilanciare la competitività del Club di Bruxelles. Ma nell'atmosfera fiabesca del Castello di Alden Biesen, nelle Fiandre, di idillio c'è ben poco. La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, parla apertamente di «cooperazione rafforzata», spiegando che «abbattere le bandiere» permetterebbe all'Europa di diventare un gigante globale. «Le nostre aziende hanno bisogno di capitali subito. Quindi facciamolo quest'anno. Il piano A è andare avanti a 27. Ma se ciò non fosse possibile, il Trattato prevede una cooperazione rafforzata». Chi c'è, c'è; chi non c'è, non c'è, insomma. Quelle della presidente suonano quasi come parole di avvertimento.

In effetti, il clima della vigilia è tutt'altro che disteso, soprattutto per le divisioni tra la Francia, da una parte, e l'asse Italia-Germania, tornato in grande sinto-

nia, dall'altra. Fonti vicine a Emmanuel Macron provano a rassicurare: il motore franco-tedesco non sarebbe in affanno e con Roma non ci sarebbero frizioni, anzi si lavora a un nuovo vertice bilaterale nel quadro del Trattato del Quirinale. Ma dietro le formule diplomatiche restano divergenze profonde sulle ricette da adottare.

Macron è il leader più in linea con l'ex premier e governatore della Bce, Mario Draghi, che interverrà insieme con Enrico Letta. Il presidente francese spinge perché passi l'agenda di Parigi: emissione di debito comune europeo, gli Eurobond, per finanziare i massicci investimenti necessari ad aumentare la competitività nei confronti di Cina e Usa. Risorse che, secondo il Rapporto Draghi, si aggirano intorno ai 700-800 miliardi di euro l'anno. Parigi insiste anche su politiche di "Buy European", mirate a privilegiare le industrie europee nei settori strategici, dall'energia alle tecnologie verdi, fino all'intelligenza artificiale.

Sul debito comune, però, l'ostacolo maggiore è la convergenza tra Germania e Italia, entrambe contrarie agli Eurobond. Berlino

preferisce ampliare gli aiuti di Stato e alleggerire regole e burocrazia, mentre Roma e Berlino sostengono l'introduzione di un meccanismo che consentirebbe agli Stati membri di fermare norme europee ritenute penalizzanti. Un'impostazione che rischia di ridurre il problema alla sola deregulation, trascurando il nodo delle dipendenze strategiche dell'Europa dall'esterno. Anche sul "Buy European" la Francia trova resistenze, soprattutto tra i Paesi nordici e baltici, che hanno messo nero su bianco le loro perplessità temendo nuove distorsioni nel mercato interno proprio mentre si parla di semplificazione. Von der Leyen prova a mediare, valutando l'inserimento del principio nell'Industrial Accelerator Act atteso a fine mese, ma avverte che si tratta di un equilibrio delicato e che non esiste una soluzione valida per tutti i casi. Il tempo delle parole, ripetono a Bruxelles, è finito. Ma trovare una sintesi tra visioni così divergenti appare tutt'altro che semplice. Resta da capire quale cordata riuscirà a prevalere e con quali proposte concrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 93%

«Manifatturiero da salvare E' il motore dell'economia»

Pieraccini a pagina 17



Salvare il manifatturiero toscano «E' il motore dell'economia»

Oggi a Firenze il consiglio regionale della Cisl con lo sguardo rivolto alle difficoltà del sistema

di **Monica Pieraccini**

FIRENZE

La fine del 2025 consegna alla Toscana segnali che non possono essere ignorati: diminuisce il numero di aziende, stagnano Pil e investimenti, si riduce l'accesso al credito, chiudono i piccoli negozi di vicinato. Numeri ancora contenuti, ma costanti, che indicano una tendenza da invertire prima che sia troppo tardi.

«Sono gli effetti trascinamento delle difficoltà del manifatturiero degli ultimi anni, rese evidenti dal crescente ricorso agli ammortizzatori sociali, che continua anche in questo inizio 2026», spiega la segretaria generale Cisl Toscana, Silvia Russo, che oggi interverrà a Firenze (auditorium Cisl, via Benedetto Dei 2/a) al consiglio generale del sindacato in sessione di studio, cui seguirà una tavola rotonda con rap-

presentanti di parti sociali, istituzioni e politica.

«**Noi lo ripetiamo** da tempo - prosegue la segretaria generale - ma credo che ormai tutti ne siano coscienti. E' tempo di passare dall'analisi all'azione, rimboccarsi le maniche e invertire la tendenza, per far sì che il manifatturiero resti il motore della nostra economia. E' un problema certamente nazionale, ed è per questo che abbiamo invitato al confronto anche un punto di vista nazionale, come quello dell'onorevole Luigi Marattin, ma la Toscana ha le sue specifiche difficoltà, che con l'impegno di tutti possiamo provare a risolvere».

Dopo la riunione del consiglio generale, il parlamentino Cisl che riunisce i rappresentanti di tutte le categorie e i territori della Toscana, a cui prenderà parte anche il segretario confederale nazionale Giorgio Graziani, dalle 14 è prevista la tavola rotonda, a porte aperte, sul tema «I destini dell'econo-



Peso: 1-3%, 17-35%

mia toscana all'interno del panorama nazionale».

Oltre all'onorevole Marattin, interverranno il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani, il presidente di Confindustria Toscana Maurizio Bigazzi, il presidente di Confesercenti Firenze Claudio Bianchi, il presidente di Confcooperative Toscana Alberto Grilli, il direttore generale della Confcom-

mercio Toscana Franco Marinoni e il presidente della Cna Toscana Luca Tonini.

Ad aprire l'incontro sarà il segretario generale della Camera di Commercio di Firenze Giuseppe Salvini, che avrà il compito di illustrare gli ultimi dati sull'andamento economico della Toscana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SEGRETARIA GENERALE RUSSO

«E' tempo di passare dall'analisi all'azione, rimboccarsi le maniche e invertire la tendenza. Ed è un problema certamente nazionale»



La segretaria della Cisl Toscana, Silvia Russo, oggi a Firenze al consiglio generale del sindacato



Peso:1-3%,17-35%

Merz-Meloni il patto spacca Ue

Oggi vertice dei leader, tensione sul debito
Armi a Kiev, i vannacciani votano la fiducia

di BEI, BRERA, CERAMI, CIRIACO, GINORI, MANACORDA,
MASTROBUONI, MASTROLILLI, OCCORSIO, RIFORMATO, TITO e VITALE

➔ da pagina 2 a pagina 11

L'alleanza Italia-Germania spaventa le altre capitali “Così smontano l'Europa”



LO SCENARIO

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Il pre-vertice convocato da Berlino e Roma. La spinta per ridare poteri agli Stati irrita Francia, Spagna e i partner dell'est

Una vendetta di Merz». Che può spaccare l'Europa e non solo creare una frattura con la Francia. L'iniziativa italo-tedesca in vista del Consiglio europeo informale di oggi più che ridisegnare i rapporti di forza dentro l'Unione sta provocando la reazione insofferente del fronte più “europeista” e di

quelli più impauriti dalla minaccia militare della Russia. Un gruppo di Stati membri preoccupati in particolare dall'eventualità di un passo indietro nell'integrazione europea a favore dei nazionalismi.

Non è un caso che contro la linea Roma-Berlino stia emergendo l'irritazione di Macron, dello spagnolo Sánchez, di diversi Paesi dell'est e del presidente del Consiglio europeo, il portoghese António Costa. Ma non della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, che ha stretto un vero e proprio patto con il Cancelliere Merz, connazionale e commilitone della Cdu.

L'operazione italo-tedesca, infatti, è nata dal desiderio di rivalsa del leader di Berlino e ora - è il timore di diversi governi del sud Europa - si sta trasformando in qualcosa di più. Perché? Merz è rimasto scottato da due episodi in particolare: gli euro-

bond per l'Ucraina e lo stop francese all'accordo con il Mercosur. A quel punto ha iniziato a costruire un percorso per rispondere a Macron (che rigettato l'intesa con il Sud America) sperando di placare le proteste “domestiche” che stanno dando nuovo ossigeno ai neonazisti di Afd. Il suo obiettivo è allora conquistare due certezze: stop ad altri eurobond e sistema della difesa costruito sugli eserciti nazionali. La



Peso: 1-10%, 3-65%

Germania del resto ha messo sul tavolo a questo scopo ben 100 miliardi di euro e punta a spenderli per garantire in primo luogo se stessa. Non ha bisogno del sostegno europeo. Meloni, che ha evitato a dicembre di schierarsi apertamente a favore degli eurobond e ha appoggiato - pur senza entusiasmo - l'accordo con il Mercosur, è così diventata l'interlocutrice di Berlino. Merz inoltre accusa Costa e Macron di avergli teso una trappola proprio sui 90 miliardi per Kiev. Accusa cui l'inquilino dell'Eliseo ha risposto facendo pervenire una nota informale ma piccata alla Cancelleria: «È stato lui che si è esposto, lo avevo avvertito che sugli asset russi non c'era una soluzione».

Meloni ha colto l'occasione per sfruttare l'asse con Berlino al fine di difendere l'amicizia con Donald Trump, tentare di isolare il "nemico" francese, archiviare il Green Deal e frenare il percorso di integrazione europea. Perché nelle proposte italo-tedesche spicca la tendenza a riassegnare un ruolo centrale ai governi nazionali. Non a caso la pre-

sidente del consiglio, anche nel recente incontro di Roma, ha fatto capire a Merz che pur di segnare un punto sul "nazionalismo" e sulla prospettiva intergovernativa dell'Europa è pronta a non insistere su due punti che hanno rappresentato una costante per l'Italia: eurobond e difesa comune. Il nostro debito pubblico, infatti, ha sempre imposto queste due opzioni. Il traguardo politico, insomma, vale più di quello economico. La proposta italo-tedesca viene infatti vista dal fronte opposto come un passo indietro nel percorso di integrazione e come una limitazione alle capacità di intervento della Commissione.

In questo quadro, Merz ha ricomposto i rapporti con von der Leyen attraverso il suo ministro della Cancelleria Thorsten Frei amico fraterno di Bjoern Seibert, capo di gabinetto della presidente della Commissione. Una riconciliazione che si basa sul patto per la permanenza a Palazzo Berlaymont di Ursula (nei suoi interventi di ieri infatti ha replicato i contenuti della lettera italo-tedesca) fino a fine mandato. Macron

aveva sondato il Cancelliere sulla possibilità di nominare un tedesco il prossimo anno alla guida della Bce concedendo in cambio la presidenza della Commissione a un/a francese. Ipotesi ora respinta da Merz che nei suoi colloqui riservati ripete spesso che il "collega" tra un anno non sarà più presidente. Tanto che proprio l'inquilino dell'Eliseo ha detto ad alcuni europarlamentari francesi: «Hanno spiegato a Friedrich che nel 2027 si vota pure in Italia?».

Una situazione che rischia di replicare lo scontro Nord-Sud con l'eccezione italiana e dei paesi dell'Est che vedono a rischio la difesa comune contro Mosca. Il vertice di oggi non si apre sotto i migliori auspici.

LE TAPPE

1
I leader si trovano oggi in Belgio al castello di Alden-Biesen

Il pre vertice ristretto

1
Alle 9 del mattino si tiene il pre vertice ristretto convocato da Merz e Meloni: ci saranno Francia, Belgio e una serie di paesi nordici

Il Consiglio europeo

2
Alle 10 al via il summit convocato dal presidente António Costa per preparare le future decisioni sulla competitività europea

Intervengono Draghi e Letta

3
Gli ex premier Mario Draghi ed Enrico Letta intervengono davanti ai leader per aggiornare i loro rapporti su competitività e mercato unico



Il summit di marzo

4
Oggi i leader preparano il vertice del 19 marzo a Bruxelles chiamato ad adottare l'Agenda per la competitività fino al 2028

L'incontro a Cipro

5
Il 23 aprile si terrà un nuovo summit straordinario a Cipro nel quale i leader se necessario potrebbero tornare sulla competitività



➡ Il cristiano-democratico (Cdu) Friedrich Merz è stato eletto cancelliere dal maggio del 2025. È alla guida di un governo di coalizione con la Spd



Peso:1-10%,3-65%

L'APPELLO

Le imprese: "Sostegno alle produzioni continentali"

La situazione dell'industria europea è «disastrosa» ma «si può superare, se agite». Tre le aree chiave individuate: la riduzione dei costi dell'energia e delle emissioni di carbonio, il sostegno a un commercio globale equo e un migliore accesso ai finanziamenti, e comprare *made in Europe*. Queste le richieste della Dichiarazione di Anversa, emerse dallo European Industry Summit, che ha riunito ieri

oltre 1.300 aziende, associazioni e sindacati in tutta Europa. In vista del vertice di oggi l'invito ai capi di Stato e di governo dell'Ue ad adottare «misure urgenti e coraggiose per ripristinare la competitività industriale dell'Europa, salvaguardare posti di lavoro di alta qualità per i lavoratori europei e trasformare il Clean Industrial Deal in risultati tangibili nelle fabbriche nel 2026».

Von der
Leyen allo
European
Industry
Summit



Peso: 9%

Meloni, nuovi tavoli con Berlino e più autonomia da Trump

La premier pensa a vertici su difesa e industria, anche per incunearsi nel rapporto con Parigi
Cauta sugli eurobond

dal nostro inviato

TOMMASO CIRIACO
BRUXELLES

Ci lavora da un paio di mesi. Da quando ha compreso che la scommessa a perdere, quella di palazzo Chigi su Donald Trump, va ammortizzata con un nuovo posizionamento in Europa. L'idea di Giorgia Meloni è dunque quella di non fermarsi al vertice sulla concorrenza che coordinerà oggi nel castello di Alden Biesen assieme a Friedrich Merz. Lancerà due nuovi tavoli, appena possibile. Replicherà il format sui dossier della difesa e della cooperazione industriale. L'unico punto fermo deve essere la regia: italo-tedesca. Per rafforzare il rapporto con il cancelliere. Per indebolire Emmanuel Macron. E decretare mirate cooperazioni rafforzate su alcuni punti strategici. Anche a maggioranza, se necessario.

Trump, si diceva. È l'angolo dal quale la premier ha necessità politica di sottrarsi. Non è solo per i sondaggi ufficiosi che attestano l'impopolarità degli amici del tycoon in Europa. Pesa l'impraticabilità di gestire le sparate del presidente Usa sull'impegno italiano in Afghanistan, le minacce alla Groenlandia e agli europei, i dazi e le deportazioni dell'Ice. A conferma delle analisi - ma la strategia a quel punto era già stata decisa - i fischi riservati alle olimpiadi invernali a tutto ciò che è a forma di stelle e strisce.

In questo scenario Meloni lavora a nuovi incontri. Sono sintomo di una speranza politica, quella di ottenere benefici da un dialogo privilegiato con Merz. Qualche progetto bilaterale tra i due partner, o co-

munque in formato ristretto. Ma anche di sottrarre l'Europa alla paralisi decisionale che penalizza un Paese fragile come l'Italia, in una fase di profonda incertezza. Parlare di collaborazione industriale con Berlino significa infatti anche aprire a progetti strategici tra due economie caratterizzate da filiere produttive profondamente interconnesse e gravate da mali comuni, a partire dalla crisi dell'automotive. E poi la difesa, con l'opzione di ragionare con il cancelliere di un coinvolgimento nel progetto dei caccia di ultima generazione che già coinvolge Italia, Regno Unito e Giappone.

Lo scambio costa. Meloni ne conosce il prezzo, ma è disponibile a scegliere la Germania, facendo proprie alcune priorità di Berlino, anche a condizione di mettere tra parentesi battaglie storiche della politica estera italiana. Mantenendosi un passo indietro sugli eurobond, innanzitutto: non che Roma si opponga, anzi, ma Merz non vuole sentirne parlare. Lo stesso vale per l'obiettivo di una difesa realmente comune, proposta da Macron: aiuterebbe Roma, che a differenza della Germania non ha denaro da investire e già fatica a rispettare gli impegni con la Nato.

Su tutto prevale la tattica. Di certo per Merz, scottato da alcuni strappi di Macron. E per Meloni, mai in sintonia con il francese, nonostante interessi convergenti su debito comune, difesa, industria, agricoltura. La presidente del Consiglio, comunque, è intenzionata a incunearsi nel varco tra Parigi e Berlino, anche per superare l'enorme difficoltà di gestione del rapporto con Trump. Ecco perché Meloni insiste assai meno di un tempo - soprattutto nelle occasioni pubbli-

che - sulla "relazione speciale" con il tycoon. Meglio esplorare strade più autonome dalla Casa Bianca. Una progressiva presa di distanza che non può essere però la stessa per tutti i leader. Il Cancelliere, ad esempio, scommette sul tempo: le elezioni di medio termine, il prossimo novembre, segneranno a suo avviso il ridimensionamento di Trump e l'apertura di una fase nuova (il cancelliere e i suoi ministri, secondo diverse fonti, hanno consegnato questa lettura alla delegazione italiana, a margine del vertice a Roma di fine gennaio). Per la presidente del Consiglio è diverso: meglio mantenere un approccio più cauto e differenziarsi dal presidente Usa in modo costante, ma millimetrico. La relazione con Berlino rende l'operazione meno conflittuale e permette di sfruttare l'ombrello tedesco. Per avvicinare questi risultati, Meloni intende giocare con il pallottoliere. Sulla concorrenza punta a coinvolgere tra i diciotto e i venti Paesi. Evitando un bis del Consiglio, ma con l'obiettivo di mostrare che la maggioranza dei ventisette vuole sedere al tavolo italo-tedesco.



Peso: 44%



La premier
Giorgia Meloni
a Palazzo Chigi



Peso:44%

Schlein e Conte incalzano “Ci vuole debito comune ma il governo si arrende”

Tajani: io favorevole ai titoli europei ma ora non c'è accordo. La leader dem: serve investire. Avs e +Eu: errore seguire la Germania

di **SERENA RIFORMATO**
ROMA

Cambiare l'Europa, sì, ma come? Per la segretaria del Pd Elly Schlein, «il governo italiano e tedesco stanno facendo asse in una direzione che non serve». In senso contrario, si intende, alla «maggiore integrazione» immaginata dalla leader dem, in linea con la visione dei socialisti europei. Oggi, infatti, al Consiglio Ue informale del castello di Alden Biesen, la premier Giorgia Meloni e il cancelliere Friedrich Merz si faranno promotori di un modello che punta a dare più potere ai singoli Stati: distante dal debito comune proposto e riproposto dal presidente francese Emmanuel Macron. Con il quale concorda la leader dem: «Gli eurobond sono necessari per il rilancio europeo, ma su questo il governo ha un atteggiamento di resa». Riferimento alle parole del ministro degli Esteri Antonio Tajani che a *SkyTg24* si è detto «da sempre favorevole agli eurobond», sì, ma non ora: «Se non c'è un accordo della Germania con la Fran-

cia», ha aggiunto, «è inutile aprire un dibattito e dividersi».

Schlein parla in collegamento con Bruxelles per lanciare - insieme al capogruppo pd all'Europarlamento Nicola Zingaretti - un appello che già nel nome, «Verso gli Stati Uniti d'Europa», si discosta dallo spirito dell'inedito asse «motore» italo-tedesco: «Non possiamo rafforzare la competitività europea senza investimenti comuni», argomenta la leader. Impossibile, per l'Unione, non farsi schiacciare dalla concorrenza tra Usa e Cina - «con un bilancio che non arriva nemmeno al 2% del pil europeo complessivo». In un'immagine, conclude Schlein, «è come cercare di far andare una Ferrari con il motore di una 500».

Allo stesso modo, anche il leader del M5s Giuseppe Conte si dice «molto preoccupato». Il debito comune avversato da Merz, secondo l'ex premier, servirebbe «per investire su un'industria morente, sull'energia, sull'innovazione che crea lavoro, sul welfare e su una vera difesa comune, da razionalizzare senza spese folli dei singoli Stati». Allineandosi alla guida tedesca, invece, Meloni «porta l'Italia in un vicolo cieco: strozzati dai vincoli europei e in costante calo della produzione industriale». Benedetto Della Vedova, deputato di +Europa e già sottosegreta-

rio agli Esteri, lo dice in altri termini nell'aula della Camera durante il question time con Tajani: «L'interesse dell'Italia non è rinazionalizzare le politiche né consentire alla Germania di dare aiuti di Stato che l'Italia non ha risorse per dare». Posizioni e potenze diverse su cui insiste anche Angelo Bonelli di Avs: «Il nostro Paese è sempre stato a favore degli eurobond, ora contraddiciamo i nostri interessi per allinearci alla Germania?». Enrico Borghi di Italia viva vede un altro bivio: la «rinnovata sintonia» tra Merz e Meloni è nel segno di Draghi o in quello di Trump? «Si punta - chiede - a una nuova entità federale, oppure a demolire l'edificio europeo per ridare potere agli Stati?». È possibile che i primi indizi arrivino oggi da Alden Biesen.



Peso: 49%



1 La segretaria del Partito democratico Elly Schlein e, sotto, il presidente del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte



Peso:49%



L'INTERVISTA

Il Papa: "Migranti, i vescovi americani seguono Francesco"

di ELISE ANN ALLEN → a pagina 13



“
Su gay e trans
la dottrina non cambia
ma la Chiesa invita tutti

Leone XIV “Su gay e trans la dottrina non cambia ma la Chiesa invita tutti”

Le coppie omosessuali. Gli Stati Uniti. L'intelligenza artificiale
Esce un'accurata biografia dedicata a papa Prevost che contiene
anche un'ampia intervista di cui anticipiamo un estratto



L'INTERVISTA

di ELISE ANN ALLEN

Seduto dall'altra parte di un piccolo tavolo, Leone XIV offre il suo punto di vista sull'essere il primo Papa statunitense, sul modo in cui intende il ruolo del pontificato e sul suo approccio alle

questioni geopolitiche che spaziano dalle guerre a Gaza e in Ucraina fino ai rapporti con la Cina e con gli Stati Uniti. Affronta anche temi ecclesiali come la sinodalità, il ruolo delle donne, il rapporto con la comunità LGBTQ+, la polarizzazione e le divisioni che affliggono la Chiesa e la società, così come l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e l'attuale anno giubilare, e condivide le sue

riflessioni sull'intelligenza artificiale.

Lei è due cose allo stesso tempo. È il primo Papa proveniente dagli Stati Uniti, ma anche il secondo con una prospettiva latinoamericana. In



Peso: 1-5%, 13-97%

quale delle due si riconosce di più?

«Sono, ovviamente, statunitense, e mi sento molto statunitense, ma amo anche tanto il Perù e il popolo peruviano, che fanno parte di ciò che sono. Ho trascorso metà della mia vita ministeriale in Perù, e per questo la prospettiva latinoamericana è per me preziosa. Ciò si riflette anche nell'apprezzamento che nutro per la vita della Chiesa in America Latina, che è stata significativa sia per il mio legame con papa Francesco, sia per la mia comprensione di parte del progetto che egli aveva per la Chiesa e di come possiamo procedere verso una vera visione profetica per la Chiesa di oggi e di domani».

Scenario: ai Mondiali di calcio, la Nazionale degli Stati Uniti gioca contro quella del Perù. Per chi fa il tifo?

«Bella domanda. Probabilmente per il Perù, per ragioni affettive, se vogliamo. Ma sono anche un grande tifoso dell'Italia. Ai Mondiali di solito seguono tre squadre: ne hai citate due, l'Italia è la terza. Tutti sanno che sono tifoso dei White Sox, ma, da Papa, tifo per tutte le squadre».

Lei ha detto di non avere ancora incontrato il presidente degli Stati Uniti; tuttavia, al di là delle posizioni politiche di ciascuno, Trump rappresenta un fenomeno che, in tutto il mondo, si cerca di comprendere sul piano politico e con cui si cerca di entrare in dialogo. Pensa che, in quanto statunitense, le sarà più facile instaurare con lui un rapporto?

«Non necessariamente. Sarebbe molto più opportuno che i vertici della Chiesa negli Stati Uniti si impegnassero con lui in modo serio e approfondito. Direi lo stesso di qualsiasi governo. Ripeto: ho incontrato molti leader mondiali e ci sono temi importanti che si possono affrontare, ma è impossibile che il Papa entri nelle questioni dei singoli paesi per dire "dovreste far questo, dovreste pensare quello". Una delle iniziative più significative che papa Francesco ha intrapreso verso la fine del suo pontificato è stata la lettera sul trattamento dei migranti. Mi ha fatto molto piacere vedere come i vescovi statunitensi l'abbiano accolta e come alcuni di loro abbiano avuto il coraggio di portarne avanti il messaggio».

La polarizzazione, una parola oggi molto in voga, dentro e fuori la Chiesa. Come pensa che si possa affrontare?

«Una cosa è parlare del problema, un'altra è affrontarlo. È fondamentale avviare una riflessione più profonda, cercando di capire perché il mondo sia diventato così polarizzato. Che cosa sta accadendo? Le cause sono molteplici. La crisi del 2020 e la pandemia hanno certamente avuto un impatto, ma credo che tutto sia cominciato molto prima. Forse, in alcuni contesti, ha pesato anche la perdita di un senso più alto della vita umana: il valore della vita stessa, della famiglia, della società. (...) Ieri ho letto la notizia che Elon Musk diventerà la prima persona al mondo con un patrimonio di 1000 miliardi di dollari. Che cosa significa questo, e che cosa ci dice? Se oggi il valore si misura soltanto in base a simili parametri, allora siamo davvero in guai seri. Dobbiamo affrontare con urgenza tali questioni: la crisi che si profila con la tecnologia, l'intelligenza artificiale, il mondo del lavoro, la possibilità di garantire posti di lavoro sufficienti per tutti. Se automatizziamo l'intero pianeta e solo pochi dispongono dei mezzi necessari per vivere bene e condurre un'esistenza piena di significato, e non appena sufficienti per sopravvivere, allora sì, c'è un grande problema, un enorme problema che si staglia all'orizzonte. È stato uno dei pensieri che mi hanno guidato nella scelta del nome Leone, alla luce di ciò che sta accadendo oggi e delle sfide che abbiamo davanti».

Il tema LGBTQ+ può diventare un argomento molto ideologico. Tuttavia, al di là di ogni visione ideologica, credo che la gente abbia semplicemente percepito che, con Francesco, se ne parlava in modo diverso, in un tono diverso. Quale sarà il suo approccio?

«Devo confessare che la questione rimane sullo sfondo dei miei pensieri perché, come abbiamo visto al Sinodo, all'interno della Chiesa qualunque tema legato alla realtà LGBTQ risulta altamente polarizzante. Per ora, in coerenza con ciò che ho già cercato di testimoniare e di vivere come Papa in questo momento della storia, cerco di non alimentare la polarizzazione nella Chiesa. Ciò

che intendo dire è ciò che Francesco ha affermato con molta chiarezza con quel: "Todos, todos, todos". Tutti sono invitati a entrare, ma non in quanto espressione o meno di una specifica identità. Invito una persona perché è figlio o figlia di Dio. Tutti sono i benvenuti, e possiamo conoscerci e rispettarci. La gente desidera che la dottrina della Chiesa cambi, e vuole che cambino gli atteggiamenti: io credo che dobbiamo cambiare innanzi tutto gli atteggiamenti, prima ancora di pensare a modificare ciò che la Chiesa insegna su una determinata questione. Mi pare molto improbabile, almeno nel prossimo futuro, che la dottrina della Chiesa cambi i propri insegnamenti sulla sessualità e sul matrimonio (...) Capisco bene che questo sia un tema controverso, e che alcune persone avanzeranno richieste come: "Vogliamo il riconoscimento del matrimonio gay", o "Vogliamo il riconoscimento delle persone trans", affinché siano ufficialmente accolti e approvati dalla Chiesa. Gli individui saranno accolti e ricevuti. Qualsiasi sacerdote ascolterà in confessione persone di ogni tipo, con ogni genere di difficoltà, di situazioni di vita e di scelte compiute. L'insegnamento della Chiesa continuerà a rimanere com'è, e per ora non ho altro da aggiungere su questo punto».

Tornando al tema dell'intelligenza artificiale e alla crisi che lei ha detto profilarsi all'orizzonte, perché è così importante e quale ruolo può svolgere la Chiesa in questo ambito?

«Ogni volta che provo a dire qualcosa sull'intelligenza artificiale, il giorno dopo leggo le notizie e scopro che l'IA è già andata oltre. Lo sviluppo procede a un ritmo incredibile, il che è già di per sé motivo di preoccupazione. Ma, per rispondere alla sua domanda, direi che se perdiamo di vista il valore dell'umanità e pensiamo che il mondo digitale sia la cosa più importante, e se consideriamo che persone estremamente ricche stanno



investendo nell'intelligenza artificiale ignorando del tutto il valore dell'essere umano e dell'umanità stessa, allora la Chiesa deve far sentire la propria voce. La nostra vita ha senso non grazie all'intelligenza artificiale, ma grazie agli altri esseri umani e all'incontro, allo stare insieme, al creare relazioni e al riconoscere, in quelle relazioni, anche la presenza di Dio. Sarà molto difficile scoprire

la presenza di Dio nell'IA. Nelle relazioni umane, invece, possiamo almeno coglierne i segni».

© 2026 Mondadori Libri S.p.A.,
Milano. Tratto da Papa Leone XIV di
Elise Ann Allen

Il pontefice risponde
sui temi cruciali
della contemporaneità
Ma svela anche che tiferà
Perù ai Mondiali di calcio



Peso:1-5%,13-97%

“

Musk diventerà il primo
uomo con un patrimonio
di 1000 miliardi di dollari
ma se il valore si misura
così siamo in guai seri



Incontrare Trump? Non
entro nelle questioni dei
singoli Paesi. Sui migranti
i vescovi Usa seguono il
messaggio di Francesco

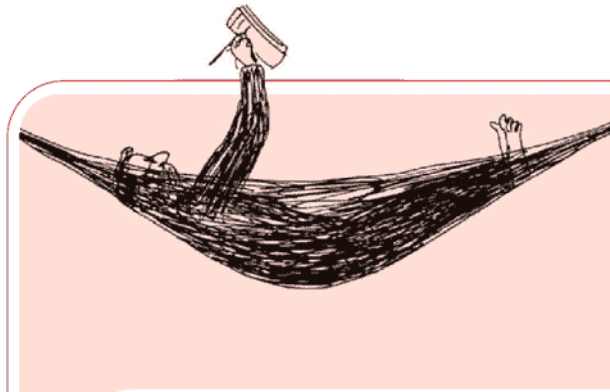


IL LIBRO

Papa Leone XIV
La biografia
di Elise Ann Allen
Mondadori
Traduzione
Francesca Cosi,
Roberta
Fregonese,
Alessandra
Reposi, Raul
Schenardi
pagg. 300
euro 22



Peso:1-5%,13-97%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

La memoria degli smemorati

La tragedia delle foibe e l'esodo di decine di migliaia di italiani, costretti alla fuga nella nuova Jugoslavia di Tito, furono una catastrofe umana lungamente negata per convenienze ideologiche (della sinistra italiana) e politiche (dell'Italia nel suo complesso: compresi i governi democristiani, che non avevano interesse alcuno a riaprire quella pagina sanguinosa).

Ma quanto accadde è totalmente incomprensibile al di fuori del suo contesto storico. Per sommi capi: se si omette di raccontare l'occupazione dell'Italia fascista di quei territori, con una vera e propria persecuzione etnica delle popolazioni indigene slave, della loro identità e della loro lingua; e si omette di inquadrare l'esodo degli italiani nello spaventoso sconvolgimento della Seconda guerra mondiale in tutta Europa; non si capisce niente. E il Giorno del Ricordo, come l'ho visto e sentito celebrare in parecchi telegiornali della Rai, non solo non aiuta a ricordare, ma offusca l'intelligenza dei vivi, e sorvola sulla storia delle vittime e

degli assassini.

Vorrei personalmente ringraziare Giorgio Zanchini, che nella sua preziosa trasmissione su Raitre, *Quante storie*, conversando con lo storico Guido Crainz e la giornalista Itti Drioli, figlia di Luigi, prima antifascista e poi perseguitato da Tito, ha dato alla Rai una breve occasione di dignità e di verità. Isolata eccezione a una penosa regola: parlare delle foibe pronunciando solo la parola «comunismo», e tacendo la parola «fascismo», non è onorare i morti. È solo piccola propaganda politica.



Peso: 16%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Gli strani scissionisti soccorrono il governo

Ora tutti hanno compreso quale fosse il vero obiettivo del generale Vannacci. Provocare un certo tremolio ai capi del centrodestra, in particolare Matteo Salvini, così da indurli a trattare qualche posto in Parlamento per la lista "X Mas". Il che vuol dire sbattere la porta con una mini-scissione, godere del suo rimbalzo mediatico, ma poi rientrare nella maggioranza e restarvi in cambio di qualche seggio e di una maggiore visibilità realizzata grazie al nuovo partito, per quanto minimo. Ma i sogni di gloria? I proclami contro una destra priva di vigore, incapace di mostrarsi fedele alle promesse della campagna elettorale? Era solo materiale per dichiarazioni televisive, slogan a uso dei talk show.

Questa almeno è la conclusione che si ricava dal voto di fiducia espresso ieri sera alla Camera dai tre parlamentari vannacciani. Hanno detto "sì" alla fiducia sul disegno di legge favorevole a fornire armi all'Ucraina. Lo aveva chiesto il governo di Giorgia Meloni per tutelarsi dai mille distinguo emersi sul tema nelle file del centrodestra, soprattutto nei ranghi della Lega. E subito il neo-partito del "me ne frego" è andato in soccorso dell'esecutivo. S'intende, i numeri sarebbero stati abbondanti anche senza il terzetto scissionista. E rimane il dubbio sulla richiesta di fiducia: la prima in materia di politica estera posta della premier Meloni, che proprio in difesa dell'Ucraina aggredita ha plasmato la sua immagine internazionale. Resta il fatto che attraverso questo strumento parlamentare Kiev continuerà a ricevere gli aiuti italiani, oscurando i dubbi leghisti. Mentre il centrosinistra resta su posizioni ostili, se si guarda in particolare al M5S e al gruppo Verdi/Sinistra. In particolare i 5S rivendicano la loro coerenza

della prima ora rispetto alla linea anti-Zelensky e non hanno voglia di facilitare le manovre degli amici del generale.

In poche parole, Vannacci ha pagato un prezzo nella sua giornata d'esordio: ha avuto paura di uscire in mare aperto. Certo, ha espresso voto contrario al provvedimento, ma per lui il nodo politico era il "sì" alla fiducia. Approvandola, Futuro Nazionale spera di restare agganciato al centrodestra e di partecipare da co-protagonista alle prossime scadenze, vale a dire la messa a punto delle liste elettorali. Per il mini-partito sarebbe una vittoria, per Salvini e per la stessa Meloni si tratterebbe di una sconfitta. Essere costretti a negoziare con il generale invece di lasciarlo da solo a contare i suoi voti, probabilmente assai pochi.

Tuttavia, se uno il coraggio non ce l'ha, mica se lo può dare: diceva don Abbondio. In questa strana vicenda il generale teme di naufragare se porta alle estreme conseguenze la sua scelta scissionista e davvero decide di navigare in solitudine. Non a caso Marco Rizzo, capo di una piccola formazione comunista che condivide con Futuro Nazionale la stessa linea pro Putin, ieri sera ha attaccato Vannacci: lui, Rizzo, se ne sta all'opposizione e stigmatizza chi vuole tenere il piede in due scarpe. Ma anche nel centrodestra le paure sono notevoli. Si poteva immaginare che si volessero chiudere tutte le porte al militare estremista, in attesa di sconfiggerlo nel dibattito politico e di mandare la sua lista al fallimento. Invece i tre voti di Vannacci sono stati accettati e soprattutto nessuno ha negato che ci possa essere uno spazio per Futuro Nazionale nella futura coalizione di destra. Chissà cosa ne pensa Salvini, il maggior candidato a perdere qualche penna per far posto allo scissionista che se ne sta con un piede fuori e uno dentro.

“
Ora è più chiaro
l'obiettivo del generale:
trattare posti
restando nella coalizione



Peso: 30%

L'INTERVISTA**Parla Baldassarre
«Il No difende
un'idea autoritaria»**■ **Luca Sablone**

a pag. 2 ■

Baldassarre: «Campagna piena di falsità Il No difende un principio autoritario»

■ **Luca Sablone**

I toni concilianti e la diplomazia lo hanno sempre contraddistinto, ma di fronte alle falsità dell'Anm alza la voce e non le manda a dire alle toghe: «Dicono che la riforma è contro la democrazia e contro la Costituzione. In realtà è contro le loro idee. Cercassero di argomentare, perché un magistrato che non argomenta non è un magistrato: è una persona prepotente, è un arrogante. Il magistrato argomenta sempre, perché l'unico modo per capire se dice le cose giuste è vedere come motiva». Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale, smonta le fandonie del No sul referendum.

Manca meno di un mese al referendum. Il fronte del No sta alzando il tiro...

«L'Anm spara cose assolutamente inesistenti, si inventa che la riforma sarebbe contro la Costituzione, mentre è l'attuazione diretta dell'articolo 111, dell'articolo 24, dell'articolo 27. Dice che sarebbe contro la democrazia, quando tutte le democrazie hanno una divisione delle carriere. Solo l'Italia non ce l'ha, insieme a Romania e Bulgaria, che non sono proprio dei modelli. Queste cose le trovo inquietanti, perché vengono dette da magistrati, cioè da persone che dovrebbero fare della moderazione il loro costume. Il discorso razionale dovrebbe essere il loro modus operandi».

Il Sì, però, ha dei problemi di comunicazione. Non le pare?

«Il professor Zanon fa degli interventi molto buoni. Gli altri invece cadono un po' nello stesso errore: si difende una battaglia solo perché dall'altra parte si sostiene il contrario, e questo non è il modo migliore. Si deve ragionare sulle cose, sui testi. I testi dicono una certa cosa, quindi non si possono lanciare



Peso: 1-2%, 2-36%

menzogne con la speranza che la gente non esperta le prenda per verità».

Come si fa a spiegare bene questa riforma ai cittadini?

«È semplicissimo. Un sistema libero e democratico, quello voluto dalla nostra Costituzione nel 1948, ha come conseguenza necessaria la configurazione di un processo di tipo accusatorio. Questo non è stato fatto soltanto con la riforma del '99, ma era già presente nell'articolo 24, nell'articolo 27, previsto direttamente dai nostri Padri Costituenti. Una parte essenziale del processo accusatorio è la divisione delle carriere, perché l'unione delle carriere è tipica del processo di tipo inquisitorio, cioè di quel tipo di processo che è tipico degli ordinamenti autoritari, come la Santa Inquisizione, come le monarchie assolute, come il fascismo».

Mi sta dicendo che chi si professa antifascista sta difendendo una struttura ereditata dal fascismo?

«Esattamente. Si dimentica sempre di dire che l'unione delle carriere, così come la conosciamo, è stata fatta con un decreto durante il fascismo. Questo è quello che ci portiamo dietro. Tutto questo non ha nulla a che fare con la democrazia. Quindi, quando si dice che questa riforma è contro la democrazia, è esattamente vero il contrario. E quando si dice che è contro la Costituzione, è esattamente vero il contrario».

Eppure si continua a sostenere che il Pm sarebbe sottoposto al governo...

«Nel testo c'è il contrario, perché nel nuovo testo dell'articolo 104 della Costituzione si dà per la prima volta al Pm una garanzia di indipendenza di tipo costituzionale, mentre prima era di tipo legislativo. Lo sa cosa significa questo?».

Mi dica.

«Il Pm, se c'è un'interferenza dell'esecutivo, può ricorrere alla Corte Costituzionale sotto il profilo del conflitto di attribuzione, cosa che prima non poteva fare. Quindi l'indipendenza è rafforzata, non diminuita. E anche questa è un'altra falsità: è

allucinante che venga portata avanti dall'Anm, che rappresenta tutti i magistrati. Io dico ai magistrati che sostengono queste cose: dimostrate! Dite perché il Pm non sarebbe più indipendente. Finora non l'hanno mai fatto».

Il sorteggio non è entusiasmante, però è necessario. Sarà sufficiente per combattere il correntismo?

«È uno dei mezzi possibili per combattere il correntismo. Certo, non assicura un'efficacia al 100%, ma bisogna valutare quali sarebbero le alternative. L'elezione? Così si accentua il correntismo. La nomina? Così ci sarebbe più dipendenza. Non rimane che il sorteggio. Ma mi faccia specificare una cosa sulle correnti».

Prego.

«Il punto è che si tratta di correnti organizzate: non sono correnti ideali, ma sono correnti organizzate. È un fenomeno soltanto italiano. In tutti i Paesi ci sono divisioni tra magistrati conservatori e progressisti, ma la corrente organizzata

- cioè la formazione di partitelli di magistrati - è solo e soltanto in Italia. E non è un bene per la democrazia. Perché il magistrato deve essere libero sia dai condizionamenti esterni sia dai condizionamenti interni. Montesquieu diceva che il magistrato rappresenta un "potere nullo", non deve avere nessuna valenza politica. Probabilmente era un idealista, ma il magistrato deve ambire - per quanto possibile - ad essere ciò che Montesquieu descriveva».

Chi non argomenta la sua contrarietà non è un magistrato: è un arrogante



Antonio
Baldassarre



Peso: 1-2%, 2-36%

Da Nagel un sì condizionato a nuovo debito comune europeo

Dibattito sugli Eurobond

Un asset sicuro e liquido
per tenere conto
delle nuove minacce

Gianluca Di Donfrancesco

Il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel, ribadisce il sì condizionato all'emissione di nuovo debito comune europeo, anche per consentire all'Unione di adeguarsi al nuovo e più minaccioso quadro internazionale che si sta rapidamente delineando. In un'intervista a Politico, il numero uno della Banca centrale tedesca ha affermato che «rendere l'Europa attraente significa anche attrarre investitori dall'esterno» dei suoi confini. Per riuscirci, sarebbe d'aiuto «un mercato europeo più liquido in termini di asset sicuri». Una posizione condivisa dagli altri membri del board della Banca centrale europea, che, secondo Nagel, vedono «i vantaggi derivanti dalla creazione di un asset sicuro di riferimento comune europeo, valido per l'intera area dell'euro. È necessario agire».

Già in autunno, Nagel si era espresso a favore di un budget congiunto per la difesa, sostenuto da obbligazioni comuni. Una posizione diversa da quella del Governo di Berlino, che resta ancorato a posizioni più caute. Nella conversazione con Politico, Nagel ha sottolineato che «la sicurezza dell'Europa non è mai stata minacciata come oggi, dopo la Seconda guerra mondiale. Ora ab-

biamo una realtà diversa», che non riflette più orientamenti tradizionali e alla quale è necessario adattarsi.

L'apertura, rispetto alla consueta chiusura della Bundesbank sugli Eurobond, resta però condizionata. La creazione di debito comune deve servire a finanziare «solo determinati scopi e deve essere strettamente controllata dalle autorità europee e dagli Stati membri. Il debito europeo non è un regalo». E deve essere accompagnato da una riduzione del debito a livello nazionale.

I dubbi sulla sostenibilità fiscale non dovrebbero compromettere le possibilità di migliorare le politiche comuni, ha sottolineato Nagel, aggiungendo che «se si vuole creare qualcosa di liquido, è necessario fornire ai mercati un'indicazione sul volume che si fornirà in un certo periodo di tempo e per un certo scopo».

La Germania ha appena rivisto drasticamente le proprie convinzioni sul rigore assoluto nei conti pubblici, con una storica riforma del freno al debito incastonato nella Costituzione, al fine di finanziare ingenti spese in infrastrutture e nella difesa.

Berlino resta però fedele alla tradizionale contrarietà a strumenti di debito comune europeo e finora ha ceduto solo in casi assolutamente eccezionali, come per il Fondo per la

ricostruzione post-pandemica o, più di recente, per il finanziamento dell'Ucraina, quando la strada dell'utilizzo degli asset russi si è chiusa.

Solo pochi giorni fa, l'Esecutivo guidato dal conservatore Friedrich Merz ha respinto la proposta del presidente francese, Emmanuel Macron, di ricorrere a debito comune per gli investimenti nella competitività, il tema del consiglio informale di oggi in Belgio. In un'intervista ad alcuni quotidiani (incluso Il Sole 24 Ore, unica testata italiana), Macron ha affermato che «per le spese orientate al futuro, quindi per la difesa, le tecnologie verdi, l'intelligenza artificiale e i computer quantici, bisogna creare capacità di debito comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Prodotti Ue, costi dell'energia, appalti: priorità Europa per rilanciare il mercato

Oggi il vertice dei leader

Le ricette di von der Leyen
mentre continua
il confronto fra i Paesi

Preferenza europea
nelle gare, nuovo regime
societario su misura

Energia, semplificazioni
e auto nell'agenda Meloni
Nagel apre sul debito

Bruxelles propone una scossa all'Europa per ridare slancio alla competitività. Nel giorno del vertice informale dei leader nel castello belga di Alden Biesen, Ursula von der Leyen presenta un piano per abbassare i costi dell'energia, favorire i prodotti made in Europe negli appalti e negli aiuti di Stato e creare un nuovo regime societario semplificato chiamato Eu Inc. Per von der Leyen è urgente completa-

re il mercato unico. Sugli eurobond per difesa e Ai proposti da Macron arriva un'apertura dal capo della Bundesbank Nagel. Tre le priorità di Meloni: energia, auto e semplificazioni. **Di Donfrancesco, Perrone, Romano** — con un'analisi di **Adriana Cerretelli** alle pagine 2-3



Peso: 1-12%, 2-45%

Piano di rilancio Ue: priorità all'Europa e protezione del mercato unico

La ricetta di von der Leyen. Alla vigilia del Consiglio informale di oggi con Draghi e Letta la presidente annuncia agli industriali le proposte della Commissione su appalti, aiuti di Stato e contenimento dei costi energetici

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Stretta fra la concorrenza cinese e l'aggressività americana, l'Unione europea vuole mettere a punto forme più incisive di protezione del mercato unico. Alla vigilia di un vertice del Ventisette dedicato alla competitività economica, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha preannunciato nuove proposte relative alla preferenza europea sia negli appalti pubblici che nell'esborso degli aiuti di Stato, una iniziativa fatta ormai propria dall'industria.

Parlando in particolare delle tecnologie verdi, la signora von der Leyen ha spiegato ieri ad Anversa che un rafforzamento della domanda è essenziale, non fosse altro che per promuovere nuovi investimenti. Nei fatti Bruxelles vuole utilizzare due leve. La prima riguarda gli appalti pubblici, che sarebbero chiamati a privilegiare i prodotti europei. La seconda è relativa alla componentistica europea. Solo prodotti con un minimo di produzione europea potrebbero godere di incentivi pubblici.

«Gli appalti pubblici sono una leva potente – ha detto la presidente –. Pesano per il 14% del nostro Pil. Sono un'enorme potenza finanziaria, controllata dai governi europei. Troppo spesso i nostri acquirenti pubblici devono optare per prodotti stranieri sovvenzionati, invece che per alternative europee di alta

qualità. Si tratta di un valore locale di cui non approfittiamo. Questo aspetto sarà uno dei tasselli dell'*Industrial Accelerator Act* che presenteremo alla fine di questo mese».

Quanto al concetto di preferenza europea, da declinare nell'esborso di aiuti di Stato o di incentivi pubblici, la signora von der Leyen ha preannunciato che la Commissione europea intende presentare proposte che prevedano «uno specifico contenuto europeo nei settori strategici». L'idea era già emersa in dicembre quando il commissario al mercato unico Stéphane Séjourné ha annunciato la nascita di una speciale categoria di auto elettrica con una lunghezza inferiore a 4,2 metri.

Il cursore della politica europea si sta spostando verso maggior protezionismo (in mancanza di un termine migliore). L'argomento rimane delicato, ma sta emergendo tra i Ventisette una certa volontà di proteggere più di prima il mercato unico. Ieri da Anversa il cancelliere tedesco Friedrich Merz si è detto favorevole a misure mirate, per i



Peso: 1-12%, 2-45%

settori strategici e senza escludere i partner commerciali. Dello stesso avviso è stato il presidente francese Emmanuel Macron.

L'annuncio della Commissione europea è giunto durante un annuale European Industrial Summit ad Anversa. In una dichiarazione, 1.300 imprese ed associazioni hanno chiesto una diversificazione dei canali commerciali e prezzi dell'energia più bassi - secondo Bruxelles, le tasse che l'industria paga sull'elettricità sono 15 volte superiori alle tasse sul gas. A sorpresa gli industriali si sono detti anche favorevoli alla preferenza europea, «attraverso appalti pubblici e iniziative private».

A questo proposito, l'idea degli appalti pubblici votati alla produzione comunitaria non è nuova. La signora von der Leyen ne aveva parlato in occasione del discorso

sullo Stato dell'Unione (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 settembre 2025). Ciò detto, per anni aveva fatto del surplus. L'idea viene ora rilanciata in un momento in cui crescono le pressioni per proteggere il mercato unico, e non solo nei Paesi tradizionalmente dirigisti, come la Francia. Anche nel Nord Europa ci si interroga sempre più.

Spiega al Sole 24 Ore Jan Möström, a capo della società mineraria pubblica svedese LKAB: «Sono per principio un uomo del mercato, ma mi rendo conto che viviamo in un mondo nel quale i prezzi sono ormai manipolati dai grandi Paesi, in particolare la Cina. Non possiamo essere ingenui. Nei fatti Pechino sta esportando la sua economia pianificata al resto del mondo. Non possiamo rimanere con le mani in mano. C'è bisogno di una versione europea di pianifi-

cazione dell'economia».

Interpellato su cosa intenda esattamente il dirigente d'azienda ha parlato dell'urgenza di creare una domanda domestica o di imporre un prezzo minimo di alcune materie prime. «Una regola del Buy European anche negli appalti privati potrebbe rivelarsi giusta, a seconda di come si sviluppa l'economia mondiale». Aggiunge il dirigente di LKAB: «Il mercato unico è stato per anni il crocevia tra import di materie prime ed export di prodotti finiti. Oggi deve diventare un vero mercato», ossia più autosufficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macron insiste su più protezionismo, Merz favorevole a misure mirate per i settori strategici

Così la Ue vuole completare il mercato unico

PREFERENZA EUROPEA

Nuove regole su appalti e aiuti

La presidente Ursula von der Leyen, parlando agli industriali europei, ha preannunciato che la Commissione Ue introdurrà nuove regole relative alla preferenza europea sia negli appalti pubblici che nell'esborso degli aiuti di Stato, al fine di privilegiare il made in Europe. Parlando di appalti pubblici - ben il 14% del Pil Ue - von der Leyen ha sottolineato come troppo spesso gli acquirenti pubblici siano costretti a optare per prodotti esteri sovvenzionati, invece di alternative europee di alta qualità; per farvi fronte, entro fine mese Bruxelles presenterà l'Industrial Accelerator Act. Su aiuti di Stato e incentivi pubblici, la Commissione europea intende invece presentare proposte che prevedano «uno specifico contenuto europeo nei settori strategici».

SEMPLIFICAZIONE

Oltre i pacchetti Omnibus

Tra le proposte chiave per completare il mercato unico c'è certamente la semplificazione, attraverso i pacchetti Omnibus che stanno caratterizzando l'azione della Commissione europea. Ieri von der Leyen ha insistito nel rivendicare i risultati già conseguiti: «Abbiamo fatto della semplificazione un obiettivo centrale e in un anno - ha detto - abbiamo ottenuto più risultati che nel decennio precedente: abbiamo già proposto di ridurre i costi burocratici per le imprese di 15 miliardi di euro all'anno. Dobbiamo però guardare anche al livello nazionale», dove «ci sono troppi strati aggiuntivi che rendono difficile la vita delle imprese». Molto dunque resta ancora da fare, come conferma anche la richiesta ribadita nel paper redatto da Italia, Germania e Belgio in vista del vertice

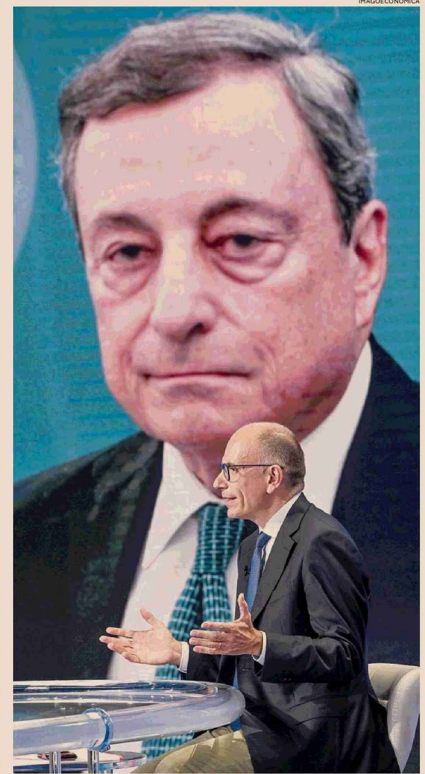
VENTOTESIMO REGIME

Regole univoche per le imprese

L'Europa ha oggi 27 diversi sistemi di diritto societario, il che rende più difficile soprattutto la crescita delle startup, ma complica in generale l'attività delle imprese. Ursula von der Leyen, che già ne aveva parlato diffusamente al Forum economico di Davos, ieri ha confermato che a marzo la Commissione europea proporrà il 28° regime, denominato «Eu Inc»: «Un set unico e semplice di regole che permetterà alle imprese di operare in modo fluido in tutta l'Unione. Gli imprenditori potranno registrare una società in qualsiasi Stato membro entro 48 ore, interamente online, facilitando l'accesso ai finanziamenti nelle fasi di avvio ed espansione. Il 28esimo regime - ha aggiunto la presidente della Commissione - consentirà operazioni transfrontaliere e permetterà una rapida liquidazione in caso di fallimento di un'impresa».



Peso:1-12%,2-45%



Protagonisti.

A sinistra, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Sopra, gli ex presidenti del Consiglio Enrico Letta e, sullo sfondo, Mario Draghi, autori rispettivamente di un rapporto sul mercato unico e di uno sulla competitività e pertanto invitati a intervenire al Consiglio informale di oggi nel castello di Alden Biesen, incentrato proprio su queste tematiche.



Peso:1-12%,2-45%

LA RICHIESTA DI CONFINDUSTRIA

Orsini: «Sospendere l'Ets per salvaguardare l'industria europea»

Nicoletta Picchio — a pag. 4



Confindustria.
Il presidente dell'associazione,
Emanuele Orsini

Orsini: «Sospendere l'Ets per salvaguardare l'industria Ue»

Confindustria. Ripensare la politica energetica e di decarbonizzazione. I costi stanno mettendo in ginocchio l'industria e la nostra sicurezza

Nicoletta Picchio

La sospensione temporanea dell'Ets, il sistema di scambio delle emissioni, per il settore manifatturiero, uno stop all'Ets2 prima della sua entrata in vigore, la sospensione dell'Ets marittimo. Sono le richieste che arrivano da Confindustria in vista del ritiro informale dei leader Ue sulla competitività previsto per oggi.

«In qualità di seconda potenza industriale ed esportatrice d'Europa chiediamo all'Unione europea di sospendere temporaneamente il sistema di scambio delle emissioni per il settore manifatturiero, la produzione termoelettrica a gas, il trasporto marittimo, gli

edifici e la mobilità», dichiara il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Una presa di posizione che si colloca alla vigilia della revisione del sistema prevista nel terzo trimestre dell'anno, in un contesto economico, tecnologico e geopolitico nel quale l'industria italiana, sottolinea una nota dell'associazione, registra un divario crescente tra gli obblighi previsti dal meccanismo europeo e le effettive condizioni per sostenere la decarbonizzazione, soprattutto nei settori hard-to-abate.

È da tempo che Confindustria insiste sul meccanismo dell'Ets come uno dei fattori prioritari che appesantiscono il costo dell'energia per le imprese, denunciandone il funzionamento di-

storsivo. È uno dei temi messi in evidenza anche in un recente documento che contiene i dossier prioritari per Confindustria a livello europeo sulla competitività. Si va dalla semplificazione e riduzione degli oneri ammini-



Peso: 1-3%, 4-27%

strativi e normativi (i pacchetti Omnibus) all'energia, all'attuazione del mercato unico europeo, al commercio, al quadro finanziario pluriennale.

Il costo dell'energia è determinante per la competitività. «È urgente bloccare l'Ets per evitare di aggravare ancora di più il peso del costo dell'energia su imprese e famiglie. Serve una strategia industriale credibile e complessiva e ripensare la politica energetica e di decarbonizzazione per la difesa e promozione dell'industria europea», è l'appello di Orsini. In particolare a livello Ue «in un contesto geopolitico profondamente cambiato, l'Ets – ha sottolineato Orsini – nella sua attuale configurazione ha mostrato tutti i suoi limiti, trasformandosi da strumento di decarbonizzazione a veicolo di speculazione finanziaria. Per questo, anche rappresentando la seconda nazione industriale ed esportatrice europea, chiediamo che il sistema venga sospeso per essere ripensato profondamente». Per il presidente di Confindustria «l'oggettività dei fatti è sotto gli occhi di tutti. L'Ets è un sistema squilibrato, che non genera i benefici di decarbonizzazione cui aspira, mentre grava sulla capacità competitiva dell'industria europea. Dal 1990 le emissioni globali sono aumentate del 70%, spinta principalmente dalla Cina, le cui emissioni cumulative superano ormai quelle dell'intera Unione europea».

Orsini spiega ancora più nel dettaglio: «solo il 25% delle emissioni globali è coperto da sistemi di tipo Ets e il sistema europeo rimane di gran lunga il più costoso. Settori strategici come l'acciaio, la chimica, la ceramica, che in Italia sono già tra i più decarbonizzati a livello globale, rischiano di essere espulsi dai mercati internazionali senza un rapido intervento della Ue. E non basta: andando avanti sarà peggio. La domanda di energia è destinata a crescere a ritmi sostenuti nei prossimi anni e questo determinerà uno stress nelle forniture e un aumento dei prezzi».

È urgente quindi bloccare l'Ets per non appesantire ulteriormente il costo dell'energia per imprese e famiglie. «Questo è anche responsabilità di un meccanismo distortivo per la formazione del prezzo che, in parole povere, fa pagare tanto non solo l'energia a gas, ma anche – ed è micidiale – le fonti rinnovabili e dell'idroelettrico. Praticamente chi consuma energia buona o cattiva la paga nello stesso modo, non incentivando comportamenti virtuosi. La somma di tutti questi costi sta mettendo in ginocchio l'industria e la nostra sicurezza non solo economica».

In conclusione per il presidente di Confindustria serve una strategia industriale credibile e compressiva. La riduzione delle emissioni di Co2 deve procedere di pari passo con le condizioni necessarie per competere a livello

globale, soprattutto la disponibilità di energia a prezzi accessibili e completamente decarbonizzata. Per questo, per il presidente Orsini, «occorre sospendere l'Ets e ripensare la politica energetica e di decarbonizzazione, all'interno di un quadro olistico per la difesa e la promozione dell'industria europea».

Aspetti che vengono approfonditi tecnicamente dal documento con i dossier prioritari di Confindustria in Europa: i costi energetici, si afferma, incidono su tutti gli altri dossier. Affrontare la questione è la condizione preliminare per il successo di tutte le politiche Ue: senza energia accessibile anche i piani di decarbonizzazione più ambiziosi sono destinati a fallire. Occorre la piena neutralità tecnologica, mobilitare finanziamenti Ue per interconnessioni transfrontaliere, reti intelligenti e autoproduzione industriale, insieme ad uno sportello unico Ue vincolante per le autorizzazioni alle rinnovabili. Occorre agire anche sul Cbam, il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#ETS

L'EU ETS (European Union Emissions Trading System) è il principale meccanismo europeo per ridurre le emissioni di gas serra nei settori energetici e industriali energivori, basato sul principio "cap and trade". Fissa un tetto massimo alle emissioni (cap) e permette lo scambio di quote (trade), incentivando le aziende a inquinare meno.



EMANUELE

ORSINI

Presidente di
Confindustria



Peso: 1-3%, 4-27%

Produzione
industriale
ancora giù
Auto e moda
i settori peggiori

Luca Orlando — a pag. 5

-0,2%

IL BILANCIO 2025

Il tendenziale di dicembre non basta: la produzione industriale chiude il 2025 con un -0,2%.

Industria in rosso per il terzo anno, auto e moda la zavorra

I dati Istat. A dicembre -0,4%, 2025 giù dello 0,2%. Nell'arco dei 12 mesi vetture (-20%) e tessile-abbigliamento sono i comparti peggiori

Luca Orlando

Per armi e munizioni l'indice tocca il massimo storico, quasi il 50% oltre i livelli del 2021. Mentre la media dell'industria si trova a più di cinque punti di distanza da quella soglia.

Segno dei tempi, non esaltanti. Che tra fiammate al rialzo limitate a singoli settori e un clima generale decisamente meno brillante, consegnano alle statistiche un altro anno in rosso per la produzione industriale, il terzo consecutivo.

L'ultima rilevazione Istat, quella di dicembre, presenta un bilancio misto: se da un lato si registra un arretramento mensile dello 0,4%, che ci allontana dunque ancora una volta dal punto di pareggio ideale, su base annua il confronto è invece positivo, presentando una crescita media del 3,2%.

Festeggiare è tuttavia del tutto fuori luogo, tenendo conto del mese preso come riferimento, dicembre 2024, periodo decisamente "bonsai" in termini produttivi che aveva visto un crollo di quasi sette punti, trascinato al ribasso in particolare dal settore auto, con la produzione di vetture abbattuta di quasi due terzi.

Dato tendenziale positivo, quello di dicembre, che tuttavia non basta per ribaltare il segno della media complessiva del 2025, con la produzione industriale a chiudere in rosso dello 0,2%, di mezzo punto se si guarda alla sola manifattura, escludendo dal calcolo l'attività estrattiva.

Guardando ai singoli settori, spicca a dicembre ancora una volta lo scatto della farmaceutica, a cui si affiancano però gli autoveicoli, protagonisti di un rimbalzo

del 35% determinato da quanto prima indicato.

Lo scatto produttivo (22mila vetture, più del doppio rispetto a dicembre 2024) serve però solo a migliorare un poco la media dei 12 mesi, che resta comunque desolante. Anfia per il 2025 stima infatti un output di 238mila vetture, il 20% in meno rispetto all'anno precedente, che già vedeva un crollo del 43%.

Per trovare volumi inferiori bi-



Peso: 1-2%, 5-40%

sogna fare un tuffo di 70 anni nel passato, al lontano 1955, quando la produzione in Italia era stata pari a 231mila unità. Allora, tuttavia, a differenza di oggi, il trend era diametralmente opposto, con uno scatto vicino al 30% rispetto all'anno precedente.

Allargando lo sguardo all'intero periodo annuo, i dati Istat evidenziano una difficoltà persistente per tessile-abbigliamento e come detto mezzi di trasporto (trascinati al ribasso dalle auto), comparti che presentano i dati peggiori tra quelli monitorati, con discese 2025 nell'ordine dei cinque punti percentuali.

All'estremo opposto, dopo mesi uniformemente orientati al rialzo, sono due settori anticiclici, farmaceutica ed alimentare, a realizzare le performance migliori, grazie in particolare alla spinta proveniente dall'export, solida nell'arco dell'intero periodo.

Anno in sordina, dunque, per la manifattura, così come marginali sono stati i movimenti in termini di fatturato.

La stima di Prometeia e Intesa Sanpaolo vede ricavi complessivi 2025 della manifattura a 1122 miliardi (+0,2%), solo un paio di miliardi in più in valori correnti. Passo non sufficiente per recuperare il calo del 2024 e che tuttavia mantiene il sistema su livelli storicamente alti, a ridosso del record del 2022, con una distanza (rilanciata soprattutto dallo scatto inflattivo) di oltre 200 miliardi dal periodo pre-Covid, corrispondente ad una differenza positiva superiore ai 23 punti percentuali. Che salgono nell'intorno di quota quaranta per i settori migliori, come alimentare e farmaceutica.

Se in Italia la manifattura non brilla, anche oltreconfine in Europa il quadro resta in bilico, con dicembre mediamente deludente per le tre maggiori economie continentali: per Spagna (-2,5%), Francia (-0,7%) e Germania (-1,9%) l'ultimo mese dell'anno si chiude infatti in terreno negativo.

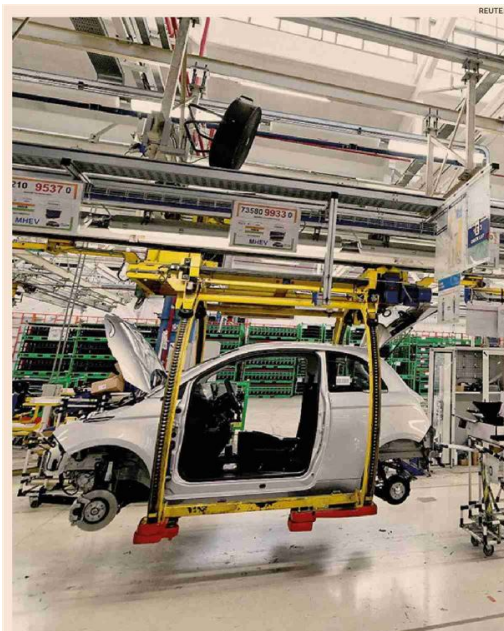
Per Berlino, in particolare, si conferma la fase di difficoltà (in calo dello 0,6% è anche il dato annuo),

pur in presenza di un settore auto tornato tonico: nel mese di dicembre, infatti, le auto prodotte in Germania sono aumentate del 17% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, portando il bilancio annuo a 4,15 milioni, il 2% oltre il 2024. Bicchieri mezzo pieno nel confronto recente, non del tutto soddisfacente guardando ai fasti del passato, con Berlino in grado di sfiorare una produzione vicina ai sei milioni di veicoli.

Se la Germania, tuttavia, rispetto agli anni d'oro vede una distanza produttiva ragionevole (gap inferiore al 30%), per l'Italia il confronto è diverso. Nel 1989, nostro anno migliore, le vetture prodotte in Italia furono poco meno di due milioni. Oggi siamo al 12% di quel volume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle quattro ruote i volumi scendono a quota 238mila unità: per trovare dati inferiori si deve tornare al 1955



Automotive. Linea di produzione Stellantis della 500 ibrida a Mirafiori

I macro settori nell'arco dei 12 mesi



Peso:1-2%,5-40%

Mattarella: nelle relazioni tra Stati rischio barbarie, cultura è necessaria

Anno accademico Trento

Inaugurata la biblioteca intitolata a De Gasperi. «Uno statista che ci parla ancora»

Lina Palmerini

C'è stato anche un momento in cui ha ritrovato un po' della sua storia familiare, quando ieri mattina, nella tappa a Trento, ha inaugurato l'anno accademico dell'Università e la biblioteca intitolata a De Gasperi. È stato quando, durante la visita, gli è stato mostrato un libro su Iginio Giordani scritto da Bernardo Mattarella nel 1936. Nella prima pagina, suo padre scrisse la dedica per Alcide De Gasperi al quale donò il libro 90 anni fa e, poi, sua figlia Maria Romanal'ha a sua volta donato alla biblioteca. «Posso chiedere una cortesia, se non danneggia? Una fotocopia di questa pagina. Bello sapere che De Gasperi l'ha avuto tra le mani», così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a chi gli mostrava quella biografia di Giordani, cofondatore del Movimento dei focolari, peraltro a sua volta autore di una biografia su De Gasperi. È da poco arrivato, nella prima tappa della sua giornata (poi andrà a Cortina dove incontrerà anche Sofia Goggia) e ad accoglierlo trova i presidenti delle Province autonome di Trento Fugatti che lo saluta - «è bello

riaverla qui» - e di Bolzano Kompat-scher, il sindaco e i vertici dell'università, dal Rettore Flavio Deflorian al presidente del Cda Franco Bernabè.

Fa un breve saluto inquadrando la figura di De Gasperi nel contesto attuale. «Di fronte ai rischi che elementi di barbarie ritornino nei rapporti tra Stati nella vita internazionale, elaborare e approfondire cultura è la più provvidenziale, indispensabile risposta alla difficoltà che il mondo attraversa». Un modo per dire che ancora oggi De Gasperi ci parla. Si vede che le visite nei luoghi di cultura, a contatto con i ragazzi, sono quelli a cui tiene in modo particolare. Inevitabile richiamare gli 80 anni della Repubblica di cui, proprio De Gasperi, fu il primo capo dello Stato «nelle prime due, cruciali settimane» e prima fu pure bibliotecario presso la Santa Sede «dove si assicurò a De Gasperi un lavoro che Pio XI fece difendere con una risposta ferma alle proteste del regime fascista». E, in tema di libri, ci tiene a raccontare quel periodo dello statista Dc «quando non poteva neppure scrivere con il suo nome. C'è un bel volume di quegli anni, «I tempi e gli uomini

ni che prepararono la Rerum Novarum», che lui scrisse e pubblicò, ma con il nome di Mario Zanatta. Questo è il significato della sua presenza in questa biblioteca». E aggiunge: «E in questo momento difficile della vita del mondo ci parla ancora».

Prima la presidente del Parlamento Ue in videomessaggio aveva ricordato la sua visione di un'Europa unita e il rettore Deflorian aveva ricordato il grande statista per la sua visione al dialogo e alla pace «che va sempre alimentata». Soprattutto di studenti ha parlato Bernabè che ha messo l'attenzione sulla mancanza di opportunità per i giovani formati e la «risposta deve essere un miglioramento dell'attrattività del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo Trento, tappa a Cortina dove ha incontrato Goggia e tiferà alle gare di oggi



MATTARELLA
In Biblioteca gli mostrano un libro scritto nel 1936 da suo padre Bernardo su Iginio Giordani dedicato a De Gasperi



Peso: 16%

I passi necessari a rendere attrattivo il mercato europeo

Il dibattito

Mario Mantovani

Ho letto con interesse l'articolo dell'ottimo Giuseppe Busia, Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, pubblicato il 7 febbraio sul tema "European rule, normativa veloce e più pratica" in cui viene affrontata la proposta normativa sul "28° Regime europeo".

In qualità di Vicepresidente della Commissione Giuridica del Parlamento Europeo e di relatore ombra della suddetta proposta, desidero contribuire al dibattito.

Il 28° regime persegue obiettivi cruciali: superare la frammentazione e rendere il mercato europeo attrattivo per i capitali di rischio, rilanciare Pmi, microimprese e Start Up e restituire all'Europa la sovranità strategica in un ambito dove risulta arretrata rispetto a Usa e Cina. Sono stato tra i primi, forse il primo, nelle discussioni tra i relatori della suddetta iniziativa legislativa, a proporre l'uso dello strumento normativo del Regolamento. Questo, purtroppo, mi ha attirato molte critiche.

È utile ricordare che il 28° regime sarà un atto normativo sovranazionale, alternativo ed opzionale alle singole normative nazionali, che non ne verranno pregiudicate.

L'uso di una Direttiva non solo contribuirebbe a mantenere una frammentazione contraria al mercato unico, ma aggiungerebbe, ai 27 singoli regimi nazionali, una serie di 27 ulteriori normative europee. Cioè, per combattere la frammentazione europea, che tanti danni fa alle imprese, l'Europa con una Direttiva creerebbe 54 differenti regimi societari. Un vero paradosso. L'uso di un Regolamento sarebbe imposto dal buon senso.

E, purtroppo, l'armonizzazione normativa è condizione prioritaria, ma non sufficiente. Il dibattito sul 28° regime è, al momento, limitato al solo diritto societario. È privo, cioè, di una serie di attribuzioni che dovrebbero, invece, esprimere una visione politica lungimirante e intersettoriale, che lo renderebbero efficace e che consoliderebbero un ecosistema europeo che possa davvero fare la differenza per le imprese. A questo 28° regime manca l'anima, un approccio integrato su più ambiti, ognuno dei quali è fondamentale. Non solo una *corporate law* snella e moderna, ma una fiscalità europea ed una governance fiscale che siano finalmente competitive rispetto alle giurisdizioni internazionali. Penso ad un'aliquota ad una sola cifra, ad esenzioni temporanee per le start up e le microimprese, e ad una detassazione delle stock option in grado di trattenere in Europa i nostri giovani talenti. Penso ad un incremento significativo dei fondi europei per l'innovazione, presupposto indispensabile per lo sviluppo delle nostre start up e Pmi. Penso all'importanza di creare un circolo virtuoso tra fondi di investimento,



Peso: 21%

istituti bancari, imprese, università e organismi di protezione dei brevetti e della proprietà intellettuale. Penso a rafforzare la dimensione giudiziaria attraverso meccanismi alternativi di risoluzione delle controversie e la creazione di sezioni specializzate dedicate alle dispute sull'innovazione, capaci di operare con celerità e in lingua inglese. E ancora, penso all'armonizzazione delle procedure di insolvenza, alla modernizzazione del diritto del lavoro ed un'ulteriore e drastica semplificazione burocratica europea.

Armonizzazione sì, dunque, ma che non sia fine a sé stessa, che non riguardi solo procedure e burocrazia, ma che pensi ai contenuti. Negli scorsi anni l'Europa ha varato una serie di politiche che si sono rivelate dannose per le imprese e i territori, su tutte le politiche ambientali e dell'automotive. Una "European Rule" avrebbe dato risultati migliori su questi ambiti? Io non lo credo, e per questo ritengo che in Europa siano ancora necessari meccanismi di rappresentatività e partecipazione democratica che avvicinino le politiche europee ai territori e che ne migliorino i contenuti. Serve più velocità decisionale? Certamente sì, e per questo saluto con grande entusiasmo l'iniziativa del Presidente Meloni e del Cancelliere Merz nel voler definire differenti dinamiche europee, meno burocratiche e più pragmatiche. Dobbiamo fare sì che al centro del dibattito europeo tornino la buona politica, la semplicità burocratica e l'interesse di imprese e cittadini, un'Europa che faccia meno e faccia meglio, soprattutto in ambiti internazionali come difesa e politica estera. Ulteriori procedure amministrative, pur di grande rilevanza intellettuale e istituzionale come quelle suggerite, potrebbero appesantire e rendere ancora più complesso il sistema europeo, allontanando ancora di più i cittadini da un'Europa già percepita, a ragione, come dannosa entità burocratica.

Vicepresidente della Commissione Affari Giuridici del Parlamento Europeo

*Relatore ombra per il Gruppo dei Conservatori Europei
della Proposta di Iniziativa Legislativa sul "28° regime"*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

Negli Usa forte crescita per il lavoro

Economia e Borse

**Creati 130mila posti,
il doppio delle previsioni
Taglio dei tassi più lontano**

L'occupazione americana spiazza Wall Street. In gennaio sono stati creati 130mila posti di lavoro, il doppio di quanto previsto dagli analisti che scommettevano su un saldo positivo di 65mila posti. Il tasso di disoccupazione è sceso al 4,3%, mentre le previsioni stimavano un 4,4 per cento.

Il dato sorprendente potrebbe convincere la Fed, guidata da Powell fino a maggio, ad allungare

la pausa nel ciclo di taglio dei tassi iniziata a fine gennaio dopo tre riduzioni consecutive. Il prossimo dato chiave è quello sull'inflazione in uscita domani. I future hanno spostato le aspettative sul prossimo taglio da giugno a luglio. Si spiega così la reazione fredda delle azioni e la debolezza dei T bond, con i tassi a 10 anni risaliti al 4,16% e quelli a 30 anni al 4,86.

Vito Lops — a pag. 29

Forte crescita del lavoro Usa, Wall Street guarda alla Fed

Mercati

**Nel mese di gennaio creati
130mila posti di lavoro,
disoccupazione al 4,3%**

**Dopo una partenza in rialzo
le Borse Usa frenano su
attese di rinvio del taglio Fed**

Vito Lops

Le buone notizie a volte sui mercati finanziari non sono tali. Il market mover di giornata - 130mila nuovi posti di lavoro creati negli Stati Uniti a gennaio, più del doppio delle attese - non è stato accolto con eccessivo entusiasmo da Wall Street con i principali indici di Borsa che hanno archiviato la seduta intorno ai valori della vigilia.

Un'economia che si dimostra più resiliente - con il tasso di disoccupazione sceso dal 4,4% al 4,3% - potrebbe allontanare l'appuntamento con il prossimo taglio dei

tassi da parte della Federal Reserve. È la dinamica classica del "good news is bad news". Dati macro robusti implicano una banca centrale meno accomodante. Il costo del denaro resta elevato più a lungo. Le valutazioni, già tirate su molti comparti growth, vengono messe sotto pressione. A questo punto i mercati scontano che l'attuale governatore Jerome Powell, in cattedra fino a maggio, difficilmente concluderà il mandato con un altro intervento. Ieri i future, in scia ai dati sul lavoro, hanno spostato le aspettative sul prossimo taglio dei tassi da giugno a luglio. Questo spiega la reazione fredda delle

azioni e la debolezza delle obbligazioni, con i tassi a 10 anni risaliti al 4,16% e quelli a 30 anni al 4,8%.

Senza dimenticare gli effetti di quello che negli Stati Uniti è stato già ribattezzato come l' "Ai di-



Peso: 1-6%, 29-35%

ruption trade", quel movimento di mercato che penalizza i settori potenzialmente più esposti ai progressi tecnologici dell'intelligenza artificiale.

Nel 2026 le prime vittime sono state le software house. Etf e indici settoriali dedicati al software hanno registrato correzioni significative. Mentre il paniere delle large cap tecnologiche mostra divergenze interne i titoli più esposti a modelli SaaS (Software as a service) standardizzati sono stati venduti con decisione. L'Etf che le raggruppa (Igv) da inizio anno ha perso il 22%. Nella seduta di ieri le vendite sono proseguite con un pesante -3,5%. L'"Ai disruption trade" ha contagiato ieri anche il settore del risparmio gestito, decisamente presente a Piazza Affari. Non a caso nell'ultima seduta titoli come Banca Mediolanum (-9,57%), Fineco (-9,05%), Azimut (-4,5%), Banca Generali (-7,6%) sono stati colpiti dai ribassi appesantendo la performance del Ftse Mib (-0,62%) in controtendenza rispetto alla media dei listini europei (Eurostoxx 50 +0,22%).

Il timore degli investitori è che parte della consulenza, dell'asset allocation e dell'ottimizzazione fiscale possa essere automatizzata.

Questo ha spinto il mercato a ridurre il premio riconosciuto ai player tradizionali. Negli Stati Uniti il caso di piattaforme fintech che promettono strategie fiscali generate in pochi minuti ha innescato vendite su grandi operatori.

Il focus nei prossimi giorni è sul dato dell'inflazione Cpi (Consumer price index) del mese di gennaio che verrà rilasciato domani. In questo scenario entra in gioco anche il petrolio. La qualità Wti scambiata a New York ha chiuso in rialzo dell'1,7% e da inizio anno segna un progresso del 13%. È un movimento che il mercato osserva con attenzione: energia più cara implica costi più alti per imprese e logistica, con possibili effetti a cascata sui prezzi al consumo. Un'azione che rischia di complicare il percorso verso una discesa lineare dell'inflazione. Non a caso la parte lunga della curva dei rendimenti resta guardinga. Sul tratto decennale e oltre prevale la cautela. Se la crescita tiene, l'occupazione resta robusta e il petrolio consolida il recupero, la convinzione che l'inflazione sia definitivamente sotto controllo si indebolisce. Anche perché le altre materie prime restano comunque sugli scudi. Quella di ieri è stata nuovamente una seduta solida per le commodities protagoniste del "debasement trade": oro (+1%),

argento (+3%) e rame (+1%).

Nel frattempo la rotazione dal growth al value in atto da diverse settimane sul mercato azionario sta iniziando a generare dei paradossi evidenti. I flussi di capitale si stanno spostando verso settori percepiti come difensivi, legati all'economia reale, meno esposti alla disruption tecnologica. Utility, energia, consumi di base sono tornati al centro dell'allocazione. Il punto è che alcune icone della old economy iniziano a trattare a multipli da piena euforia. Walmart e Costco, a titolo di esempio, viaggiano intorno a 44 volte gli utili attesi, circa il doppio rispetto a Microsoft e Nvidia.

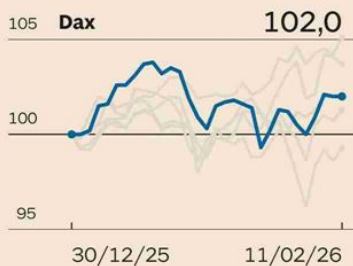
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario sui tassi Fed tocca anche i Treasury: i tassi a 10 anni sono risaliti al 4,16% e quelli a 30 anni al 4,8%

**Sui mercati
l'effetto
dell'«Ai
disruption
trade» che ieri
ha colpito
il risparmio
gestito**

L'andamento delle Borse

Indici azionari. Base 100 = 30/12/25



Peso: 1-6%, 29-35%

OGGI IL CONSIGLIO EUROPEO CON DRAGHI E LETTA. GLI STATI DIVISI SU ENERGIA, ACQUISTI E AIUTI

Europa, il piano Ursula per aggirare i veti

Von der Leyen: accordi con chi ci sta. Meloni apre ad eurobond gradualmente

ALESSANDRO BARBERA

MARC BRESOLIN

Tra i leader europei che oggi saranno al tavolo nel castello di Alden Biesen, quella nella posizione più difficile è certamente Ursula von der Leyen.

CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-6

La nuova Europa di Von der Leyen “Avanti anche senza l’unità dei 27”

La presidente della Commissione media tra le divisioni e propone cooperazioni rafforzate. Il piano per aggirare i veti degli Stati. Asse Italia-Germania contro il protezionismo francese

IL CASO

MARC BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Tra i leader europei che oggi saranno al tavolo nel castello di Alden Biesen, quella nella posizione più difficile è certamente Ursula von der Leyen. Mario Draghi ed Enrico Letta ripeteranno che non c'è più tempo da perdere, Emmanuel Macron e Friedrich Merz esporranno le loro proposte che in questa fase faticano a trovare un punto d'incontro, gli altri capi di Stato e di governo alzeranno la mano per illustrare i loro “cahiers de doléances” e tracciare le rispettive linee rosse. Al termine della riunione, che non produrrà nemmeno una dichiarazione comune dalla quale partire, spetterà alla presidente della Commissione l'arduo compito di tirare le fila, fare una sintesi e lavorare a una serie di proposte concrete nella speranza di trovare una convergenza sintesi che metta tutti d'accordo, in un complicato

esercizio di equilibrio.

Lei stessa sa benissimo che non sarà facile, anche per questo ieri ha mandato una serie di messaggi chiari ai leader. Come già accennato nella lettera spedita all'inizio della settimana, davanti all'Europarlamento di Strasburgo ha ribadito il suo sostegno alla linea Draghi: «Il Piano A dice di andare avanti a ventisette. Ma se ciò non fosse possibile, il Trattato prevedrebbe la possibilità di avanzare attraverso una cooperazione rafforzata». Detto diversamente: se i veti di pochi impediscono di fare progressi, questi si facciano da parte per consentire agli altri non rimanere immobili. La presidente della Commissione lo ha detto in riferimento al progetto per l'Unione dei risparmi e investimenti che punta a integrare i mercati finanziari, sul quale ha insistito anche la presidente della Bce, Christina Lagarde, nella sua “check-list” in cinque punti inviata ai leader. Ma il cambio

di paradigma di von der Leyen può essere applicato a tutti gli ambiti ed è soprattutto un segnale ai capi di Stato e di governo che bloccano l'agenda delle riforme.

La tedesca ha anche inviato un altro paio di frecce ai governi che accusano la Commissione di inazione. Parlando di energia, davanti agli industriali riuniti al vertice di Anversa, von der Leyen ha sottolineato che se i prezzi delle imprese per l'elettricità sono alle stelle e anche e soprattutto colpa delle imposte che sono decise a livello nazionale.



Peso: 1-9%, 2-58%, 3-11%

«Dobbiamo modernizzare drasticamente la nostra tassazione - ha avvertito - perché mentre i costi per l'energia diminuiscono, le imposte nazionali sull'energia aumentano: quelle sull'elettricità sono 15 volte superiori a quelle sul gas. Tutto ciò è semplicemente sbagliato». E la colpa non è certo di Bruxelles.

Un'altra frecciatina l'ha rivolta ai governi che la pungolano sulla necessità di accelerare la semplificazione normativa. Il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, ieri è tornato a chiedere una «tabula rasa normativa» per «regolamentare ogni settore»: von der Leyen ha assicurato che andrà in questa direzione, ma ha anche aggiunto che gli Stati dovrebbero fare la loro parte.

«Un camion in Belgio - ha det-

to a titolo di esempio - può trasportare fino a 44 tonnellate, ma se attraversa il confine con la Francia può portarne solo 40». E ancora: per alcune autorizzazioni, «certi Stati accettano le richieste solo via fax».

Von der Leyen sta cercando di camminare in equilibrio tra i suoi due azionisti di maggioranza: la Germania e la Francia. Per sensibilità politica, la presidente della Commissione è certamente più vicina al duo Meloni-Merz, ma Macron è pur sempre uno dei suoi padrini politici e quindi non può voltargli le spalle. Ieri ha garantito che verrà introdotta una preferenza europea negli appalti pubblici e che il contenuto

“made in Eu” verrà integrato nella normativa comunitaria. Le proposte francesi rappresentano «uno strumento necessario», ma si tratta di un «delicato equilibrio» perché «ogni proposta deve essere sostenuta da solide analisi economiche ed essere in linea con i nostri obblighi internazionali».

L'idea piace agli industriali che chiedono «misure urgenti» e che ieri si sono riuniti ad Anversa, davanti ai quali Macron ha detto che «se l'Europa non si adatta e non accelera la propria indipendenza strategica, diventerà il mercato di compensazione dei suoi concorrenti». Il presidente francese ha nuovamente insistito sul fatto che «il debito comune è l'unica via per competere con Usa e Cina», ma su

questo - al momento - von der Leyen mantiene un approccio più “tedesco”. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Macron vorrebbe il debito comune
Merz chiede una “tabula rasa normativa”
Ursula von der Leyen**

**Il Piano A è di andare avanti a Ventisette
Ma se ciò non fosse possibile
il Trattato prevede alternative**
Stiamo lottando per il nostro posto nell'economia globale. Dobbiamo rendere forte il motivo per scegliere l'Ue

L'equilibrismo di Ursula

La presidente von der Leyen con il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Merz a Bruxelles



Peso: 1-9%, 2-58%, 3-11%



Le riforme della discordia

Al vertice informale i leader si dividono su autonomia industriale, regole del mercato unico ed energia. Tra sovranità nazionale e integrazione, l'Ue cerca una strategia comune per reggere la sfida di Usa e Cina

IL DOSSIER

DAL CORRISPONDENTE ABRUXELLES

Inseguire l'autarchia europea nei settori industriali critici per ridurre le dipendenze oppure mantenere aperti i canali con i fornitori internazionali che offrono sbocchi commerciali? Centralizzare la supervisione dei mercati finanziari oppure lasciare la gestione nelle mani delle autorità nazionali? Imporre a tutti i governi un più rigido rispetto delle norme Ue, per esempio privilegiando i regolamenti alle direttive, oppure limitare al minimo l'attività normativa europea nel nome della sussidiarietà? Come affrontare l'aumento dei prezzi dell'energia che colpisce i Paesi in modo asimmetrico? E ancora: allentare i vincoli sugli aiuti di Stato alle imprese per creare campioni europei oppure mantenere i limiti per evitare disparità tra i singoli Paesi? E come finanziare gli investimenti che sono necessari? Con fondi nazionali o con debito comune?

Sono solo alcune delle domande alle quali i leader europei dovranno rispondere oggi durante le due sessioni di "brainstorming" nel corso del ritiro organizzato nel castello di Alden Biesen. La prima sarà introdotta da una presentazione di Mario Draghi, dedicata alla competitività in un'ottica geoeconomica per recuperare il terreno perso nei confronti dei due principali concorrenti globali, vale a dire Stati Uniti e Cina. La seconda da un intervento di Enrico

Letta che si concentrerà principalmente sulle azioni necessarie per favorire il completamento del mercato unico utili a raggiungere lo stesso obiettivo. Dai due ex premier arriveranno gli input, ma poi saranno i 27 capi di Stato a dover trovare una sintesi per fornire le risposte. E molti temi cruciali le distanze tra gli Stati membri sono notevoli.

Made in Eu

Emmanuel Macron sta portando avanti da tempo una battaglia per difendere l'autonomia strategica dell'Unione. Per vincerla, il presidente francese è convinto che la Commissione debba introdurre nelle regole industriali il concetto di "preferenza europea". La misura può essere articolata in diverse forme, garantendo una corsia preferenziale alle imprese europee negli appalti pubblici, ma anche e soprattutto l'introduzione di quote minime di componenti "made in EU" nei prodotti di alcuni settori critici come condizione per poter ottenere sussidi statali. Per esempio nel settore automotive. Italia e Germania sono fredde: la preferenza europea, sostengono, deve essere «eccezionale», limitata e proporzionata per «rispettare le politiche commerciali» in modo da non danneggiare i partner preferenziali. Anche i nordici frenano: in un documento congiunto - firmato dai Baltici, dalla Finlandia, dalla Svezia e dai Pae-

si Bassi - mettono in guardia dalle possibili conseguenze ed evidenziano il rischio di «aggiungere altri oneri normativi» imprese.

Finanza centralizzata

Tra i cavalli di battaglia di Letta e Draghi c'è l'unione dei risparmi e degli investimenti, altrimenti detta «unione dei mercati di capitali». Per unire le forze, gli Stati membri dovrebbero accettare un'armonizzazione delle regole, anche in ambito fiscale, e cedere sovranità, per esempio accettando di centralizzare nelle mani dell'Esma la supervisione dei mercati finanziari. I Paesi più piccoli come Lussemburgo, Malta e Cipro si sono sempre opposti, ma ora la minaccia di andare avanti "con chi ci sta" potrebbe tagliarli fuori.

Il mix energetico

Il costo dell'elettricità pagato dalle aziende varia molto da Paese a Paese. Secondo Italia e Germania, la ragione principale è dovuta alla mancanza di infrastrutture e di interconnessioni. I nordici, però, puntano il dito sul mix energetico dei singoli Stati e sostengono che bisogna insistere sulla strada della decarbonizzazione e aumentare la produzione di



Peso: 69%

combustibili non fossili all'interno dell'Ue per ridurre la dipendenza dai fornitori stranieri.

Gli aiuti di Stato

Roma e Berlino hanno chiesto alla Commissione di alzare la soglia per l'autorizzazione Ue sulle concentrazioni societarie in modo da favorire la nascita e lo sviluppo di "campioni europei" in grado di competere sulla scena globale. Inoltre, vogliono allentare le norme sugli aiuti di Stato per offrire più sussidi alle imprese. I nordici si oppongono perché «i fondi pubblici possono portare più danni che benefici e distorcere il mercato interno». Macron insiste nel dire che gli

investimenti necessari devono essere finanziati congiuntamente attraverso Eurobond, soluzione che la Germania e i Frugali respingono nettamente.

Meno regole, più severe

Sulla necessità di alleggerire la normativa per le imprese, praticamente tutti i governi sono d'accordo. Così come per il 28° regime per le start-up, nonostante la freddezza dei nordici e in particolare dell'Estonia che ha già un suo sistema nazionale per la registrazione online delle imprese. Ci sono invece evidenti divergenze tra i governi sulla necessità di applicare nel modo corretto il principio di sussidiarietà. Se nel mercato interno esisto-

no barriere è anche dovuto al fatto che molti Paesi non applicano correttamente le normative Ue: l'Italia è il Paese che (dopo l'Ungheria) ha il più alto "tasso di non conformità" delle direttive. In un documento separato - diverso da quello sottoscritto con Roma - la Germania chiede alla Commissione di «ridurre i margini per l'azione nazionale», il che potrebbe concretizzarsi con un maggiore utilizzo delle direttive rispetto ai regolamenti, e di essere più severa con le procedure d'infrazione (per quanto riguarda la violazione delle norme del mercato interno, l'Italia è in zona retrocessione). MA.BRE.—

S I nodi sul tavolo di Alden Biesen

1 Lo scontro politico

Il vero scontro politico è tra chi spinge per un'Europa più protettiva e integrata industrialmente - con preferenze Made in EU e possibile debito comune - e chi teme derive protezionistiche e nuove distorsioni del mercato interno

2 L'unione dei mercati

L'unione dei mercati e la centralizzazione della vigilanza finanziaria nell'Esma segnano una linea di frattura: per Draghi e Letta serve meno frammentazione per competere con Usa e Cina; per diversi Stati significa cedere sovranità e influenza

3 Infrastrutture e decarbonizzazione

L'aumento dei prezzi dell'elettricità evidenzia un'Europa che paga l'energia in modo diseguale. Italia e Germania attribuiscono il divario alla carenza di infrastrutture, i nordici, invece, al mix energetico nazionale e insistono sulla decarbonizzazione

4 Aiuti e debito comune

La richiesta di allentare le regole sugli aiuti di Stato e favorire la nascita di "campioni europei" apre un'altra frattura. Roma e Berlino chiedono più flessibilità per le imprese nella competizione globale; i nordici temono distorsioni dei mercati interni



Il castello di Alden Biesen, Belgio, dove i leader dell'Ue terranno colloqui sulla competitività

ERIC LALMAND / BELGA / AFP



Peso:69%

Dilemma premier tra Roma e Berlino

ILARIO LOMBARDO — PAGINA 4

Tremonti: «Sono troppi 800 miliardi». Nagel (Bundesbank): «Con le emissioni più investitori»

Meloni e Merz, il tabù degli Eurobond L'ok solo con debiti su singoli progetti

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA

ILARIO LOMBARDO

ROMA - BRUXELLES

«**P**anico a Parigi». Per capire come in questo momento i vertici di Fratelli d'Italia vivono le alleanze e le dinamiche politiche europee basta questo post sui social di Nicola Procaccini, europarlamentare e presidente di Ecr, il gruppo dei Conservatori a Bruxelles. Il video, rilanciato anche sul profilo Instagram del partito di Giorgia Meloni, mostra un servizio della televisione francese in cui si discute del sorpasso economico dell'Italia su Parigi.

L'ultima volta che la premier italiana ha ammonito i giornalisti a non trattare la politica internazionale in modo «infantile» è stato lo scorso 23 gennaio quando gli inviati della stampa tedesca hanno chiesto a lei e al cancelliere Friedrich Merz se si stesse profilando un nuovo asse europeo in sostituzione di quello franco-tedesco che ha retto l'Unione negli ultimi decenni. Certo, gli uomini del suo partito, come Procaccini, fanno poco per nascondere la voglia di rivalsa e il tifo da stadio che accompagna il piano Meloni-Merz sulla competitività. La presidenza del Consiglio fa leva su quat-

tro fattori: la parabola ormai in declino di Emmanuel Macron, la stabilità del governo della destra italiana, la maggiore sintonia politica con Merz, rappresentante dell'ala più conservatrice della Cdu, e un canale sempre aperto con Donald Trump, nonostante le ultime incomprensioni, rapidamente ridimensionate, con il presidente americano.

Nella strategia di Meloni c'è anzitutto una ragione di mero interesse nazionale: l'asse con Merz, rafforzato nell'ultimo vertice bilaterale a Roma, punta a stringere i legami fra le rispettive aziende della difesa. Solo quest'anno la cancelleria di Berlino ha messo a bilancio un aumento della spesa di quaranta miliardi di euro, gran parte dei quali dedicati al riarmo. Leonardo sta già collaborando con Rheinmetall nel settore dei carri armati, e ora si apre l'ipotesi concreta - ventilata ieri dal numero uno della stessa Leonardo Roberto Cingolani - di spostare l'interesse della Germania dal progetto franco-tedesco Fcas a quello a guida italo-britannica Gcap per caccia di nuova generazione. L'asse con Berlino ha un costo, però. Meloni presto dovrà dire cosa pensa della proposta di Macron sul rilancio degli eurobond, un cavallo di battaglia della diplomazia italiana sin dai tempi di Berlusconi, ma di cui il cancelliere al momento non vuole sentir parlare. Non è un caso se ieri l'opposizione ha cavalcato la contraddizione: sia la leader Pd Elly Schlein che quello dei Cinque Stelle Giuseppe Conte

hanno accusato la premier di voler rinunciare all'obiettivo in nome dell'alleanza con Berlino. «Sugli eurobond il governo ha un atteggiamento da resa», dice la prima. Idem l'ex premier: «Una scelta contro gli italiani».

Fra le due cancellerie c'è in realtà un gioco di sponda. Nessuno dei due è contrario all'obiettivo, ma hanno buone ragioni politiche per non dirlo. Lo confermano almeno due indizi. Una è l'opinione di Giulio Tremonti, presidente di Fratelli d'Italia della commissione Esteri e padre della proposta: «Io lo dico dal 2009 che occorre andare in quella direzione - dice a *La Stampa* - abbiamo già prove concrete che è una strada percorribile, con il Recovery Plan e i fondi per l'Ucraina. Ma è bene arrivarci per gradi. Proporre, come fa Draghi, emissioni per ottocento miliardi di euro non solo è velleitario, è pericoloso, soprattutto se, come ammette lui stesso, va coinvolto il risparmio privato».

L'altra traccia - questa volta dell'atteggiamento tedesco - è nelle parole del governatore della Bundesbank Joachim Nagel: «Rendere l'Europa at-



Peso: 1-1%, 4-70%

traente significa anche attrarre investitori dall'esterno», e gli eurobond vanno in quella direzione. Con una postilla: «Le emissioni devono sostenere scopi specifici», come i due casi citati da Tremonti. Ecco perché la premier temporeggia, e sposta su altro l'attenzione. Sulla necessità di «muoversi velocemente» su un campo ristretto di priorità. L'auto, la transizione e la neutralità ecologica, la sburocratizzazione, le procedure europee per le start up e quello che definisce «il meccanismo infernale» del Cpm, «il dazio verde» imposto sulle importazioni ad alto tasso di carbonio.

Sono temi che oggi, in Belgio, nel castello delle Fiandre di Alden Biesen, affronterà durante il vertice convocato pri-

ma del Consiglio europeo informale e coordinato da Italia e Germania, e a cui parteciperanno una quindicina di Paesi membri. Un'iniziativa che ricalca le riunioni ristrette sull'immigrazione a margine dei summit europei.

Un cambio di paradigma che Meloni vuole proporre anche su altro: sulle politiche industriali e la difesa. Di fatto laboratori di un'Europa che si struttura sull'idea di proseguire a diverse velocità, con chi ci sta sui singoli dossier, non troppo distante da quanto proposto da Mario Draghi. Con una differenza: per l'ex presidente della Bce l'ambizione è ampia e va ben oltre gli interessi nazionali. Per lui l'Europa a due velocità è quella grazie alla quale è nato l'euro, inizial-

mente adottato da dodici Paesi e oggi ventuno. L'approccio della premier è molto più gradualista, e di qui in poi dovrà tenere conto di un'orizzonte non così lontano: le elezioni politiche del 2027.—

**Il patto tra Roma e Berlino ruota intorno alla tutela dell'industria per la difesa
Schlein e Conte all'attacco: "Sul debito comune il governo si arrende"**



EPA/CHRISTOPHE PETIT TESSON

La premier Giorgia Meloni



Peso:1-1%,4-70%

S I protagonisti



Friedrich Merz

Il cancelliere tedesco, in rotta con Macron sul tema del debito comune, lo strumento proposto da Parigi per rilanciare la competitività, ha trovato una sponda nella premier Meloni



Giorgia Meloni

La premier, che a differenza di molti altri leader europei può contare su una maggioranza solida, basa la sua intesa con Merz sul progetto di semplificare le norme sulle imprese



Bart De Wever

Il primo ministro belga, nazionalista fiammingo, noto per aver respinto il piano per utilizzare gli asset russi, si è aggregato all'asse Merz-Meloni in vista del prevertice di oggi



Viktor Orbán

Il primo ministro ungherese, che ha fatto valere più volte il suo diritto di veto in consiglio europeo, stavolta che si tratta di discutere si trova in posizione defilata e marginale



Emmanuel Macron

Il presidente francese, alle prese con le note difficoltà sul fronte interno, propugna la linea degli eurobond e, sul piano dei rapporti con Trump, difende la linea meno dialogante



Pedro Sanchez

Anche il premier spagnolo sta attraversando un periodo non facile nel suo Paese e affronta il vertice informale di oggi in una posizione che non lo vede fra i protagonisti



Peso:1-1%,4-70%



Prima vivere La strategia Roma-Berlino

Tra Merz e Macron non mettere il dito, verrebbe da dire, pensando alle conseguenze della convergenza di Meloni con il Cancelliere tedesco, che sembra aver aperto una crepa nel tradizionale asse Germania-Francia. Al vertice informale di oggi dei 27 Paesi membri nel castello di Alden Biesen, a un'ora da Bruxelles, si cercherà di mettere a punto una strategia per una maggiore competitività dell'Unione. E per una più forte soggettività continentale, dopo le incertezze dell'ultimo periodo e le mortificazioni ricevute da Trump a Davos. Una sorta di "primum vivere".

Una ricetta possibile è quella suggerita da Draghi nel suo rapporto: più debito comune e più investimenti.

Condivisa da Macron, è invece guardata con più riserve da Merz e Meloni, quest'ultima alla guida di un Paese che non ha molti margini per indebitarsi, e che dal 2028, come tutti gli altri, dovrà cominciare a pagare le rate del "Next generation Eu": come dire che, nazionali o comunitari, i debiti prima o poi occorre pagarli. Draghi ovviamente spiega che se nel frattempo i Paesi o l'Unione s'impegnano in investimenti che danno frutti, anche il pagamento dei debiti risulta meno oneroso. Ma questo, per quanto riguarda l'Italia, finora è avvenuto fino a un certo punto.

Vi è poi il secondo punto di dissenso, legato al rapporto sul mercato europeo di Enrico Letta, e al "Buy European" (compera europeo) sul quale - specie per ciò che riguarda le armi, anche per non dispiacere Trump -,

Merz e Meloni non sono d'accordo, pur avendo come si sa in questo campo Germania e Italia solide industrie di armamenti e progetti comuni per il futuro. Ma con Trump, che nei suoi interventi ripete spesso che «le armi americane sono le migliori al mondo», non c'è tanto da scherzare, almeno se si vuol cercare di mantenere un filo di comunicazione come vogliono continuare a fare, malgrado tutto, il Cancelliere tedesco e la premier italiana.

In vista dell'appuntamento di oggi Meloni ha organizzato, prima dell'inizio dei lavori, un pre-vertice con Macron, il belga e ovviamente Merz. Il Presidente francese ha rilasciato interviste a sei giornali europei schierandosi per un rilancio del debi-

to. Per fortuna il vero summit europeo è convocato per il 19-20 marzo. In caso di dissensi insanabili, c'è tempo più di un mese per rifletterci su. —



Peso:13%

LA GUERRA

Se gli Usa obbligano Zelensky a votare

FRANCESCA MANNOCCI

Nelle prime ore di ieri l'ipotesi delle urne in Ucraina ha ripreso peso politico. L'indiscrezione del *Financial Times* disegna una sequenza che tiene insieme simboli e scadenze: un annuncio il 24 febbraio, quarto anniversario dell'invasione su larga scala, poi un percorso verso elezioni presidenziali affiancate a un referendum su un

eventuale accordo di pace, con una finestra indicata a metà maggio 2026. L'operazione, per come viene raccontata, ha una logica riconoscibile. **PIGNI** - PAGINE 10 E 11

Ucraina l'arma del voto

Kiev potrebbe annunciare elezioni e un referendum sull'accordo di pace
Pressing Usa per "il test democratico". Zelensky: solo la tregua dà garanzie

L'ANALISI

FRANCESCA MANNOCCI



Nelle prime ore di ieri l'ipotesi delle urne in Ucraina ha ripreso peso politico. L'indiscrezione del *Financial Times* disegna una sequenza che tiene insieme simboli e scadenze: un annuncio il 24 febbraio, quarto anniversario dell'invasione su larga scala, poi un percorso verso elezioni presidenziali affiancate a un referendum su un eventuale accordo di pace, con una finestra indicata a metà maggio 2026. L'operazione, per come viene raccontata, ha una logica riconoscibile: far coincidere legittimazione politica e decisione strategica, chiedere agli elettori di rinnovare un mandato e insieme di ratificare una direzione negoziale, trasformare l'idea di pace in un fatto misurabile e quindi spendibile nel confronto internazionale. La prima risposta arrivata da Kyiv, filtrata dall'Ufficio del presidente, ha scelto una formula che pesa come una condizione preliminare: «Tutto dipende dalla sicurezza». In quelle parole si incrociano una constatazione tecnica e una strategia di posizionamento. La constata-

zione tecnica riguarda la materia concreta del voto: seggi da proteggere sotto minaccia di missili e droni, registri elettorali da riallineare in un Paese attraversato da mobilitazione e sfollamenti, diritto di voto per milioni di persone fuori dai confini o lontane dalle proprie case, accesso reale per i militari e per chi vive nelle aree più esposte. La strategia, invece, parla agli alleati: la democrazia resta il lessico identitario di Kyiv, ma la democrazia chiede un perimetro minimo di protezione.

Nelle ore successive interviene Zelensky: «Ho parlato di elezioni molte volte: le terremo quando saranno garantite tutte le necessarie garanzie di sicurezza», ha sottolineato parlando con i giornalisti come riporta *Rbc*. Secondo il presidente ucraino la questione delle elezioni viene sollevata «da un partner o dall'altro». L'U-



craina stessa non ha mai sollevato la questione. Ma c'è la volontà di avviare un processo del genere. «È molto semplice: stabilire un cessate il fuoco e ci saranno le elezioni. È una questione di sicurezza», ha affermato il capo di Stato ucraino. Il presidente ha chiarito che gli Stati Uniti non minacciano l'Ucraina con la revoca delle garanzie di sicurezza e non collegano questa decisione alla questione elettorale.

Il contesto, da giorni, parla soprattutto americano. In più ricostruzioni circola l'idea di una pressione crescente da parte di Donald Trump, un accordo entro giugno come obiettivo politico dichiarato, con una tempistica rapida che spinge a trasformare la fase negoziale in un calendario pubblico. Zelensky, in dichiarazioni recenti, ha detto che gli Stati Uniti avrebbero indicato giugno come orizzonte per arrivare a un'intesa; sono molte le fonti che convergono sul fatto che l'amministrazione Usa stia cercando un risultato entro l'inizio dell'estate. Dentro questa pressione si colloca il passaggio più delicato dell'indiscrezione del *Financial Times*: l'ipotesi che l'Ucraina affianchi alle presidenziali un referendum su un eventuale accordo di pace, o sui suoi termini essenziali, così da far coin-

cidere il negoziato con una legittimazione popolare formale. In questa ricostruzione, elezioni e referendum diventano due strumenti diversi per lo stesso obiettivo: rinnovare un mandato politico e, insieme, "certificare" con un voto nazionale la direzione che Kyiv sceglierebbe al tavolo, in modo che l'intesa — se e quando ci sarà — non resti un atto di governo ma si presenti come una decisione collettiva. È anche il modo più immediato per rendere difendibile, davanti agli alleati e alle loro opinioni pubbliche, un passaggio che richiederebbe garanzie concrete di sicurezza e un costo politico interno elevato. Su questa cornice si innesta il nodo giuridico. La legge marziale, in vigore dal 2022, sospende la normalità elettorale. Significa che per aprire una finestra serve un intervento legislativo eccezionale, capace di reggere l'urto del controllo interno e dello sguardo europeo, e di includere regole nuove per i militari, gli sfollati, regole di sicurezza informatica e osservazione internazionale. È qui che l'ipotesi del "doppio voto" rivela l'ambizione di ridurre la dispersione della legittimazione, concentrare in un unico gesto il mandato del leader e la scelta negoziale, fare del referendum un ponte fra guerra e politica, e quindi un ponte fra Kyiv e chi, a Washington o nelle capitali europee, chiede un atto democra-

tico leggibile prima di investire ulteriormente capitale strategico. La cautela, nelle ricostruzioni che circolano tra diplomatici e osservatori, riguarda l'ordine degli eventi: un annuncio su elezioni e referendum avrebbe bisogno di poggia-re su un terreno già stabilizzato, almeno su un cessate il fuoco credibile e su garanzie di sicurezza definite. In assenza di quelle condizioni, ogni calendario rischia di restare una proiezione. O meglio un'illusione. E in questa guerra le date dipendono da variabili che non si lasciano comandare dalla volontà politica. Il nodo, poi,

resta quello che rende ogni ipotesi di pace fragile e insieme incendiaria, cioè il territorio. Ogni accordo, appena entra nella mappa, entra nel rispetto della sovranità territoriale. Ed è qui che il discorso torna subito europeo: perché se l'Ucraina può aprire o chiudere la finestra elettorale solo dentro un perimetro di sicurezza e garanzie, quel perimetro dipende anche dalla tenuta politica degli alleati. Ieri la Camera dei Deputati ha approvato la fiducia sul Dl Ucraina con 207 sì. È un voto che parla al fronte interno — maggioranze, priorità domestiche, fatica dell'opinione pubblica — e insieme al fronte esterno, dove la continuità delle coalizioni europee conta quanto le forniture e gli stanziamenti. Se Kyiv cerca di tenere insieme democrazia e guerra, il voto lascia l'Italia dentro un perimetro euro-atlantico sapendo che quel perimetro ha un costo politico e materiale.

Il presidente ucraino ieri ha dichiarato di aver accettato la proposta americana di tenere un altro round di colloqui la prossima settimana negli Stati Uniti per porre fine alla guerra con la Russia. In un'intervista a Bloomberg citata da Ukrinform, Zelensky ha precisato che il prossimo round di trattative di pace è previsto per martedì 17 o mercoledì 18, sebbene al momento non sia chiaro se la Russia accetterà il tavolo negli Stati Uniti. Che cosa può succedere, allora, e che cosa resta fuori campo anche nello scenario migliore? Se i colloqui producono un cessate il fuoco verificabile e un pacchetto di garanzie capace di proteggere elettori e infrastrutture, Kyiv può aprire una finestra elettorale che risponda alla richiesta di mandato; e in quel caso il referendum diventerebbe lo strumento per rendere politicamente sostenibile un compromesso, perché lo trasformerebbe in una scelta collettiva e non in una imposizione verticale. In questa traiettoria, le urne servono a due scopi: ricostruire una legittimità formale dopo anni di emergenza e produrre un mandato negoziale che protegga il leader dagli attacchi interni, soprattutto se l'accordo dovesse includere formule ambigue sul controllo territoriale o sulla sequenza delle garanzie. L'altra traiettoria riguarda ciò che, anche con un calendario in mano, resta difficilmente governabile. L'elezione in guerra richiede un accesso reale per i militari e gli sfollati, un controllo robusto contro interferenze e disinformazione, un sistema di osservazione credibile. Il rischio più politico sta nel fatto che la competizione, in un Paese sotto attacco, può trasformare l'unità di resistenza in polarizzazione; e la polarizzazione potrebbe diventare il varco più conveniente per chi vuole inde-



bolire l'Ucraina senza dover sfondare un fronte. Per questo la parola sicurezza, oggi, vale come sintesi: sicurezza fisica dei seggi, sicurezza digitale, sicurezza istituzionale, sicurezza del patto sociale. A rendere tutto più denso c'è il fattore Washington, indicato in queste ricostruzioni come la pressione più visibile: un mandato rinnovato come condizione per rendere presentabile, anche sul piano interno americano, un pacchetto di garanzie e di sostegno. È la logica della politica domestica applicata alla geopolitica: un alleato chiede segnali democratici perché deve vendere la sua scelta ai propri elettori; un Paese in guerra cerca di produrre quei segnali senza trasformare la democrazia in una prova di vulnerabilità. In mezzo c'è l'Europa, che chiede standard e stabilità e che vede in ogni elezione un test di maturità, e in ogni fallimento pro-

cedurale un boomerang. La cronaca di ieri vale dunque come una radiografia dei rapporti di forza. L'idea delle elezioni torna a essere un linguaggio richiesto dagli alleati e maneggiato con cautela da Kyiv, perché la legittimazione democratica resta un capitale, mentre la sicurezza resta la moneta che permette di spenderlo. E mentre in Italia la fiducia alla Camera traduce il sostegno in numeri, in Ucraina la politica affronta un compito più duro: trovare il punto esatto in cui la democrazia possa funzionare come gesto di unità e non come ferita aperta, come passaggio di continuità e non come interruzione, come prova di forza istituzionale nel pieno di una guerra che continua a dettare le condizioni del possibile. —

Trump avrebbe dato tempo fino a giugno per fare un accordo con la Russia: le urne diventerebbero un ponte tra la guerra e il futuro politico

Volodymyr Zelensky
presidente dell'Ucraina

È molto semplice
bisogna stabilire un
cessate il fuoco e poi
ci saranno le elezioni
È una questione
di sicurezza

La legge marziale sospende la normalità elettorale, per aprire una finestra serve un intervento legislativo eccezionale

Ancora al fronte

A destra, militari ucraini in fase di addestramento nella neve in una località sconosciuta della regione di Donetsk. A sinistra, il leader di Kiev Volodymyr Zelensky



Attacco russo nella regione di Kharkiv, 4 morti tra cui 3 bambini

Un attacco aereo russo a Bohodukhiv, nella regione di Kharkiv, ha provocato la morte di due bambini di un anno, una bambina di 2 e il loro padre. Nella foto, l'edificio distrutto dall'offensiva di un drone





TETIANA DZHAFAROVA / AFP



Peso:1-4%,10-72%,11-46%

IL MEDIO ORIENTE

Così Trump frena Netanyahu sull'Iran

LUZI, SIMONI

Netanyahu arriva a Washington per un incontro d'urgenza, è la settima volta che vede Trump negli Stati Uniti in un anno. Nessuna fanfara e accoglienza ridotta al minimo. **MAGRI** - PAGINA 12

Trump stoppa Netanyahu "Ora negoziamo con l'Iran" Prime aperture alle ispezioni

L'israeliano a Washington per la linea dura: "Si parli di missili balistici" Teheran disponibile a verifiche ai siti nucleari: niente uso militare

IACOPO LUZI
ALBERTO SIMONI
WASHINGTON

Benjamin Netanyahu arriva a Washington per un incontro d'urgenza, è la settima volta che vede Trump negli Stati Uniti in un anno. Nessuna fanfara e accoglienza ridotta al minimo con l'ufficio stampa del premier israeliano a diffondere le foto di una stretta di mano fra Netanyahu e Donald Trump. I due si sono visti per quasi tre ore nello Studio Ovale, al riparo da telecamere e domande dei reporter. Netanyahu è entrato dal retro, nessuna sfilata nel vialetto sino alla West Wing come da abitudine per i leader di governo.

Piatto forte l'Iran, ma pure Gaza e il Board of Peace in menù. Scorrendo i post su Truth che Donald Trump ha diffuso a incontro terminato, la sensazio-

ne è di un meeting di passaggio. «Non è stato raggiunto nulla di definitivo», scrive il presidente degli Stati Uniti, che rivendica di aver insistito «affinché i negoziati con l'Iran continuino per vedere se un accordo possa essere o meno raggiunto». «Se sarà possibile, farò sapere al primo ministro che questa è la mia scelta. In caso contrario dovremo solo vedere quale sarà l'esito».

Sempre su Truth, Donald Trump ha specificato: «L'ultima volta l'Iran ha deciso che era meglio non concludere un accordo ed è stato colpito da Midnight Hammer, (l'operazione "Martello di mezzanotte" lanciata in giugno dagli Usa, ndr). Non ha funzionato bene per loro. Spero che questa volta siano più ragionevoli e responsabili».

Trump tiene aperte tutte le opzioni ma pende ver-

so la strada diplomatica. La mano militare comunque l'ha rafforzata immaginando lo spostamento di una seconda portaerei nella zona del Golfo Persico che si affianchi alla USS Lincoln. Trump ha annunciato la mossa in un'intervista con il sito di notizie Axios e il Pentagono, riferisce il *Wall Street Journal*, è già attivato.

Ma resta l'offerta alla Repubblica islamica alla quale l'Amministrazione Usa chiede di rinunciare al nucleare, ai missili balistici e al sostegno alle milizie sciite nella regione mediorientale. Una lista di condizioni difficili - nell'insieme - da digerire per Teheran. Da qui ieri sono giunte tre



Peso: 1-2%, 12-53%

distinte voci a fare il punto: la prima è quella di Ali Sharmjani, consigliere dell'Ayatollah Khamenei, il quale ha definito la questione dei missili «non negoziabile». Nei giorni scorsi Marco

Rubio, segretario di Stato, aveva comunque precisato che la discussione sulla portata e gittata dei razzi iraniani doveva essere materia di discussione. Sul nucleare la Repubblica islamica invece ha scelto la voce di Abbas Araghchi, ministro degli Esteri, per lanciare un messaggio aperturista agli Usa. In un'intervista a *Russia Today* il capo della diplomazia iraniana ha detto che Teheran è «pronta a dare garanzie sull'uso non militare dell'a-

tomica». C'è anche la disponibilità, questa invece l'ha suggerita il presidente Masoud Pezeshkian, di offrire continue verifiche.

È una linea che Netanyahu potrebbe trovarsi costretto ad accettare. In un comunicato sul bilaterale con Trump diffuso dal suo ufficio stampa, si ribadisce che Israele considera l'Iran una minaccia esistenziale. «Il primo ministro ha sottolineato le esigenze di sicurezza nel contesto dei negoziati e i due hanno concordato di continuare a mantenere uno stretto coordinamento e una stretta comunicazione».

Netanyahu, finora, ha appoggiato le richieste degli Stati Uniti per un accor-

do di ampia portata con l'Iran, affermando la scorsa settimana che i colloqui devono includere la limitazione dei missili balistici iraniani e delle milizie per procura. Allo stesso tempo, il primo ministro – secondo fonti israeliane – sarebbe pronto ad agire da solo per limitare la capacità missilistica iraniana, anche senza l'aiuto americano, se Washington preferisse concentrarsi solamente sul programma nucleare del Paese. Nell'incontro alla Casa Bianca, Trump e Netanyahu hanno anche discusso dei progressi compiuti a Gaza e nella regione in generale.

Prima del faccia a faccia con Trump, Netanyahu ha

incontrato il segretario di Stato, Marco Rubio con il quale ha discusso dell'ingresso di Israele nel Board of Peace. La riunione del Consiglio per la pace è prevista per la prossima settimana a Washington e Netanyahu dovrebbe tornare negli Stati Uniti per l'incontro, anche se la situazione potrebbe cambiare. —

I due leader insieme per tre ore nello Studio Ovale, al riparo da telecamere e reporter Bibi ha firmato l'adesione al Board of Peace alla presenza del segretario Rubio

Donald Trump

L'incontro è stato molto buono. Non c'è niente di definitivo. Ho insistito che i negoziati con l'Iran devono continuare

Benjamin Netanyahu

Ho sottolineato le esigenze di sicurezza di Israele nel contesto dei negoziati con l'Iran

Il bilaterale

È stato il settimo incontro tra i leader dal ritorno di Trump alla Casa Bianca. Intanto gli Usa hanno aumentato la presenza militare nell'area



ANSA/HANDOUT ISRAELI GOVERNMENT

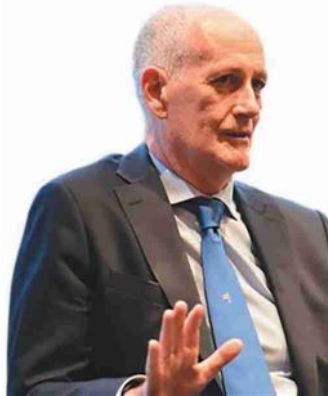


Peso: 1-2%, 12-53%

DI FRANCESCO STORACE

Misteri d'Italia Pure un libro per la discesa in campo di Gabrielli

a pagina 6



IN LIBRERIA

Gabrielli prepara l'esordio ma prima della politica vuole pubblicare un libro

*Ci sarebbero dei contatti con la casa editrice Feltrinelli
Un volume ben pompato come prodromo di una candidatura
Nel frattempo a sinistra c'è chi sta preparando il terreno*

DI FRANCESCO STORACE

Non parla, deve essere un segreto...
L'uomo dei servizi che aspira a diventare federatore e poi candidato premier del centrosinistra si limita a fare battutine con i suoi amici. Telefona, messaggia, confida, Franco Gabrielli, antica scuola democristiana di li-

gnaggio toscano e già al vertice dei servizi. Conosce più di altri le cose del mondo e sa che per aspirare basta far correre la voce, l'intendenza seguirà. Legge i giornali, avidamente *Il Tempo*, sorride acido già indicando come "paura" le notizie che lo riguardano. Certo, dottor Gabrielli, paura che chi è stato a capo dei servizi possa solo essere

sfiato dalla tentazione di schierarsi politicamente e formalmente alla guida di uno schieramento politico. Dobbiamo aspettarci una campagna elettorale, e sarebbe il me-



Peso: 1-4%, 6-51%

no, a colpi di dossier e magari una gestione di governo, e sarebbe il peggio, macchiata dall'uso, Dio non voglia, di informazioni delicate? La trasparenza è sempre più un dovere. Ma lui pare ignorarlo. Tiene tutti col fiato sospeso e intanto pare che stia preparando un colpaccio. Lo fanno i politici, perché io no? In fondo, ne ho di cose da raccontare...

Eccola l'ideona. Ci sarebbero già contatti in corso dell'ex capo della Polizia e di tante altre cose con l'editrice Feltrinelli, per un libro a sua firma. Magari potrebbero intitolarlo "I misteri che so" o roba del genere...

Più che inopportuno si può dire? Il vecchio dire quel che si pensa non è meglio trasfor-

marlo nella più saggia regola che è meglio pensare a quello che si dice? Troppo precipitoso, prefetto Gabrielli, spintonato molto in avanti da quelle parti della sinistra che temo-

no di restare stritolate dalla tenaglia tra Conte e la Schlein. Ne avrebbe di documentazione da consultare per far fuori i tanti nemici che impallinano ferocemente i competitori nel campo largo più minato che possa esserci...

Questa storia del libro, raccontata da più fonti, è davvero tipica di chi prepara qualcosa di diverso da una semplice storia della propria vita. Serve a proporsi come esempio da lanciare nell'agone e nel tempo giusto: ormai tutti sono già oltre il referendum giustizia e proiettati sulla scadenza elettorale del 2027. Un libro ben pompato e distribuito come si deve può fornire il destro, pardon il sinistro, per un'avventura sciagurata. Dai servizi al comando di un Paese il passo sarebbe davvero pericoloso.

Dice un altro interlocutore. "Guarda" che Gabrielli in passato ha escluso candidature. Certo, aveva incarichi assolutamente incompatibili. Ora

ha in piedi una consulenza col comune di Milano, ovviamente in tema di sicurezza in una città che sul tema si sente eccome..., e si annoia, evidentemente.

Basta posizionarsi anche come soluzione "istituzionale" in caso di impatto politico nel post voto: ci può essere la candidatura prima ma anche dopo. La nostra Repubblica parlamentare è ricca di risorse, ahinoi. Del resto, i professionisti delle manovre di Palazzo già ne parlano come di una figura da rilanciare al momento giusto. Dice un amico suo e di Matteo Renzi: «Il suo profilo non può dispiacere all'area progressista» o almeno ad una sua parte. Ed è individuato anche da altri come «possibile federatore del campo largo». Ci sono nomi e cognomi pronti ad immolarsi per una battaglia sul nome di Franco Gabrielli, da cui farsi garantire, come si conviene nei salotti della buona borghesia, seg-

gi e prebende.

Insomma, un'ipotesi più che realistica da non sottovalutare affatto. A meno che non sia costretto da chi sta sul Colle più alto a non far girare troppo il suo nome. Proprio per le ragioni di opportunità ricordate ieri dal nostro direttore Capezzone.

Ma la disperazione che circola nel centrosinistra induce a pronosticare le mosse più avventate: la carestia dura da troppo tempo e l'idea della destra al governo per altri cinque anni è per loro davvero un'ossessione. E quella che in altri tempi sarebbe stato denunciato come suggestione paragolpista rischia di affacciarsi come opportunità solo per loro e i loro parenti...

L'uomo dei servizi

Spintonato molto in avanti da quelle parti della sinistra che temono di restare stritolate tra Conte e Schlein

Cosa ci attende

Dobbiamo aspettarci

una campagna elettorale a colpi di dossier? Intanto tiene tutti col fiato sospeso

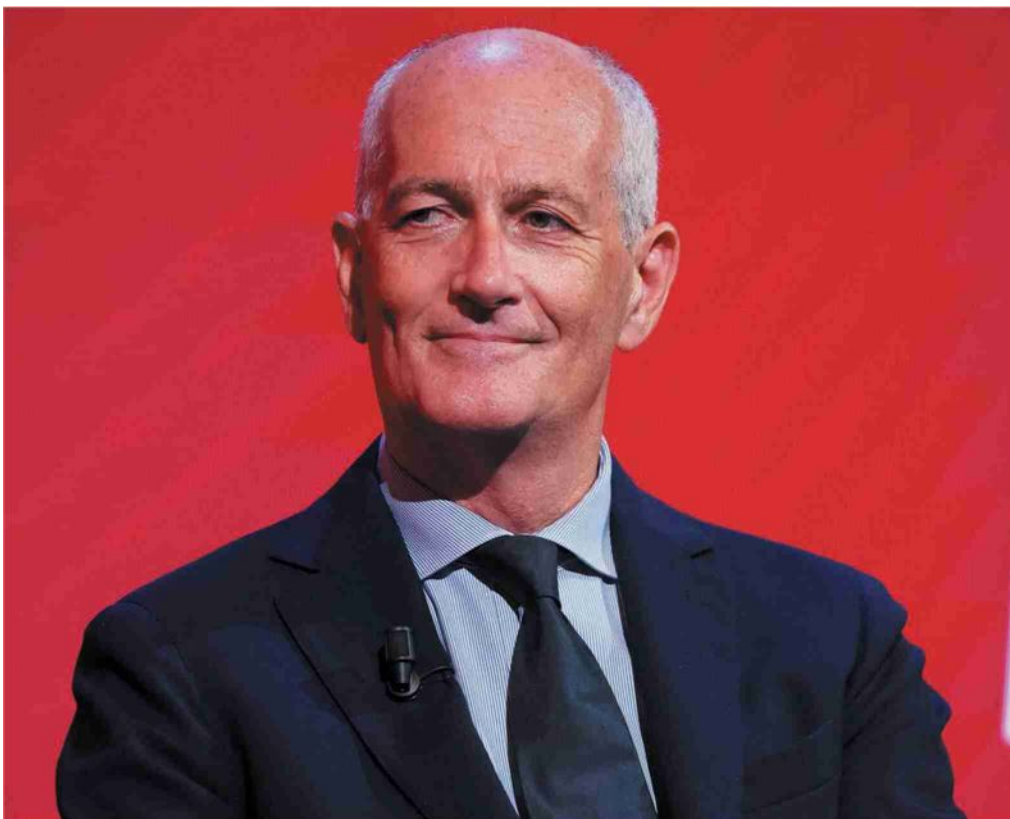
2027

Anno

Mancano due anni alle prossime elezioni politiche

Franco Gabrielli

Poliziotto ed ex capo della polizia direttore generale della pubblica sicurezza



Peso:1-4%,6-51%

I pro riforma: «Par condicio violata»

Zanon, presidente del Comitato per il Sì, invia un esposto all'Agcom contro «Report»
Intanto gli ultimi sondaggi provano a tirare la volata a chi si oppone al ddl Nordio

di **FABRIZIO BOSCHI**

■ Da quando un ordigno, l'ottobre scorso, esplose davanti all'abitazione del conduttore di **Report**, **Sigfrido Ranucci** a Pomezia, distruggendo la sua auto e quella della figlia, per una ragione o per un'altra non si è più smesso di parlare di lui.

Prima lo scontro con il Garante per la privacy, poi la lobby gay di **Cerno** e **Giletti**, i servizi segreti con **Mancini** e **Renzi**, la chat con **Maria Rosaria Boccia**. Un continuo di polemiche e sermoni sulla libertà di stampa che il prode scudiero **Ranucci** difende «anche per i colleghi che non la pensano come me». A parte il disgusto nel vedere giornalisti che si scannano l'uno contro l'altro in diretta tv, addirittura su programmi in onda sulla stessa rete, pare che **Report**, più che fare inchieste e informare, prediliga pestare cacche.

Come l'ultima. Ieri **Ranucci** è stato denunciato all'Agcom per non aver rispettato, nella puntata di domenica 8 febbraio, la *par condicio* sul referendum della giustizia in vista del voto previsto per il 22 e 23 marzo, «esercitando influenza per il No e omettendo di dare tempo e spazio al Sì».

Il professor **Nicolò Zanon**, presidente del Comitato nazionale Sì riforma, professore di diritto costituzionale all'università di Milano, ex vicepresidente della Corte costituzionale e ex membro del Csm, rammenta che «la *par condicio* è iniziata il 14 gennaio». E

l'Agcom ricorda a tutti il regolamento da seguire per garantire «pluralismo, imparzialità, indipendenza, obiettività e completezza» in tv e sulla stampa: «I registi e i conduttori sono tenuti a non esercitare alcuna forma d'influenza e a non fornire, neanche in forma indiretta, indicazioni o preferenze di voto». Non solo: «Il tempo dedicato alle tematiche referendarie deve essere suddiviso in parti uguali tra le posizioni favorevoli e quelle contrarie al quesito». Cosa che **Ranucci** non ha fatto.

Zanon annuncia in un video di aver inviato un esposto all'Agcom contro **Report**: «Raramente ho visto una trasmissione più faziosa, unidirezionale, piena di demonizzazioni nei confronti della riforma e dei suoi stessi sostenitori. Ci chiediamo come sia possibile che su una rete del servizio pubblico possa avvenire un comizio a senso unico».

Secondo **Zanon**, «di fronte a una violazione così evidente non potevamo restare in silenzio. Durante il periodo della pari condizione tra i sostenitori di tesi opposte, non possono essere date indicazioni o preferenze di voto. Ma in questa trasmissione è avvenuto esattamente il contrario. Il conduttore ha esercitato in forma palese e diretta la propria influenza per screditare la tesi che ovviamente non gli piaceva». Ma anche in altre trasmissioni faziose, come **Otto e Mezzo** di **Lilli Gruber**, **Piazza Pulita** di **Corrado Formigli**, **Accordi & Disaccordi** di **Luca Sommi**, si invitano solo testimonial del No, senza contraddittorio.

Zanon sottolinea che «la *par condicio* non è un dettaglio burocratico, ma una garanzia fondamentale per la correttezza del confronto democratico. Spero che l'Autorità garante voglia svolgere le dovute verifiche e accertare le eventuali irregolarità che a me appaiono palesi e trarne le conseguenze di legge».

Intanto, sembra che il vento del fronte del No stia soffiando sempre più forte per far apparire la partita ancora aperta. Lo spin del momento risulta essere quello del moto inverso. Mentre all'inizio il Sì era nettamente a favore, ultimamente i sondaggi stanno tutti riducendo il divario, in maniera piuttosto sospetta.

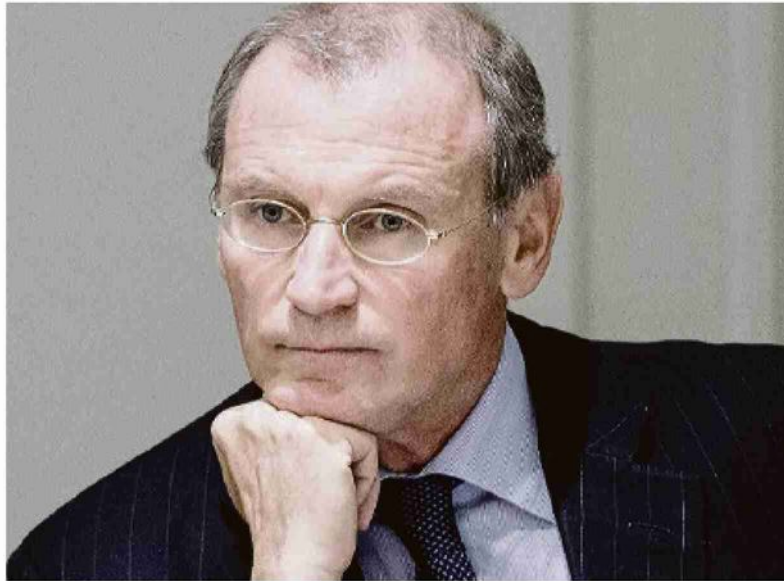
Una tattica che ha seguito anche il sondaggio di Youtrend per **Sky TG24** diffuso ieri, nel quale, nello scenario ad alta partecipazione (58,5%), il Sì sarebbe leggermente avanti (52,6% contro 47,4%), mentre con un'affluenza bassa (46,5%), la situazione sarebbe 51,1% per il No e 48,9% per il Sì. Il nuovo sondaggio arriva a 24 ore da quello di **Swg** per **La7**, che stimava il No al 37%, appaiato al Sì al 38% con un 25% di indecisi.

E siccome la vera partita si giocherà tra astenuti e indecisi, diffondere sondaggi che



Peso: 31%

mostrano una sostanziale parità, potrebbe condizionare le intenzioni di voto. Una nuova tendenza che lascia molte perplessità.



ALLARME Nicolò Zanon, ex giudice della Consulta

[Ansa]



Peso:31%

LO SCANDALO COLPISCE LONDRA, PARIGI, OSLO. L'ULTIMO FILE: SESSO A TRE CON UN LEADER INGLESE

Parlano di Trump, ma Epstein affossa la sinistra

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Di solito non se ne occupano o se ne occupano distrattamente. Ma quando decidono di occuparsene, lo fanno con un tale livello di mistificazione da rendere tutto quasi dannoso. Fingere che lo scandalo Epstein non esi-

sta o sia soltanto (...)

segue a pagina 7

BONAZZI, LORENZI e LOY
alle pagine 6 e 7

Tentano di ribaltare la frittata su Trump ma Epstein affossa soprattutto i liberal

Il «Corsera» spara sul tycoon. Se solo ascoltasse la voce onesta di un suo editorialista...

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) un trastullo da complottisti non è più possibile nemmeno per i media mainstream assuefatti all'insabbiamento, soprattutto dopo le ultime notizie uscite, le rivelazioni sui nomi di alcuni compagni di perversioni di **Epstein** e le potenti scosse telluriche che scuotono Francia, Regno Unito e altre nazioni europee. Ma se non si può - per pigrizia o per altro - fare finta di nulla, come barcamenarsi? Semplice: si gira tutto su **Donald Trump**, il cattivo di sempre, il nemico numero uno. Si attribuiscono a lui nefandezze e trame oscure, si racconta che al centro del tornado vi sarebbe il presidente americano con il suo circo di sodali fascistoidi. Si scrive a ripetizione che il nome di **Trump** compare un milione di volte negli Epstein files, anche se non significa nulla: un conto - come sa chiunque stia spulciando i faldoni - è essere citati, un altro è che sbuchino prove di questa o quella porcheria. E su **Trump**, per ora, nulla di grave è emer-

so. Se uscirà saremo i primi a scriverlo, come del resto abbiamo scritto dei sotterfugi attribuiti a **Steve Bannon**, ma per ora non ci sono elementi tali da giustificare l'insistenza su **The Donald**.

Anzi, a dirla tutta ci sono elementi a suo favore. Come ha scritto pure la Bcc, «secondo un documento dell'Fbi diffuso dal dipartimento di giustizia, un ex capo della polizia della Florida ha dichiarato di aver ricevuto una chiamata da **Donald Trump** nel 2006, in cui l'attuale presidente gli diceva che tutti erano a conoscenza del comportamento di **Jeffrey Epstein**. Il documento», dice la Bbc, «è una registrazione scritta di un'intervista dell'Fbi del 2019 con l'ex capo della polizia di Palm Beach, il quale sostiene che **Trump** lo abbia chiamato dopo che il dipartimento ha avviato un'indagine su **Epstein** e gli abbia detto: "Grazie al cielo lo state fermando, tutti sapevano che cosa stava facendo"». Insomma,

The Donald avrebbe addirittura stimolato le autorità ad agire sul faccendiere. Eppure anche questa vicenda viene incredibilmente ribaltata. *Fanpage* ad esempio la vende così: «**Trump** sapeva tutto dal 2006». Come a dire: visto, era coinvolto.

Ma il *Corriere della Sera* riesce a fare persino di meglio. Ieri, nonostante fossero uscite rivelazioni sul businessman emiratino **Sultan Ahmed bin Sulayem** e sulle mail che si scambiava con **Epstein** in cui si discuteva di «video di torture», al centro di tutto il racconto di via Solferino c'era ancora lui, **Donald**, sempre lo stesso. Il *Corriere* ha dedicato al caso due pagine, la prima con un titolone sul fatto che «un ex poliziotto imbarazza **Trump**», la seconda - con articolo di una



Peso: 1-5%, 7-28%

firma imponente quale **Federico Fubini** - interamente dedicata a **Jared Kushner**, genero del presidente. In sostanza **Fubini** cita un documento dell'Fbi in cui a parlare è una fonte anonima la quale afferma che **Kushner** avrebbe avuto strani legami con i russi, con annesso passaggio di soldi. **Fubini** stesso scrive che «il contenuto della deposizione, oggi impossibile da verificare, è controverso». Ma non importa: alla fonte anonima si dedica una paginata perché si può fare un titolo che mette in cattiva luce **Trump** e i suoi.

Il punto, vedete, non è difendere **Trump**, cosa di cui non ci importa un fico. Il punto è che lo scandalo Epstein travolge anche e in alcuni casi soprattutto una bella fetta delle élite occidentali liberal-progressiste, e su queste si tende

sempre a sorvolare. Si scrive lo stretto indispensabile su **Bill Gates**, si evita di insistere sulla ipocrisia del guru antagonista **Noam Chomsky** che consigliava **Epstein** su come evitare gli assalti mediatici, si liquidano gli indizi su pedofilia, satanismo e barbarie assortite quali curiosità per dietrologi. E intanto si martella su **Trump**, così che ai lettori arrivi una visione distorta e parziale di tutta la faccenda.

Il bello è che proprio sulla versione digitale del *Corriere della Sera*, **Federico Rampini** - sempre intellettualmente onesto - ha pronunciato parole sacrosante: «Per ora, i fatti parlano chiaro: chi sperava di usare **Jeffrey Epstein** come arma letale contro **Donald Trump** viveva in un'illusione. Il finanziere, predatore sessuale e criminale finito giustamente

in carcere, era parte integrante dell'élite newyorke- se, storicamente legata al Partito democratico. [...] Al contrario, il fango Epstein sta colpendo i **Clinton** e i loro alleati: dall'ex ministro del Tesoro **Larry Summers**, consigliere di **Obama** e mecenate progressista, a **Bill Gates**. Lo scandalo lambisce persino il premier laburista britannico **Keir Starmer**». Al *Corriere* dovrebbero forse ascoltare meglio almeno i loro editorialisti.



Peso:1-5%,7-28%

Meloni e Merz provano ad aprire la gabbia Ue

Oggi in Belgio il vertice informale con Draghi e Letta: chi ha fatto i disastri propone soluzioni. Intanto Italia e Germania presentano un'iniziativa che punta a restituire più potere agli Stati nello smontare il Green deal

di **SERGIO GIRALDO**
e **GIUSEPPE LITURRI**

■ Nel vertice informale di oggi, Meloni e Merz proveranno a portare avanti le proprie idee su come far tornare a correre l'Europa, dando più potere agli Stati e rintuzzando Von der Leyen, Draghi e

Letta, firmatari del disastro Ue e oggi chiamati a proporre soluzioni. La baronessa promette che nell'Unione sarà possibile aprire un'impresa in 48 ore. Ma non dice come. alle pagine **10 e 11**

Il nuovo asse Meloni-Merz oggi prova a scardinare le eurocatene di Ursula & C.

Al vertice informale dei capi di governo le «ricette» sulla competitività di Draghi, Letta e Von der Leyen. Italia e Germania tenteranno di ridare più potere agli Stati

di **GIUSEPPE LITURRI**



Il vertice informale dei capi di governo, che si terrà oggi in Belgio nel castello di Alden Biesen, può essere inquadrato con una similitudine: affidare a **Ursula von der Leyen**, **Enrico Letta** e **Mario Draghi** soluzioni per migliorare la competitività della Ue è come affidare al capocantiere la ristrutturazione della vostra abitazione. Dimenticandosi che è lo stesso che vi aveva chiesto le chiavi di casa, promettendovi di riconsegnarvela più bella di prima, ma ve l'ha devastata.

La **Von der Leyen** è il presidente della Commissione che

all'inizio del suo primo mandato ha varato il Green deal che ha azzoppato mezza industria continentale seppellendola sotto burocrazia e regole e inseguendo il mito della coesistenza tra competitività e decarbonizzazione. Di **Enrico Letta** ricordiamo ancora con un brivido di paura i 300 giorni del suo governo tra 2013 e 2014, con il Pil in calo rispettivamente del 1,9% e 0,4%. Di **Mario Draghi** non possiamo scordare la lettera dell'agosto 2011 al governo Berlusconi, con l'intimazione ad attuare una serie di misure di politica economica che fecero precipitare il Paese in anni di recessione e stagnazione, interrotti solo dalla ripresa post Covid. Per non parlare del famoso «pace o condizionatore acceso?», quando era capo del governo;

abbiamo spento i condizionatori (e le fabbriche, con il gas oltre i 300 €/mwh nel 2022) senza ottenere la pace.

Da questo punto di vista sarà molto interessante misurare concretamente il possibile attrito tra il nuovo asse Roma-Berlino e la linea dettata ieri dalla stessa **Von der Leyen**, che ha parlato davanti all'Europarlamento in plenaria a Strasburgo e, a distanza di poche ore, ad Anversa per il tradizionale summit annuale degli



Peso: 1-9%, 10-50%, 11-24%

industriali europei. Per sommi capi la linea della Commissione è questa: ampia deregolamentazione e semplificazione, apertura a grandi mercati internazionali (Mercosur, India, Messico, Indonesia) attraverso accordi di libero scambio, eliminazione delle barriere all'interno del mercato unico, unione del mercato dei capitali. Il tutto spinto dalla necessità di «fare presto» - che, per esperienza diretta, noi italiani sappiamo bene quanto sia diverso da «fare bene» - e dalla minaccia di andare avanti con chi ci sta. Cioè attivare la cosiddetta «cooperazione rafforzata», con un minimo di nove Stati aderenti, come già accaduto di recente in occasione delle garanzie per il prestito all'Ucraina.

Nemmeno una parola sugli Eurobond, su cui si era speso proprio due giorni fa **Emmanuel Macron** intervenendo su numerosi quotidiani europei. Un'idea, nemmeno così originale, che i tedeschi avevano prontamente respinto al mittente, cosa che fanno regolarmente da anni e che la loro Corte costituzionale non farebbe mai passare, tanti e tali sono i paletti che ha già posto in occasione dell'iniziativa una-tantum del Next Generation Eu. La posizione di **Macron** è peraltro comprensibile, considerato il modesto o nullo spazio di manovra offerto dal bilancio francese che, nonostante mesi di trattative e ten-

tativi di contenimento, nel 2026 è previsto attestarsi al 5% di deficit/Pil e con una traiettoria di debito/Pil fuori controllo. Meno comprensibile è che, in Italia, **Elly Schlein** e **Giuseppe Conte** si siano subito precipitati ieri a sostenere questa causa persa.

Con queste premesse, e con le presidenziali francesi del 2027 già in vista e **Macron** fuori gioco, è normale che il Cancelliere **Friedrich Merz** abbia cercato una sponda con il presidente **Giorgia Meloni**. Per quanto le soluzioni - a trazione tedesca - siano per definizione da prendere con le pinze, l'accordo con l'Italia sulla possibilità di restituire poteri agli Stati nazionali pare cozzare con il famigerato «federalismo pragmatico» accentratore di **Draghi**, e può costituire un tentativo promettente di allentare la morsa di potere della Commissione.

Il cui presidente, ieri, si è benguardata dal precisare che le «ricette» presentate servirebbero a correggere i frutti avvelenati del suo precedente mandato di presidente. Invece, ha addirittura accusato gli Stati membri di essere i colpevoli delle complicazioni perché spesso le direttive Ue sono state recepite aggiungendo regole, obblighi o controlli più severi di quelli minimi richiesti dalle Ue. Insomma, cornuti e mazzati. La **Von der Leyen** ha annunciato la proposta per il cosiddetto «ventottesimo regime»: come leggete anche qui

sotto, si tratta di un corpo di regole applicabile uniformemente a qualsiasi impresa stabilita nei 27 Paesi, per costituirsi, finanziarsi, gestire le crisi. Decenni di stratificazione di diritto commerciale, civile, fallimentare, tipici di ogni Stato membro, all'improvviso messi da parte per consentire l'accesso a un nuovo corpo di regole tutto da scrivere in poche settimane. Non osiamo nemmeno immaginare la confusione che ne deriverà: altro che semplificazione.

Mani (quasi) libere sugli aiuti di Stato, con la scusa dei progetti «green» e grande attenzione per la spesa pubblica che privilegerà prodotti europei. Due misure protezioniste molto care a Berlino, che però mandano in soffitta anni di retorica sulle virtù del libero mercato. Attenzione riservata anche al sistema di scambio delle quote di CO2, con la promessa di restituire all'industria quei proventi. Pochi ripensamenti sul fronte delle energie rinnovabili, ma focus sull'interconnessione delle reti, anche questo un tema su cui Berlino e Parigi potrebbero non essere d'accordo.

L'industria italiana potrebbe trarne dei vantaggi, ma è meglio non illudersi troppo: i tedeschi ovviamente privilegeranno i loro interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONDIVAGO L'ex premier italiano Mario Draghi

[Ansa]





OPPOSTE Ursula von der Leyen e il premier italiano Giorgia Meloni [Ansa]



Peso:1-9%,10-50%,11-24%

I CONTI DELLE BANCHE

Ifis raddoppia l'utile con illimity: cedola da 129 milioni

Milano

Banca Generali chiude l'anno migliore della sua storia ma arretra sul listino; Banca Ifis raddoppia l'utile e cambia dimensione industriale. A fare il salto più evidente è l'istituto veneto guidato dalla famiglia Fürstenberg. L'utile netto sale a 328 milioni di euro, circa il doppio, grazie al consolidamento di illimity dopo l'Opas. Il presidente Ernesto Fürstenberg Fassio parla di «tappa storica» e di nascita di «un gruppo bancario di riferimento per le piccole e medie imprese italiane». Non è un'operazione puramente finanziaria: la banca punta a ricostruire una piattaforma di credito produttivo, mentre molte concorrenti si al-

lontanano dal finanziamento diretto all'economia reale. La crescita si riflette anche nella remunerazione dei soci. Il dividendo complessivo raggiunge 129 milioni: una prima tranche da 1,20 euro per azione già distribuita a novembre e una seconda da 0,92 euro prevista a maggio, nonostante l'aumento delle azioni in circolazione. L'ad Frederik Geertman sottolinea la tenuta operativa: «La banca si è dimostrata in grado di compensare lo scenario dei tassi in riduzione e ha mantenuto un solido controllo del rischio, pur in uno scenario macroeconomico incerto». La due diligence su illimity ha confermato sinergie per 75 milioni. Il 2026 sarà l'anno dell'integrazione e della riduzione del rischio, con benefi-

ci attesi soprattutto dal 2027. Sempre ieri Banca Generali ha presentato conti record: utile netto a 445,8 milioni di euro, masse a 113,5 miliardi e raccolta oltre 6,8 miliardi, con dividendo in crescita a 2,9 euro per azione. Eppure il titolo arretra, colpito dai timori legati all'intelligenza artificiale dopo il lancio negli Stati Uniti di nuovi servizi digitali di consulenza fiscale. L'amministratore delegato Gian Maria Mossa respinge l'ipotesi di una sostituzione della relazione umana: «L'idea che l'IA possa fare da consulente finanziario in Italia non ha senso». Qui, osserva, il risparmio resta «un affare di famiglia». Gli analisti giudicano eccessiva la reazione dei mercati - il titolo ieri ha fatto segnare -7,59% a Piazza Affari - anche perché

gli intermediari italiani agiscono come sostituti d'imposta e l'adozione tecnologica richiederà tempo. Così il settore si muove in due direzioni complementari: Ifis cambia pelle per crescere, Generali difende il proprio modello relazionale. Due strategie diverse alla ricerca della stessa cosa: stabilità in un sistema finanziario sempre più esposto alla trasformazione tecnologica.

Utli record anche per Banca Generali, che scivola però a Piazza Affari (-7,59%) sui timori legati all'impatto dell'IA Mossa: «Paure che qui in Italia non hanno senso»



Peso: 13%

61 punti lo spread Btp Bund

Chiusura stabile a 61 punti per lo spread tra Btp e Bund a 10 anni. In flessione il rendimento del decennale italiano, che ha segnato un'ultima posizione al 3,40%, dal 3,41% precedente



Peso:4%

I conti

Ifis, profitti
a 328 milioni
Deliberati 129 milioni
di cedole

Primo bilancio con il consolidamento di Illimity per Banca Ifis (in foto il presidente Ernesto Furstenberg Fassio), che archivia il 2025 con un utile netto in crescita a 328 milioni di euro. Il risultato si confronta con i 163,1 milioni di profitti del 2024. Deliberati 129 milioni di euro di cedole. Illimity ha pesato per 76,5 milioni in meno, ma è stata comprata a un valore di patrimonio inferiore a quello reale da cui si è generato un badwill di 310 milioni di cui hanno beneficiato i conti di Ifis.



Peso:4%

Il bilancio

Banca Generali,
gli utili più alti
della sua storia:
445,8 milioni

Banca Generali ha chiuso il 2025 con profitti netti consolidati per 445,8 milioni (+3,4%), il livello più elevato mai raggiunto nella sua storia. Record anche per le masse gestite a 113,5 miliardi (+9,3%). L'amministratore delegato Gian Maria Mossa (*in foto*) commenta: «Nuova energia all'interno della Banca, dopo aver superato una fase di forte incertezza. Vedo crescenti sinergie sotto le ali del Leone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:3%

Insider trading su Mps, Di Stefano lascia il board Non sarà sostituito

Le dimissioni immediate a seguito delle indagini

Il funzionario Mef di Daniela Polizzi

All'indomani della presentazione dei conti, che per la prima volta hanno ritratto il Monte dei Paschi con il contributo di Mediobanca, l'istituto toscano ha ricevuto le dimissioni di Stefano Di Stefano dal suo ruolo di consigliere. Il dirigente del Tesoro — dove è a capo della Direzione II dell'Economia, Partecipazioni societarie e tutela degli attivi strategici — ha così lasciato l'incarico di amministratore non indipendente e componente del comitato rischi e sostenibilità del Monte. Ieri mattina ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica, «con decorrenza immediata — ha scritto la banca che lo ha ringraziato per il lavoro svolto negli anni — per ragioni personali e in relazione all'avvio

di indagini a suo carico», visto che Di Stefano è indagato a Milano per insider trading sui titoli Mps e Mediobanca.

Da quanto emerge, il dirigente del ministero dell'Economia non dovrebbe essere sostituito visto che la banca va verso il rinnovo del cda che sarà votato all'assemblea del 15 aprile. Tra quindici giorni, e comunque entro il 5 marzo, il board del Mps dovrà formare la lista del cda con i nuovi nomi. Di Stefano, dirigente del Mef, era poi espressione di una fase in cui Mps era una banca pubblica e oggi, con un 40% circa di grandi azionisti privati nel capitale della banca e una quota del ministero ridotta al 4,8%, difficilmente sarebbe stato un candidato per la lista in preparazione.

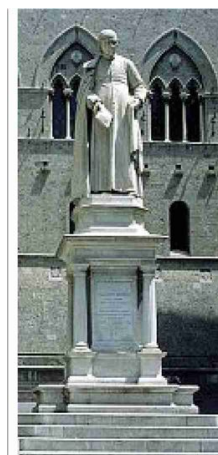
Superata la presentazione dei conti da domani partiranno le consultazioni con gli azionisti del Monte, da Delfin al gruppo Caltagirone fino a Blackrock. Nel board ci sarà un lavoro di squadra che vedrà impegnati in prima persona il presidente Nicola Mazione, il comitato nomine con il suo presidente Domenico Lombardi e i consulenti di

Korn Ferry. In questa fase si tratterà soprattutto di delineare le caratteristiche che i candidati dovranno avere. Si cercheranno professionisti di alto profilo, adeguati alle sfide che attendono il gruppo Mps-Mediobanca. La nuova realtà bancaria passa da una fase di riorganizzazione a una di consolidamento degli obiettivi raggiunti e di crescita sui mercati finanziari. Nello stesso tempo, la ricerca di candidati da parte del cda del Monte dovrà incrociare anche le indicazioni degli azionisti rilevanti. Sono 20 i candidati da individuare per poi selezionarne 15. Essendo una lista del cda uscente, tanti consiglieri potrebbero essere riconfermati. Attesa a breva la pubblicazione da parte della banca dei requisiti (fit&proper) dei candidati.

Tutto si gioca in due settimane. Giovedì 27 sarà presentato il piano di integrazione tra Mps e Mediobanca e la forma che prenderà la nuova realtà. La scelta sarà frutto di un lavoro collegiale dei cda che non ha ancora trovato lo schema definitivo. Si tratterà di scegliere l'assetto: se perse-

guire la via di una Mediobanca quotata oppure procedere a un delisting o fusione con scorporo del corporate e del private banking di fascia alta. Bisognerà valutare quale formula farà scaturire le maggiori sinergie e le migliori opportunità. Nella call con gli analisti di martedì, dopo i conti consolidati, il ceo Luigi Lovaglio non si è sbilanciato ma ha confermato che le sinergie tra i due istituti possono anche superare le stime iniziali che parlavano di 700 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rocca Salimbeni, sede di Mps



Dirigente
Stefano
Di Stefano
a capo della
direzione II
del Mef, era
consigliere
di Mps



Peso:28%

Bilanci Edelman: ricavi globali a -3,6% nel 2025, nella regione EMEA aumento del 3,4% a 243 milioni di dollari

L'anno scorso si è chiuso a 950 milioni di dollari, ma nel secondo semestre acquisiti più di 30 nuovi clienti globali per un totale di 30 milioni di dollari

Nel 2025 Edelman ha registrato un calo del 3,6% (4% a parità di valuta) dei propri ricavi globali, chiudendo l'anno a 950 milioni di dollari. È stato il secondo anno di calo dei ricavi per la più grande società di pubbliche relazioni al mondo. L'azienda ha anche registrato una diminuzione del numero dei dipendenti, passato da oltre 6.400 nel 2022 a 5.900 lo scorso anno, fino a poco più di 5.500 alla fine del 2025, in linea con le tendenze generali del settore. Il

calo più significativo si è verificato in Nord America, che rappresenta oltre la metà dei ricavi dell'azienda (541 milioni di dollari) e ha registrato una flessione di poco superiore all'8%. C'è stata invece una crescita nella regione EMEA, che è aumentata del 3,4% (in gran parte a causa delle fluttuazioni valutarie) a 243 milioni di dollari. In un'intervista con PRovoke Media, il CEO Richard Edelman ha sottolineato alcuni dati incoraggianti: una crescita del 5% tra i clienti globali dell'azienda e dell'8% tra i primi 100 clienti in tutto il mondo. Nella seconda metà dell'anno, Edelman ha acquisito più di 30 nuovi clienti globali per un totale di 30 milioni di dollari. Il settore tecnologico è stato quello che ha registrato la crescita maggiore, con un aumento del 7,7%,

mentre anche i servizi finanziari hanno registrato il +5%. Il settore sanitario ha invece avuto un calo del 7% e quello alimentare e delle bevande un calo superiore al 10%. Il settore della comunicazione di marketing ha registrato un robusto aumento del 6,3%. Edelman ha suggerito che l'azienda stava beneficiando del consolidamento nel settore pubblicitario e della fusione o eliminazione di alcuni marchi di agenzie. Infine, Edelman ha espresso particolare fiducia nelle capacità di intelligenza artificiale dell'azienda, che includono Archie AI, un LLM proprietario costruito con i dati di Edelman Trust.



Richard Edelman



Peso: 32%

FATTI

Con Mediobanca, ma anche con JP Grilli e gli incontri su Open Fiber

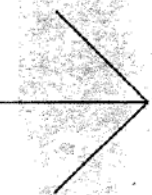
STEFANO VERGINE a pagina 9

L'EX MINISTRO MEDIATORE NELLA COMPLESSA OPERAZIONE DI FUSIONE CON FIBERCOP

Con Mediobanca ma anche con JP Morgan Grilli e gli incontri sull'affare Open Fiber

Il presidente di Piazzetta Cuccia ha continuato fino a pochi giorni fa a rappresentare la banca americana sulla rete unica italiana. Una condizione essenziale per garantirsi una lauta buonuscita dall'istituto. «Conflitto di interessi? Attivatvi i presidi per evitarlo»

STEFANO VERGINE



A fine gennaio, poco più di dieci giorni fa, si è tenuta una riunione tra i rappresentanti di Open

Fiber e quelli di FiberCop. Le due società sono da tempo al centro di una delle partite economiche più importanti per il governo italiano, quella che riguarda le telecomunicazioni. L'esecutivo guidato da Giorgia Meloni vorrebbe infatti fondere le due aziende per creare una rete unica nazionale in fibra ottica. Nulla di strano, dunque, se i rappresentanti di OpenFiber e FiberCop si sono incontrati. L'aspetto particolare, che Domani può rivelare, è che alla riunione tra i vertici delle due aziende c'era anche, in rappresentanza della banca americana JP Morgan, Vittorio Grilli. Sì, proprio lui: lo stesso Grilli che in quel momento era già presidente di Mediobanca.

Sessantotto anni, Grilli è stato

nominato al vertice della banca d'affari milanese a ottobre del 2025, in seguito al completamento dell'acquisizione di Mediobanca da parte del Monte dei Paschi di Siena. Dopo un ventennio al ministero del Tesoro, fino a diventare ministro dell'Economia nel governo Monti, Grilli ha trascorso l'ultimo decennio lavorando per JP Morgan. È stato presidente del "Corporate & Investment Bank per l'area Europa, Medio Oriente e Africa", ma la sua attenzione è stata rivolta soprattutto all'Italia, dove la banca americana negli ultimi anni ha fatto ottimi affari, fornendo consulenza e prestiti per alcune delle più grandi operazioni finanziarie. Tra queste, anche il passaggio di proprietà di FiberCop e della rete telefonica di Tim al fondo statunitense Kkr.

Tutto per la buonuscita

Poi, come detto, lo scorso ottobre Grilli è diventato presidente di Mediobanca, nel frattempo passata sotto il controllo di Mps e, dunque, indirettamente partecipata anche del governo italiano (che detiene il 4,8 per cento di Mps). Perché

quindi Grilli, a fine gennaio, era presente alla riunione tra Open Fiber e FiberCop in rappresentanza di JP Morgan? Secondo fonti a conoscenza della vicenda, «era risaputo che avrebbe continuato a rivestire il proprio ruolo in JP Morgan per circa tre mesi dalla data della nomina a presidente di Mediobanca. A ogni modo, le due società (Mediobanca e JP Morgan, ndr) hanno adottato tutti i presidi per evitare qualsiasi conflitto d'interessi». Insomma Grilli, a fine gennaio, era ancora sotto contratto con la banca d'affari americana. E portare a termine quel contratto (appena scaduto) era una delle condizioni per ottenere la buonuscita pattuita.

Open Fiber è controllata al 60 per cento dallo Stato attraverso Cassa depositi e prestiti e per il restante 40 per cento dal gruppo australiano Macquarie. Il suo asset principale è rappresentato da una rete in



Peso: 1-2%, 9-61%

fibra ottica lunga 163mila chilometri, posata per oltre la metà del totale nelle cosiddette aree bianche, cioè le zone d'Italia meno densamente popolate. FiberCop è invece controllata al 37,8 per cento dal fondo statunitense Kkr e ha diversi azionisti di minoranza: il fondo pensione canadese Canada Cpp Investments (17,5 per cento), il fondo sovrano di Abu Dhabi Adia (17,5 per cento), il Mef (16 per cento) e il fondo infrastrutturale italiano F2i (11,2 per cento). Il suo asset principale, oltre alla rete in rame rilevata da Tim, è rappresentato da una rete in fibra ottica lunga circa 27 milioni di chilometri.

L'interesse del governo

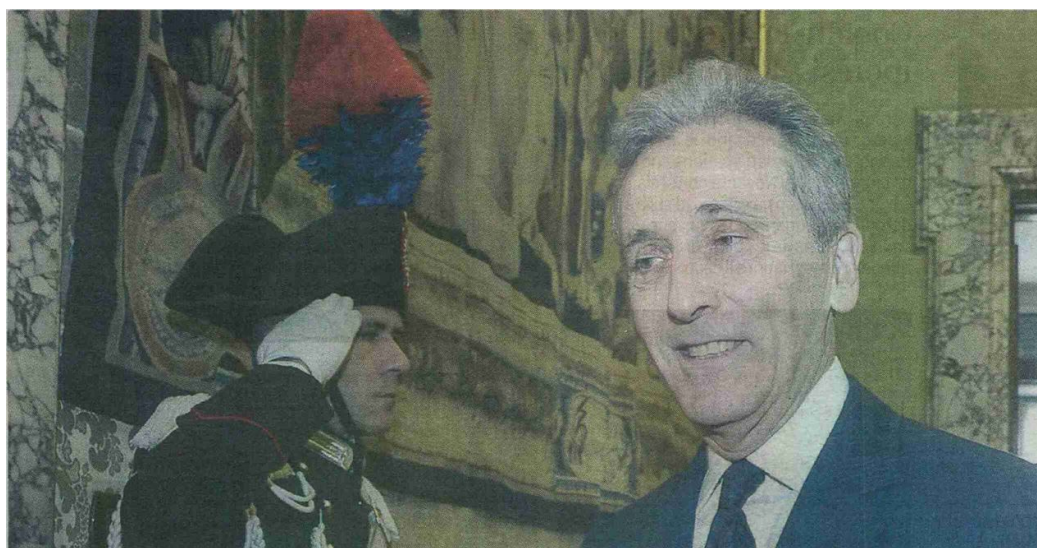
Come detto, il governo italiano sta tentando da tempo la strada della fusione tra Open Fiber e FiberCop, ma l'ipotesi di un'unione non piace a tutti, in particolare al fondo Kkr che controlla FiberCop, spaventato dal forte indebitamento di Open Fiber ma al contempo molto interessato agli asset della controllata di Stato. La situazione tra le due società è molto tesa, tanto che lo scorso ottobre FiberCop ha presentato un esposto alla Commissione europea sostenendo che Open Fiber abbia

beneficiario di aiuti di Stato illeciti da parte dell'Italia, valutati tra i 2 e i 4,5 miliardi di euro. Una mossa che ha complicato ulteriormente il progetto di fusione. A occuparsi del dossier rete unica, per conto del governo italiano, è Gaetano Caputi, capo di gabinetto di Giorgia Meloni. Non è un particolare irrilevante. Come ha raccontato Domani, infatti, Grilli e Caputi si conoscono da una vita: quando il braccio destro della premier italiana entrò al Mef come vice capo di gabinetto, Grilli era infatti già da molto tempo alla Ragioneria dello Stato.

Poche settimane fa Domani ha rivelato un'altra notizia a proposito di Grilli. Martedì 20 gennaio il comitato remunerazione di Mps, azionista di controllo di Mediobanca, ha infatti ricevuto la richiesta di aumentare lo stipendio del manager da 900mila euro a circa 2 milioni di euro all'anno. Un incremento che avrebbe portato Grilli a essere di gran lunga il più pagato presidente di una banca italiana: meglio dei suoi omologhi in Intesa Sanpaolo e Unicredit, e 20 volte più del presidente di Mps (Nicola Maione) che oggi controlla Mediobanca. Vista

la sproporzione, la proposta è stata bloccata dal presidente del collegio sindacale di Mps, Enrico Ciaï, che ha sospeso la decisione. Secondo quanto riportato nei giorni scorsi da diversi media, alla fine il comitato remunerazione di Mps ha votato all'unanimità per un compenso annuo di circa 1 milione di euro per Grilli. La cifra corrisponde a circa la metà rispetto all'ipotesi iniziale. La decisione finale spetterà comunque a Mediobanca. Una volta recepite le indicazioni del socio di controllo, il cda della banca d'affari deciderà in autonomia sul compenso del proprio presidente. Quando, però, non è ancora chiaro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,9-61%

Vittorio Grilli è stato ministro dell'Economia nel governo Monti. L'ultimo decennio lo ha trascorso in JP Morgan. Poi presidente di Mediobanca FOTO ANSA



Peso:1-2%,9-61%

Mistral AI investe 1,2 miliardi in Svezia, ricavi in forte crescita. La startup francese di intelligenza artificiale Mistral AI investirà 1,2 miliardi di dollari in Svezia per costruire data center specializzati nell'AI. È il primo investimento in infrastrutture digitali dell'azienda fuori dalla Francia. Secondo il fondatore Arthur Mensch, l'iniziativa punta a creare «un cloud europeo per l'intelligenza artificiale» che serva industrie, istituzioni pubbliche e ricercatori, favorendo l'indipendenza tecnologica del continente. Fondata nel 2023, Mistral AI si è affermata come una delle aziende leader in Europa nel settore dell'intelligenza artificiale, un'azienda in cui negli ultimi anni hanno investito società come Exor, Asml, Dst Global, Andreessen Horowitz, Bpifrance, General Catalyst e Index Ventures. Inizialmente focalizzata sulla creazione di modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM), ha poi ampliato la propria offerta includendo l'infrastruttura necessaria per alimentare le operazioni di intelligenza artificiale.



Peso:7%

Ftse Mib -0,62% per i timori legati all'AI nel settore. Giù anche le banche

Milano, affonda il gestito

L'euro sale a 1,19. Petrolio in deciso rialzo

DI MASSIMO GALLI

Borse europee sotto la parità, con Milano penalizzata dai titoli del risparmio gestito: il Ftse Mib è sceso dello 0,62% a 46.510 punti. A innescare le vendite sono stati i timori legati all'intelligenza artificiale: Claude Opus 4.6, il nuovo modello lanciato da Anthropic, e l'app Hazel presentata da Altruist con funzionalità di pianificazione fiscale. Vendite anche a Francoforte (-0,44%) e Parigi (-0,18%). A New York gli indici viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones in leggero rialzo e il Nasdaq -0,31%. L'authority sanitaria americana Fda si è rifiutata di avviare la revisione della domanda di autorizzazione presentata da Moderna per un vaccino antinfluenzale sperimentale: le azioni erano in calo del 7%.

A livello macroeconomico, negli Stati Uniti le buste paga non agricole sono aumentate

in gennaio di 130 mila unità, il doppio rispetto alle previsioni. Quelle di dicembre sono state però riviste al ribasso a +48 mila e quelle di novembre a +41 mila: una revisione netta all'ingiù di 17 mila posti di lavoro nei due mesi. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato leggermente a 61,100.

A piazza Affari pesanti Banca Mediolanum (-9,57%), Finecobank (-9,05%), Banca Generali (-7,59%) e Azimut (-4,49%). Nel comparto bancario hanno perso terreno Intesa Sanpaolo (-2,63%), Unicredit (-2,56%), Bper (-1,45%), Mps (-3,17%), Mediobanca (-3,40%) e Bp Sondrio (-0,14%).

Sono proseguiti gli acquisti per Ferrari, che dopo il +10,19% di martedì è salita del 4,03% grazie ai giudizi positivi incassati dagli analisti dopo i conti: Equita sim, in particolare, ha alzato la raccomandazio-

ne a buy. Ben raccolte anche Tim (+1,85%), in seguito ai numeri della controllata brasiliana, e Danieli (+3,48%): Arcelor-Mittal ha confermato la costruzione di un forno elettrico ad arco nell'impianto siderurgico francese di Dunkerque.

Nei cambi, l'euro è salito leggermente a 1,19 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in rialzo di oltre l'1,50% con il Brent a 69,82 dollari e il Wti a 64,97 dollari. Gli operatori hanno scontato un premio per il rischio legato alle tensioni geopolitiche, dopo che il premier israeliano Netanyahu si era recato a Washington per spingere il presidente americano Donald Trump a mantenere una linea dura nei colloqui con l'Iran. «Gli Stati Uniti hanno valutato il sequestro di navi iraniane», è il commento di Saxo Bank, «e Trump ha minacciato di schierare un'altra portaerei se i negoziati nucleari fallissero».



Benedetto Vigna, amministratore delegato di Ferrari (+4%)



Peso: 31%

Nel 2025 utile netto di 446 milioni (+3,4%). Le masse a 113,5 miliardi

Banca Generali da record

L'a.d.: avanti dopo le operazioni straordinarie

Masse e profitti da record per Banca Generali, che ha chiuso il 2025 con un utile netto consolidato di 445,8 milioni (+3,4% annuo): è il livello più elevato nella sua storia. Le masse gestite e amministrate hanno raggiunto un nuovo picco a 113,5 miliardi (+9,3%) e la raccolta ha superato 6,8 miliardi (+2,9%). Massimo storico anche per l'utile netto ricorrente a 362,5 milioni di euro (+6,8%).

Il margine di intermediazione è ammontato a 1,03 miliardi (+2%), trainato dall'aumento a doppia cifra delle commissioni nette ricorrenti (+11,3% a 530 milioni) e dal margine finanziario (+5% a 355,5 milioni). Il margine d'interesse ha raggiunto

325 milioni (+2,5%). Le commissioni lorde ricorrenti sono cresciute dell'8,6% a 1,130 miliardi di euro. Il dividendo ammonta a 2,90 euro per azione, con un payout del 76%: in particolare 2,20 euro avranno data di stacco il 18 maggio e 0,70 euro il 15 febbraio 2027. La banca, inoltre, procederà al pagamento della seconda tranche del dividendo 2024 pari a 0,65 euro per azione con data di stacco il 23 febbraio e pagamento il giorno 25.

«Siamo estremamente soddisfatti dei risultati conseguiti», ha commentato l'a.d. Gian Maria Mossa. «Utili e masse mai così alti, accompagnati da uno sviluppo commissionale in crescita a doppia cifra, confermano la solidità e la sostenibilità del percorso intrapreso. Nonostante l'impatto delle operazioni

straordinarie, la banca e le sue persone hanno mantenuto una chiara direzione sugli obiettivi strategici, portando avanti progetti di grande rilievo quali l'integrazione di Intermonte, il lancio dell'insurbanking con Alleanza e lo sviluppo delle piattaforme di intelligenza artificiale a supporto dei banker, che rappresentano pilastri fondamentali per la crescita futura dell'istituto. Abbiamo iniziato questo nuovo esercizio con il passo giusto e lo affrontiamo con fiducia e ambizione, consapevoli del contesto caratterizzato da crescenti incognite e volatilità, ma forti delle opportunità che ci consentono di rafforzare ulteriormente la distintività del nostro modello di business e del nostro percorso di sviluppo».



Peso:22%

Banca Generali: l'utile cresce del 3% nel 2025

I RISULTATI

ROMA Banca Generali ha chiuso il 2025 con un utile netto consolidato mai così alto, in crescita del 3,4% a 445,8 milioni di euro. Nuovo picco anche per le masse gestite e amministrate per la clientela, che hanno raggiunto quota 113,5 miliardi, in crescita del 9,3%, mentre la raccolta netta ha superato i 6,8 miliardi (+2,9%).

«Siamo estremamente soddisfatti dei risultati conseguiti» ha commentato l'amministratore delegato, Gian Maria Mossa, «utili e masse mai così alti, accompagnati da uno sviluppo commissionale in crescita a doppia cifra, confermano la solidità e la sostenibilità del percorso intrapreso».

Mossa è stato anche il pri-

mo manager del settore a commentare il rischio che l'intelligenza artificiale possa sostituirsi ai consulenti finanziari in carne e ossa dopo il lancio di Claude Opus 4.6, il nuovo modello Ai di Anthropic, e della applicazione Hazel presentata da Altruist.

L'idea che l'Ai possa fare da consulente finanziario in Italia non ha senso» afferma e spiega che qua il risparmio è «un affare di famiglia» e «i clienti cercano consigli umani non l'interazione con una macchina». Il 2026, ha spiegato, è iniziato «con il passo giusto» e, ha aggiunto, «lo affrontiamo con fiducia e ambizione, consapevoli del contesto caratterizzato da crescenti incognite e volatilità, ma forti delle opportunità che ci consentono di rafforzare ulteriormente la distintività del nostro modello di business e del nostro percorso di sviluppo».

IL DETTAGLIO

In questa cornice il consiglio d'amministrazione ha quindi deciso di distribuire dividendi per 338,9 milioni, pari a 2,9 euro per azione, corrispondenti ad un pay-out totale del 76% dell'utile consolidato dell'esercizio 2025.

Guardando nel dettaglio ai risultati l'utile netto ricorrente è salito del 6,8% a 362,5 milioni, toccando un nuovo massimo. I profitti ricorrenti rappresentano l'81% dell'utile netto consolidato (79% nel 2024) e il margine di intermediazione è salito a 1,03 miliardi (+2%) trainato dall'aumento a doppia cifra delle commissioni nette ricorrenti e dal positivo contributo del margine finanziario.

A.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO RECORD PER LE MASSE GESTITE L'AD MOSSA NON TEME L'IA: «INIZIAMO L'ESERCIZIO CON IL PASSO GIUSTO»



L'amministratore delegato di Banca Generali, Gian Maria Mossa



Peso: 19%

Wall Street, arriva l'incognita IA Tensione sui T-Bond a dieci anni

► Lo strumento di pianificazione fiscale basato sull'intelligenza artificiale della californiana Altruist fa cadere i titoli del risparmio gestito. L'occupazione Usa sopra le attese spinge i rendimenti obbligazionari

LA GIORNATA

NEW YORK La Borsa di New York ha aperto la settimana sotto pressione, tra nuove tensioni nel settore della gestione patrimoniale e un rapporto sull'occupazione più forte del previsto che ha fatto impennare i rendimenti obbligazionari.

L'ANNUNCIO

A trascinare al ribasso il comparto finanziario è stato l'annuncio di Altruist, fintech californiana, che ha presentato uno strumento di pianificazione fiscale basato sull'intelligenza artificiale all'interno della sua piattaforma Hazel. La novità ha fatto crollare le azioni di Charles Schwab e Raymond James, entrambe in calo di oltre l'8%, nella loro peggior seduta da mesi.

Anche altri titoli del settore hanno sofferto: Stifel ha perso il 5,5%, LPL Financial il 7,2%, Ameriprise Financial il 6,1% e Morgan Stanley il 2,6%. Il nuovo strumento di Hazel è in grado di analizzare in modo automatizzato dichiarazioni dei redditi, buste paga, estratti conto e email per proporre strategie fiscali personalizzate.

La società che non depositano i loro asset presso Altruist. È il primo tassello di una serie di soluzioni di pianificazione che la società prevede di integrare nei prossimi mesi.

La mossa è stata letta dagli investitori come un segnale che l'IA

potrebbe presto erodere margini e funzioni chiave anche nel settore del wealth management, alimentando timori sul futuro del modello di business tradizionale. Tuttavia, alcune banche d'investimento come Morgan Stanley suggeriscono che il crollo possa offrire un'opportunità d'acquisto per chi ha una visione di lungo termine.

I DATI MACRO

Sul fronte macroeconomico, l'attenzione si è spostata sul rapporto sui posti di lavoro di gennaio, pubblicato con ritardo a causa dello shutdown governativo terminato solo il 3 febbraio. I dati hanno sorpreso gli analisti: i nuovi posti creati sono stati 130.000, ben oltre le attese (55.000), e quasi il triplo rispetto a dicembre, quando la crescita era stata rivista al ribasso a 48.000. La disoccupazione è scesa al 4,3%, leggermente sotto le previsioni. Nonostante il dato positivo, la crescita è rimasta concentrata nel settore sanitario, che da solo ha aggiunto 124.000 nuovi occupati, un numero doppio rispetto alla media del 2025. Inoltre, gli analisti avvertono che le revisioni al ribasso dei dati sull'occupazione, trend costante nel 2025, potrebbero ripresentarsi anche quest'anno.

La reazione dei mercati obbligazionari è stata immediata: i rendimenti dei Treasury sono saliti su tutta la curva. Il decennale è salito a quota 4,182% per poi attestarsi sul 4,172%, il biennale ha guadagnato oltre 6 punti base portandosi al 3,51%, mentre il trentennale è arrivato al 4,81%. Il movimento riflette un ridimen-

sionamento delle aspettative di tagli ai tassi d'interesse da parte della Federal Reserve nel corso del 2026. Sul fronte azionario, i principali indici statunitensi hanno chiuso in leggero calo. Il Dow Jones ha perso lo 0,13% (66 punti), interrompendo la striscia positiva delle ultime tre sedute, l'S&P 500 si è attestato sulla parità, mentre il Nasdaq è sceso dello 0,16%. La forza del mercato del lavoro, seppur settorialmente limitata, sembra raffreddare le speranze di una politica monetaria più accomodante, lasciando gli investitori in una cauta attesa.

Anche le principali Borse internazionali hanno risentito dell'instabilità proveniente da Wall Street. In Europa, il Dax di Francoforte e il CAC 40 di Parigi hanno chiuso in calo, zavorrati dai titoli finanziari e dai timori di un rialzo prolungato dei tassi statunitensi. La Borsa di Londra ha mostrato maggiore tenuta, sostenuta dai titoli energetici. In Asia, i mercati hanno reagito con cautela: Tokyo ha chiuso in lieve ribasso, mentre Shanghai è rimasta piatta.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI INVESTITORI LEGGONO
LA MOSSA COME SINTOMO
DI UNA TRASFORMAZIONE
DEL MODELLO
TRADIZIONALE DEL
WEALTH MANAGEMENT**



Peso: 39%



Operatori di Borsa sul Floor del New York Stock Exchange a Wall Street



Peso:39%

Mps, si dimette il consigliere del Mef Di Stefano

IL CASO

ROMA Stefano di Stefano, il consigliere di Mps indagato dalla Procura di Milano con l'accusa di insider trading, si è dimesso dal cda del Monte. Il passo indietro, atteso, dopo che è emersa la compravendita di titoli a cavallo del lancio, il 24 gennaio 2025, dell'offerta di scambio di Montepaschi su Mediobanca, è stato ufficializzato nella mattinata di ieri dalla banca. «Le dimissioni» hanno «decorrenza immediata» e sono state motivate con «ragioni personali e in relazione all'avvio di indagini a suo carico», ha reso noto

il Monte. Secondo la Procura tra il 2 e il 21 gennaio 2025 il manager avrebbe investito 33mila euro in azioni Mps e 120mila euro in titoli Mediobanca, rivenduti il 28 gennaio con un profitto di poco meno di 9mila euro per sé e di poco più di mille euro per il figlio. A dare il là all'inchiesta è stata una segnalazione di operazione sospetta di Bankitalia, trasmessa ai pm milanesi dalla Guardia di Finanza.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DIRIGENTE
È INDAGATO
DALLA PROCURA
DI MILANO
CON L'ACCUSA
DI INSIDER TRADING**



Peso: 6%

La City

Elliott aumenta la sua quota nella borsa di Londra

LA PARTECIPAZIONE

ROMA Il fondo Elliott aumenta la propria partecipazione nel London Stock Exchange Group. Secondo quanto riferito dal *Financial Times*, il fondo attivista guidato da Paul Singer «ha accumulato una partecipazione significativa» in Lseg in un momento nel quale il gruppo è alle prese con i timori che gli sviluppi nell'intelligenza artificiale

possano indebolire i loro modelli di business.

La quota esatta in mano al fondo non è stata svelata. Elliott, secondo quanto riferisce il quotidiano della City, vuole collaborare con Lseg per contribuire a migliorare le performance del gruppo, secondo fonti vicine al dossier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Banca Ifis, il consolidamento con illimity Raddoppia l'utile a 328 milioni nel 2025

IL CREDITO

ROMA Banca Ifis raddoppia nel 2025 l'utile a 328 milioni di euro con il consolidamento di illimity. Allo stesso tempo, cresce il livello di remunerazione ai soci, pur a fronte di un maggiore numero di azioni sul mercato. Il dividendo è di 129 milioni di euro, di cui 73 milioni di euro (1,20 euro per azione) già distribuiti il 26 novembre scorso e 56 milioni di euro (0,92 euro per azione) il 20 maggio prossimo.

«Il 2025 ha segnato una tappa storica nel percorso di crescita della banca» perché «abbiamo concluso con successo l'Opas su illimity Bank e avviato un progetto industriale solido che

unisce due realtà innovative per dar vita ad un gruppo bancario di riferimento per le picco-

le e medie imprese italiane», rileva il presidente dell'istituto veneto, Ernesto Fürstenberg Fassio. A questa operazione «trasformativa per il nostro gruppo bancario - sottolinea ancora - si è aggiunta l'acquisizione di Euclidean Sim che sarà il primo tassello attraverso il quale, con il marchio Fürstenberg, faremo il nostro ingresso per la prima volta nel mercato dei servizi di gestione del risparmio».

«La banca - aggiunge l'ad Frederik Geertman - si è dimostrata in grado di compensare lo scenario dei tassi in riduzione e ha mantenuto un solido controllo del rischio, pur in uno scenario macroeconomico incerto».

A fine 2025, è stata completata la *due diligence* su illimity Bank che ha confermato le sinergie di costo e di ricavi per 75 milioni di euro già annunciate in occasione del lancio dell'Opas. Il 2026, spiega agli analisti Geertman, sarà invece l'anno

«dell'integrazione, incentrato sulla ristrutturazione e sul derisking di illimity che produrranno benefici principalmente nel 2027».

Per il 2026 il gruppo prevede un utile netto compreso tra 170 e 190 milioni, in assenza di shock macroeconomici o geopolitici. Sul fronte della governance Riccardo Preve e Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini sono stati cooptati come consiglieri della banca, in sostituzione dei dimissionari Giovanni Meruzzi e Monica Regazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DIVIDENDO DA
129 MILIONI
PER L'ANNO IN CORSO
PREVISTI PROFITTI
NETTI TRA 170 E
190 MILIONI**



Ernesto Fürstenberg Fassio



Peso: 14%

Essilux, il fatturato 2025 sale a 28,5 miliardi: +11%

►Utile a quota 2,3 miliardi e il dividendo raggiunge i quattro euro per azione
Lo scorso anno venduti oltre sette milioni di occhiali intelligenti in tutto il mondo

IRISULTATI

ROMA Vendite record per EssilorLuxottica nel 2025. Il gruppo ha chiuso l'anno con un fatturato di 28,4 miliardi di euro, in crescita dell'11,2% a cambi costanti, dopo in particolare un quarto trimestre molto positivo, con un balzo del 18,4%. Utili e margini si sono poi mantenuti su livelli simili all'anno precedente, nonostante i dazi degli Stati Uniti di Trump e gli investimenti negli occhiali con Intelligenza artificiale (lo scorso anno ne sono stati venduti più di 7 milioni). Ma il dividendo è ancora in aumento: la cedola raggiunge i quattro euro per azione contro i precedenti 3,95. Il consiglio di amministrazione di EssilorLuxottica, sotto la guida dal preside e ad Francesco Milleri, ha poi approvato il nuovo outlook di lungo periodo e proposto all'assemblea il rinnovo dei suoi componenti in scadenza. Nel dettaglio l'anno scorso l'utile netto di gruppo è stato di 2,31 miliardi contro i 2,35 del 2024. Le nuove previsioni dell'azienda vedono nei prossimi cinque anni «una

solida crescita del fatturato, con una crescita sostanzialmente allineata

dell'utile operativo adeguato».

LOSLANCIO

«È stato un anno storico: per la prima volta dalla creazione del gruppo, le vendite crescono a doppia cifra a cambi costanti, dopo un quarto trimestre record», che segna un aumento del 18,4%, hanno commentato Milleri e Paul du Saillant, vice ad del gigante mondiale delle montature e delle lenti per occhiali, che ora sta investendo con forza in diversi settori ad alta tecnologia. «In un contesto macroeconomico e geopolitico incerto, nonostante l'impatto dei dazi statunitensi, rafforziamo tra l'altro gli investimenti nell'innovazione», aggiungono Milleri e du Saillant.

Nel 2025 Essilux ha registrato anche una generazione di cassa record a 2,8 miliardi, 400 milioni in più rispetto al 2024. In Nord America, Emea e Asia-Pacifico la crescita delle vendite è a doppia cifra. Il boom di occhiali IA venduti è dovuto «al contributo di tutte le aree geografiche e dei marchi», dice il gruppo. «Promettente la chiusura del primo anno di Nuance Audio, disponibile in 12 mercati e 15 mila negozi nel mondo», afferma Essilux, che registra anche soluzioni per la gestione della miopia in crescita del 22% a livello globale, «con un buon avvio negli Usa».

«Guardando ai prossimi cinque anni - concludono i vertici di EssilorLuxottica - contiamo di raggiungere una solida crescita del fatturato, sostanzialmente allineata a quella dell'utile operativo aggiustato, mentre continuiamo a lavorare per guidare il nostro gruppo nel suo percorso di trasformazione nel med-tech».

IL RINNOVO

Nella seduta di approvazione dei dati 2025 il Cda ha anche deciso di proporre alla prossima assemblea di fine aprile la riconferma degli amministratori il cui mandato è in scadenza. «In vista del rinnovo parziale del nostro Consiglio di amministrazione, guardiamo con orgoglio ai solidi risultati raggiunti, alla solidità del team che abbiamo costruito e al percorso di crescita e trasformazione che stiamo portando avanti», concludono Milleri e du Saillant.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AD MILLERI: «PERIODO RECORD NONOSTANTE IL CONTESTO ECONOMICO INCERTO, CONTINUEREMO A CRESCERE FINO AL 2030»



La sede Essilux di Milano



Peso: 24%

Banca Generali: l'utile cresce del 3% nel 2025

IRISULTATI

ROMA Banca Generali ha chiuso il 2025 con un utile netto consolidato mai così alto, in crescita del 3,4% a 445,8 milioni di euro. Nuovo picco anche per le masse gestite e amministrate per la clientela, che hanno raggiunto quota 113,5 miliardi, in crescita del 9,3%, mentre la raccolta netta ha superato i 6,8 miliardi (+2,9%). «Siamo estremamente soddisfatti dei risultati conseguiti» ha commentato l'amministratore delegato, Gian Maria Mossa, «utili e masse mai così alti, accompagnati da uno sviluppo commissionale in crescita a doppia cifra, confermano la solidità e la sostenibilità del percorso intrapreso». Mossa è stato anche il primo manager del settore a commentare il rischio che l'intelligenza artificiale possa sostituirsi ai consulenti finan-

ziari in carne e ossa dopo il lancio di Claude Opus 4.6, il nuovo modello Ai di Anthropic, e della applicazione Hazel presentata da Altruist.

L'idea che l'Ai possa fare da consulente finanziario in Italia non ha senso» afferma e spiega che qua il risparmio è «un affare di famiglia» e «i clienti cercano consigli umani non l'interazione con una macchina». Il 2026, ha spiegato, è iniziato «con il passo giusto» e, ha aggiunto, «lo

affrontiamo con fiducia e ambizione, consapevoli del contesto caratterizzato da crescenti incognite e volatilità, ma forti delle opportunità che ci consentono di rafforzare ulteriormente la distintività del nostro modello di business e del nostro percorso di sviluppo».

IL DETTAGLIO

In questa cornice il consiglio d'amministrazione ha quindi deciso di distribuire dividendi per 338,9 milioni, pari a 2,9 eu-

ro per azione, corrispondenti ad un pay-out totale del 76% dell'utile consolidato dell'esercizio 2025.

Guardando nel dettaglio ai risultati l'utile netto ricorrente è salito del 6,8% a 362,5 milioni, toccando un nuovo massimo. I profitti ricorrenti rappresentano l'81% dell'utile netto consolidato (79% nel 2024) e il margine di intermediazione è salito a 1,03 miliardi (+2%) trainato dall'aumento a doppia cifra delle commissioni nette ricorrenti e dal positivo contributo del margine finanziario.

A.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO RECORD PER LE MASSE GESTITE L'AD MOSSA NON TEME L'IA: «INIZIAMO L'ESERCIZIO CON IL PASSO GIUSTO»



Gian Maria Mossa



Peso: 14%

Intesa Sanpaolo, bond da 1,25 miliardi

► Intesa Sanpaolo ha collocato sul mercato istituzionale un bond subordinato di tipo AT1 dual tranche per complessivi 1,25 miliardi di euro. L'emissione ha raccolto forte interesse da parte degli investitori raggiungendo una domanda

di oltre 6,5 miliardi di euro in fase di chiusura del libro ordini.



Peso: 2%

Banca Generali, utili in crescita e 338 milioni di cedole

di Marco Fusi (MF Newswires)

Banca Generali ha chiuso il 2025 con un utile netto consolidato di 445,8 milioni (+3,4% anno su anno), il livello più elevato di sempre. Le masse gestite e amministrate per la clientela hanno toccato un nuovo picco a 113,5 miliardi (+9,3%) mentre la raccolta netta di periodo ha superato i 6,8 miliardi (+2,9%).

La solidità del risultato emerge anche dalla crescita dell'utile netto ricorrente, salito a 362,5 milioni (+6,8%), nuovo massimo storico, in aumento a un tasso doppio rispetto all'utile complessivo. I profitti ricorrenti rappresentano l'81% dell'utile netto consolidato (79% nel 2024), confermando il continuo rafforzamento della sostenibilità finanziaria della banca.

Il margine di intermediazione è salito a 1,03 miliardi (+2%) trainato dall'aumento a due cifre delle commissioni nette ricorrenti (530 milioni, +11,3%) e dal positivo contributo del margine finanziario (355,5 milioni, +5%) che hanno più che compensato il calo delle commissioni variabili (114,8 milioni contro 166,4 milioni del 2024).

Nel dettaglio, il margine d'interesse ha raggiunto i 325 milioni (+2,5% a/a) beneficiando della progressiva espansione dei depositi retail pur a fronte di rendimenti in discesa rispetto all'anno precedente, in linea con i tassi di mercato. A fine dicembre gli attivi fruttiferi erano pari a 16,7 miliardi, di cui il 77% costituito da attivi finanziari

con una predominante componente obbligazionaria con duration pari a 1,4 anni (1,3 anni a fine 2024) e maturity a 3,3 anni (da 3,6 anni di fine 2024) e per il 15% da crediti verso la clientela ampiamente collateralizzati.

Le commissioni lorde ricorrenti hanno registrato un incremento dell'8,6% a 1,131 miliardi (di cui 31,2 milioni di Intermonte).

Nel quarto trimestre l'utile netto ha raggiunto i 131,2 milioni, in crescita del 41,7% rispetto allo scorso esercizio, mentre il margine d'intermediazione si è rafforzato del 7,8% a 277,7 milioni.

Il cda di Banca Generali ha deciso di distribuire dividendi per 338,9 milioni, pari a 2,9 euro per azione, corrispondenti a un pay-out totale del 76% dell'utile

2025 consolidato.

La distribuzione avverrà con le seguenti modalità: un anticipo di 2,2 euro per azione con stacco il 18 maggio 2026 e un saldo di 0,7 euro per azione con stacco il 15 febbraio 2027.

La banca, inoltre, procederà al pagamento della seconda tranche del dividendo 2024 già deliberato e pari a 0,65 euro per azione con data di stacco 23 febbraio 2026. (riproduzione riservata)



Gian Maria
Mossa
Banca
Generali



Peso:21%

FINECO E MEDIOLANUM PERDONO QUASI IL 10%, BANCA GENERALI IL 7,6%, AZIMUT IL 4,5%

Tempesta sul risparmio gestito

Forti vendite per paura che l'AI faccia concorrenza ai banker. Mossa: non in Italia. E c'è già chi parla di ipervenduto

DI ELENA DAL MASO

L'indice Ftse Mib ha chiuso ieri in calo dello 0,6%, non molto tutto sommato, ma mentre hanno tirato la volata titoli quali Ferrari (+4%), Italgas (+3,5%) ed Hera (+3%), l'ondata di vendite sul settore del risparmio gestito si è abbattuta forte e inattesa. Banca Mediolanum ha lasciato sul terreno il 9,6%, Finecobank il 9%, Banca Generali il 7,6%, Azimut il 4,5%. Tutto per la paura dei mercati degli effetti che potrebbero avere sui conti i nuovi strumenti di AI che stanno mietendo vittime in tutto il mondo. Sempre ieri il gruppo francese del software Dassault è letteralmente crollato (-20%) dopo aver pubblicato una guidance sotto le stime degli analisti. I mercati a quel punto hanno iniziato a subodora la concorrenza spietata da parte dei nuovi strumenti di AI, in primis il nuovo tool presentato da Anthropic, un aggiornamento importante del chatbot Claude che, per quanto viene riportato, riesce a eseguire attività prima riservate ai più esperti professionisti della programmazione. Grazie agli

aggiornamenti specifici per settore, Anthropic ha implementato nel suo prodotto la capacità di effettuare autonomamente operazioni legate al mondo legale, al management aziendale, all'analisi finanziaria e immobiliare. Ecco perché da quando è stato presentato, a inizio febbraio, prima i titoli del software, poi i finanziari, sono stati messi sotto pressione in tutto il mondo. Poco dopo Claude è arrivata Altruist (articolo qui sotto), startup Usa specializzata nella gestione patrimoniale, che ha avviato funzionalità di pianificazione fiscale basate sull'AI. Insomma, una pioggia di notizie che si è abbattuta sul settore finanziario. Tanto che, riporta FT, il fondo attivista Elliott avrebbe rilevato una partecipazione importante in Lseg, la società che controlla la Borsa di Londra e la banca dati Refinitiv, che nel giro di un anno ha perso circa un terzo del valore a causa prima delle poche ipo e dei molti delisting, ora anche per la paura dei mercati che Refinitiv, costata 22 miliardi di sterline nel 2019, non sia più la gallina dalle uova d'oro in epoca di AI.

I mercati, quindi, stanno vendendo oggi non sui fatti, ovve-

ro che il settore finanziario e dei dati non produca più profitti interessanti, ma che in futuro possa essere colpito dall'effetto dirompente dei chatbot. E qualcuno si domanda se non siamo già in territorio di ipervenduto. Ieri l'ad di Banca Generali, Gian Maria Mossa, ha detto, commentando il calo dei titoli del risparmio gestito: «In Italia questo fatto è largamente irrilevante, è ancora meno rilevante per Banca Generali. Non siamo una piattaforma di brokerage». Il manager ha poi sottolineato che «nel Paese il tema della fiscalità è gestito direttamente dalla banca o dall'intermediario, non dal cliente». L'idea che uno strumento di AI possa influenzare «il nostro lavoro non ha senso in quanto - ha ripreso Mossa - il business di Banca Generali è basato sulla fiducia, sulla relazione di lungo termine. Aiutiamo i nostri clienti cercando di capire la loro testa, ma anche il loro stomaco. In Banca Generali pensiamo che l'AI sia un grande acceleratore e non una sostituzione del business. L'AI aiuterà la nostra banca a lavorare meglio e bene», ha concluso il manager.

Antonio Roman, portfolio manager di Axiom Alternative Investments, ricorda che «si tor-

na a parlare oggi di vecchi temi che riguardano lo sviluppo del brokerage online e dei robo-advisors a scapito della gestione patrimoniale basata sulle relazioni personali. L'intelligenza artificiale potrebbe accelerare il trasferimento di quote di mercato verso player competitivi in termini di prezzo, in grado di offrire la migliore esperienza utente e di fornire ai propri consulenti gli strumenti più efficaci, ma il selloff odierno sembra indiscriminato».

Intanto ieri è uscito il dato sul il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti, sceso inaspettatamente al 4,3%. Wall Street non ha festeggiato, con le borse deboli e volatili, visto che un mercato del lavoro stabile non spinge la Fed a tagliare i tassi. Dopo la pubblicazione dei dati, i mercati hanno spostato in avanti le attese per la prossima riduzione del costo del denaro, ora le attese sono di un calo di 25 punti base entro luglio dal precedente giugno e di circa 50 punti entro dicembre (in precedenza 59 punti). Ecco perché ieri l'euro ha frenato sul dollaro a 1,18. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 11-feb-26	Perf.% da 10-feb-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	50.214,2	0,05	51,56	4,48
Nasdaq Comp - New York*	23.088,9	-0,06	77,1	-0,66
FTSE MIB	46.510,8	-0,62	79,2	3,48
Ftse 100 - Londra	10.472,1	1,14	39,66	5,44
Dax - Francoforte Xetra	24.856,2	-0,53	69,88	1,49
Cac 40 - Parigi	8.313,2	-0,18	22,6	2,01
Ibex 35 - Madrid	18.044,5	-0,43	113,79	4,26
Swiss Mkt - Zurigo	13.547,1	0,21	13,44	2,11
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.713,8	-0,22	1,96	1,81

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:41%

AGGIUDICATI I NUOVI PERMESSI: A ENI UN BLOCCO OFFSHORE ASSIEME A QATAR ENERGY

La Libia riapre le porte a oil&gas

*Dopo 17 anni di fermo la compagnia nazionale torna ad assegnare le licenze
Obiettivo è raddoppiare le produzioni*

DI ANGELA ZOPPO

La Libia è di nuovo ufficialmente in corsa tra i grandi produttori di oil & gas. Dopo 17 anni la Noc (National Oil Company) è tornata ad assegnare permessi per nuovi blocchi esplorativi con l'obiettivo di riportare la produzione a 2 milioni di barili al giorno. L'esito del round di licenze era atteso da mesi dagli operatori internazionali che sono arrivati in massa a manifestare interesse. Sono state 37, infatti, le compagnie pre-qualificate. I risultati sono stati annunciati ieri durante una cerimonia a Tripoli dal presidente di Noc, Masoud Suleman, alla presenza del primo ministro del governo di Unità Nazionale Abdul Hamid Dbeibah. Tra i vincitori di questo round, che il mercato considera storico, c'è Eni, che assieme a QatarEnergy si è aggiudicata i diritti sull'Offshore Area 01. L'assegnazione rafforza la presenza storica del gruppo italiano in Libia, dove è già la maggiore compagnia internazionale per quote di mercato. Il Cane a sei zampe, infatti, è presente nel Paese nordafricano dal 1959 e nel 2025 ha registrato una produzione equity di idrocarburi pari a 162 mila barili di petrolio equivalente. «La concessione è stata affida-

ta a un consorzio guidato da Eni in partnership con QatarEnergy, segnando un passo avanti nel rafforzamento della posizione di Eni nel settore upstream nel Paese», è il commento del gruppo guidato dall'ad Claudio Descalzi, «Il blocco, che si estende su un'area di circa 29 mila chilometri quadrati, è situato nell'estensione offshore della prolifica provincia petrolifera e del gas della Sirte. Presenta rilevanti potenzialità esplorative, con ampie porzioni ancora senza copertura sismica 3D che potrebbero ospitare ulteriori accumuli di idrocarburi. Il blocco presenta inoltre diverse evidenze di idrocarburi, tra cui scoperte di petrolio e gas non ancora sviluppate».

In base ai termini dell'accordo Eni sarà operatore della concessione, con il consorzio che deterrà il 100% della partecipazione nelle fasi di esplorazione e sviluppo. I partner prevedono di realizzare acquisizioni sismiche 2D e 3D e attività di perforazione durante il primo periodo esplorativo di

cinque anni. La firma formale dell'accordo è prevista a Tripoli entro la fine di febbraio alla presenza dei rappresentanti della Noc e dei partner del consorzio.

In totale la Libia aveva messo in palio 22 blocchi onshore e offshore nei bacini di Sirte, Murzuq e Ghadames. Tra gli altri assegnatari figura Chevron, che ha ottenuto una licenza nel bacino Sirte S4, una delle aree più promettenti della geologia libica. Un consorzio guidato da Repsol insieme a Mol e alla turca Tpaos si è aggiudicato, invece, l'Offshore Area 07, mentre la nigeriana Aiteo ha ottenuto la licenza M1 nel bacino di Murzuq, segnando il suo ingresso nell'upstream del Paese.

La distribuzione dei blocchi, secondo gli analisti, evidenzia la volontà della Noc di diversificare la base degli investitori e accelerare il ritorno delle attività esplorative, considerate essenziali per compensare il naturale declino dei campi maturi. «Il processo di presentazione e apertura delle buste contenenti le offerte delle società in competizione per i diritti di esplorazione nei blocchi messi a gara è stato condotto con piena trasparenza, seguendo procedure

accettate a livello internazionale», ha detto Suleman, «Cinque importanti compagnie internazionali, riconosciute per la loro competenza in questo settore, si sono aggiudicate opportunità di investimento nei blocchi di esplorazione. Dopo una pausa di 17 anni la National Oil Corporation sta riaccendendo l'esplorazione e riconquistando la fiducia degli investitori».

Intanto il mercato già si aspetta un bis. Il round appena assegnato potrebbe perciò non essere un episodio isolato. Le autorità libiche hanno lasciato intendere la possibilità di ulteriori gare nei prossimi anni con l'obiettivo di sviluppare sia risorse convenzionali sia asset meno sfruttati. (riproduzione riservata)



Peso:42%

AL PRIMO SOCIO UNICREDIT 320 MILIONI DI DIVIDENDI PIÙ EVENTUALI INCASSI DAL BUYBACK

Commerz, maxicedola a Orcel

*Conti record per la banca tedesca
con utili a 2,63 miliardi. La ceo Orlopp:
Gli italiani? Ancora nessuna offerta*

DI LUCA GUALTIERI

Unicredit potrà incassare almeno 320 milioni da Commerzbank: è questa la cifra che nel 2026 la banca italiana porterà a casa sotto forma di dividendi dell'istituto tedesco, di cui detiene oggi il 26% dopo la scalata avviata nel settembre 2024. La somma potrà essere incrementata dai due piani di buyback per complessivi 1,5 miliardi (il secondo da 540 milioni annunciato ieri), pari a oltre il 3% del capitale complessivo di Commerz. Un riacquisto al quale potrebbe in teoria partecipare anche Piazza Gae Aulenti, anche se il ceo Andrea Orcel non sarebbe orientato a ridurre la quota. L'ulteriore beneficio per Unicredit deriverebbe quindi dall'incremento dell'utile per azione e dall'incremento del prezzo di borsa dei titoli.

Il 2025 è stato un esercizio da primato per il gruppo di Francoforte che rivisto al rialzo le previsioni per l'anno in corso. Commerzbank ha registrato un utile netto di 2,63 miliardi, nonostante costi

di ristrutturazione legati al piano di trasformazione. Al netto di queste poste di bilancio, l'ultima riga di conto economico sale a 3 miliardi, nuovo massimo storico. Dal punto di vista operativo, la banca ha registrato ricavi pari a 12,2 miliardi, in aumento del 10% rispetto all'anno precedente. Un risultato sostenuto anche dall'espansione del portafoglio crediti alle imprese, cresciuto anch'esso del 10%, segnale di un rafforzamento del posizionamento nel segmento corporate.

La ceo Bettina Orlopp ha glissato sulla scalata di Unicredit, che ha messo pressione alla banca di Francoforte per il contenimento dei costi: l'Italia «in questo momento non è molto presente nei miei pensieri, mi scuso. Sono concentrata sulla realizzazione del piano industriale Momentum e non sulle mosse del primo azionista. Su Unicredit non è cambiato nulla. Abbiamo sempre detto che, qualora arrivasse un'offerta, la valuteremmo senza pregiudizi. Non c'è alcuna offerta e, per come ho interpretato le ultime notizie, al momento non c'è nemmeno da aspettarsela. Se in futuro dovesse emergere la necessità di discuterne, siamo pronti».

Tra dividendi e buyback la restituzione di capitale agli azionisti per il 2026 raggiungerà 2,7 miliardi di euro, livello senza precedenti per il gruppo. A sostenere la marginalità lo scorso anno sono state le commissioni nette, sa-

lite del 7% fino a 4 miliardi, grazie anche alla solida performance della controllata polacca mBank. Più contenuto, invece, l'andamento del margine di interesse, rimasto sostanzialmente stabile a 8,2 miliardi, risentendo del calo dei tassi di riferimento.

Sinora l'investimento finanziario in Commerz si è rivelato profittevole per Unicredit. Da settembre 2024 il titolo della banca tedesca è più raddoppiato (+118%), passando da 15 a 34 euro. E l'anno scorso ha già staccato per Orcel un dividendo da 0,65 euro, pari a 70 milioni (aveva allora il 9,5%). Questo si è tradotto in un total return di quasi il 130%.

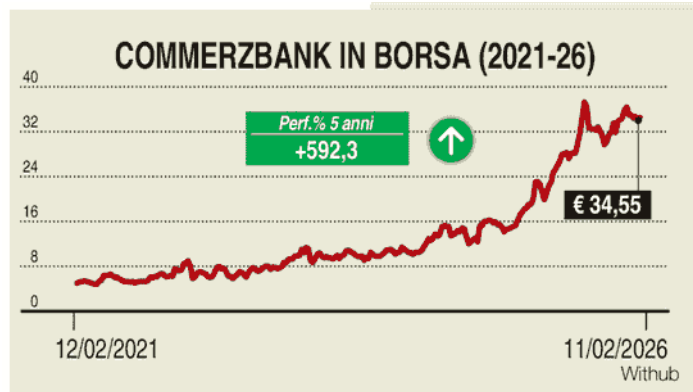
Inoltre, come rivelato da MF-Milano Finanza, i derivati costruiti da Gae Aulenti sulla partecipazione garantirebbero una plusvalenza di almeno 200 milioni in caso di vendita. Ma l'intenzione di Orcel non è di mollare la presa e i conti di Commerz gli danno ragione.

Guardando al 2026, l'istituto prevede un utile netto superiore all'obiettivo iniziale di 3,2 miliardi di euro. Il margine di interesse netto è stimato attorno a 8,5 miliardi, leggermente sopra le precedenti indicazioni, mentre le commissioni dovrebbero crescere di circa il 7%. Proseguirà una rigorosa disciplina sui costi, con un rapporto costi/ricavi

atteso intorno al 54%, in miglioramento rispetto al target iniziale del 56%. Dopo la prevista remunerazione agli azionisti, il Cet1 è stimato oltre il 14%, con un rendimento del patrimonio netto tangibile oltre l'11,2%. Confermati anche gli obiettivi al 2028: ritorno sul patrimonio al 15%, cost/income al 50%, Cet1 al 13,5% e utile netto pari a 4,2 miliardi. I risultati oltre le attese non sono bastati a risollevare il titolo nel mercoledì nero delle borse, ieri -4% a 33,99 euro. (riproduzione riservata)



L'anticipazione di MF-Milano Finanza



Peso:41%

CONTRARIAN

MEDIOBANCA, QUALE FUTURO ALL'INTERNO DEL MONTE DEI PASCHI

► Le operazioni di aggregazione bancaria favoriscono la generazione di utili che nel 2025 hanno raggiunto complessivamente, da parte del settore, oltre 27 miliardi, segnando un nuovo massimo. Non si tratta di un fenomeno negativo, tutt'altro. Uno dei primi insegnamenti ricevuti nei lontani anni del mio lavoro nelle strutture di Vigilanza era di guardare agli utili come a un punto fondamentale per la buona conduzione e la stabilità di un istituto, così come ovviamente valutare l'opposto nel caso della loro mancata produzione. Poi va esaminato come essi si generano, non dimenticando le peculiarità di una banca, la tutela del risparmio costituzionalmente sancita e l'importanza del sostegno delle attività economiche e delle famiglie. Tutto ciò senza ledere la natura di impresa che ha la banca, sia pure di un'impresa particolare, a cominciare dal suo assoggettamento a norme, indirizzi e controlli specifici. E ciò è conseguenza e premessa per la migliore tutela del risparmio che affluisce negli istituti. Ma l'osservazione deve pur rilevare i mutamenti che stanno avvenendo nella formazione degli utili: si sta passando, dato il livello basso dei tassi, dal margine di interesse, che è stato fin qui la fonte principale della produzione di utili, al ruolo che, a poco a poco, stanno assumendo le commissioni bancarie, fin quasi ad avere una funzione propulsiva sostitutiva di quella della differenza tra tassi attivi e tassi passivi. Il futuro, allora, è delle commissioni? È presto per dirlo. E comunque ciò porrebbe una serie di problemi, anche sotto il profilo dell'esigenza di una ancor più pervasiva trasparenza, della tutela del consumatore, del diverso approccio del banchiere e di chi nelle banche lavora. Siamo in presenza tuttavia di un fenomeno *in fieri* di cui è presto per valutare i possibili approdi. Nella festa degli utili il Monte dei Paschi si distingue, con altre principali banche, con 3 miliardi di profitti. *Quantum mutatus ab illo*, bisognerebbe dire, ricordando un Monte di un tempo non lontanissimo sul ciglio del baratro. Ma gli scogli da superare, sia pure per ragioni enormemente diverse da quelle che tenevano impegnati i vertici e i lavoratori tutti dell'istituto per impedirne il tracollo, sono non facili da superare. Ritornando a un latino modificato nel finale si potrebbe dire

per aspera ad aspera, prima di arrivare *ad astra*, da difficoltà a difficoltà. Un passaggio fondamentale è quello del 27 prossimo quando sarà presentato il piano industriale e delineato il rapporto che il cda del Monte deciderà con la partecipata Mediobanca. Le cronache riportano sin d'ora diverse ipotesi alternative. Quella di cui più si parla, non si sa con quanto fondamento, sarebbe una fusione per incorporazione, con successivo scorporo di alcune funzioni in un soggetto autonomo, probabilmente avente personalità giuridica propria, con riferimento al corporate e all'investment nonché al private banking. Se così fosse, incorporare per poi scorporare non sarebbe il massimo della progettualità e della chiarezza. È giusto che si confrontino idee e proposte di diversa fattura e qualità, non dimenticando, però, le origine storiche di Mediobanca voluta, prima da Raffaele Mattioli e poi da Enrico Cuccia, sempre giuridicamente distinta dai partecipanti. Il marchio è stato fondamentale per la sua crescita e per il ruolo che, nel bene e nel male, ha svolto. Qui se ne scrive proprio per la funzione che Mediobanca ha avuto, pur rimanendo impresa, e per il riflesso pubblico e generale del suo operare. Valutazioni tecniche e opzioni per le ricadute strettamente finanziarie sono naturalmente necessarie. Ma poi vi sono gli aspetti istituzionali e storici, non privi di ricadute finanziarie, che non vanno trascurati. In questo senso sono importanti le indicazioni della Vigilanza della Bce, ma esse non possono sostituire l'autonomia decisionale degli organi societari competenti, ma possono stabilire che, se si opta per una via o per un'altra, discendono determinati obblighi di un tipo o di un altro a fini di Vigilanza. Un compito che, con l'importante, decisivo concorso della Banca d'Italia, non è certo di secondo piano. C'è materia per esperti e osservatori. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:28%

Borsa

Barclays, L'Oréal potrebbe rilevare prima di giugno 2028 il beauty Gucci

Dopo le dichiarazioni del ceo Luca de Meo alla conference call di Kering, gli analisti ritengono che il gruppo potrebbe aprire delle trattative con Coty per concludere la licenza in anticipo. «In vent'anni il colosso francese della cosmesi ha decuplicato i ricavi di Ysl a circa 3 miliardi. La doppia G ha il potenziale per diventare più grande». **Federica Camurati**

L'Oréal potrebbe ancora moltiplicare per dieci il fatturato dei profumi Gucci come ha fatto con quelli di Yves Saint Laurent e CeraVe? È la domanda che si pongono gli analisti di Barclays all'indomani della conference call dei risultati finanziari 2025 del gruppo Kering. Il colosso francese della cosmesi, che gli esperti della banca d'investimento valutano con un rating overweight e un target price di 435 euro, ha acquisito la divisione Kering beauté a ottobre per la cifra record di 4 miliardi di euro e rileverà la licenza di Gucci beauty da Coty entro giugno 2028. Questo a meno che le parti non raggiungano nuovi accordi. «Riteniamo che L'Oréal possa acquisire il brand anche prima. A novembre la ex ceo Sue Nabi aveva dichiarato che Coty avrebbe difeso i propri diritti fino all'ultimo minuto del contratto», spiegano gli analisti. «Tuttavia, con il nuovo ceo Marcus Strobel, sembra esserci stato un cambiamento nel tono del gruppo, che ha affermato di essere disposto a un'uscita anticipata qualora creasse valore». Durante la conference call di Kering, il ceo Luca de Meo ha preso atto delle cause legali che coinvolgono Coty replicando a Barclays: «Continuiamo a rispettare tutti i nostri impegni e il contratto. E questa è una discussione che preferiremmo avere direttamente con Coty in uno spirito positivo. Probabilmente risponderemo alla domanda tra qualche settimana». Secondo gli esperti, queste osservazioni implicano che «potrebbero aver luogo discussioni attive al riguardo». Ottenere la licenza con oltre due anni di anticipo comporterebbe inevitabilmente dei costi per L'Oréal, che dovrebbe valutare un valore equo. «Se anche se L'Oréal dovesse pagare, potrebbe valerne la pena dato il potenziale di crescita delle fragranze Gucci», affermano gli analisti, che stimano che le vendite Gucci beauty ammontino a 500 milioni di euro e, nel lungo termine, un aumento di dieci volte fino a 5 miliardi non sarebbe impossibile. «Non stiamo dicendo che L'Oréal decuplicherà il marchio, anche se lo facesse ci vorrebbe più di un decennio. Ma in passato lo ha già fatto più di una volta», conclude

Barclays, ricordando come vent'anni fa, al momento dell'acquisizione, Ysl beauty generasse un fatturato di circa 300 milioni di euro mentre a fine 2024 ha raggiunto i 3 miliardi. «Riteniamo che nel lungo termine il beauty Gucci abbia il potenziale per diventare più grande di Ysl, che oggi è sei volte più grande, ma c'è ancora molta strada da fare. Anche se L'Oréal riuscisse a quintuplicare il marchio, ciò aggiungerebbe 2 miliardi di vendite incrementali. Siamo quindi ottimisti sulle prospettive del portafoglio di profumi L'Oréal». (riproduzione riservata)

Barclays, ricordando come vent'anni fa, al momento dell'acquisizione, Ysl beauty generasse un fatturato di circa 300 milioni di euro mentre a fine 2024 ha raggiunto i 3 miliardi. «Riteniamo che nel lungo termine il beauty Gucci abbia il potenziale per diventare più grande di Ysl, che oggi è sei volte più grande, ma c'è ancora molta strada da fare. Anche se L'Oréal riuscisse a quintuplicare il marchio, ciò aggiungerebbe 2 miliardi di vendite incrementali. Siamo quindi ottimisti sulle prospettive del portafoglio di profumi L'Oréal». (riproduzione riservata)

COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI

MFF LUXURY STOCK INDEX



ITALIA	Prezzo	Var.%	%12m		Prezzo	Var.%	%12m
Aeffe	0,27	-2,4	-64,7	Gentili Mosconi	3,46	-	8,1
Basinet	7,16	-1,0	-7,3	Geox	0,30	-2,6	-24,9
Brunello Cucinelli	82,62	-0,6	-33,3	Giglio.com	0,80	-5,9	-33,3
Csp Int. Ind. Calze	0,31	4,1	2,0	Gismondi 1754	1,44	2,9	-43,9
Dexelance	3,14	-2,2	-65,0	Intercos	12,20	-3,2	-8,2
Fope	41,20	-0,5	64,3	Moncler	51,34	1,1	-15,5
				Ovs	4,89	-2,8	42,1

	Prezzo	Var.%	%12m
Piquadro	2,55	-1,5	32,3
Safilo Group	2,03	-2,6	99,4
Salvatore Ferragamo	6,82	-2,4	-4,7

STATUNITI	Prezzo	Var.%	%12m
Abercrombie & Fitch	92,36	0,4	-15,6
American Eagle	23,91	1,2	65,1
Birkenstock	39,96	-0,5	-27,6
Canada Goose	11,76	-1,7	18,4
Capri Holdings Ltd	20,51	1,6	-7,0
Coty	2,52	-0,8	-59,0
Dick's Sporting Goods	202,92	1,6	-16,8
Ermenegildo Zegna	10,74	-0,2	23,0
Estee Lauder	105,29	3,9	48,9
Fossil	3,90	1,2	133,2
Gap Inc	27,68	-	21,9
G-III Apparel Group	30,39	0,6	1,3
Guess	16,81	-	25,2
Kontoor Brands	67,02	-0,1	-18,7
Lanvin Group	1,20	-14,9	-33,3
Levi Strauss	22,26	1,6	25,1
Lululemon Athletica	177,84	-1,5	-55,3
Mytheresa	9,69	3,5	-21,7
Nike Inc	62,17	-1,4	-12,9
Pvh Corp.	69,57	1,5	-11,4
Ralph Lauren Corp.	362,51	1,8	33,2
Tapestry	154,99	1,2	90,5
Under Armour	6,87	-3,2	-5,0

	Prezzo	Var.%	%12m
Urban Outfitters	70,67	0,3	27,2
V.F. Corp	20,99	0,4	-13,8
Victoria's Secret	57,32	-3,2	75,7
Vince Hldg	2,60	-1,9	-12,7

GERMANIA	Prezzo	Var.%	%12m
Adidas	153,80	-1,3	-39,6
Douglas	10,64	-3,6	-47,5
Hugo Boss	36,43	-0,3	-20,0
Puma	22,91	-2,7	-21,7
Zalando	20,90	-6,7	-44,4

SPAGNA	Prezzo	Var.%	%12m
Inditex	56,96	-0,0	8,3
Puig Brands	16,58	-0,5	-7,9

FRANCIA	Prezzo	Var.%	%12m
Essilorluxottica	250,80	0,1	-9,5
Hermes Int'l	2.120,00	-0,2	-22,2
Interparfums	24,96	-1,4	-40,1
Kering	279,70	-2,9	13,1
L'Oréal	391,90	0,1	14,8
Lvmh	525,10	-2,3	-23,4
Roche Bobois	27,90	2,6	-31,1
Smcp Sa	6,32	-2,9	72,7

AUSTRIA	Prezzo	Var.%	%12m
Wolfford	3,18	-	-20,1

REGNO UNITO	Prezzo	Var.%	%12m
Asos	290,00	-2,4	-24,6
Burberry Grp	1.203,50	-1,0	3,4

	Prezzo	Var.%	%12m
Dr. Martens Plc	68,20	-0,8	-4,3
Mulberry	102,50	-	5,1

SVEZIERA	Prezzo	Var.%	%12m
Richemont	160,10	-0,1	-10,6
Swatch Group	199,45	0,5	20,7

DANIMARCA	Prezzo	Var.%	%12m
Pandora	534,40	-3,8	-59,6

SVEZIA	Prezzo	Var.%	%12m
Hennes & Mauritz	185,95	0,3	26,3

SUDAFRICA	Prezzo	Var.%	%12m
Richemont	3.341,84	0,1	-6,9

BRASILE	Prezzo	Var.%	%12m
Alpargatas	16,17	2,3	150,7

THAILANDIA	Prezzo	Var.%	%12m
Central Retail	21,20	-0,9	-37,6

HONG KONG	Prezzo	Var.%	%12m
Bosideng	4,85	0,2	26,6
Chow Tai Fook Jewellery	14,65	1,2	98,0
Esprit Holdings	0,99	-	-17,5
Prada	41,74	0,4	-33,7
Samsonite	20,04	0,3	-7,6

GIAPPONE	Prezzo	Var.%	%12m
Fast Retailing	68,510	-	41,9
Human Made	3,750	-	-
Shiseido	2,783	-	9,9

COREA DEL SUD	Prezzo	Var.%	%12m
Fila	53,200	-1,7	38,5

Nota: le var% dei titoli italiani sono di tipo Total Return, ovvero comprensive dei dividendi ordinari e straordinari. Tutti i prezzi sono in valuta locale.



Una campagna Gucci beauty



Peso: 57%

Borsa di Milano in calo, pesante Mediobanca

I nuovi strumenti di intelligenza artificiale per il risparmio gestito creano timori e scompiglio in Borsa, con un forte corrente di vendite che ha colpito l'intero settore europeo. In questo contesto la Borsa di Milano ha concluso la seduta in calo dello 0,62% a 46.510 punti, indossando la maglia nera in Europa. Lo spread tra Btp e Bund conclude poco mosso a 60,6 punti, con il rendimento del decennale italiano che scende al 3,39%. Pesante Fineco (-9%) e Mediolanum (-9,5%). Banca Generali (-7,6%), nonostante i risultati finanziari del 2025, Azimut (-4,5%). In difficoltà anche le banche e le assicurazioni. Mediobanca lascia sul terreno il 3,4%, Mps (-3,1%), Intesa (-2,6%), Unicredit (-2,5%). Male anche Unipol (-3,1%) e Generali (-2,4%). Debole Fincantieri (-0,5%), alla vigilia del capital market. Mostra i

muscoli Ferrari (+4%). Acquisti anche Italgas (+3,5%), Tenaris (+3,2%), Stm (+2,9%). Giornata positiva per Campari (+1,9%) e Tim (+1,8%), quest'ultima nel giorno dei conti della controllata in Brasile. Bene Stellantis (+1,3%) e Moncler (+1,1%).

Spread

60,61 +0,28%

Borsino delle merci in euro per tonnellata

BORSA MERCI di Milano		ismemercati.it
al 3-2-26	Min	Max
Grano tenero		
Buono mercantile - n.s.	265,00	270,00
Fino - n.s.	283,00	288,00
Comunitario - n.s.	280,00	285,00
Non comunitario - n.s.	308,00	318,00
Grano duro		

Fino - n.s.	233,00	235,00
Grani di forza - n.s.	256,00	266,00
Varieta' speciali - n.s.	242,00	250,00
Comunitario - n.s.	232,00	234,00
Northern Spring	306,00	308,00

Granoturco nazionale	227,00	228,00
-----------------------------	--------	--------

Oro per Gr.

138,00 +1,53%

Argento per Kg

2290,74 +4,31%

Oro, argento e monete d'oro

Valori espressi in euro	al 10/2/2026	
Oro fino (per gr.)	138,00	135,95
Argento (per kg.)	2.290,74	2.196,22
Sterlina v.c.	985,00	1040,00
Sterlina n.c.	990,00	1045,00
Sterlina post 74	990,00	1045,00
Marengo italiano	785,00	829,00
Marengo svizzero	784,00	828,00



Peso:16%

Le banche centrali con Macron

“Alla Ue servono gli eurobond”

Oggi il summit informale sull'Agenda per la competitività: governi divisi sul debito comune. Parigi favorevole, Berlino frena ma la Bundesbank svolta e si allinea alla Bce: «È necessario»

dalle nostre corrispondenti

AN AIS GINORI PARIGI

e **TONIA MASTROBUONI** BERLINO

È una triangolazione difficile, perché la posta in gioco è la leadership europea. Le “coppie di potere” del continente ormai si muovono a geometrie variabili. Germania e Italia continuano a sfruttare una sinergia pragmatica che funziona da mesi. Friedrich Merz e Giorgia Meloni guidano oggi un pre-vertice nel castello di Alden Biesen, vicino Maastricht, insieme ad altri partner europei, per cementare la spinta a una maggiore competitività in vista del Consiglio a 27. Al pre-vertice ci sarà Emmanuel Macron, ma molto probabilmente non Pedro Sánchez. L'iniziativa di Merz e Meloni è stata preceduta dal paper redatto da Italia, Germania e Belgio, con posizioni critiche verso il Green Deal e gli «eccessivi oneri burocratici».

La Francia, irritata per la mossa Meloni-Merz, prova a incunearsi con una proposta che crea frizioni proprio tra Roma e Berlino. Emmanuel Macron agita il drappo rosso per i tedeschi, gli eurobond. Il debito comune, ha ribadito ieri, è «l'unico modo per restare competitivi con Stati Uniti e Cina. Da soli, gli Stati nazionali europei sono destinati a soccombere», ha insistito il presidente francese alla vigilia del summit informale dedicato alla competitività dell'Ue. «Per le spese orientate al futuro dobbiamo creare una capacità comune di fare debito, dunque per la difesa, le tecnologie verdi, l'intelligenza artificiale e i computer quan-

tistici».

L'Italia, da sempre favorevole al debito comune, tace. Da Berlino, un funzionario governativo sibila in un briefing con i giornalisti che «il problema non è il debito ma la mancanza di produttività». Poi arriva la sorpresa. Il governatore della Bundesbank, Joachim Nagel, entra a gamba tesa nella discussione e appoggia la proposta degli eurobond. «Per rendere l'Europa più attraente occorre attirare investitori dall'esterno. Un mercato più liquido, quando si parla di asset europei sicuri, sarebbe in grado di farlo». In altre parole, per rafforzare l'euro, il mercato europeo e il futuro del continente servono strumenti comuni di debito.

L'uscita non è casuale. La richiesta di eurobond compare anche in un documento inviato da Christine Lagarde ai leader europei in vista del Consiglio europeo, anticipato da *Repubblica*, dove si parla di «asset sicuri» che aiuterebbero anche i Paesi membri a mantenere «politiche dei conti pubblici prudenti». Che la Bce sostenga il debito comune non è una novità, lo hanno ripetuto sia Lagarde sia il suo predecessore Mario Draghi. La notizia, semmai, è che a sostenerlo sia anche un “falco”, un tedesco come Nagel a capo della rigorista Bundesbank.

In realtà, il tabù tedesco degli eurobond è caduto da tempo. A dicembre il Consiglio europeo ha approvato 90 miliardi di euro di finanziamenti all'Ucraina che saranno pagati con debito comune. E la Germania stessa, l'anno scorso, si è concessa



Peso: 37%

una deroga al freno al debito iscritto in Costituzione per stanziare oltre mille miliardi di euro su difesa e infrastrutture. Ma nell'anno in cui Merz affronta elezioni regionali cruciali, con il rischio di una valanga di voti per l'ultradestra AfD, il cancelliere deve mantenere una parvenza di rigore. Per questo, meno si parla di eurobond, meglio è.

Nel vertice informale a 27 sulla competitività, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen vuole spingere su «cooperazioni rafforzate» e su una tabella di marcia congiunta per il mercato unico fino al 2028. L'intenzione è arrivare a una roadmap da approvare al Consi-

glio europeo del 19 marzo. Anche per questo, l'incontro di oggi non prevede conclusioni. È un seminario politico che prepara il vertice del mese prossimo, mettendo al centro le relazioni di Mario Draghi, stamattina, e di Enrico Letta, nel pomeriggio. La tabella di marcia, secondo von der Leyen, includerà l'impegno ad adottare rapidamente alcune proposte chiave con le prime verifiche che dovrebbero arrivare in un altro Consiglio europeo informale a Cipro, ad aprile. La presidente della Commissione ha anche sottolineato che «oggi le tasse a carico dell'industria sull'elettricità sono 15 volte più

alte di quelle sul gas: è sbagliato e stiamo lavorando con i governi per ridurre questi oneri fiscali e abbassare i prezzi dell'energia».

LA PRESIDENTE



A Francoforte

La francese Christine Lagarde, ex ministra delle finanze di Parigi, guida la Banca centrale europea dal primo novembre 2019



Il capo di Stato francese, Emmanuel Macron, guida il fronte dei leader favorevoli agli eurobond e a una serie di riforme per andare avanti nell'integrazione Ue



NICOLAS TUCAT / AFP



Peso:37%

I CONTI

Nuovo crollo di Bff Bank: all'ex ceo Belingheri buonuscita da "soli" 4 milioni

Nuova crollo a Piazza Affari per le azioni Bff Bank: -9,3% a 4,3 euro. L'altro ieri in serata la società aveva annunciato la decisione del consiglio di amministrazione di non erogare all'ex ad Massimiliano Belingheri (comunque rimasto in cda) i compensi aggiuntivi previsti dal "paracadute d'oro" o *golden parachute*, che sarebbero dovuti scattare nel momento in cui il manager avesse perso il ruolo di numero uno aziendale. L'ad si era dimesso il 2 febbraio, contestualmente all'annuncio di maxi rettifiche che avevano affondato l'azione di quasi il 45% in un solo giorno. Il cda, «sentiti i propri consulenti legali e in assenza di Belingheri», ha ritenuto invece «dovuto» il corrispettivo previsto dal patto di non concorrenza, in virtù del quale Belingheri riceverà in tutto 4,08 milioni, sia cash sia in strumenti finanziari, in parte subito e in parte in via differita. Sempre il giorno prima, a Borsa chiusa, la banca specializzata nel factoring aveva annunciato i dati del 2025, che non prevedono l'erogazione di dividendi agli azionisti. L'utile è sceso a 70,2 milioni dai 219,3 del 2024. — **CA.SCO**



↑ L'ex ad di Bff Bank Belingheri



Peso: 11%

Caso insider trading Di Stefano lascia Siena verso l'addio al Mef

Mps accelera sul piano di integrazione con Mediobanca. Nel 2025 bilancio chiuso con un utile di 3 miliardi
di ANDREA GRECO

MILANO

Le prime dimissioni, per Stefano Di Stefano, arrivano all'alba. Già alle 7,30 l'alto dirigente del Mef capo del dipartimento partecipazioni e tutela attivi strategici aveva rinunciato al ruolo di amministratore non indipendente e membro del Comitato rischi e sostenibilità di Mps, «con decorrenza immediata, per ragioni personali e in relazione all'avvio di indagini a suo carico».

Il dirigente pubblico, indicato nel 2022 dal Tesoro - socio forte che nominò allora la maggior parte dei consiglieri Mps in carica - è accusato di insider trading a Milano. Secondo la Procura sfruttò informazioni riservate sulla scalata in arrivo a Piazzet-

ta Cuccia per investire, tra il 2 e il 21 gennaio 2025, 33 mila euro in azioni Mps e 120 mila in titoli Mediobanca. Azioni poi rivendute il 28 gennaio, quattro giorni dopo l'annuncio dell'Ops, con un profitto di circa 10 mila euro per Di Stefano e il figlio. La notizia rimbomba anche al ministero dell'Economia, dove il dirigente occupa una casella chiave, da cui discendono investimenti e strategie nelle ex "Ppss", nonché le istruttorie legate al golden power del governo sui dossier strategici. Il Mef continua a non commentare la notizia emersa lunedì. Ma dietro i silenzi si apprende che è partito un confronto tra la struttura e Di Stefano, che prosegue e che produrrà gli effetti più opportuni in tempi ragionevoli. Vale a dire, salvo sorprese, un secondo passo indietro per lui.

Intanto a Siena non si perde un minuto, perché entro 20 giorni vanno scritti il piano d'integrazione e la governance del nuovo polo bancario. Il cda Mps di lunedì, nell'approvare un bilancio 2025 chiuso con un utile netto di 3 miliardi come da attese del mercato (e 2,65 miliardi in dividendi), ha comunicato «l'accelerazione delle attività finalizzate alla piena integrazione con Mediobanca, per il massimo sviluppo delle sinergie annunciate», anzi enunciate in «almeno 700 milioni» dall'ad Lui-

gi Lovaglio, nella presentazione di martedì al mercato. Il manager non ha parlato di *delisting* di Mediobanca, perché «il cda non ha ancora preso tutte le decisioni definitive e quindi vi chiedo pazienza». Ma in Borsa le speculazioni sull'uscita dal listino di Mediobanca sono partite fin da martedì. Un nuovo cda è atteso settimana prossima, poi il 26 febbraio il consiglio voterà il piano, presentato il 27. In parallelo, e in un clima più disteso dopo mesi di frizioni, procede la selezione dei nomi per la lista del cda, con cui saranno nominati 12 dei 15 futuri consiglieri. Il presidente Nicola Maione, che sta mediando tra le varie istanze, avrebbe inviato l'invito ai primi cinque azionisti (Delfin 17,5%, Caltagirone all'11,5%, Blackrock 5%, Tesoro 4,86%, Banco Bpm 3,74%), con cui a ore avvierà le consultazioni. Un altro cda senese a inizio marzo dovrebbe completare la lista, che va depositata entro il 5.

I PERSONAGGI

Stefano Di Stefano
Direttore generale del Mef ed ex consigliere Montepaschi



Luigi Lovaglio
Amministratore delegato e dg di Mps dal febbraio 2022



● Piazza Salimbeni, sede principale Monte dei Paschi di Siena



Peso: 38%

LA BORSA

Milano frena mentre Ferrari conferma i rialzi

La Borsa di Milano chiude la seduta in calo, con il Ftse Mib che cede lo 0,62% a 46.510,83 punti. È stata la peggiore tra le grandi piazze europee: Francoforte ha perso lo 0,44%, Parigi lo 0,18% e Madrid lo 0,50%. Mentre Londra, spinta dai titoli legati alle materie prime, è salita dell'1,09%. A Piazza Affari continua la corsa di Ferrari (+4,03%) dopo il rally di ieri, seguita da Italgas (+3,55%), Tenaris (+3,2%), Stm (+2,9%), Hera

(+2,87%), A2A (+2,75%), Snam (+2,21%), Saipem

(+1,98%), Campari (+1,9%) e Tim (+1,85%). In forte calo i titoli bancari, dopo che il sell-off di ieri a Wall Street sui titoli del risparmio gestito ha contagiato il settore anche in Italia. Oltre a Fineco, Mediolanum, Azimut e gli altri, in calo anche Mediobanca (-3,4%), Mps (-3,17%), Intesa Sanpaolo (-2,63%) e Unicredit (-2,56%). In calo anche Nexi (-4,17%) e Unipol (-3,17%).

I MIGLIORI

FERRARI	↑
+4,03%	
ITALGAS	↑
+3,55%	
TENARIS	↑
+3,20%	
STMICROELECTR.	↑
+2,90%	
HERA	↑
+2,87%	

I PEGGIORI

BANCA MEDIOLANUM	↓
-9,57%	
FINECOBANK	↓
-9,05%	
AZIMUT H.	↓
-4,49%	
NEXI	↓
-4,17%	
MEDIOBANCA	↓
-3,40%	

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

APPELLO DA ANVERSA

Le imprese
energivore:
misure urgenti
e coraggiose

Pollio Salimbeni — a pag. 4

Le imprese energivore europee: misure urgenti e coraggiose

Un patto per l'industria

L'appello lanciato dalla
Comunità della
Dichiarazione di Anversa

Antonio Pollio Salimbeni

BRUXELLES

«In uno dei periodi più complessi della storia Europea, abbiamo bisogno di chiarezza, determinazione e di un profondo senso di responsabilità condivisa. In vista del vostro ritiro ad Alden Biesen dedicato al tema della competitività, chiediamo leadership, azioni audaci e coraggio. Sia chiaro. Non ci può essere un'Europa resiliente, sicura e forte senza un'Industria europea solida. Gli attuali sconvolgimenti geopolitici devono essere un'opportunità per l'Europa». È un pezzo importante dell'industria europea a lanciare ai 27 capi di stato e di governo un appello a uscire con coraggio dalle mezze misure per fronteggiare uno dei periodi più difficili per l'economia e per la politica globale. È quanto chiedono i responsabili di imprese europee di vari settori (dall'energia alla chimica, all'acciaio) e rappresentanti di associazioni imprenditoriali che sostengono la "Dichiarazione di Anversa per un patto per l'industria europea", lanciata due anni fa in Belgio. Un fronte in cui si ritrovano 900 imprese (grandi e medie), 391 associazioni, 25 i comparti rappresentati. Non c'è il settore au-

to. L'occasione è data dall'incontro che si è tenuto ieri ad Anversa cui hanno partecipato rappresentanti di impresa, associazioni di settori.

L'idea di fondo è che non c'è più tempo per traccheggiare: «Dovete agire». Il Consiglio europeo nelle Fiandre «deve essere ricordato come il momento in cui l'Unione trasformò l'ambizione in azione: riducendo i costi dell'energia e del carbone, assicurando emissioni più basse grazie all'innovazione e a nuovi investimenti; creando domanda per prodotti puliti, ripristinando le condizioni per investimenti privati, e realizzando un vero mercato unico e un commercio più dinamico come fattori di crescita e di creazione di lavori qualificati anziché elementi di vulnerabilità». In sintesi: «L'industria europea non chiede protezione dal cambiamento, chiede che le condizioni guidino il cambiamento».

A proposito di protezione, salta agli occhi il netto invito a fare del *buy european* uno strumento di difesa e valorizzazione del *made in Europe*, uno dei temi sul tavolo dei Ventisette e abbastanza controverso. Nella dichiarazione viene indicato che occorre «essere fieri di comprare prodotti realizzati in Europa, occorre dare l'esempio attraverso appalti pubblici e iniziative di privati sostenute dalla Ue». Tra i sostenitori del "patto per

l'industria" ci sono molte imprese tedesche, comprese alcune grandi come Bayer, E.On e Thyssenkrupp (cisono anche alcune società italiane come Arvedi, Versalis/Eni, Bonomi Industries). In Germania come in diversi paesi del Nord Europa ci sono dubbi su una svolta secca a favore del *buy european*, per il quale la Commissione europea presenterà una proposta entro fine mese, tuttavia il tema della protezione di tecnologie, produzione e posti di lavoro non è sottovalutato.

Si chiede un colpo d'ala nell'azione per sostenere un commercio globale equo e migliorare l'accesso ai finanziamenti: «La Ue dovrebbe ricorrere a tutti gli strumenti di politica contro la competizione sleale, garantendo effettive pari opportunità per le industrie dell'Unione sia nei mercati interni che internazionali, incluse misure di protezione contro la rilocalizzazione delle emissioni di carbone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-27%



«Dovete agire». È l'appello lanciato ai 27 capi di stato e di governo un appello dalle industrie energivore europee



Peso:1-1%,4-27%

PARLA FRANCESCO MILLERI (ESSILORLUXOTTICA)

«Siamo tra i big Medtech Sul risiko bancario decide il management»

Marigia Mangano e Fabio Tamburini — alle pagine 8-9

Una nuova fase industriale. Il presidente e ad di EssilorLuxottica e presidente di Delfin, Francesco Milleri, spiega la trasformazione in atto nel gruppo

L'intervista. Francesco Milleri. Per il presidente e amministratore delegato di Essilux il gruppo è «a metà percorso: siamo all'inizio di una nuova fase industriale». Dalle partecipazioni metà dei rendimenti incassati annualmente

«Siamo tra i primi big mondiali Medtech Sulle partite Mps, UniCredit e Generali decide il management»

**Marigia Mangano
Fabio Tamburini**

a trasformazione di EssilorLuxottica in Med-Tech? «Siamo a metà del percorso, è l'inizio di una nuova fase industriale».

La competizione di Google e Apple? «Abbiamo un vantaggio nel nostro modello di business». Le partecipazioni finanziarie in Mps, UniCredit e Generali? «Siamo azionisti finanziari di lungo periodo, ragioniamo come un fondo». Francesco Milleri, presidente e amministratore delegato di EssilorLuxottica e presidente non esecutivo della holding Delfin, affida ai numeri il

giudizio sulla gestione di partecipazioni industriali e finanziarie. Due su tutti: un valore di Delfin passato da 25 a oltre 50 miliardi, e una EssilorLuxottica cresciuta da 60 miliardi a 116



Peso: 1-14%, 8-82%, 9-33%

miliardi di capitalizzazione.

Dall'ottavo piano della sede di EssilorLuxottica, in piazzale Cadorna, nel cuore della Milano delle Olimpiadi Invernali, in questa intervista a *Il Sole 24Ore* Milleri racconta la profonda trasformazione del gruppo da lui guidato e evidenzia come le altre partecipazioni di Delfin, pur rappresentando solo il 25% del patrimonio, oggi garantiscano alla holding e alla proprietà oltre la metà dei rendimenti incassati annualmente.

Che effetto fa vedere durante le Olimpiadi Milano-Cortina gran parte degli atleti indossare le attrezzature Oakley?

È motivo di orgoglio. Al di là della sponsorizzazione e del nostro supporto alla manifestazione, la grande visibilità per noi viene proprio dagli atleti che con Oakley scelgono il meglio in termini di maschere, caschi e abbigliamento tecnico da neve.

Negli ultimi cinque anni è cambiata molto la percezione degli occhiali e più in generale l'identikit di EssilorLuxottica. A che punto siamo?

Il gruppo è in grande accelerazione, le strategie iniziano a trasformarsi in numeri. Per la prima volta nella storia di EssilorLuxottica registriamo una crescita a doppia cifra nelle vendite. Nel solo ultimo trimestre dell'anno abbiamo generato quasi un miliardo di fatturato incrementale, con una crescita del 18,4% e un andamento solido in tutti i mercati. Nord America, Europa e la regione Asia-Pacifico crescono nell'anno oltre il 10%, confermando la qualità e la resilienza del nostro modello industriale e di sviluppo. È il segnale di un core business capace di generare valore in modo strutturale per l'azienda, il mercato e per l'intero ecosistema.

La trasformazione di EssilorLuxottica in società med-tech può dirsi a questo punto completata?

No, affatto. È ora che inizia la vera fase di trasformazione. Quello vissuto fin qui e nell'ultimo decennio è stato un indispensabile periodo di preparazione: ha dato vita all'unicum di EssilorLuxottica, alla sua piattaforma industriale, distributiva e tecnologica, al suo portafoglio di marchi e brevetti, e a

un modello di business davvero integrato, aperto e collaborativo. Proiettiamo nel futuro una trasformazione dei ricavi sempre più guidata dal digitale e dalle piattaforme di medicina predittiva.

Può spiegare cosa intende per medicina predittiva?

È il filone su cui stiamo investendo di più. Serve una premessa: la longevità inizia da giovani. Finora quel che ha governato il nostro sistema è stato un atteggiamento reattivo: invecchio e voglio bloccare l'invecchiamento, non vedo bene e devo correggere. E questo dal fitness alla medicina estetica. Vogliamo invertire questo paradigma. Faccio un esempio. Noi abbiamo ideato una tecnologia, Stellest, che rallenta la progressione della miopia nei bambini. Serve a prepararli a una vecchiaia migliore, perché una miopia meno pronunciata significa anche una minor incidenza di cataratte e altre patologie oculari future. Il cuore dell'approccio è qui: attraverso gli occhiali non vogliamo più migliorare solo la qualità della vista, ma la qualità della vita.

Nel ruolo di med-tech come si posiziona EssilorLuxottica sul mercato?

Lo scorso anno l'azienda è stata tra le realtà nel med-tech che più ha visto aumentare il suo valore di mercato. Siamo riusciti a mantenere una crescita importante toccando negli ultimi mesi una capitalizzazione di 140 miliardi. Siamo diventati un big player e in questo contesto si inserisce anche la costituzione di un comitato scientifico internazionale con competenze uniche e alti profili scientifici che coprono l'intero mondo della salute, dell'etica e della tecnologia.

L'occhiale cosa diventerà?

L'occhiale è vicino all'occhio, unico organo esposto e ricco di informazioni sull'intero organismo e sulla qualità della vita. La medicina predittiva permetterà di anticipare il più possibile la prevenzione. L'occhiale e le sue capacità di rilevare informazioni sullo stato di salute diventeranno uno straordinario strumento diagnostico e di supporto alla

prevenzione.

Nel futuro di Essilor ci sarà dunque sempre più spazio per gli smart glasses?

Oggi è il dispositivo di cui tutti parlano. Dietro questo momento c'è però un lavoro di quasi dieci anni. Investimenti industriali, tecnologici e di design e competenze professionali, che solo ora l'operatività delle piattaforme digitali rende pienamente valorizzabili. Dalle prime collaborazioni con Google e Intel, fino all'avvio della collaborazione con Meta sei anni fa, siamo l'azienda che ha inventato e disegnato questo futuro, e presto avremo altre novità sul mercato.

Si è spesso osservato che alla crescita di EssilorLuxottica abbia contribuito anche l'assenza di veri concorrenti. Il mercato però sta cambiando e soprattutto nel sistema degli occhiali integrati con l'AI arrivano nuovi player di spicco, da Apple a Google.

Temete la concorrenza in arrivo?

Per noi è un fatto molto positivo. Conferma che la nostra è una scommessa vinta, grazie a una strategia iniziata molti anni fa e che oggi trova pieno riconoscimento da parte del mercato. L'occhiale è destinato a un ruolo nuovo e centrale. La competizione per noi è sempre un fattore di stimolo al miglioramento, e per di più molti dei nuovi concorrenti potrebbero presto confermarsi o diventare nostri partner commerciali, acquistando da noi lenti, componenti, packaging o anche solo entrando nella nostra rete distributiva. Questo è uno dei vantaggi concreti dell'aver puntato su un modello di business aperto.

Meta continuerà ad essere il vostro partner tecnologico?

Meta è stato ed è un rilevante partner tecnologico. Ci ha



permesso di crescere velocemente e di sviluppare internamente a EssilorLuxottica competenze che solo pochi anni fa non avevamo. I nostri team continuano a lavorare fianco a fianco per realizzare prodotti sempre più belli e tecnologicamente avanzati.

Perché un consumatore dovrebbe acquistare gli occhiali da voi e non da Apple o Google? Abbiamo innanzitutto un vantaggio temporale: il primo prodotto sviluppato da noi con Meta è stato lanciato nel 2021. Ma la differenza più profonda è un'altra. Se il futuro degli smart glasses è fatto di dispositivi sempre più personalizzati – con lenti da vista, stili, marchi e bisogni individuali – allora la scala non sarà quella di pochi modelli standard, ma milioni di occhiali diversi, ciascuno pensato per ogni singola persona. È qui che la nostra piattaforma farà la differenza. Oggi tutti portano in mano o in tasca lo stesso modello di cellulare, ma in futuro tutti vorranno indossare e tenere sul volto lo stesso occhiale? I nuovi dispositivi nella maggior parte dei casi avranno sempre bisogno di un ecosistema di adattamento e personalizzazione della parte visiva, e un modello di business integrato e verticale come il nostro è unico e non replicabile.

Quale sarà la vostra prossima tappa?

Tornare a quelle origini da dispositivo medico che il nostro fondatore ha rivoluzionato con la geniale intuizione di farne un accessorio moda. I nuovi wearable integreranno componenti tecnologiche e avranno la capacità di predire malattie o un infarto nel breve e nel lungo periodo. Potranno dare vita a un immenso network di informazioni che ci aiuteranno a capire lo stato di salute e i vari elementi fisiologici e biologici che lo determinano, compresi fattori esogeni come la qualità dell'aria, il suono e la luce.

Come guidate l'azienda tra guerre e tariffe?

Restiamo concentrati sulle nostre priorità e sull'esecuzione delle nostre strategie. La chiave è tenere l'azienda flessibile: nella filiera a monte, nelle nostre fabbriche, nei canali e nei business, diversificando e

anticipando il cambiamento quando possibile.

Ci dobbiamo aspettare nuove acquisizioni?

Abbiamo cassa, la crescita è solida, abbiamo chiari obiettivi. L'attività di M&A rimane strategica, restiamo aperti a operazioni straordinarie se si presentasse l'occasione giusta. La nostra attenzione è rivolta sia a operazioni trasformative sia ad acquisizioni mirate.

Potrebbe rientrare in quelle trasformative il dossier Armani?

Con Giorgio Armani c'è sempre stato un rapporto affettivo da parte del fondatore che, in continuità con il passato, vogliamo mantenere. Se sarà utile il nostro supporto in questa fase di transizione noi ci saremo.

La Procura di Milano sta indagando su un presunto concerto tra Delfin e il gruppo di Francesco Gaetano Caltagirone nell'operazione di acquisto di Mediobanca da parte di Mps.

Attendiamo con serenità lo sviluppo del procedimento. Siamo certi che emergerà l'inconsistenza dei rilievi mossi. Delfin ha sempre agito nel rispetto delle regole e in coerenza con la visione del fondatore. La holding è strutturata come un trust con cinque consiglieri che decidono in modo collegiale. Questo significa che il patrimonio è gestito in continuità rispetto alle scelte fatte da Leonardo Del Vecchio. Anche riguardo all'Ops di Mps su Mediobanca tutte le decisioni della holding sono sempre state adottate all'unanimità dal board sulla base di pareri legali e della consulenza di primarie banche d'affari internazionali. D'altronde credo che quanto di positivo Delfin abbia realizzato in questi ultimi dieci anni per il nostro paese sia sotto gli occhi di tutti.

Cosa intende?

La creazione di valore delle partecipazioni finanziarie è assolutamente evidente e largamente positiva per i nostri soci e per tutti gli altri azionisti. Quanto successo nella finanza italiana dal 2019 ad oggi, con l'ingresso di Leonardo Del Vecchio in Mediobanca, in qualche modo è stato l'elemento catalizzatore che ha ridato nuova energia e dinamismo a questo

settore da troppi anni stagnante. Come investitore privato di lungo periodo, Delfin ha portato fin dall'inizio un messaggio semplice: per competere a livello internazionale servono dimensioni adeguate e disponibilità a rimettere in discussione, anche in modo

radicale, modelli di business e assetti di governance. Senza l'intuizione all'inizio da molti avversata di combinare Luxottica con Essilor, con tutti i rischi ad essa collegati, oggi non saremmo qui a parlare di occhiali intelligenti alla pari con i grandi del mondo...

Due anni fa, nel corso dell'ultima intervista rilasciata a questo giornale, aveva sottolineato che Delfin aveva ingenti plusvalenze e oggi le quotazioni sono ancora più generose...

Delfin ha sempre assunto storicamente un ruolo di investitore finanziario di lungo periodo, non entrando mai nella gestione delle partecipate, e oggi infatti non esprime alcun proprio esponente nei diversi consigli di amministrazione. Con l'adesione all'Ops di Mps siamo divenuti azionista della banca con il 17%, ma grandissima parte di quella posizione, non dobbiamo dimenticarlo, è l'eredità della quota in Mediobanca costruita dal fondatore. Delfin si è limitata a valutare un'operazione che, secondo i pareri raccolti, era da seguire con la consegna delle azioni a Mps. Peraltro, la crescita in Borsa della banca conferma la correttezza della scelta. Noi non controlliamo nulla, ma supportiamo solo il management a fare meglio.

E il management di Mps ha fatto bene?

Oggi i risultati dicono di sì. L'Ops si è chiusa con un'adesione



altissima e la capitalizzazione di Borsa è vicina ai 30 miliardi. Al management di Monte Paschi di Siena il cda di Delfin ha confermato a più riprese la sua

fiducia e stima. È una posizione chiara e coerente nel tempo.

Come azionisti, siete favorevoli alla fusione di Mps con Mediobanca? E la quota di Mediobanca in Generali dovrebbe essere mantenuta?

Non tocca a me decidere, ma alla banca. Il ruolo di Delfin è chiaro dai tempi di Leonardo Del Vecchio: siamo e saremo sempre investitori finanziari. Le scelte le farà solo il management delle società.

Si racconta che Andrea Orcel, numero uno di UniCredit, vi abbia sondato per l'acquisto della quota di Delfin in Mps. Sia il cda di Delfin sia la banca hanno già chiuso in modo netto ogni spazio alle speculazioni. Come board non stiamo valutando dismissioni di quote. La volontà finora espressa è quella di mantenere le posizioni nelle società partecipate per garantirne stabilità e sviluppo, pensando che attraverso la loro crescita si possa contribuire

anche allo sviluppo del paese.

L'accordo tra gli eredi sembra sempre più lontano

Si è creata molta confusione attorno a vicende del tutto private e interne. Mi auguro tuttavia che i temi successori possano trovare una loro sistemazione nel breve periodo, nel rispetto delle volontà di Leonardo Del Vecchio e delle aspettative degli eredi. Nel frattempo, come amministratori nominati a vita credo che abbiamo portato risultati eccellenti e reso Delfin una delle migliori holding familiari in Europa e nel mondo.

Cosa vede per l'Italia, e come vede il ruolo di un'azienda come Essilux in questo paese oggi?

Abbiamo sempre grande attenzione verso l'Italia, così come per le nostre attività francesi. Il perfetto equilibrio raggiunto nella governance del gruppo è sicuramente uno degli elementi fondamentali del suo successo. In Italia, continuiamo a investire in capacità produttiva e tecnologia, così come su persone e professionalità. Oggi impieghiamo qui oltre 20mila persone e abbiamo introdotto nel tempo grandi innovazioni. La volontà di mantenere e rafforzare il nostro radicamento

in Italia è forte, auspichiamo solo che restino le giuste condizioni per continuare a farlo. Spesso ci dicono che siamo stimolo ed esempio per molti altri imprenditori sul territorio. Se potessi dire qualcosa a tutti loro, è che EssilorLuxottica non deve essere un'eccezione. La nostra esperienza dimostra come trasformazioni anche profonde nel posizionamento di un gruppo siano oggi realizzabili in modo più semplice e veloce che in passato. Se la nostra storia può essere d'ispirazione per altre aziende del paese, allora quello che abbiamo fatto avrà avuto un valore che va ben oltre la nostra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPLE E GOOGLE

La concorrenza per noi è stimolante, ma abbiamo un vantaggio competitivo temporale e una piattaforma unica

GLI OBIETTIVI

Stiamo investendo molto nel filone della medicina predittiva. Vogliamo migliorare la qualità della vita

4 euro

LA CEDOLA

Essilux ha deciso di proporre agli azionisti una cedola di 4 euro per azione, con opzione di dividendo in azioni

IL DOSSIER ARMANI

Se sarà utile il nostro supporto in questa fase di transizione del gruppo Armani noi ci saremo

LE PARTITE FINANZIARIE

Delfin ha sempre agito nel rispetto delle regole La holding è come un trust e si muove con le logiche di un fondo

7 milioni

GLI AI GLASSES

Essilux ha comunicato ieri nell'ambito dei conti 2025 che le vendite di Ai glasses hanno superato i 7 milioni di unità nell'anno

L'EREDITA'

Mi auguro che i miei successori possano trovare una loro sistemazione nel breve periodo

116 miliardi

LA CAPITALIZZAZIONE

Essilux ha una capitalizzazione di mercato di 116 miliardi. Ieri ha chiuso in aumento dello 0,12%, in cinque anni è cresciuta del 93,8%.





Il manager.

Francesco Milleri, presidente e amministratore delegato di EssilorLuxottica



Peso:1-14%,8-82%,9-33%

Meccanica, Colzani passa al fondo Igi Private Equity

Manifattura

L'acquisizione tramite
la controllata Meter
Bruschi: «Focus estero»

Sara Deganello

Prende forma il progetto di Igi Private Equity di costruire un polo della meccanica di precisione (nello specifico: di sistemi di trasmissione customizzati) iniziato nell'ottobre 2024 con l'acquisizione della torinese Meter, specializzata nella produzione di cuscinetti a sfera. Proprio attraverso Meter, considerata la piattaforma di partenza, Igi Private Equity ha acquisito ora il 100% della comasca Colzani Ingranaggi e delle sue controllate, con il supporto, tra i co-investitori, di Crédit Agricole Italia attraverso il Fondo Amundi Private Equity Italia e di Banca Ifis nonché di Neverquit.

Colzani è un gruppo attivo nella progettazione e produzione di ingranaggi e organi di trasmissione di potenza customizzati per applicazioni industriali pesanti, prevalentemente per laminatoi e impianti siderurgici, oltre che per macchine utensili. È stato fondato dalla famiglia Colzani, che ora ha reinvestito nell'operazione, assicurando la continuità gestionale e il presidio delle competenze chiave, con Marco Colzani che manterrà il ruolo di

ceo. Nel 2025 l'azienda, che ha la sede principale a Mariano Comense (Como), ha realizzato ricavi per circa 15 milioni di euro e occupa oltre 70 dipendenti distribuiti su quattro siti produttivi in Lombardia. Dalla fondazione nel 1988, Colzani è diventato un player di riferimento in Italia nel segmento dei pezzi di grande diametro e ad elevata complessità, gestendo internamente tutte le lavorazioni critiche.

Ora il nuovo gruppo che nasce dall'acquisizione potrà contare su una base industriale articolata su più siti produttivi in Italia, negli Stati Uniti e in Cina (complessivamente 58 mila metri quadrati), impiegherà oltre 280 dipendenti e potrà fare leva su una presenza commerciale internazionale. La base asiatica di riferimento è quella di Meter ed è una presenza considerata strategica. «Permette di difendersi dai prezzi dei concorrenti asiatici, mentre la testa rimane italiana, come pure la qualità», spiega Andrea Bruschi, presidente del cda di Meter. L'internazionalizzazione rimane uno dei punti alla base dell'operazione, a cui si accompagna il percorso di strutturazione manageriale di un'azienda familiare come Colzani, che è stata selezionata

per la complementarità in termini di mercati di sbocco e di componenti prodotti. L'obiettivo, ribadisce Bruschi, rimane quello – per le due aziende insieme – di arrivare a un fatturato di 100 milioni di dollari nei prossimi 3-4 anni (Meter aveva ricavi per 70 milioni prima dell'acquisizione), al netto di eventuali nuove operazioni. «La prospettiva è quella di implementare il perimetro e ci sono progetti a cui stiamo lavorando a livello anche avanzato, in Italia e fuori: ci aspettiamo di poter arrivare a qualche altra operazione nel corso del 2026», indica Bruschi, che conclude: «Il mercato nel quale queste aziende operano sta scontando un ciclo economico negativo che si è protratto nel tempo. Ora si comincia a vedere qualche segnale di ripresa. Bisogna investire ora in modo da essere pronti quando ripartirà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Sud, Intesa Sanpaolo sceglie 600 Pmi per piani di finanza strutturata

Finanza straordinaria

Il piano è stato illustrato agli imprenditori di Sicilia, Campania e Calabria

NAPOLI

Sono circa 600 le Pmi meridionali selezionate da Intesa Sanpaolo perché ritenute pronte a intraprendere percorsi di crescita attraverso innovativi strumenti di corporate finance, tra cui finanza strutturata: Ipo, M&A, transizione generazionale e gestione della governance.

L'iniziativa è stata illustrata da Intesa Sanpaolo che, attraverso la Divisione Banca dei Territori, ha riunito a Napoli gli imprenditori di Campania, Calabria e Sicilia per rilanciare l'approccio strategico dedicato alla finanza straordinaria per le Pmi attraverso un modello di advisory integrato che ha fatto registrare risultati significativi.

A Napoli si è tenuta la seconda tappa di una serie di incontri a cui hanno preso parte Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori, Gregorio De Felice, chief economist, Anna Roscio, executive director Sales & Marketing Imprese, e Andrea Falchetti, responsabile Corporate Finance Mid Cap della divisione IMI CIB, Giu-

seppe Nargi, direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia.

L'istituto di credito si è dotato di una struttura dedicata alle attività di corporate finance per le Pmi, composta da oltre 70 investment banker. Inoltre ha avviato una nuova offerta che integra la misura governativa dell'iperammortamento con il finanziamento fino al 100% dell'investimento con condizioni agevolate e una linea di finanziamento a breve termine per anticipare la cassa che deriverà dal beneficio fiscale.

Intesa Sanpaolo sostiene inoltre la riqualificazione energetica degli immobili non residenziali delle imprese in Italia, in linea con il quadro normativo europeo: si tratta di circa 2 milioni di immobili aziendali potenzialmente impattati con Ape inferiore a C. L'obiettivo è di ridurre i costi energetici delle Pmi e preservare il valore degli immobili non residenziali.

Dal 2020, nel Mezzogiorno sono state portate a termine operazioni di corporate finance per le Pmi per oltre 500 milioni. «La predisposizione

alla crescita che stanno dimostrando le aziende del Meridione – dice Stefano Barrese – è un chiaro segnale di quanto siano attente nel cercare lo sviluppo anche attraverso strumenti innovativi sul piano finanziario. A nostro avviso, la finanza straordinaria è una leva strategica per accelerare la crescita, affrontare temi di governance e rafforzare la competitività delle Pmi. Grazie al nostro modello di advisory offriamo nuovi strumenti per ponderare e cogliere le occasioni di investimento e di mercato che potranno emergere da un contesto in veloce e continua trasformazione».

—V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2020 completate operazioni di corporate finance per le Pmi del Sud per oltre 500 milioni



Peso: 14%

Dassault Systèmes cade in Borsa a Parigi (-22%) sulla crescita modesta

Hi tech/3

La società prevede vendite in aumento tra il 3% e il 5% nel 2026

Giornata molto difficile, quella di ieri, per Dassault Systèmes, azienda francese che sviluppa software per progettare e simulare oggetti e sistemi complessi prima che vengano costruiti nella realtà. Il titolo ha registrato il peggior calo intraday della sua storia dopo una guidance per il 2026 inferiore alle attese, alimentando i timori degli investitori sull'impatto dell'intelligenza artificiale sul modello di business del gruppo.

La società prevede una crescita delle vendite compresa tra il 3% e il 5% nel 2026, contro una stima media degli analisti del 5,9% secondo un sondaggio Bloomberg. Il rallentamento è attribuito a un settore automotive debole e alla contrazione del business nelle scienze della vita. Nel quarto trimestre i ricavi si sono attestati a 1,68 miliardi di euro, in calo del 4,1% su base annua e al di sotto dei 1,74 miliardi attesi dal mercato.

Il titolo è arrivato a perdere fino al 22% nella seduta parigina, per poi attestarsi intorno a un -20% a 18,01 euro nel primo po-

meriggio. La discesa ha cancellato circa 6 miliardi di euro di capitalizzazione, trasformando Dassault in uno dei casi più emblematici della rotazione in atto tra i titoli software percepiti come esposti al rischio di disintermediazione da parte dell'AI.

Il gruppo è specializzato nella creazione di "gemelli virtuali" di macchine e sistemi complessi, una tecnologia centrale per la progettazione industriale. L'emergere dei cosiddetti "world models" basati su intelligenza artificiale, capaci di simulare e comprendere il mondo fisico, viene considerato da parte del mercato una potenziale minaccia per questo posizionamento.

Anche altre società software - come Synopsys, PTC e Autodesk - hanno registrato ribassi nel corso dell'anno, in un contesto in cui gli investitori cercano di distinguere tra vincitori e perdenti della nuova fase tecnologica.

All'inizio del mese Dassault ha annunciato una partnership con Nvidia per sviluppare una propria

versione della tecnologia world model, ma la concorrenza si sta intensificando. La startup AMI Labs, fondata dal pioniere dell'intelligenza artificiale Yann LeCun, sta lavorando su un modello analogo e punta a raccogliere capitali per una valutazione di circa 3 miliardi di euro, a pochi mesi dalla nascita.

L'amministratore delegato di Dassault Systèmes, Pascal Daloz, ha ribadito l'impegno di lungo periodo a ridefinire il modo in cui le industrie innovano, sottolineando che i processi di trasformazione richiedono tempo, sia per i clienti sia per l'azienda stessa. Il mercato, per ora, sembra concentrato sui rischi di breve termine.

—B. Sim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'inizio del mese annunciata una partnership con Nvidia nella tecnologia world model



Peso: 14%

PARTERRE
COMPAGNIE AEREE

Lufthansa giù in Borsa per lo sciopero dei piloti

È costato il 4% alla Borsa di Francoforte lo sciopero di ieri dei piloti e dei controllori di volo della compagnia aerea tedesca Lufthansa. Centinaia i voli cancellati, in un'escalation della una vertenza sindacale che va avanti da tempo. Lo sciopero ha interessato tutti i voli in partenza dagli aeroporti tedeschi operati da Lufthansa e dalla sua compagnia cargo. L'annuncio arriva dopo che i negoziati non sono riusciti a risolvere le divergenze sul finanziamento delle pensioni di anzianità. È il primo sciopero dei piloti dal 2022 e si aggiunge alla lista delle sfide che il più grande gruppo aereo eu-

ropeo deve affrontare, tra cui ritardi nella consegna degli aeromobili, tasse e tariffe elevate e il difficile lancio della sua cabina premium Allegris. La compagnia qualche mese fa ha annunciato il taglio di 4 mila posti di lavoro amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-4%

LA PERFORMANCE

Ieri Lufthansa è scivolata
del 4% in Borsa



Peso: 4%

La Borsa di Londra finisce nel mirino dell'attivista Elliott

Stock Exchange

Il fondo di Paul Singer ha fatto ingresso nel capitale e avviato colloqui col gruppo

La metà dei ricavi di Lseg deriva dall'attività dati di Refinitiv minacciata all'AI

I timori legati allo sviluppo dell'intelligenza artificiale sono piovuti anche sulla Borsa di Londra che, con l'acquisizione di Refinitiv, si è trasformata in una realtà focalizzata su dati finanziari e analisi. Nell'ultimo anno Lseg ha perso un terzo della sua capitalizzazione, attirando l'interesse del re degli attivisti, il fondo Usa Elliott, che ha messo insieme un pacchetto di azioni, ma non se ne conosce ancora l'entità, considerato che secondo la legge britannica sotto il 3% non c'è obbligo di comunicazione.

La notizia è rimbalzata ieri dal sito del Financial Times, sollecitando nel pomeriggio un comunicato del London Stock Exchange Group. «Manteniamo un dialogo attivo e aperto con i nostri investitori – si legge – rimanendo allo stesso tempo focalizzati sull'esecuzione della nostra strategia».

Da quanto trapelato finora, Elliott avrebbe avviato un dialogo con il London Stock Exchange con l'obiettivo di migliorarne le performance, incoraggiare un nuovo buy-back dopo quello in corso da 1 miliardo di sterline e chiudere il gap reddituale con i concorrenti. Elliott, però, non pare sollecitare la cessione o lo spin-off dell'attività storica di Borsa.

Nel 2024 circa la metà dei ricavi del gruppo derivava dal business dati e analisi e solo il 21% dalla divisione capital markets, che include anche la Borsa. L'attività di listing era già entrata in crisi con la Brexit, ma negli ultimi anni le Ipo si sono ancor più rarefatte, sia a causa del contesto generale di mercato non favorevole, sia per la concorrenza di altre piazze finanziarie, a partire da Amsterdam e Wall Street.

Lo scorso anno Londra è uscita dalla classifica delle prime venti destinazioni per le nuove quotazioni. Ora anche la diversificazione nei dati rischia di essere minacciata dalle nuove sfide imposte dall'intelligenza artificiale. Timori forse esagerati, secondo gli analisti di Goldman Sachs, che stimano che solo il 6% dei ricavi del gruppo siano effettivamente a rischio a riguardo.

D'altra parte nell'azionariato di Lseg c'è anche chi, come il fondo Blue Whale, sostiene che dovrebbe incorporare l'attività di Borsa, cedere la piattaforma di trading elettronico Tradeweb e accelerare il rollout di prodotti di Ai con Microsoft, con la quale è già stata avviata una collaborazione, per i critici con cadenza ancora troppo lenta.

A Londra il titolo Lseg – che aveva registrato un balzo in apertura in

scia alla notizia dell'ingresso di Elliott nel capitale – ha finito per chiudere la seduta in calo dello 0,98% per una capitalizzazione di mercato di 37,26 miliardi di sterline.

Il fondo di Paul Singer è noto per le sue campagne attiviste aggressive che spesso passano dalla richiesta di un cambio di governance, dismissioni e taglio di costi. Ma nel caso del London Stock Exchange la strategia non è per nulla evidente, né scontata.

—A.O.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piani ancora da svelare, non è nota l'entità della quota del nuovo investitore

La Borsa di Londra. Il London Stock Exchange



Peso: 27%



Peso:27%

Commerzbank alza le stime ma non convince il mercato Target 2026

Le previsioni migliori sull'anno in corso, con un utile oltre i 3,2 miliardi del piano, non convincono il mercato con Commerzbank che in Borsa a Francoforte è arrivata a perdere anche oltre il 5%. La ragione? Gli analisti avevano già previsto un utile per l'intero 2026 pari a 3,4 miliardi di euro prima delle nuove stime. Sotto la lentele sfide che attendono la ceo Bettina Orlopp mentre continua a difendere la banca da una potenziale acquisizione. Rispetto alla quale Orlopp ha dichiarato: «Su UniCredit non è cambiato nulla. Abbiamo sempre detto che, qualora arrivasse un'offerta, la valuteremmo senza pregiudizi. Non c'è alcuna offerta e,

per come ho interpretato le ultime notizie, al momento non c'è nemmeno da aspettarsela». Tornando ai numeri, l'istituto si aspetta che l'utile aumenti ulteriormente a 4,2 miliardi di euro entro il 2028. Per raggiungere questo obiettivo, l'ad mira a incrementare i ricavi mantenendo i costi sotto controllo. Si prevede che il margine di interesse netto aumenterà più fortemente del previsto, passando da 8,2 miliardi di euro a 8,5 miliardi di euro quest'anno.



Peso: 5%

Mps, dimissioni immediate del consigliere Di Stefano Il presunto insider

L'uscita di scena era inevitabile. Banca Monte dei Paschi di Siena ha ufficializzato ieri che «Stefano Di Stefano, amministratore non indipendente, componente del comitato rischi e sostenibilità, ha rassegnato nella giornata odierna le proprie dimissioni dalla carica, con decorrenza immediata, per ragioni personali e in relazione all'avvio di indagini a suo carico».

Le dimissioni del dirigente del ministero dell'Economia dal board di Rocca Salimbeni sono da collegarsi ad un'indagine per insider trading avviata dalla Procura di Milano in relazione ad acquisto di azioni Mediobanca e Mps effet-

tuato dal dirigente del ministero di via XX settembre a ridosso dell'Ops lanciata da Siena sulla banca di piazzetta Cuccia.

Il cellulare di Di Stefano fa parte dei dispositivi sequestrati nei mesi scorsi dai pm milanesi nell'ambito dell'indagine sulla scalata di Rocca Salimbeni a Mediobanca. Dall'analisi delle conversazioni del dirigente, che è a capo della direzione Partecipazioni societarie e tutela degli attivi strategici del Tesoro, sarebbe così emerso l'acquisto di azioni di entrambi gli istituti.



Peso: 5%

Banca Ifis, con illimity utile netto a 328 milioni

I conti 2025

Il dato riflette le voci non ricorrenti dell'operazione: tra badwill e costi di fusione

Il cda mantiene una politica di remunerazione generosa: cedola totale di 129 milioni

Luca Davi

Banca Ifis mette in archivio un 2025 che rappresenta un anno di transizione e, insieme, un punto di svolta nella storia della banca, con l'acquisizione di illimity e lo sbarco nel segmento del wealth management. Il risultato si riflette in maniera evidente nell'utile netto consolidato, che si attesta a 328 milioni, dato che riflette le voci non ricorrenti legate all'operazione: da una parte il guadagno da avviamento negativo (badwill) pari a 309,9 milioni e, dall'altra, costi non ricorrenti connessi all'Opas e all'integrazione.

Voci straordinarie a parte, il "messaggio" che emerge dal bilancio è chiaro. Il gruppo accelera nel processo di trasformazione, mantenendo un profilo di liquidità e capitale robusto. La revisione degli asset di illimity inevitabilmente si fa sentire sui conti. La "pulizia" effettuata nel secondo semestre genera una perdita di 76,6 milioni, con rettifiche nette per 80,7 milioni nel periodo luglio-dicembre, anche per effetto di interventi su B-ilty e su alcuni portafogli crediti.

Nel contempo arrivano segnali positivi sul fronte del funding. Il rifinanziamento dei depositi retail in scadenza a tassi più favorevoli, coerenti con la discesa del tasso base, abbassa il costo medio della raccolta che, senza illimity, scende al 3,30% dal 3,87% del 2024. Inoltre, gran parte (80%) della raccolta di illimity scadrà nel giro di un paio d'anni, rendendo ragionevole attendersi un'ulteriore riduzione del costo della provvista. Già ora, sul mercato dei capitali, Ifis

ha collocato un Tier2 da 400 milioni al 4,546%, ottenendo lo spread più contenuto della sua storia per una subordinata Tier2 (200 punti base).

È su queste premesse che Ifis guarda al futuro. Avviata la revisione del perimetro e ceduta la partecipazione in Hype a Sella (con beneficio patrimoniale), lo sguardo è ora rivolto alla valorizzazione degli asset non core, dalla stessa B-ilty al real estate fino ai portafogli Npl. Resta inoltre spazio per confermare le sinergie previste, pari a circa 75 milioni annui ante imposte, di cui 25 milioni di maggiori ricavi e 50 milioni di minori costi. E una guidance 2026 di utile netto tra 170 e 190 milioni (in assenza di shock), con un target a 250 milioni nel 2027.

Così, pur in un anno di transizione, il cda mantiene una politica di remunerazione generosa e delibera un dividendo complessivo di 129 milioni, pari a 1,20 euro per azione (già distribuiti il 26 novembre 2025) e 0,92 euro per azione in pagamento il 20 maggio 2026. Un risultato reso possibile dalla solidità patrimoniale, con un CET1 ratio al 13,7%.

Accanto ai numeri, la vera novità è l'ingresso nel risparmio gestito, che affiancherà il business Pmi e sarà sviluppato sotto il brand Fürstenberg. Nello specifico, illimity Sgr – specializzata in investimenti alternativi – assume la denominazione di Fürstenberg Sgr. Euclidea Sim, acquisita da Ifis nel 2025, cambia nome in Fürstenberg Sim ed entra ufficialmente nell'ecosistema con una proposta orientata alla gestione evoluta e digi-

tale. Sotto il cappello del brand della famiglia fondatrice confluiscono anche le due divisioni di Cib di Ifis e illimity, a completamento della nuova divisione rivolta a famiglie, imprenditori e investitori istituzionali, con l'obiettivo di allargare il ciclo di relazione con la clientela imprenditoriale – già servita con credito e servizi – e costruire una seconda gamba di commissioni e soluzioni di investimento, mantenendo la vocazione di specialty finance. «Il 2025 ha segnato una tappa storica nel percorso di crescita della Banca – spiega il presidente Ernesto Fürstenberg Fassio – Faremo il nostro ingresso per la prima volta nel mercato dei servizi di gestione del risparmio». Per il ceo Frederik Geertman è l'attenzione è «sul progetto di integrazione, sullo sviluppo commerciale della combined entity».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Sezione:MERCATI



**ERNESTO
FÜRSTENBERG
FASSIO**
Presidente di Banca
Ifis



**FREDERIK
GEERTMAN**
Amministratore
delegato
di Banca Ifis



Peso:20%

Douglas scivola in Borsa dopo un trimestre debole

Beauty

Utile netto in calo dell'11,2% a 144,8 milioni di euro per la tedesca Douglas nel primo trimestre dell'esercizio fiscale in corso, da ottobre a dicembre 2025. Il margine operativo (Ebitda) adjusted è sceso del 5,6% a 333,7 milioni a fronte di ricavi in flessione dello 0,3% a cambi correnti a quota 1,673 miliardi di euro (+1,7% a cambi costanti). Il canale e-commerce del gruppo, che in Italia conta 300 profumerie, ha registrato un +4,2% delle vendite. A Francoforte il titolo ha perso ieri il 3,62% a seguito dei risultati annunciati, portando il saldo da inizio anno a -13,50%.

«Il mercato in cui operiamo continua a crescere e manteniamo una posizione di forza. Tuttavia, in un contesto in cui i consumatori riflettono maggiormente prima di spendere, la competizione si è intensificata e le promozioni di prezzo hanno assunto un ruolo più rilevante per tutti gli

operatori. Ne è derivato un rallentamento generalizzato della crescita, con un andamento piatto nei nostri principali mercati - Germania e Francia - che ha compensato la dinamica positiva di altre aree» commenta Sander van der Laan, ceo del gruppo, che aggiunge: «Il nostro modello di business resta comunque altamente redditizio e siamo in un'ottima posizione per beneficiare di una ripresa del mercato. Il nostro vantaggio competitivo risiede non solo nell'integrazione unica tra retail fisico ed e-commerce all'avanguardia, ma anche nell'esclusività dell'assortimento e dei servizi offerti. Continueremo a sviluppare e ampliare la nostra gamma, che prevediamo possa generare ulteriore slancio alla crescita».

Le stime per l'intero esercizio 2025-2027 restano invariate e indicano ricavi compresi tra 4,65 e 4,80 miliardi di euro, un margine Ebitda

adjusted intorno al 16,5% ancora in flessione rispetto al 19,9% registrato nel primo trimestre dell'esercizio e una leva finanziaria netta prevista tra 2,5 e 3 volte al 30 settembre 2026.

—Mo.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Libia, Eni si aggiudica nuova licenza esplorativa in Libia Idrocarburi

Eni mette a segno un nuovo traguardo in Libia. Ieri il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha comunicato l'aggiudicazione di una licenza di esplorazione offshore O1 nell'ambito della gara competitiva internazionale per l'assegnazione di blocchi esplorativi lanciata dalla compagnia statale libica National Oil Corporation (Noc) nel 2025. La concessione è stata affidata a un consorzio guidato da Eni in partnership con QatarEnergy e rappresenta un passo avanti importante per l'ulteriore rafforzamento nel Paese africano, che rappresenta una priorità strategica per il gruppo nonché un pilastro della sicurezza energetica del Mediterraneo.

In Libia Eni è approdata nel 1959 ed è attualmente il principale operatore internazionale energetico, con una produzione equity di idrocarburi pari a circa 162 mila barili di pe-

trolio equivalente al giorno nel 2025.

Il blocco, che si estende su un'area di circa 29 mila chilometri quadrati, è situato nell'estensione offshore della prolifica provincia petrolifera e del gas della Sirte. Secondo quanto chiarito da una nota diffusa ieri da Eni, presenta rilevanti potenzialità esplorative, con ampie porzioni ancora senza copertura sismica 3D che potrebbero ospitare ulteriori accumuli di idrocarburi. Il blocco presenta inoltre diverse evidenze di idrocarburi, tra cui scoperte di petrolio e gas non ancora sviluppate.

In base ai termini dell'accordo, Eni agirà come operatore della concessione, con il consorzio che deterrà il 100% della partecipazione nelle fasi di esplorazione e sviluppo. I partner prevedono di realizzare acquisizioni sismiche 2D e 3D e attività di perforazione durante il primo pe-

riodo esplorativo di cinque anni. La firma formale dell'accordo è prevista a Tripoli entro fine febbraio, alla presenza dei rappresentanti della Noc e dei partner del consorzio.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

La Cassa Depositi e Prestiti si rivolge a Euronext per sollecitare un cambio al vertice

Piazza Affari, Cdp spinge per l'uscita di Testa In pole position Sala, l'ex manager del Tesoro

IL RETROSCENA

Si aprono i giochi per i cambi ai vertici delle partecipate in primavera e una delle prime poltrone che traballa è quella di Fabrizio Testa, l'attuale amministratore delegato di Borsa Italiana. È Cassa Depositi e Prestiti che spingerebbe per un avvicendamento al vertice di Piazza Affari tanto da aver inviato una lettera a Euronext, consorzio pan-europeo dei listini di cui Cdp è azionista assieme alle omologhe francesi e belga, per chiedere di sostituire Testa. Tra i motivi che avrebbero convinto Cdp a schierarsi per la richiesta di sostituzione, ci sarebbe una gestione considerata vicina agli interessi francesi. Borsa Italiana è da sempre un asset ritenuto strategico dal governo. An-

che perché del gruppo fa parte Mts, la piattaforma attraverso cui si fa il prezzo e vengono scambiati i titoli di Stato. Un tassello considerato fondamentale per la sicurezza finanziaria nazionale.

Tra i nomi che hanno iniziato a circolare per sostituire Testa, in pole position ci sarebbe l'ex dg del Tesoro, Marcello Sala, ora alla presidenza di Nexi. Un ruolo che, in realtà, ha iniziato a ricoprire solo da pochi mesi mentre quando era al Mef ha avuto

modo di seguire le prime fasi della scalata di Mps a Mediobanca. Sala sarebbe la soluzione preferita dal management di Cdp ma al Mef avrebbero altri piani per l'alto dirigente, che sarebbe invece visto positivamente alla guida della Cassa nel 2027, quando a scadere sarà l'incarico dell'attuale ad, Dario Scannapieco.

Nel 2025 la capitalizzazione complessiva ha raggiunto 1.077 miliardi di euro, il livello

più alto di sempre, sostenuta dal rialzo dei corsi azionari. Ma sotto la superficie dei picchi resta un mercato che perde profondità, ampiezza e funzione economica. L'Italia rappresenta oltre il 2% del Pil mondiale, ma il suo mercato azionario pesa solo lo 0,8% della capitalizzazione globale. A questa debolezza strutturale si somma una crescente concentrazione: su Euronext Milan la capitalizzazione delle prime dieci società è salita al 55% del totale, dal 37% del 2015. Tra le novità introdotte dal 2022 ci sono state iniziative per semplificare il processo di ammissione alla quotazione e la stesura di un manifesto per lo sviluppo del mercato dei capitali che ha portato, tra le varie proposte, alla creazione di un fondo dei fondi con una capacità che può arrivare fino a 1,5 miliardi, per sostenere l'accesso e la permanenza delle piccole e medie

imprese sul listino e coinvolgere soprattutto gli investitori istituzionali italiani.

Entro la primavera del 2026 il governo dovrà indicare 112 consiglieri di amministrazione che vadano a guidare 17 società partecipate in scadenza nei prossimi mesi. CLA. LUI. —



Fabrizio Testa



Peso: 21%

La giornata a Piazza Affari



Continua il rialzo di Ferrari Acquisti su Italgas e Tim

L'effetto positivo dei conti continua a far salire Ferrari, in cima all'istituto con +4%. Bene anche le utilities con Italgas +3,55% vicina al record storico di prezzo. Tim è ancora ai massimi dal 2018 e chiude in rialzo dell'1,85%.



Tonfo di Mediolanum e Fineco Giù il risparmio che teme l'Ai

Seduta da dimenticare per i finanziari, su tutti Mediolanum (-9,57%), Fineco (-9,05%),

Azimut (-4,49%) e Nexi (-4,17%). Pesa l'alert del ceo di Charles Schwab secondo cui l'Ai cambierà la gestione patrimoniale.



Peso: 3%

DISTRIBUITO UN DIVIDENDO COMPLESSIVO PARI A 129 MILIONI

Banca Ifis: nel 2025 profitti per 328 milioni

Il presidente Fürstenberg Fassio: «Siamo riferimento per le piccole e medie imprese»

■ Banca Ifis presenta i risultati consolidati preliminari 2025 con un utile netto pari a 328 milioni di euro, che include anche il primo consolidamento di illimity Bank dal 1° luglio 2025. Il margine di intermediazione raggiunge 789,5 milioni, mentre la solidità patrimoniale resta centrale: il Cet1 proforma è al 13,7%. Nel perimetro di crescita rientra anche l'acquisizione di Euclideia Sim e l'avvio dell'offerta di risparmio gestito con il brand Fürstenberg.

Per gli azionisti, il cda ha deliberato un dividendo complessivo sul 2025 di 129 milioni di euro, con 73 milioni già distribuiti il 26 novembre 2025 (1,20 euro per azione) e 56 milioni previsti il 20 maggio 2026 (0,92 euro per azione). A fine 2025 la due diligence su illimity ha confermato sinergie annue ante imposte per 75 milioni; prosegue inoltre la revisione degli asset non core, anche attraverso la ces-

sione di Hype al gruppo Banca Sella per 85 milioni, con beneficio di 55 punti base sul Cet1. Le stime 2026 prevedono un utile netto compreso tra 170 e 190 milioni, salvo shock macroeconomici o geopolitici.

«Il 2025 ha segnato una tappa storica nel percorso di crescita della banca: abbiamo concluso con successo l'Opas su illimity Bank e avviato un progetto industriale solido, che unisce due realtà innovative per dar vita ad un gruppo bancario di riferimento per le piccole e medie imprese italiane. A questa operazione trasformativa per il nostro gruppo bancario si è aggiunta l'acquisizione di Euclideia Sim che sarà il primo tassello attraverso il quale, con il marchio Fürstenberg, faremo il nostro ingresso per la prima volta nel mercato dei servizi di gestione del risparmio», ha detto **Ernesto Fürstenberg Fassio**, presidente di Banca Ifis.

Il 2025 ha visto, inoltre, la conferma dell'impegno di Banca Ifis nell'integrazione della sostenibilità in tutte le sue dimensioni, ambientale, sociale e di governance, all'interno del proprio modello di business. Sul fronte della governance, questo impegno è stato riconosciuto anche dalle principali agenzie di rating a livello internazionale: prima tra tutti Msci, che ha portato il rating di Banca Ifis da AA ad AAA. Oltre a Msci, Banca Ifis ha ottenuto da parte di Moody's un punteggio di impatto creditizio Esg (Cis) di 2, confermandola come un esempio virtuoso sul mercato, con particolare riferimento all'ambito governance. Infine, la banca ha ottenuto una valutazione di B, in una scala da F ad A, da parte di Cdp (già Carbon Disclosure Project), organizzazione non profit che valuta l'impatto ambientale delle aziende.

G. Bal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER Ernesto Fürstenberg



Peso:19%

LE DIMISSIONI

Dopo le accuse di insider trading Di Stefano lascia Monte dei Paschi

■ Stefano Di Stefano, il consigliere Mps indagato a Milano per insider trading, si è dimesso dal cda del Monte. L'attenzione è puntata sul ruolo di Di Stefano al Mef, dove guida il dipartimento partecipazioni societarie.



Peso: 2%

Su del 3,4% gli utili Banca Generali Aumentano i servizi di consulenza

L'ad Massa: «Profitti mai così alti». Nel 2025 c'è stata pure l'integrazione di Intermonte

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Nel 2025 Banca Generali ha messo a segno un bilancio caratterizzato dal segno più: utile netto totale a 445,8 milioni di euro (+3,4% anno su anno) e utile netto ricorrente a 362,5 milioni (+6,8%), con la componente ricorrente che sale all'81% del risultato (dal 79% nel 2024). La crescita è guidata da dinamiche strutturali: commissioni nette ricorrenti 530 milioni (+11,3%) e margine d'interesse a quota 325 milioni di euro (+2,5%), che portano il margine di intermediazione a circa 1 miliardo di euro (+2%).

Sul fronte patrimoniale e commerciale, la banca tocca nuovi massimi: masse totali a 113,5 miliardi di euro (+9,3%) e raccolta netta 2025 a quota 6,8 miliardi (+2,9%), oltre il target di 6 miliardi di euro comunicato. La spinta arriva soprattutto dagli assets under investment (75,6 miliardi di euro, +7,8%) e dal progresso dei servizi a maggior contenuto consulenziale: le masse in Consulenza Evoluta arrivano a 12 miliardi di euro (+11,1%).

Il 2025 è anche un anno segnato da novità importanti

per il gruppo: l'integrazione di Intermonte e la successiva Ops di Mediobanca (poi decaduta) hanno inciso su costi e attività, ma non ne hanno deviato la traiettoria strategica. Lo sintetizza l'ad **Gian Maria Mossa**: «Utili e masse mai così alti, accompagnati da uno sviluppo commissionale in crescita a doppia cifra, confermano la solidità e la sostenibilità del percorso intrapreso». E aggiunge che progetti come l'integrazione di Intermonte, l'insurbanking con Alleanza Assicurazioni e le piattaforme di AI per i banker sono «pilastri fondamentali» della crescita futura.

La banca ha anche proposto un dividendo di 2,90 euro per azione (payout 76%), in due tranches (maggio 2026 e febbraio 2027), con Cet1 al 17,1%. L'istituto segnala anche un ulteriore elemento positivo: un recupero d'imposta di 39 milioni di euro legato a una sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Positivi anche i conti del quarto trimestre 2025, periodo in cui l'utile netto ha raggiunto i 131,2 milioni, in crescita del 41,7% rispetto allo scorso esercizio. Il forte risultato ha beneficiato dell'incremento della componente ricorrente per 88,7 milioni (+7,4% anno su anno). Il margine di inter-

mediazione ha messo a segno una crescita del +7,8% attestandosi a 277,7 milioni, trainato dal significativo incremento delle commissioni nette ricorrenti a 142 milioni (+15,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso), in scia all'aumento delle masse medie, e dal positivo contributo del margine finanziario a 92,7 milioni (+2,1% anno su anno).

I conti, insomma, sono molto positivi e nulla hanno a che vedere con le difficoltà riscontrate ieri da diversi titoli del risparmio gestito, tra cui quello della Banca del Leone (-6,9%). A far cadere l'intero settore in Borsa sono state le notizie sulla start-up di gestione patrimoniale Altruist, che ha introdotto funzionalità di pianificazione fiscale basate sull'intelligenza artificiale e che avrebbe acceso i timori sull'impatto dell'ia sul mondo della consulenza finanziaria.



Peso: 27%



MANAGER Gian Maria Mossa è l'ad di Banca Generali [Imagoeconomica]



Peso:27%

I patti per non “rubarsi” i dipendenti finiscono nel mirino dell'Antitrust

GIANCARLO SALEMI

Un vero e proprio “blocco” della mobilità. Per evitare di “rubarsi” a vicenda degli operai altamente specializzati, alcune aziende emiliane attive nella famosa packaging valley avrebbero stretto un “patto di non belligeranza” che impedirebbe ai lavoratori di “ottenere miglioramenti economici e di carriera attraverso la competizione tra datori di lavoro, ostacolando il normale funzionamento della concorrenza nel mercato del lavoro». Lo scrive, nero su bianco, l'Antitrust che, per la prima volta nella sua storia, ha avviato un'istruttoria focalizzata esclusivamente sul mercato del lavoro.

Un'indagine che ipotizza un accordo tra aziende leader del comparto dell'imballaggio che impedirebbe ai “tecnici validatori” – lavoratori specializzati nel collaudo finale dei macchinari – di passare da un'azienda all'altra. Questo patto, che sarebbe stato applicato in modo sistematico, porterebbe a “ingessare” le dinamiche di selezione del personale. Al di là di come finirà la vicenda - l'Antitrust ipotizza che questo “cartello” costituisca una violazione dell'articolo 101 del Trattato sul funzionamento dell'Ue - di certo si è acceso un faro su alcuni meccanismi che potrebbero andare ben oltre il settore preso in esame dall'Autorità garante della concorrenza. «Non sarei stupito se in futu-

ro emergessero casi simili in altri ambiti - spiega ad *Avvenire* Andrea Garnero, economista che lavora alla Direzione per l'occupazione dell'Ocse - sappiamo per esempio che in Italia ci sono stati in contratti di franchising di una grande società di fast food». Quel che è certo è che questi «accordi di non assunzione riducono la mobilità dei lavoratori, soprattutto quella voluta, limitando le alternative disponibili per i lavoratori». Per Garnero «bisogna fare in modo che i lavoratori abbiano una libera scelta, si promuova una sana riallocazione del mercato del lavoro che è nell'interesse dei lavoratori ma anche della produttività e della crescita economica». Servirebbe anche «da parte dei sindacati che di questi argomenti non si sono mai interessati» una riflessione «sull'uso e abuso di questi strumenti così come le “clausole di non concorrenza” che sono legali, regolate dal Codice Civile, ma che se sono usate in maniera eccessiva possono restringere la mobilità a svantaggio dei lavoratori ma anche delle stesse imprese che poi non trovano il personale che cercano perché questi lavoratori, di fatto, sono bloccati».

Insomma, quando poche imprese si dividono un mercato del lavoro, un lavoratore che voglia fare “il salto”, magari per guadagnare di più, non può farlo se queste aziende si sono messe d'accordo per non fare offerte ai rispettivi dipendenti. Sarebbero così loro stesse a guadagnarci, a scapito dei lavoratori. «Gli accordi no-poach contestati dall'Agcom alle imprese emiliane rappresen-

tano una delle forme più insidiose di distorsione del mercato del lavoro» ci spiega l'avvocato Domenico Lenato, socia di Polis Avvocati - «dal punto di vista giuslavoristico, questa vicenda tocca il cuore stesso del diritto al lavoro: bloccando la mobilità, si comprime il potere contrattuale dei lavoratori e si deprime la dinamica salariale. L'intervento dell'Antitrust segna un precedente importante». La giuslavorista Rosita Zucaro, autrice del volume “Il diritto all'equilibrio vita-lavoro” ci ricorda che «in tempi in cui la parola trasparenza è ricorrente nelle politiche del lavoro - si pensi, tra le altre, alla direttiva sul gender pay gap che l'Italia dovrà recepire entro giugno - gli accordi di non assunzione si collocano in un'area molto opaca. L'istruttoria dell'Antitrust sta portando all'emersione di un fenomeno in grado di acuire problematiche strutturali del nostro mercato del lavoro. Tutelare la concorrenza in tale ambito significa infatti non solo difendere la crescita salariale, eque opportunità e il benessere della popolazione lavorativa, ma anche incidere sullo sviluppo e la competitività del mercato stesso, che passa dal capitale umano».

E allora come se esce? Un sindacalista di lungo corso come Giuliano Cazzola annota come «l'Antitrust abbia meritoriamente aperto un altro campo di indagine ed è giusto intervenire se davvero si dovesse riscontrare un racket della manodopera qualificata». Per Cazzola infatti «la libera circolazione dei lavoratori è un presupposto di una società aperta e di un'eco-



Peso: 39%

nomia libera, altrimenti si ritor-
na, sia pure in modo indiretto,
ad una moderna forma di servi-
tù della gleba. Ma queste prati-
che sono un segnale dei tempi». Cosa vuol dire? «La retorica ca-
tastrofista dominante ci porta a
ragionare di un mondo che non
esiste più. Il classico "esercito di
riserva" ha ceduto il passo, per
la prima volta, ad una grave cri-
si del mercato del lavoro sul la-

to dell'offerta determinata dal
concorso di diversi fattori: la de-
natalità che ha ridotto il nume-
ro dei giovani, l'inadeguatezza
dei percorsi di formazione, la
mancanza di strumenti di po-
litica attiva, l'atteggiamento
protettivo del welfare familia-
re. Questi limiti scoraggiano -
conclude amaramente Cazzo-
la - anche gli investimenti del-

le aziende in nuove tecnologie
perché non hanno il persona-
le adeguato a gestirle e am-
mortizzarne il costo».

L'INDAGINE

Addetti a una linea di imballaggio di prodotti freschi / *Imagoeconomica*

Per la prima volta
l'Autorità garante
della concorrenza
interviene sul fronte
del lavoro: il caso è
quello del distretto
dell'imballaggio
Garnero: «Può
allargarsi ad altri
settori». Cazzola:
«I lavoratori devono
potersi muovere»



Peso:39%

La Lettera

L'Inl: «I rider? Così li abbiamo tutelati»

Gentile direttore,
l'articolo a firma Dario
Di Vico, dal titolo
«Perché i rider non sono solo
un problema giudiziario»,
pubblicato in data 11 febbraio
u.s., contiene
un'affermazione non
rispondente al vero laddove
sostiene che «è toccato alla
magistratura svolgere una
funzione di doppia
supplenza. Degli ispettori del
lavoro e dei sindacati
confederali».

Si rappresenta, infatti, che
nell'ambito dei procedimenti
richiamati dal medesimo

autore, l'attività è stata
delegata dal Pubblico
Ministero al personale
dell'Arma dei Carabinieri
dell'Ispettorato del lavoro di
Milano.

Inoltre, si evidenzia che,
nel marzo 2021, l'Ispettorato
Territoriale del Lavoro di
Milano ha concluso quattro
complessi accertamenti
ispettivi nei confronti delle
principali piattaforme di
delivery.

A conferma della
fondatezza dell'operato degli
ispettori del lavoro, si
richiamano altresì le

sentenze 3237 e 3239 del
Tribunale di Milano,
pronunciate nell'ottobre
2023, che hanno
integralmente recepito le
conclusioni degli
accertamenti.

Salvatore Contino
*responsabile area
comunicazione INL*



Peso: 8%

Famiglie e imprese
c'è il «taglia bollette»

De Francesco a pagina 22

ENERGIA Per la produzione industriale un 2025 difficile

DI Bollette da 3 miliardi In arrivo il taglia-prezzi

Pichetto: «Non ci sarà effetto sugli stoccaggi»
Confindustria chiede lo stop ai certificati verdi

Gian Maria De Francesco

■ «Il decreto Bollette lo stiamo chiudendo» e sicuramente per la prossima settimana sarà in Consiglio dei ministri. È quanto ha confermato ieri il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin (*in foto*). Il testo, atteso da mesi, vale tra i 2,5 e i 3 miliardi di euro e punta a intervenire in modo mirato su bollette di famiglie e imprese, evitando un aumento del debito pubblico.

Il perno dell'intervento resta il costo del gas utilizzato per produrre energia elettrica. L'idea è ridurre il differenziale tra Ttf e Psv, sterilizzando quel delta che nelle ultime settimane ha pesato in modo significativo sulle quotazioni italiane. A questo si affianca lo spostamento di alcuni oneri oggi caricati sul gas dei produttori termoelettrici, così da sfruttare il meccanismo del prezzo marginale e ottenere un effetto amplificato sul prezzo finale dell'elettricità. Le coperture dovrebbero arrivare in parte dalla vendita di una quota di gas nelle disponibilità pubbliche (il cosiddetto *gas release*) e in parte dalle risorse legate alle quote di CO2, con un rafforzamento del bonus sociale e un'estensione degli strumenti di lungo periodo come i Ppa per le Pmi.

Uno dei punti più delicati riguarda proprio la vendita del gas stoccato. Pichetto ha chiarito che l'operazione «c'è nel decreto bollette, ma non intaccherà gli stoccaggi del prossimo inverno». L'Italia, ha aggiunto, non ha un problema quantitativo. «Per noi italiani va bene l'obiettivo degli stoccaggi di gas pieni al 90% al primo novembre, anche perché siamo il paese che può superarlo tranquillamente». Il tema, semmai, è europeo, perché «il calo degli stoccaggi crea tensione di mercato e un aumento dei prezzi».

Il capitolo energia si intreccia con quello della competitività. In vista del confronto europeo, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha chiesto di sospendere temporaneamente l'Ets per manifattura, termoelettrico a gas, trasporti marittimi, edifici e mobilità, perché si tratta di

«un sistema squilibrato, che non genera i benefici di decarbonizzazione cui aspira, mentre di fatto grava sulla capacità competitiva dell'industria europea». Per Orsini è «urgente bloccare l'Ets per evitare di aggravare ancor più il peso del costo dell'energia su imprese e famiglie».

D'altronde, i numeri dell'Istat fotografano una situazione ancora fragile. Nel 2025 la produzione industriale ha segnato una flessione dello 0,2% annuo al netto degli effetti di calendario. Solo il comparto energia cresce nell'intero anno, mentre nella manifattura brillano farmaceutica, alimentare ed elettronica, a fronte di forti difficoltà per tessile e mezzi di trasporto. Confcommercio sottolinea che si registra una condizione di progressivo miglioramento, con il passaggio da -3,5% del primo trimestre a +1,6% nell'ultimo. Una ripresa ancora incerta, ma che rende il nodo energia ancora più decisivo.



Peso: 1-1%, 22-27%

L'effetto delle inchieste «Il “modello Milano” si sta espandendo Così si colma un vuoto»

La giuslavorista: fallimento collettivo, la Procura attiva nuove sinergie
«La flessibilità è compatibile con la subordinazione. Dall'Ue revisione al ribasso»

di **Andrea Gianni**
MILANO



La Procura di Milano ha introdotto un «approccio innovativo» al mondo del lavoro, intervenendo su fenomeni di presunto sfruttamento e caporalato con lo strumento del controllo giudiziario. Strumento di cui negli ultimi anni si è fatto largo uso, nelle filiere della logistica, dell'alta moda e del food delivery, che non devo limitarsi a «supplire» alle mancanze di istituzioni, politica e sindacati ma «attivare sinergie e nuovi modelli di co-enforcement». Docente alla Statale e presidente di Afol Metropolitana, la giuslavorista Orsola Razzolini ha analizzato gli effetti della indagini della Procura di Milano nel volume «Caporalato e sfruttamento del lavoro nelle filiere», con il collega Ilario Alvino. Un lavoro presentato in due convegni: tra i relatori il pm Paolo Storari.

Come si struttura questo approccio della Procura?

«La Procura introduce due aspetti di fondo: la corretta qualificazione del rapporto di lavoro e le retribuzioni. Sul primo aspetto, visto che la libertà di scegliere si è rivelata fittizia, e il monitoraggio penetrante e diffuso, viene riconosciuta la natura subordinata o quanto meno etero-organizzata della collaborazione. La sostanza prevale sulla forma. L'altro fronte riguarda le retribuzioni, insufficienti e ritenute in-

compatibili con la Costituzione».

Quali scenari si aprono, ora, per i rider di Glovo?

«Il controllo giudiziario è un affiancamento, per cercare di riportare l'impresa in condizioni di legalità. Non punta a cercare un colpevole, ma a innescare un cambiamento organizzativo. Di certo dovrà esserci una revisione dei modelli organizzativi e della contrattualistica, un'azione sui salari. Il problema è come rendere questo cambiamento duraturo nel tempo, non di facciata. Per questo serve un cambiamento anche culturale, perché alcuni modelli di mercato favoriscono l'illegalità. Questo approccio innovativo della Procura, inizialmente circoscritto, si sta espandendo come dimostra anche l'indagine a Prato sul mondo della moda low cost».

Può essere sostenibile il modello applicato da Just Eat, che ha inquadrato i rider come lavoratori subordinati?

«Just Eat ha fatto del modello della subordinazione un fiore all'occhiello, anche sotto l'aspetto reputazionale. L'applicazione concreta, però, non è esente da critiche e problematiche sindacali, soprattutto per il vasto impiego di contratti part time. D'altra parte non serve introdurre nuove categorie e nuove leggi, la norma sulle collaborazioni etero-organizzate è sufficiente per tutelare i rider. Basta applicarla».

L'intervento della Procura significa anche un fallimento della po-

litica e delle istituzioni, che dopo anni di discussioni su questo tema non sono state in grado di far scendere a patti le piattaforme?

«È un fallimento non solo della politica, ma anche dei sistemi di controllo. Indica anche la necessità di un ripensamento del ruolo del sindacato e della sua capacità di concorrere alla regolazione del mercato con la contrattazione collettiva. L'intervento della Procura non può essere però solo suppletivo, coprendo una mancanza, ma deve attivare nuove sinergie».

C'è un modello estero che potrebbe essere preso come esempio?

«Guardando all'estero, in tutti i Paesi si registrano grosse criticità nel lavoro per le piattaforme e difficoltà nel fornire risposte adeguate. Penso alla Cina, dove il fenomeno ha raggiunto dimensioni enormi. A livello europeo la direttiva sulla "due diligence" ha imposto alla capofila di una filiera l'obbligo di vigilanza sul rispetto dei diritti dei lavoratori. Il problema è nella successiva revisione al ribasso, che di fatto l'ha depotenziata. In questo momento la Procura sta portando avanti un modello di tutele che in Europa si è arenato».

Potrebbe essere d'aiuto l'intro-



Peso: 52%

duzione del salario minimo?

«Il salario minimo potrebbe essere d'aiuto fornendo almeno un parametro di riferimento, perché ora la Procura, per verificare se la retribuzione viola la Costituzione, utilizza spesso la soglia di povertà Istat oltre che i contratti collettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Glovo dovrà rivedere
l'organizzazione
dai contratti ai salari**



La docente
alla Statale
e presidente
di Afol Met
Orsola Razzolini
ha analizzato
in un volume
le inchieste
milanesi



Peso:52%

EY: l'85% delle aziende segnala la sfida

Minimum tax, priorità fiscale

La minimum tax si conferma il primo vero incubo fiscale per i grandi gruppi. Secondo la survey EY Tax & Finance Operations 2025, l'85% delle aziende indica la compliance con le regole del secondo pilastro Ocse della riforma del fisco internazionale delle società come la sfida normativa più rilevante, mentre solo l'8% si dichiara pienamente preparato ai nuovi obblighi di reporting.

L'indagine, condotta su 1.600 CFO e responsabili fiscali in 30 Paesi, evidenzia come la pressione delle regole internazionali stia accelerando la trasformazione delle funzioni fiscali e finanziarie. In Italia l'88% delle imprese sta rivedendo il proprio modello operativo anche per effetto delle tensioni geopolitiche, una quota superiore alla media globale (81%).

Parallelamente cresce il peso della tecnologia. L'88% delle aziende italiane considera

dati, intelligenza artificiale e digitalizzazione una priorità strategica, ma la principale criticità non è più il finanziamento degli investimenti bensì la loro esecuzione: il 64% segnala difficoltà nell'implementare una strategia coerente su dati e AI e solo il 5% esprime un elevato livello di fiducia nella propria maturità tecnologica. L'adozione dell'intelligenza artificiale si concentra soprattutto sulla gestione dei dati, sull'automazione dei processi e sulle analisi avanzate, mentre oltre la metà delle imprese si ritiene ancora poco preparata a sviluppare applicazioni AI nelle funzioni fiscali.

La trasformazione investe anche le competenze. Il 98% delle aziende italiane considera essenziali le capacità digitali e tecnologiche dei professionisti fiscali, mentre cresce il ricorso a modelli di co-sourcing e managed services per colmare il divario tra strategia e opera-

tività. Le imprese puntano a ridurre il tempo dedicato alle attività ripetitive e ad aumentare quello destinato a funzioni a maggior valore aggiunto, come pianificazione fiscale e supporto strategico.

Sul fronte normativo, l'impatto del secondo pilastro è già visibile: l'88% delle aziende segnala un aumento del carico fiscale collegato alla riforma, mentre il 68% prevede di comunicare volontariamente il totale delle imposte pagate, in crescita rispetto al passato.

Matteo Rizzi



Peso:18%

Il rating di legalità premia le imprese. Ma non tutte

Rating di legalità per molti, ma non per tutti. Potranno infatti avere accesso all'indicatore premiale del rispetto di elevati standard di legalità che il Codice degli incentivi riconosce come premialità in sede di graduatoria dei bandi, le imprese che soddisfano cumulativamente tre requisiti: aver realizzato un fatturato minimo di due mln di euro, avere sede operativa nel territorio nazionale, risultare iscritta nel registro imprese o nel Rea da almeno due anni. Si tratta quindi di condizioni che escludono dall'accesso al rating gran parte delle microimprese (quelle con fatturati inferiori ai 2 mln di euro) e le start up, come stabilito dalla delibera 27 gennaio 2026 dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (in *Gazzetta Ufficiale* n. 33 del 10 febbraio 2026) recante il Regolamento attuativo in materia di rating di legalità, che entrerà in vigore il prossimo 16 marzo. Come risulta inoltre dalla nota dell'11 febbraio 2026 della stessa Agcm, il rating attribuito o rinnovato con il nuovo regolamento avrà durata di tre anni; verrà riconosciuto un punteggio aggiuntivo all'impresa che, alla presentazione della domanda di rinnovo risulti averlo già ottenuto in via continuativa per almeno tre volte precedenti. L'attestato di attribuzione del rating inoltre verrà rilasciato anche in lingua inglese, così da rendere l'attestazione più spendibile anche all'estero. A fronte della maggiore durata del rating di legalità e per la sua natura premiale, sono stati rafforzati i presidi di legalità con riferimento ai motivi di carattere penale, prefettizio o giudiziario e sono state inasprite le conseguenze in caso di violazione degli obblighi informativi. Ai fini dell'attribuzione del rating e del relativo mantenimento, in capo all'impresa devono ricorrere dei requisiti obbligatori, dati dall'assenza dei motivi ostativi:

- di carattere penale, prefettizio o giudiziario;
- di natura concorrenziale e consumeristica;
- di natura tributaria, retributiva, contributiva o assicurativa o relativi a finanziamenti pubblici;
- di natura amministrativa in materia di tutela della salute e sicurezza sul posto di lavoro;
- provvedimenti interdittivi dell'Anac.

Durata dell'ostatività. La durata dell'efficacia ostativa dei provvedimenti giudiziari definitivi è stata rimodulata dal Regolamento come segue:

- nel caso di sentenza di condanna, il rating potrà essere rilasciato decorsi cinque anni dal passaggio in giudicato;
- nel caso di sentenza di applicazione della pena su richiesta delle parti, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., il rating potrà essere rilasciato decorsi tre anni dal passaggio in giudicato;
- nel caso di decreto penale di condanna, il rating potrà essere rilasciato decorsi due anni dalla irrevocabilità.

I requisiti premiali, disciplinati invece dall'art. 10 del regolamento, elevano il punteggio assegnato all'impresa (ad esempio, l'adesione a codici etici adottati dalle associazioni di cate-



Peso: 20%

goria cui l'impresa aderisce, o l'adozione di modelli organizza-
tivi di prevenzione e di contrasto della corruzione).

Roberto Bianchi

— © Riproduzione riservata —



Peso:20%

Procura al posto del sindacato

di Giuliano Cazzola e Franco Vergnano

Il 30 gennaio "La Razione" aveva un puntuale editoriale sulla *vexata quaestio* del cosiddetto 'scudo sindacale' per le aziende, incentrato soprattutto dal punto di vista costituzionale. Vorremmo tornare sull'argomento per trattare alcuni aspetti pragmatici e di vita quotidiana che, da qualche tempo, riguardano il rapporto perverso venutosi a creare tra la Procura 'per antonomasia' (leggi Milano), il mondo del lavoro, le imprese e i contratti nazionali.

Il *modus operandi* è sempre lo stesso, usato con lucida determinazione. I pubblici ministeri iniziano a battere un settore, abusando della legge sul caporalato, eseguendo eclatanti supersequestri finanziari a favore di telegiornali e disponendo il controllo giudiziario, cioè il commissariamento dell'azienda. Quindi – come già aveva sperimentato il 'rito ambrosiano' ai tempi di Mani pulite, con le superveline che giravano *à gogo* e le telecamere fisse davanti al Palazzo di giustizia (con qualcuno che ci ha pure costruito sopra delle belle carriere) – si inizia, informalmente e in ogni caso in modo perfettamente regolare, a 'negoziare' sottobanco, fino a quando l'imprenditore si 'convince' a pagare multe/sanzioni e a fare assunzioni per ottenere in cambio la restituzione della libertà di ge-

stire la propria impresa.

È la stessa Procura a vantarsi di questa via giudiziaria alla supplenza nel diritto del lavoro. Fenomeno che da una parte svergogna in primo luogo le stesse organizzazioni sindacali, (che rivelano la loro impotenza nei settori della *gig economy*) e dall'altra il tessuto produttivo del Paese. E soprattutto entra a gamba tesa con la norma penale in un'area che dovrebbe essere – in via assolutamente prioritaria e privilegiata, per non dire univoca – il campo della libera contrattazione tra le parti, che in 80 anni ha costruito, sulla base del diritto comune, un vero e proprio ordinamento giuridico.

Dopo aver preso di mira a strascico grandi aziende della sicurezza, della logistica, della distribuzione e della moda, avvalendosi della complicità della gogna mediatica, l'ultimo intervento in ordine cronologico è stato quello sui *rider*. In particolare su quelli di Foodinho, la società italiana che gestisce le consegne per conto del colosso spagnolo Glovo. E questo nonostante nel settore fosse operante da anni una giurisprudenza che teneva conto della specificità del settore, senza che occorresse affidarsi al diritto penale, come è avvenuto addirittura con la convenzione fra la Procura di Milano e l'Inps, che in pratica esautorava le funzioni e le strutture di controllo e vigilanza amministrativa.

Sono i 'ciclisti della pizza' a rivendicare la propria autonomia sotto tutti i punti di vi-



Peso: 24%

sta. Anche perché il loro è un lavoro che, in genere, più che *part time* è 'di picco', occupando solo poche ore di punta nel presera-
le. D'altra parte 2,5-3,7 euro (a consegna e non a ora, più mance) consentono di superare largamente il troppo ideologico salario minimo, dal momento che spesso il *delivery* – come risulta anche dall'esperienza comune di tutti noi – è multiplo o comunque nello stesso quartiere, quindi molto vicino: infatti se il cibo non arriva caldo, o almeno bello tiepido, il cliente lo rifiuta (e non paga!). Certo, occorre fare di più e meglio per le tutele; ma la via non può essere il rapporto di lavoro subordinato, messo in discussione nei suoi principali profili. Queste aziende

non sono dei campioni nel campo delle relazioni industriali, ma hanno il diritto che sia un giudice a pronunciarsi sui loro atti. Invece con la procedura adottata dalla Procura meneghina il pm è il vero *dominus* della situazione e realizza così la massima aspirazione della magistratura requirente: condannare nei fatti gli indagati senza la 'perdita di tempo' del giudice terzo.



è
se
tie
Ce
tele



Peso:24%

Risorse per 4 miliardi ad aziende e Comuni campani

ASSE CDP-CONFINDUSTRIA. SCANNAPIECO: «SENZA IMPRESE NON C'È CRESCITA»

Patto sul futuro delle imprese: nuovo asse Cdp-Confindustria. A Napoli presentato il road show, l'ad di Cassa depositi e prestiti Scannapieco: «Senza aziende non può esserci alcuna crescita»; dal 2022 al 2025 risorse per 4 miliardi destinate a società e Comuni campani.

Santonastaso a pag. 11

Patto sul futuro delle imprese nuovo asse Cdp-Confindustria

► Il road show presentato a Napoli, Scannapieco avverte: «Senza aziende non può esserci alcuna crescita» Da Cassa Depositi e Prestiti dal 2022 al 2025 risorse per 4 miliardi destinate a società e Comuni campani

IL FOCUS

Nando Santonastaso

«Ci considerano spesso come la cassaforte dello Stato ma il concetto non mi piace, sa di staticità. Noi al contrario siamo assolutamente dinamici, impegnati ogni giorno a fornire strumenti di crescita alle imprese e al Paese», dice Dario Scannapieco, ad di Cassa Depositi e Prestiti durante la tappa napoletana del road show (settima della serie) organizzato a Palazzo Partanna per presentare l'accordo con Confindustria dal titolo emblematico, «Insieme per il futuro delle imprese». Parole, quelle del manager di origini amalfitane, confortate da dati importanti ancorché suscettibili di ulteriori incrementi: nella regione, tra il 2022 e il primo semestre 2025, Cassa Depositi e Prestiti ha destinato circa 4 miliardi a sostegno di imprese, infrastrutture essenziali ed enti pubblici della Regione, raggiungendo circa 7 mila aziende e finanziando complessivamente 260 Comuni. «Abbiamo inoltre rafforzato in modo significativo la nostra presenza sul territorio, trasformando la sede del capoluogo campano in un Hub macrore-

gionale per garantire un presidio ancora più diretto e continuativo», puntualizza Scannapieco. Ma c'è di più: la Campania, come puntualizza Andrea Nuzzi, direttore Business di CDP, è la prima regione per emissione di mini-bond da parte delle imprese, ben 65, un dato che evidenzia non solo il po-

sitivo approccio delle Pmi ai nuovi strumenti per finanziare gli investimenti ma anche la rafforzata solidità patrimoniale del sistema imprenditoriale campano. Inoltre, le prime tre operazioni di CDP dopo la scelta di abbassare da 50 a 25 milioni la soglia quantitativa per l'accesso alle risorse da parte delle imprese, hanno interessato altrettante aziende della regione. «Questo impegno - spiega Scannapieco - nasce dalla convinzione che lo sviluppo del Paese passi dalla capacità di costruire alleanze solide con il sistema produttivo e amministrativo per continuare a crescere, innovare e competere». La svolta del nuovo piano strategico, con la decisione di «andare a servire in maniera diretta anche le imprese di dimensioni minori, tipicamente presenti nel Mezzogiorno» si muove in questa direzione. E a giudicare dalla folta partecipazio-

ne di imprenditori ieri mattina «il rapporto con CDP è destinato a rafforzarsi ancora», come prevede anche il presidente degli industriali napoletani Costanzo Jannotti Pecci.

GLI SCENARI

Di sicuro, come sottolinea il presidente di Confindustria Campania Emilio De Vizia, «l'accordo CDP-Confindustria (rappresentata ieri dal vicepre-

sidente Angelo Camilli, ndr) è un'opportunità concreta per rafforzare in modo mirato il sistema produttivo campano. Significa poter contare su strumenti più efficaci per l'accesso al credito e alla finanza alternativa, a supporto soprattutto delle PMI e delle realtà più innovative. Ma anche un beneficio im-



Peso: 1-3%, 11-47%

portante per le filiere strategiche del territorio». De Vizia ricorda, in chiusura dei lavori,

che «la Campania è protagonista nazionale in settori come l'aerospazio, la difesa, l'agroalimentare, la logistica e le scienze della vita e il Protocollo prevede interventi mirati proprio per potenziare queste filiere, a partire dall'attrazione di nuovi investitori fino al sostegno ai processi di aggregazione, passando per il rafforzamento della capacità produttiva e tecnologica». Per non parlare della ZES con la Campania che è al

vertice per autorizzazioni uniche e richieste di investimenti. Ma il road show di ieri è stata anche l'occasione per ricordare la centralità dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese. Ne parlano tra gli altri il capo economista di CDP Andrea Montanino e soprattutto Regina Corradini D'Arienzo, ad di Simest: «Il vero valore aggiunto è l'accompagnamento delle aziende all'estero», spiega quest'ultima, sottolineando il positivo impatto del Piano Mattei e della piattaforma messa in campo da Simest che permette di interagi-

re con 25 Paesi di tutto il mondo e di rendere possibile "l'obiettivo di arrivare ai 700 miliardi di export entro il 2027, condiviso con la Farnesina". L'opportunità coinvolge ovviamente anche le Pmi del Mezzogiorno perché, come dice Scannapieco, la forza delle imprese è decisiva per il Paese. Lo dimostra l'esperienza, raccontata ieri, di Tecnocap, azienda di Cava dei Tirreni diventata il terzo produttore mondiale di tappi in metallo: un Made in Italy targato CDP che fa decisamente notizia.

**SETTEMILA IMPRESE
COINVOLTE NEL CICLO
DI CRESCITA
E 260 ENTI LOCALI
RAGGIUNTI DAI PIANI
DI SVILUPPO**

**DE VIZIA: «L'ATTENZIONE
DIMOSTRATA DA CDP
PER LA CAMPANIA
EVIDENZIA UN TASSO
DI CRESCITA DINAMICO
E RESILIENTE»**



ROAD SHOW L'evento di ieri organizzato da Cdp e Confindustria. Sotto, l'ad di Cdp Dario Scannapieco



Peso:1-3%,11-47%

La ricetta di Confindustria: bloccare l'Ets «Aggrava i costi per imprese e famiglie»

LA PROPOSTA

ROMA «È urgente bloccare l'Ets per evitare di aggravare ancor più il peso del costo dell'energia su imprese e famiglie». Il rinnovato interesse dell'Europa verso la politica industriale spinge il leader di Confindustria, Emanuele Orsini, ad alzare la voce per rilanciare una storica battaglia: bloccare gli effetti nefasti causati dalle tassazioni a livello comunitarie per ridurre le emissioni come il sistema Ets (European Union Emissions Trading Scheme) o il Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism). Soltanto l'estensione del meccanismo di scambio sulle quote di emissioni, per esempio, costerebbe alle imprese italiane oneri eccessivi per 9 miliardi.

In prospettiva del prevertice che si terrà oggi al Castello di Alden Biesen organizzato da Giorgia Meloni, Friedrich Merz e Bart De Wever per rilanciare la politica industriale - nelle bozze preliminari viene citata la necessità di modificare Ets e Cbam - il numero uno di Confindustria ha chiesto «all'Unione europea di sospendere temporaneamente il sistema Ets per il settore manifatturiero, la produzione termoelettrica a gas, il trasporto marittimo, gli edifici e la mobilità. Per poi ripensare profondamente questo meccanismo squilibrato, che non genera i benefici di decarbonizzazione cui aspira, mentre di fatto grava sulla capacità competitiva dell'industria europea».

TERZO TRIMESTRE

Nel terzo trimestre di quest'anno ci sarà la revisione del sistema Ets. Intanto, fa notare Orsini, siamo «in un contesto economico, tecnologico e geopolitico nel quale l'industria italiana registra un divario crescente tra gli obblighi previsti dal meccanismo europeo e le effettive condizioni per sostenere la decarbonizzazione, soprattutto nei settori hard-to-abate». Il bilancio per il mondo delle imprese è chiaramente negativo. In primo luogo perché «da strumento di decarbonizzazione» si è trasformato in «veicolo di speculazione finanziaria». Quindi, non risponde a quelle che sono le esigenze attuali di natura ambientale. «Dal 1990, le emissioni globali - fa notare il numero uno di viale dell'Astronomia - sono aumentate del 70 per cento, spinte principalmente dalla Cina, le cui emissioni cumulative superano ormai quelle dell'intera Unione Europea. Invece solo circa il 25 per cento delle emissioni globali è coperto da sistemi di tipo Ets, e il sistema europeo rimane di gran lunga il più costoso».

Il mondo delle imprese teme che «settori strategici come l'acciaio, la chimica e la ceramica, che in Italia sono già tra i più decarbonizzati a livello globale, rischiano di essere espulsi dai mercati internazionali senza un rapido intervento dell'Ue». Secondo Orsini, «andando avanti sarà peggio. La domanda di energia è destinata a crescere a ritmi sostenuti nei prossimi anni e questo determinerà uno stress nelle forniture e un aumento dei prezzi». Anche perché finisce per essere per applicato «non solo l'energia a gas ma anche (ed è micidiale) le fonti rinnovabili e dell'idroelettrico. Praticamente chi consuma energia buona o cattiva la paga nello stesso mo-

do, non incentivando comportamenti virtuosi. La somma di tutti questi costi sta mettendo in ginocchio l'industria e la nostra sicurezza non solo economica».

Accanto a quella su Ets e Cbam, viale dell'Astronomia porta avanti una battaglia non meno importante per superare le rigidità del Green Deal sull'auto - abolendo il blocco agli ibridi nel 2035 e rimodulando la piattaforma secondo il principio della neutralità tecnologica - e sulla direttiva casa. La Confindustria italiana è al centro del sistema della rappresentanza europea per spingere sulla Ue e accelerare l'approvazione di pacchetti per aiutare le imprese. In primis c'è il cosiddetto Omnibus, con il quale la Commissione si propone di semplificare una serie di procedure e oneri amministrativi come i reporting sulla rendicontazione di sostenibilità aziendale.

Sempre viale dell'Astronomia spinge perché l'Europa integri con un meccanismo di finanziamento a livello comunitario l'Industrial Accelerator Act. Questa misura, attesa a breve nell'ambito del Clean Industrial Deal, vuole accelerare le autorizzazioni per l'accesso all'energia pulita e alle infrastrutture CO2. Allo stesso modo, si punta a fare del 28° regime, il piano di armonizzazione normativa per Pmi e start up, uno strumento volontario.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL LEADER ORSINI:
«LA TASSAZIONE
SULLE EMISSIONI
NON AIUTA L'AMBIENTE
È SOLO UN VEICOLO
SPECULATIVO»**

**NONOSTANTE GLI SFORZI
SULLA SOSTENIBILITÀ,
SETTORI COME ACCIAIO
CHIMICA E CERAMICA
RISCHIANO DI NON
ESSERE PIÙ COMPETITIVI**

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha chiesto la sospensione temporanea del Sistema di Scambio delle Emissioni (Ets) per la manifattura: «Un sistema squilibrato che non genera benefici e grava sull'industria»



Peso: 27%

ANIP-Confindustria**«Servizi settore chiave
ma oggi a rischio»**

«Il lavoro nei servizi è una componente strutturale del nostro sistema economico e sociale e deve essere riconosciuto come tale anche nelle politiche pubbliche», il commento di Maurizio Marchesini (**in foto**) Vicepresidente Confindustria all'evento 'Il valore del lavoro invisibile' di ANIP-Confindustria.



Peso:5%

Servizi, le imprese chiedono più attenzione

Anip-Confindustria

**Marchesini: non si compete abbassando il costo del lavoro
Volpe: settore fondamentale**

Nicoletta Picchio

Tre proposte per salvaguardare il "lavoro invisibile", quello che riguarda i servizi: revisione obbligatoria dei canoni, trasformando l'adeguamento dei prezzi da facoltativo a strutturale e automatico; un Codice degli appalti sui servizi, superando l'attuale normativa con uno strumento dedicato; lo stop all'internalizzazione: l'assorbimento dei servizi da parte dello Stato è spesso una scelta di consenso immediato che riduce la qualità e crea disparità nel riconoscimento degli aumenti salariali.

Sono state presentate ieri al convegno promosso da Anip, l'associazione di Confindustria che raccoglie le imprese di pulizia e servizi integrati. «I servizi – ha esordito il presidente, Angelo Volpe – sono ciò che permette al paese di funzionare ogni giorno. È un settore che coinvolge

più di 23 mila imprese e oltre un milione di lavoratori. Ma senza una revisione obbligatoria dei prezzi, l'unica leva per le aziende resta la riduzione delle ore lavorate, con un calo della qualità del servizio e un danno ai cittadini. In questo modo il lavoro povero si istituzionalizza».

Anche per Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali, «negli appalti pubblici e privati non si può e non si deve competere solo sul costo del lavoro. La logica del massimo ribasso ha prodotto distorsioni gravi, penalizzando la qualità dei servizi e la sicurezza dei lavoratori». Per Marchesini «servono regole che premiano le imprese serie, che applicano i contratti e investono in formazione e legalità. Va rafforzata la contrattazione collettiva, il lavoro nei servizi va tutelato e valorizzato, considerando il welfare e l'inclusione come investi-

menti». In un video messaggio il vice ministro all'Economia, Maurizio Leo, ha sottolineato l'interesse del governo per il settore, ricordando le misure della legge di bilancio.

I servizi, è stato detto ieri, hanno trainato la crescita con un +1,8%; hanno una valenza di inclusione sociale e stabilità, con il 97% dei contratti a tempo indeterminato e un 65,4% di donne, e di integrazione, con il 29% dei lavoratori nati all'estero. C'è un'emergenza ricambio: solo il 10,4% degli addetti è under 30. Le imprese devono fare i conti con canoni di appalto fermi da anni. Inoltre il concetto di "lavoro povero" non dipende dalla tariffa oraria, ma dalla frammentazione degli orari e dagli appalti al massimo ribasso. Occorre investire nella formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

BASTA INTERVENTI SPOT SULLA PARITÀ SALARIALE

MARIANNA FILANDRI

Le discriminazioni esistono. Si verificano quando una persona viene trattata meglio o peggio di un'altra non per ciò che fa, ma per ciò che è. Per il colore della pelle, l'origine, la religione, il genere. O per qualsiasi altra caratteristica personale che nulla ha a che vedere con il merito o le competenze. Proprio su questo tema, il governo ha avviato il recepimento di due direttive europee in materia di parità. Nei giorni scorsi è stata considerata la direttiva europea sulla parità salariale tra uomini e donne, attraverso lo schema di decreto sulla trasparenza retributiva. Ieri è stato trattato il decreto che attua la direttiva europea sugli organismi per la parità e sulle tutele contro le discriminazioni.

Intervenire per promuovere la parità è necessario. La piena uguaglianza di genere non è stata raggiunta in nessun Paese nel mondo e in Italia il divario è particolarmente evidente. I numeri del mercato del lavoro lo mostrano con chiarezza. A dicembre 2025 lavorava il 54% delle donne contro il 70,9% degli uomini. La distanza è ampia e incide direttamente sull'autonomia economica. Nel confronto europeo la situazione non migliora. L'occupazione femminile italiana è inferiore di oltre 12 punti rispetto alla media dell'Unione ed è la più bassa tra i 27 Paesi membri. E non è solo una questione di quantità. Conta anche la qualità del lavoro. Le donne hanno maggiore probabilità di avere contratti a termine o part time involontari, con una incidenza superiore di oltre 12 punti rispetto agli uomini. Le carriere sono più discontinue e spesso interrotte dalla maternità. Inoltre, è noto che le donne accedono con maggiore difficoltà alle posizioni apicali, sono più presenti nei settori poco remunerativi e meno rappresentate in quelli ad alta

qualificazione. E capita anche che a parità di mansione e competenze, le donne siano pagate

meno. Questo insieme di fattori produce un effetto cumulato sul reddito. Secondo le ultime stime Istat, il differenziale medio supera i 6 mila euro annui a vantaggio degli uomini. La retribuzione oraria media è più bassa di quasi il 6%, con una differenza più ampia nel settore privato. È un accumulo di svantaggi che produce disuguaglianze lungo tutto l'arco della vita fino alle pensioni.

In questo scenario, la trasparenza retributiva è uno strumento utile, ma da sola difficilmente sarà sufficiente. Rendere visibili le differenze salariali è positivo, ma non interviene sulle dinamiche che le producono. Affrontare queste ultime non è solo un obbligo normativo. La parità è un principio costituzionale e una questione di equità. Il lavoro è l'attività attraverso cui le persone costruiscono autonomia, sicurezza economica e prospettive per il futuro.

Inoltre, c'è una dimensione economica non trascurabile. L'occupazione femminile è un fattore produttivo rilevante. Una maggiore partecipazione al lavoro contribuisce direttamente alla crescita attraverso più ore lavorate e maggiore produttività, e indirettamente attraverso l'aumento della domanda di servizi e consumi che generano ulteriore occupazione. Infine, il reddito da lavoro protegge le famiglie dalla povertà e riduce la vulnerabilità.

Per questo la parità non può essere considerata un tema accessorio. Riguarda la qualità della nostra economia e della convivenza civile. La direttiva europea è un passaggio importante. Ma i divari si riducono solo attraverso interventi coerenti e continui, non con un singolo provvedimento. —



Peso: 19%

Abi: tavolo su sicurezza e rischi sui mercati

L'INIZIATIVA

ROMA Sicurezza e prevenzione contro gli attacchi cyber e i tentativi di truffa più diffusi; semplificazione delle informazioni per una comunicazione sempre più chiara ed efficace tra banche e clienti; sostegno alle famiglie e finanziamenti verdi ed educazione finanziaria, inclusione e contrasto alla violenza economica. Sono questi i temi affrontati nel corso del Tavolo permanente tra Abi e le associazioni dei consumatori che si è riunito ieri. «Di fronte ai profondi cambiamenti in atto, l'impegno congiunto tra banche e rappresentanze dei consumatori ha l'obiettivo comune di favorire sviluppo, stabilità, inclusione e benessere nel lungo periodo», ha dichiarato il direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni, intervenendo al Tavolo. In particolare, ha aggiunto, le sfide legate all'evoluzione demografica e all'innovazione digitale spingono "il settore

bancario a ridefinire modelli operativi e canali di relazione. Inclusione finanziaria, accessibilità, sicurezza informatica e supporto alle diverse fasce di clientela anche rispetto alle necessità future diventano priorità strategiche».

«In questi anni abbiamo capito quanto sia fondamentale valorizzare il confronto stabile tra banche e associazioni per tradurre i bisogni reali dei cittadini in soluzioni concrete». Così Anna Rea, Presidente nazionale ADOC, intervenendo al tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

«La cyber sicurezza è rischio di impresa»

VARESE - Il rapporto Cyber Index Pmi Lombardia è stato presentato anche agli imprenditori varesini. «Oggi le imprese sono sempre più connesse - sottolinea Silvia Pagani, direttore di Confindustria Varese - oggetti intelligenti, macchinari, sistemi gestiti da remoto, scambi di dati lungo la filiera. Questa evoluzione è una grande opportunità in termini di produttività e competitività, ma aumenta anche la superficie esposta ad attacchi informatici, mettendo a rischio asset tecnologici, produttivi e informativi. Per questo la cybersicurezza non è più un tema solo tecnico: è un rischio d'impresa». La sfida è trasformare la sicurezza in una pratica di gestione quotidiana. «La sicurezza assoluta non esiste - aggiunge Giuseppe Zanolini, presidente del gruppo merceologico Terziario avanzato di Confindustria Varese - si costruisce con competenze, processi e tecnologie, e soprattutto con

comportamenti consapevoli. Un passaggio è chiave il fattore umano. La maggior parte degli incidenti nasce da comportamenti sbagliati, spesso per mancanza di formazione o informazione. Per questo abbiamo realizzato una guida per le imprese: "Punto Zero", un supporto informativo molto pratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI VARESE



Peso:13%

Usa l'IA l'88% delle imprese Ma poche la sfruttano

L'adozione dell'intelligenza artificiale ha subito un'accelerazione esponenziale, con l'88% delle aziende che ha implementato l'IA in almeno una funzione, ma i ritorni economici faticano a materializzarsi. Infatti l'80% delle imprese dichiara di non aver ancora registrato un contributo significativo all'Ebit derivante da queste

tecnologie. I dati emergono dal report "GenAI as an opportunity for productivity and industrial transformation" di McKinsey, illustrato nel corso del Forum sull'Intelligenza Artificiale di Comitato Leonardo e Assolombarda a Milano. «Il tema oggi non è usare o non usare l'intelligenza artificiale, è subirla o governarla» ha detto

Alvise Biffi, presidente di Assolombarda, a margine del Forum, ricordando che il mercato dell'IA nel nostro paese vale già 1.8 miliardi di euro.



Peso:4%

Le startup dell'AI ora spaventano i big

Broker assicurativi e advisor finanziari sostituiti da chatbot. Il caso di Tuio

di **Giuliana Ferraino**

Quello che abbiamo davanti non è una semplice correzione di mercato, ma una ridefinizione del futuro. Un verdetto che penalizza severamente in Borsa i titoli di società con un modello di business ormai obsoleto rispetto alla rivoluzione dell'intelligenza artificiale. L'ultimo caso è quello della startup spagnola Tuio, che ha fatto crollare a Wall Street i titoli dell'assicurazione, ma l'onda d'urto dell'AI ieri ha travolto anche Piazza Affari, colpendo il risparmio gestito.

La startup spagnola Tuio ha segnato un punto di non ritorno ottenendo l'approvazione da OpenAI per vendere polizze nativamente dentro ChatGpt. Grazie all'infrastruttura di WaniWani, il chatbot diven-

ta agente attivo: l'utente chiede un preventivo e l'AI analizza i dati proponendo un contratto pronto per la firma. Il meccanismo elimina di colpo la necessità di broker, comparatori o ricerche su Google. Immediata la reazione degli investitori, che hanno penalizzato i colossi del brokeraggio come Aon, Marsh e Willis Towers Watson. Il mercato teme che il ruolo del mediatore diventi obsoleto se l'AI svolge lo stesso lavoro gratuitamente. Un bagno di sangue ha colpito i generatori di lead (cioè i clienti potenziali) come SelectQuote: se ChatGpt chiude il contratto direttamente, questi intermediari perdono la loro ragion d'essere.

Ma se nelle assicurazioni crollano i broker, nel risparmio gestito a tremare sono i «custodi» della finanza tradizionale. La minaccia qui si chiama Altruist Corp, che negli Usa ha automatizzato il back office della consulenza

(apertura conti, fiscale, ribilanciamenti) abbattendo tempi e costi. Il timore che questa efficienza comprimi i margini ha colpito i campioni del risparmio gestito sul listino di Milano: Banca Mediolanum è precipitata del 9,57%, seguita da FinecoBank (-9,05%), Banca Generali (-7,59%) e Azimut (-4,17%). Gli investitori vedono nell'automazione una sentenza sui margini futuri delle reti tradizionali. La stessa logica colpisce i servizi legali con Claude di Anthropic. L'AI analizza contratti in secondi, democratizzando l'accesso alla due diligence. Quello che unisce Tuio, Altruist e Anthropic è la semplificazione radicale. E' un nuovo darwinismo economico e, come sempre, i mercati lo hanno capito prima di tutti. L'algoritmo rimuove l'attrito tra bisogno del cliente e soluzione, condannando all'estinzione chi basa il profitto

sull'inefficienza. Per il consumatore è l'alba di nuovi servizi, per i vecchi giganti è la sveglia definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scossa di Altruist

Nel risparmio gestito Altruist ha automatizzato il back office della consulenza



Peso: 16%

l'intervento Da motore di ricerca a partner di scelta: come l'IA sta riscrivendo la Customer Journey

L'Intelligenza Artificiale non è più solo un nuovo touchpoint digitale, ma sta diventando il vero regista del percorso di acquisto

di Matteo Lucchi, Presidente e A.D. di Eumetra

L'Intelligenza Artificiale non è più solo un nuovo touchpoint digitale, ma sta diventando il vero regista del percorso di acquisto. Secondo la ricerca Eumetra "The Future of the Customer Journey", l'IA segna un cambio di paradigma profondo: si passa dalla semplice ricerca di informazioni a percorsi task-driven, orientati all'obiettivo e alla risoluzione di bisogni concreti. Gli utenti non cercano più "il miglior operatore mobile", ma chiedono all'IA soluzioni personalizzate come "un piano mobile per freelance sotto i 10 euro" o "una SIM affidabile per lavorare in remoto". I prompt diventano più lunghi, complessi e ricchi di vincoli, trasformando l'IA in un vero partner di briefing piuttosto che in un motore di ricerca.

Questo fenomeno ha un impatto diretto sulla brand consideration: la decisione d'acquisto avviene sempre più spesso prima del click, direttamente nella conversazione con l'assistente. Essere semplicemente "trovabili" non basta più. I brand devono diventare citabili, credibili e strutturati per essere riconosciuti dagli algoritmi. La vera trasformazione non è tecnologica, ma culturale: l'IA sta cambiando il modo in cui

le persone pensano, formulano bisogni e prendono decisioni. Per questo le aziende non possono più ragionare solo in termini di funnel ma dovrebbero iniziare a progettare esperienze dinamiche e conversazionali. La ricerca evidenzia anche come i segnali di valore e stile di vita – sostenibilità, etica, trasparenza dei prezzi – entrino sempre più nei prompt, alzando l'asticella della rilevanza. L'IA non confronta solo offerte, ma interpreta contesti, emozioni e fasi di vita.

Un altro elemento chiave è la crescente delega decisionale: molti consumatori iniziano a fidarsi delle raccomandazioni dell'IA non solo per informarsi, ma per scegliere direttamente cosa acquistare. Questo comporta un aumento del

rischio di churn per i brand meno rilevanti e una maggiore pressione competitiva basata sul valore percepito. Dal punto di vista strategico, ciò implica una revisione delle metriche di performance tradizionali. Il traffico al sito perde centralità rispetto alla presenza qualitativa nei sistemi di intelligenza artificiale: conta sempre di più essere presenti nei set di considerazione generati dagli algoritmi. In uno scenario in cui la scelta avviene prima del click, la vera sfida per

i brand è diventare leggibili e affidabili per l'IA. Chi non investe oggi solo su contenuti strutturati, dati e autorevolezza rischia di essere meno rilevante nelle conversazioni che contano.

Per le aziende, investire in contenuti autorevoli, dati strutturati e una presenza digitale coerente diventa una leva fondamentale. L'obiettivo non è solo comunicare al consumatore finale, ma "educare" l'IA a riconoscere e valorizzare il brand. In questo scenario emergono anche nuovi segmenti di consumatori: esploratori digitali, pragmatici, orientati al valore e scettici, che utilizzano l'IA solo per conferma. Ogni segmento richiede linguaggi, contenuti e strategie differenti, rendendo la personalizzazione una competenza chiave. La pianificazione dei media, di conseguenza, deve evolvere: meno focus su canali singoli e più attenzione all'ecosistema complessivo in cui l'IA opera. L'integrazione tra ricerca, CRM e comunicazione diventa essenziale per mantenere rilevanza lungo tutto il percorso. Il futuro della Customer Journey non sarà lineare né controllabile come in passato. Sarà fluido, personalizzato e sempre più guidato da sistemi intelligenti. Per i brand, la sfida non è solo farsi trovare, ma farsi scegliere dall'IA prima ancora che dal consumatore.



Matteo Lucchi



Peso: 74%

L'AI non distrugge i posti di lavoro, li cambia. Uno studio tedesco

Berlino. Luddisti del XXI secolo mettetevi l'anima in pace: l'intelligenza artificiale non è solo viva e pervasiva ma non distrugge i posti di lavoro. Semmai li cambia. Lo sostiene l'ultimo studio pubblicato dal Kiel Institute for the World Economy, istituto di ricerca e think tank tedesco con base a Kiel, a un tiro di schioppo dalla Danimarca. E proprio dalla Danimarca, per poi allargarsi a Svezia e Portogallo, i ricercatori di questi tre paesi e della Germania, sono partiti per capire gli effetti dell'AI. Lo studio empirico ha monitorato i progressi nell'AI dal 2010 al 2023 in nove sottodomini, dall'elaborazione del linguaggio alla generazione di testi, dal riconoscimento delle immagini ai sistemi decisionali e di raccomandazione mappando i progressi tecnologici direttamente sulle professioni. Il risultato dello studio? Le aziende che fanno un uso intensivo dell'AI assumono più spesso lavoratori qualificati, mentre le mansioni d'ufficio "semplici" diminuiscono. Una perdita di lavoro dunque esiste ma, concludono i ricercatori, "l'AI mantiene stabile l'occupazione complessiva, aumentando la pressione sulle qualifiche".

Il periodo in considerazione è molto lungo e la stessa intelligenza artificiale non ha seguito uno sviluppo lineare in ogni settore: quella utilizzata nei video e per le strategie decisionali "ha registrato i progressi maggiori, mentre quella relativa alla traduzione ha registrato i progressi più lenti". La forza del suo impatto

sui posti di lavoro non è però legata ai progressi dell'AI stessa quanto al livello di manualità e interazione sociale esistente in ogni professione, ci spiega il professor Holger Görg, direttore per le ricerche del gruppo "Commercio internazionale" dell'istituto di Kiel. "La domanda che ci siamo posti è chi deve avere paura dell'AI, in che modo questo strumento ti aiuta a trovare un lavoro o mantenere quello che hai". Domande dalle risposte non univoche, sottolinea, "perché l'AI può aiutarti a essere più produttivo, a migliorare il tuo lavoro, ma ti può anche sostituire". Esiste dunque un rapporto di proporzionalità inversa fra il grado di manualità e di rapporti interpersonali richiesti da un lavoro da una parte, e, dall'altra, la capacità dell'intelligenza artificiale di impattare sulla professione: molto più a rischio di essere "sostituiti" dall'AI sono i traduttori, i data analyst, gli sviluppatori di software e i consulenti finanziari - i "colletti bianchi", insomma - mentre in fondo alla lista troviamo i lavori manuali in genere, chi lavora nel sociale come anche gli infermieri, che non solo usano le mani ma lo fanno interagendo con i pazienti. Ancora un esempio: nelle assicurazioni l'AI può essere un surrogato di chi sviluppa i modelli finanziari ma non di chi si occupa dei rapporti con la clientela.

Il rischio di sostituzione è tuttavia teorico, insiste Görg, sottolineando come "guardando nel complesso questi 14 anni, i risultati sono sfumati: l'intelligenza artificiale non ha

realmente sostituito alcun lavoro nel complesso. Ci sono pochissime prove che ciò sia avvenuto. Quello che invece sta succedendo è che i lavori cambiano". E poi, aggiunge, importante è capire anche di che tipo di sistema di AI stiamo parlando perché quello applicato al linguaggio e ai modelli "come ChatGPT o Gemini, in genere non sostituisce alcun lavoro, ma lo completa: immaginiamo un calzolaio che usi l'AI per sbrigare le pratiche burocratiche". Gli effetti dell'intelligenza artificiale sul mondo del lavoro sono complessi, è dunque inutile parlare di termini di AI buona o cattiva. "L'AI è tra di noi e non è destinata ad andare via; quindi, non nascondiamo la testa nella sabbia ma cerchiamo di usare questo strumento al meglio". Non resta dunque che "insegnarla e adattare anche il nostro programma di studi". Non un appello generico, conclude Görg portando l'esempio dello studente universitario: "Se per esempio stai studiando Matematica penso che una parte importante dovrebbe essere chiedersi: come si usa l'intelligenza artificiale? In che modo mi sarà aiuto?".

Daniel Mosseri



Peso: 16%

Molta più cooperazione nei settori di ingegneria meccanica, agricoltura ed energia

Corea Sud e Kazakistan uniti

Astana sta giocando la carta dello sviluppo tecnologico

DI TOMMASO A. DE FILIPPO

Kazakistan e Corea del Sud stanno approfondendo la cooperazione nei settori di ingegneria meccanica, agricoltura ed energia. I due attori vantano, rispettivamente, ampio potenziale soprattutto nello sviluppo di comparto nucleare ed innovazione tecnologica.

L'ingegneria meccanica è l'ambito dove la cooperazione potrebbe essere più fruttuosa: Seoul (capitale della Corea del Sud) ha solida esperienza nella produzione di macchinari avanzati, tra cui quelli per l'industria automobilistica ed energetica. Le aziende kazake trarrebbero vantaggio dall'uso di tecnologie sudcoreane per migliorare efficienza e competitività. Le capacità della Corea del Sud nel campo digitale, delle telecomunicazioni e della produzione di hardware potrebbero contribuire pure alla modernizzazione infrastrutturale della controparte. Soprattutto, negli ambiti inerenti digitalizzazione, intelligenza artificiale e cybersicurezza.

L'agricoltura è un altro settore che offre significative opportunità di collaborazione: Astana (capitale del Kazakistan), con la sua vasta estensione di terre arabili, possiede enorme potenziale nel com-

parto.

La cooperazione favorirebbe il trasferimento delle competenze sudcoreane in tecniche moderne, miglioramento delle rese ed innovazione in agricoltura di precisione. Ad esempio, tramite l'utilizzo di droni per il monitoraggio delle coltivazioni: una soluzione sostenibile per gestire risorse idriche e terreni. Trattasi di sviluppi che renderebbero l'agricoltura kazaka più resistente ai cambiamenti climatici, migliorando al contempo la sicurezza alimentare.

Nell'ambito dell'energia nucleare la Corea del Sud, con la sua esperienza in gestione delle scorie e costruzione di reattori di ultima generazione, ha potenzialità per favorire lo sviluppo dell'industria del Kazakistan, tra i principali produttori mondiali di uranio. Astana potrebbe progettare e costruire nuove centrali, formare professionisti altamente qualificati, dar vita e seguito a politiche comuni in materia di efficienza energetica e non proliferazione nucleare.

Inoltre, cooperare con Seoul consentirebbe di rafforzare la sicurezza nell'uso di questo tipo di energia: un aspetto cruciale per bilanciare lo sviluppo del settore con le preoccupazioni internazio-

nali. Fondamentali risul-

terebbero anche gli accordi sulle rinnovabili: il Kazakistan, pur essendo tradizionalmente dipendente dai combustibili fossili, punta su progetti solari ed eolici per diversificare la matrice energetica. Seoul giocherebbe un ruolo decisivo in merito, fornendo assistenza nello sviluppo di soluzioni tecnologiche avanzate ed ottimizzando l'utilizzo delle risorse, al fine di migliorare la sostenibilità ambientale. Sono in corso trattative per istituire già nel 2026 un comitato congiunto

tra i due Stati, con lo scopo di trovare rimedi utili ad affrontare il cambiamento climatico.

Gli scenari di cooperazione offrono ampie opportunità in ulteriori settori strategici: grazie alla complementarità tra risorse naturali del Kazakistan e competenze tecnologiche sudcoreane, la partnership favorisce il rafforzamento della competitività economica per entrambi gli attori. Di conseguenza, si sviluppano nuovi posti di lavoro, aumentano gli investimenti diretti esteri e la realizzazione di progetti innovativi, in risposta alle sfide globali legate a sostenibilità, sicurezza energetica e digitalizzazione.

Le capacità della Corea del Sud nel campo digitale, delle telecomunicazioni e della produzione di hardware potrebbero contribuire pure alla modernizzazione infrastrutturale della controparte

Grazie alla complementarità tra risorse naturali del Kazakistan e competenze tecnologiche sudcoreane, la partnership favorisce il rafforzamento della competitività economica per entrambi gli attori



Peso: 47%

Sezione:INNOVAZIONE



il presidente kazako Qasym-Jomart Toqaev e Donald Trump



Peso:47%

I rischi dell'intelligenza artificiale

Su un sito di aviazione è stata pubblicata un'immagine dell'Antonov An-22 spezzatosi in volo e caduto il 9 dicembre in Russia (vedi rubrica Incidenti) ripresa da uno dei video che hanno testimoniato l'evento e ritoccata con l'intelligenza artificiale che ne ha reso più nitidi i dettagli e i colori dell'Aeronautica Russa. Fin qui niente di strano, ormai dobbiamo convivere con i falsi della IA e con chi la utilizza senza indicarne l'uso. Ma la cosa più grave è che il testo che accompagnava l'immagine recitava più o meno "grazie all'IA sono più chiare le cause dell'incidente". Cosa naturalmente falsa e distorsiva, dato che un maquillage estetico certo non può aggiungere niente alle cause dell'incidente. Nelle immagini: un fermo immagine del video e l'immagine "taroccata".



Peso:23%

L'IA AFFONDA IL RISPARMIO GESTITO

■ Pioggia di vendite ieri a Piazza Affari sui titoli del risparmio gestito in scia ai timori per l'impatto dell'intelligenza artificiale sul settore. Banca Mediolanum ha lasciato sul terreno il 9,57%, Fineco il 9,05%, Banca Generali il 7,59%, Azimut il 4,49%. L'onda emotiva delle vendite si era già fatta sentire a Wall Street dopo che Altruist, startup Usa dedicata alla gestione patrimoniale per consulenti indipendenti, ha annunciato il lancio di un nuovo strumento che aiuta a creare strategie fiscali personalizzate e promette di svolgere il lavoro «in pochi minuti». Da qui i timori che l'intelligenza artificiale possa penalizzare le società di gestione e di consulenza finanziaria.



Peso: 3%

LA MILIZIA DI TRUMP LO SFRUTTA PER RECLUTARE GLI AGENTI

#QuitGpt, la campagna contro il chatbot usato da Ice

ANDREA CAPOCCI

■ Anche abbandonare l'intelligenza artificiale può diventare un gesto politico. Lo sostengono i promotori della campagna #quitGPT (abbandona chatGPT) che propone agli utenti di boicottare l'Ia creata dall'azienda OpenAI guidata dall'amministratore delegato Sam Altman. Come spiega la Tech Review pubblicata dal Massachusetts Institute of Technology, è presto per trarre conclusioni sul suo impatto reale ma il movimento sta guadagnando attenzione online: il post Instagram in cui l'attore Mark Ruffalo esprime la sua adesione è stato visualizzato da 40 milioni di persone e ha ricevuto un milione e mezzo di like.

LE RAGIONI per diffidare dell'intelligenza artificiale sono notoriamente numerose. Ma la campagna contro chatGPT intende colpire soprattutto l'alleanza tra OpenAI e il mondo che ruota attorno al presidente Donald Trump. Nel mirino del movimento ci sono soprattutto due fatti recenti. Il primo è la recente rivelazione dei finanziamenti al comitato elettorale trumpiano Maga Inc. da parte di Greg Brockman, co-fondatore e attua-

le presidente di OpenAI. Secondo i rendiconti ufficiali, nella seconda metà del 2025 Brockman ha versato ben 25 milioni di dollari (circa 21 milioni di euro) al comitato, un quarto di tutti i contributi ricevuti nel semestre.

L'altra pistola fumante – si tratta solo parzialmente di una metafora – riguarda la milizia Ice. Dal report sull'uso dell'Ia pubblicato dal ministero degli interni statunitense risulta che per reclutare gli squadristi che hanno messo a ferro e fuoco Minneapolis è stato usato un sistema di valutazione basato su chatGPT. Secondo il documento, l'Ice usa l'Ia per «eliminare l'influenza umana nella valutazione dei curriculum» e effettivamente la rimozione dell'umanità sembra perfettamente riuscita.

Lo stesso documento della sicurezza interna rivela che l'Ice di sistemi di Ia ne usa una cinquantina per gli scopi più disparati: identificare i sospetti, prevedere quale migrante si darà alla fuga ma anche leggere testi troppo lunghi per le competenze dello squadrista medio. Oltre a OpenAI, l'Ice si rifornisce da diverse aziende, tra cui la tenebrosa Palantir dell'altro tech bro Peter Thiel ma anche Microsoft. Moto-

rola o l'israeliana Cellebrite specializzata nell'aggiramento della privacy nelle telecomunicazioni.

PROPRIO PER QUESTO tra i fautori di #quitGPT si è subito formata un'ala più radicale, intenzionata ad abbandonare ogni sistema di intelligenza artificiale, mentre la campagna originaria consiglia di evitare Grok, il bot filonazista di Elon Musk, ma di adottarne altri come Gemini (sviluppato da Google) o Claude, il prodotto di punta della finora più cauta Anthropic. «Certo, anche le altre società hanno i loro problemi» ammette Rutger Bregman, storico olandese, autore di bestseller e uno dei testimonial della campagna. «Ma OpenAI è in un altro campionato, quanto a comportamento scorretto e esposizione mediatica. Gli utenti di ChatGPT sono relativamente giovani e la maggior parte non ne è consapevole. Molti di loro non finirebbero mai intenzionalmente uno dei maggiori finanziatori di Trump o una società che collabora con l'Ice». Oltretutto, è notizia recente la cancellazione a OpenAI di tutto l'*alignment team*, la squadra che lavora per garantire che l'Ia non si discosti dall'obiettivo di «beneficiare l'umanità».

Il boicottaggio di OpenAI

avrebbe più probabilità di successo perché colpirebbe un'azienda vulnerabile. «La sua quota di mercato è calata dall'87% al 65% in un solo anno», spiega Bregman. «Spendono tre dollari per ogni dollaro incassato. Tutto il loro modello d'impresa si basa

sull'idea che non ci sia alternativa a OpenAI». Anche secondo molti analisti finanziari l'azienda sarebbe a forte rischio se la bolla dell'intelligenza artificiale scoppiasse.

ANCHE PRIMA della campagna, Sam Altman aveva già colto il danno reputazionale di un'eccessiva vicinanza percepita al mondo Maga e agli sgherri dell'Ice. Due giorni dopo l'omicidio di Alex Pretti, il grande capo di OpenAI ha ammesso che «l'Ice sta esagerando» in una mail diretta ai dipendenti. E la stessa chatGPT, addestrata come un bravo ufficio stampa, sui rapporti con Trump adesso minimizza: «Parlare di alleanza – dice il bot – è una forzatura». Come non fidarsi.

Il presidente di OpenAi Brockman ha donato 25 milioni alla campagna Maga



Peso:29%

LABORATORIO PALESTINA

Un esercito digitale «addestrato» a Gaza

ELIANA RIVA

■ Israele sta realizzando una nuova generazione di «esercito digitale di terra», interamente costruita sulle azioni militari compiute a Gaza e in Libano. Un cospicuo finanziamento è stato approvato con l'obiettivo di creare ciò che gli ufficiali dell'esercito definiscono «un'implementazione delle lezioni apprese negli ultimi due anni di combattimento», riporta il *Jerusalem Post*.

I banchi di scuola dell'esercito sono le macerie della Striscia, accumulate da sistemi definiti «di precisione» ma che hanno provocato oltre 71mila morti, in gran parte donne e bambini. Intere famiglie sono state cancellate nel sonno, spesso a partire da segnalazioni dell'intelligenza artificiale, che indicavano il rientro a casa di un presunto affiliato di Hamas. È bastato questo, non si sa quante volte, perché una voce umana ordinasse di distruggere intere abitazioni, uccidendo chiunque fosse all'interno.

EPPURE, TRA GLI OBIETTIVI dichiarati da Elbit Systems, non si legge della necessità di limitare le vittime civili. Anzi, Doron Daniel, vicepresidente della società a cui il governo israeliano ha appena destinato cento milioni di dollari, ha dichiarato che «l'obiettivo più impor-

tante del sistema è aumentare la sopravvivenza dei soldati, migliorando anche la letalità». Ci vogliono più morti, insomma, e la chiave per ottenerli è la velocizzazione dell'intero processo attraverso sistemi armati di intelligenza artificiale. La quarta e attuale generazione dell'«esercito digitale di terra» (Tzayad, in ebraico) è già stata interamente sviluppata e implementata negli attacchi a Gaza, per aumentare forza e velocità dei raid dall'aria, dalla terra e dal mare. Tel Aviv continua quotidianamente a utilizzare droni manovrati a distanza o guidati dall'Ia e lo fa anche in questi giorni, durante il cessate il fuoco, compiendo assassinii mirati a Gaza e in Libano.

I mezzi senza pilota e i carri-bomba già si infiltrano tra le macerie dei villaggi gazawi per far saltare in aria ciò che resta delle case dei palestinesi o le strutture giudicate «sensibili». Ma si comprende dagli obiettivi della «quinta generazione» dell'armata digitale che i programmi di Tel Aviv per Gaza non sono terminati.

UN NUOVO SISTEMA di Ia verrà usato anche lungo il confine della Striscia, che rimarrà chiusa in un sistema di automazioni per cui chiunque sarà rilevato nell'area verrà meccanicamente definito un «obiettivo». Inoltre, secondo i piani emersi per la costruzione della prima

area di confinamento per palestinesi a Rafah, soprannominata dagli Stati Uniti «prima comunità pianificata», i sistemi di sorveglianza digitale remota e di intelligenza artificiale saranno utilizzati per relegare, controllare e gestire la vita quotidiana di chi vi verrà trasferito.

I modelli da guerra di Elbit Systems sono già venduti in tutto il mondo - di recente anche in Grecia e in Germania - e sono tra i principali obiettivi delle azioni degli attivisti che protestano contro la complicità dei governi mondiali nel genocidio di Gaza. Ma i vertici della società militare israeliana già presentano le nuove applicazioni come modelli da esportare. L'azienda sfrutta il legame con l'esercito quale leva di marketing e ambito di sperimentazione per le proprie tecnologie, promuovendo regolarmente i prodotti con il marchio del «battle-tested»: armi testate in combattimento.

Tentando di prevenire i più che leciti dubbi di carattere etico, il vicepresidente di Elbit ha assicurato che i nuovi modelli di Ia, seppur implementati, non mirano a sostituire il lavoro dei soldati. La decisione ultima rimarrà quella di un essere umano, ha dichiarato Daniel, ammettendo però che i sistemi di intelligenza artificiale saranno utilizzati per «focalizzare» l'attenzione dei comandanti,

ossia per indirizzarli verso un'azione, «estraendo» le conclusioni da «enormi volumi di dati» in base ai quali definiranno obiettivi e persone da colpire.

ELBIT SYSTEMS è il principale fornitore dell'esercito israeliano per veicoli aerei e terrestri senza equipaggio e produce i sistemi militari utilizzati a Gaza, in Libano, in Yemen, in Iran e in Siria. Le sue principali entrate derivano dalle agenzie governative, soprattutto dal ministero della difesa israeliano e dagli Stati Uniti: nel 2024, i 14,5 miliardi di dollari in aiuti militari richiesti da Washington per Tel Aviv includevano l'acquisto di tecnologie belliche di Elbit Systems, prodotte attraverso le sue filiali negli Usa.

Cento milioni alla Elbit per sistemi di IA: colpiranno chiunque si muova in una data zona



Peso:29%

La propaganda anarchica sui giovani tra Metaverso, deepfake e videogiochi

IL DOCUMENTO

ROMA Ordigni sui binari nei giorni in cui l'Italia presentava al mondo le Olimpiadi, come era avvenuto poco prima della Cerimonia inaugurale di Parigi, nell'estate 2024, esempio perfetto di attacco coordinato. Nuovi sabotaggi anche ieri sulle linee ferroviarie a ridosso dei giochi olimpici. L'Europa e ora in particolare il nostro Paese vivono una minaccia che sfugge spesso dai monitor della sicurezza. Poiché è entrato in campo il potenziale sovversivo della rete mentre l'IA ha permesso di creare altro materiale a costi nulli e creare video e immagini falsi per screditare i cosiddetti "nemici". Segnala l'Europa: «I gruppi estremisti violenti di sinistra e anarchici hanno continuato a fare forte affidamento sulle piattaforme online (social e app con crittografia E2EE) per diffondere la propria propaganda e reclutare nuovi membri. Il 2024, l'anno della svolta: è stato segnalato per la prima volta l'uso dell'intelligenza artificiale per la creazione di propaganda all'interno delle sfere di sinistra e anarchiche». Deepfake - cita il rapporto Europol - video generati da IA e tecniche

anti-moderazione e lo sfruttamento di ambienti immersivi come il "metaverso" e i videogiochi per interagire con i giovani e reclutarli. Per la sicurezza operativa utilizzano VPN, browser TOR e unità crittate in modo da sfug-

gire all'intelligence e rimanere il più possibile in rete. Resistono i metodi tradizionali come manifesti, libri, concerti e festival del libro usati per il reclutamento.

Propaganda che si concentra su temi internazionali, con forti espressioni di solidarietà verso il popolo palestinese. La retorica anti-imperialista ha unito la causa palestinese alla lotta contro le industrie della difesa europee, giustificando attacchi a sedi aziendali come Leonardo in Ita-

lia o Rheinmetall in Germania e alla logistica militare. C'è poi la causa curda, la situazione in Libano, oltre a questioni riguardanti la migrazione, l'ambiente e il clima. A livello locale, le campagne si sono focalizzate sul dissenso verso l'appartenenza alla Nato o all'Eurozona, l'opposizione a grandi eventi come le Olimpiadi e la critica sempre più violenta alla polizia e alle forze dell'ordine, comprese le campagne di "doxing" (diffusione illecita di dati sensibili) mirate contro agenti o oppositori di destra. Una rete di estremisti internazionale ben consolidata: viaggiano

spesso attraverso l'Ue per partecipare a manifestazioni, mobilitazioni internazionali e azioni di solidarietà. L'obiettivo si riassume in due parole: paralizzare e intimidire.

E se il terrorismo di sinistra ha una catena di comando ben definita, usa metodi «a bassa tecnologia» affidandosi a piccoli gruppi clandestini, gli anarchici e i loro attacchi sono organizzati «orizzontalmente», seppur esistono dei leader. Emerge anche

una evidente affiliazione e solidarietà tra gruppi in Grecia, Italia, Spagna, Argentina e Cile: rispondono alle chiamate online alla mobilitazione e adattano la loro propaganda a sostegno di campagne transnazionali. In Ita-

lia, nel novembre 2024, a Roma, un attacco incendiario contro i veicoli nel parcheggio della sede delle ferrovie nazionali è stato rivendicato online come parte della campagna contro la "logistica della guerra", ispirandosi ad attacchi europei contro l'industria militare.

I DATI

Il dossier fotografa come il metodo di reclutamento degli anarchici sia evoluto e affinato e viaggi sui canali online, sulle chat più inarrivabili anche attraverso i giochi virtuali. I metodi di finanziamento sono i contanti e le criptovalute. Secondo gli ultimi dati Europol 21 attacchi terroristici di matrice anarchica e di sinistra sono stati compiuti nell'Ue, la maggior parte dei quali (18) in Italia. Di questi, 17 attacchi sono stati portati a termine, 4 sono falliti; 28 arresti hanno riguardato il terrorismo di sinistra e anarchico (14 nel 2023, 19 nel 2022), la maggior parte in Grecia (20) e in Italia (6). Un solo condannato. Il Dipartimento di Stato americano ha classificato la Federazione Anarchica Informale come organizzazione terroristica.

**Michela Allegrì
Raffaella Troili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RAPPORTO EUROPOL:
«GLI ESTREMISTI USANO
LA RETE PER RECLUTARE
NUOVE LEVE E CON L'IA
DAL 2024 C'È STATO
UN SALTO DI LIVELLO»**

**LE CAMPAGNE
E I SUCCESSIVI ATTACCHI
SI CONCENTRANO SULLA
CAUSA PALESTINESE,
I GRANDI EVENTI SPORTIVI
E LE FORZE DELL'ORDINE**



Il treno fermo a Pesaro dopo l'azione di sabotaggio



Peso: 28%



Il focus

L'effetto contagio sull'asset management Ma il "modello Italia" è la difesa del settore

E la forza della "disruption" dell'Intelligenza artificiale. La chiamano così. Quella capacità degli algoritmi, non solo di produrre efficienza e tagliare i costi, ma davvero di disintermediare, di sostituire, oggi i produttori di software, domani i servizi legali e fiscali e prima o poi anche i consulenti finanziari, è il timore. Si tratta di bruciare valore, si dice. È questo il rischio che da giorni tormenta i mercati: fino a che punto l'IA può far evaporare valore in certi settori?

È bastato che dietro le promesse dell'IA avanzasse la minaccia, seppure non certificata, di una crisi di certi modelli di business e di certi margini consolidati, perché questo si trasformasse praticamente in tutte le Borse, da Wall Street a quelle europee, in una svendita generalizzata senza senso. Indiscriminata. Che non risparmia nessuno. Salvo poi fare meglio i conti, ponderare meglio e far recuperare gli stessi titoli. È successo al settore allargato dei software, la scorsa settimana, travolto dall'effetto Antropic, quando la società ha rilasciato strumenti per automatizzare le attività lavorative in settori che vanno dai servizi legali alla ricerca finanziaria. Giorni di svendite trasformati in occasioni per il rimbalzo arrivato subito dopo. Ma è toccato, a seguire, anche al settore del wealth management, dell'asset management e dei broker assicurativi.

Questa volta la valanga è partita dal caso della startup Tuio, uno dei principali assicuratori digitali spagnoli. Quando OpenAI ha annunciato l'accordo per creare un'applicazione assicurativa integrata in ChatGPT, WaniWani, e sviluppata proprio da Tuio, si è diffuso il panico in Europa. Stesso copione a Wall Street per il caso Altruist. In questo caso, la minaccia della startup Usa viene dal lancio di Hazel, un nuovo software di gestione patrimoniale basato sull'IA e dotato di funzionalità di pianificazione fiscale dedicate ai consulenti finanziari indipendenti. Per titoli Usa come Charles Schwab il tonfo è andato vicino al 10%. In un colpo l'effetto contagio è arrivato in Europa. Nessuna eccezione. Anche Piazza Affari ne ha fatto le spese con un po' tutto in settore finanziario sotto giudizio. La preoccupazione è che l'IA possa rivoluzionare il modello di consulenza finanziaria e di gestione patrimoniale. Al punto da compromettere le commissioni e anche cambiare certe quote di mercato.

Ma l'effetto domina «è esagerato», dicono in coro gli analisti. È in particolare Barclays a spiegare quanto sono «esagerate» le vendite su asset management e risparmio di Piazza Affari. Non solo perché il sistema fiscale italiano è cosa ben diversa da quello Usa. La consulenza fiscale, spiegano gli analisti, è percepita come un prodotto di ingresso per poi sviluppare uno strumento di consulenza di IA patrimoniale più

completo. Ecco perché il mercato ha valutato i rischi per i gestori. Lo ha fatto nonostante nel sistema fiscale italiano, le banche agiscono come sostituto d'imposta, quindi gestiscono automaticamente gli aspetti fiscali di tutti gli investimenti. Dunque è un altro affare rispetto ai servizi Usa. Inoltre, le società italiane hanno un rapporto stretto con i clienti, «l'elemento fiduciario è cruciale». Senza contare che il modello del consulente indipendente non è particolarmente radicato e tutte le società collaborano con agenti vincolati (a cui già offrono supporto AI). È un modello che garantisce un servizio personalizzato e di soddisfazione. Dunque, una cosa è utilizzare l'IA per semplificare i processi e aumentare la produttività, altra cosa è immaginare un consulente robot. Almeno in Italia, questo per ora non funzionerebbe, dice Barclays.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IRRAZIONALI LE VENDITE
INDISCRIMINATE ANCHE
A PIAZZA AFFARI: NON
SI GIUSTIFICANO CON
L'ASSE DI FIDUCIA
CONSULENTI-CLIENTI**



Peso: 19%

SI PARTE CON UNO STANZIAMENTO DI 400 MILIONI PER RAFFORZARE LA COOPERAZIONE TRA STATI

La Ue vara il piano anti-droni

Bruxelles scommette su reti 5G e AI per il rilevamento. Nel progetto anche una partnership con imprese ucraine

DI ANNA DI ROCCO

Bruelles alza il livello di guardia sui cieli europei. La Commissione europea ha presentato ieri un piano d'azione contro le minacce create dai droni, rispondendo a una pressione crescente da parte degli Stati membri e del Parlamento per un approccio unitario su un fronte che intreccia sicurezza interna, difesa e industria.

Negli ultimi anni l'Unione ha registrato sorvoli ostili, violazioni dello spazio aereo, blocchi aeroportuali e rischi per infrastrutture critiche e spazi pubblici, in un contesto segnato dalla guerra in Ucraina e dall'uso sempre più massiccio di droni – anche in sciame – come strumenti di guerra ibrida. «Abbiamo imparato che tutto può essere trasformato in arma», ha detto la vicepresidente esecutiva Henna Virkkunen, presentando il piano insieme ad altri due commissari. a

sottolineare un approccio trasversale.

Il cuore dell'iniziativa è un pacchetto coordinato di misure civili e civili-militari, che punta a rafforzare la preparazione degli Stati, migliorare il rilevamento delle minacce, coordinare le risposte e sostenere la prontezza europea anche sul versante industriale. Non solo sicurezza, dunque, ma anche politica industriale: il piano mira a costruire un mercato europeo competitivo dei droni e dei sistemi anti-drone, liberando potenziale di innovazione, crescita e occupazione.

Sul fronte delle risorse, Bruxelles mette sul tavolo 400 milioni di euro per sostenere gli Stati membri: 150 milioni saranno destinati a droni e tecnologie di sorveglianza aerea – a beneficio sia dei singoli Paesi sia delle operazioni congiunte di Frontex – mentre 250 milioni serviranno a finanziare l'acquisto di sistemi anti-drone e droni da parte degli Stati. Fondi che si affiancano agli strumenti già esistenti (Horizon Europe, Fondo europeo per la difesa, gestione delle frontiere e vi-

sti), con l'obiettivo di accelerare la diffusione di tecnologie operative.

Uno dei pilastri del piano è il rafforzamento della base industriale europea. La Commissione lancerà una mappatura industriale civile-militare per attrarre investimenti e migliorare l'interoperabilità, istituirà un forum industriale e lavorerà a un centro europeo di eccellenza anti-drone, atteso nel 2027, per test, certificare e accelerare la produzione. Sul piano tecnologico, Bruxelles scommette sul 5G come infrastruttura chiave per il rilevamento. Le reti di nuova generazione, integrate con sensori, radar distribuiti e software di intelligenza artificiale, dovrebbero consentire un tracciamento in tempo reale degli oggetti volanti, anche non cooperativi. La Commissione lancerà un invito a manifestare interesse per test dal vivo e progetti pilota con Stati membri e industria. Bruxelles valuterà la creazione di team

europei di pronto intervento anti-drone, esercitazioni annuali su larga scala e appalti congiunti per aumentare velocità ed economie di scala. È prevista anche una piattaforma europea sugli incidenti legati ai droni, dopo che – è stato ricordato in conferenza stampa – un grande operatore austriaco ha contato oltre 1.300 sorvoli in un solo mese. La cooperazione con l'Ucraina è indicata come centrale, così come il coordinamento con la Nato e con i partner che condividono le stesse preoccupazioni sulla sicurezza. I prossimi step prevedono un confronto stretto con gli Stati membri, la nomina di coordinatori nazionali per la sicurezza e un aggiornamento della strategia europea sui droni 2.0 entro l'anno. (riproduzione riservata)



Peso: 35%

Hazel, la nuova app di Altruist che ha fatto tremare Wall Street

di Marcello Bussi e Marco Capponi

La società che ha spedito in profondo rosso i titoli del risparmio gestito ha un nome che evoca il bene: Altruist. Nel presentare la sua squadra Altruist scrive: «Il nostro team dirigenziale è composto da esperti affermati che lavorano per rivoluzionare un settore antiquato». Il settore in questione è quello della consulenza finanziaria, che Altruist vuole rendere indipendente, migliore, più economica e accessibile a tutti. A tutti i consulenti finanziari, per la precisione: soprattutto quelli indipendenti. Entrando nel portale della società si può infatti chiedere di avere un primo contatto con gli esperti dell'azienda di AI. Una volta inserite le credenziali, viene richiesto quanto denaro si gestisce e la modalità in cui si svolge il lavoro di consulenti. Solo a questo punto si viene indirizzati a una nuova schermata: un calendario, in cui viene richiesto di scegliere giorno e orario preferiti per un meeting di 15 minuti con un esperto di Altruist che può introdurre il consulente alle funzionalità della piattaforma. Di fatto, si tratta a tutti gli effetti di un servizio di tipo b2b. Ed è proprio questo che potrebbe avere spaventato il mondo della consulenza tradizionale.

Il fondatore e ceo di Altruist si chiama Jason Wenk, 46 anni. Sul sito dell'azienda si presenta così: «Marito, padre, dirigente fin-tech, scrittore, esperto di matematica e sviluppatore di sistemi di investimento». A soli 20 anni lavorava già in Morgan Stanley nella ricerca sugli investimenti e nello sviluppo di sistemi di gestione patrimoniale. Ben presto si è poi messo in proprio fondando FormulaFolios, una società di gestione patrimoniale quantitativa che ha raggiunto oltre 3,2 miliardi di dollari di asset in gestione prima di essere acquisita. Ha inoltre fondato Retirement Wealth Advisors nel 2004. Nel 2018 è la volta di Altruist, che ha raccolto round significativi, tra cui uno da 112 milioni di dollari nel 2023, con il sostegno di investitori come Vanguard. È arrivato a martedì 10 febbraio, quando Altruist ha lanciato Hazel, una app di intelligenza artificiale, levando letteralmente la terra sotto i piedi ai titoli delle società di gestione patrimoniale e brokeraggio tradizionale come Charles Schwab. Altruist ha colpito duro perché Hazel è una piattaforma di AI rivolta ai consulenti finanziari per automatizzare e potenziare il

loro lavoro quotidiano. In particolare, elabora istantaneamente dichiarazioni dei redditi, buste paga, estratti conto e documenti legali senza inserimento manuale dei dati. Genera inoltre strategie personalizzate, applicando una logica fiscale proprietaria per identificare opportunità di risparmio e creare in pochi minuti piani di sartoria, ritagliati sulle esigenze di ogni singolo cliente. Permette poi al consulente di simulare in tempo reale l'impatto fiscale di eventi come pensionamento e vendita di case. Hazel funge inoltre da memoria storica dello studio professionale: i consulenti possono fare domande come «Cosa abbiamo discusso con la famiglia Rossi l'ultimo trimestre?» e Hazel risponde analizzando mail, note di riunioni e dati del customer relationship management (crm). Unifica poi le informazioni provenienti da email, calendari, crm e dati di custodia di Altruist. (riproduzione riservata)



Peso: 20%

AI GOVERNANCE

Vietare i social agli under 16? Quel difficile equilibrio tra libertà e tutela dei minori

■ La Commissione Ue ha preliminarmente riconosciuto che TikTok viola il Digital Services Act (Dsa) per via di un design ritenuto eccessivamente «addictive». È quanto emerge da una nota ufficiale, che rappresenta un ulteriore passaggio nel più ampio meccanismo di enforcement o, meglio, di confronto, tra le istituzioni europee e le piattaforme digitali sul tema della tutela degli utenti, in questo caso dei minori.

Al centro dell'indagine ci sono alcune funzionalità caratteristiche dell'app, in particolare lo scroll infinito, l'autoplay dei video, le notifiche push e un sistema di raccomandazione altamente personalizzato. Secondo Bruxelles, questi elementi non sarebbero semplici scelte di design bensì meccanismi in grado di incentivare un uso compulsivo dell'applicazione spingendo gli utenti a rimanere connessi più a lungo e riducendo la loro capacità di autoregolazione.

La Commissione sottolinea che TikTok non ha valutato adeguatamente i rischi che tali funzionalità possono comportare per la salute fisica e mentale degli utenti, in particolare per minori e soggetti vulnerabili. Un aspetto critico riguarda l'utilizzo notturno dell'app da parte dei più giovani, così come l'elevata frequenza di accesso quotidiano, indicatori che, secondo la Ue, non sarebbero stati sufficientemente presi in considerazione dalla piattaforma. Altro punto chiave è l'inefficacia delle misure di mitigazione adottate dalla piattaforma. Gli strumenti di gestione del tempo di utilizzo e i controlli parentali, pur esistenti, sono giudicati dalla Commissione poco incisivi e incapaci di contrastare i rischi legati al design dell'app. Per questo motivo la Commissione ritiene che Tik-

Tok debba intervenire in modo strutturale modificando il funzionamento di base del servizio, in particolare limitando lo scroll infinito, l'introduzione di pause obbligatorie e una revisione dei sistemi di raccomandazione dei contenuti.

Le conclusioni annunciate restano per ora preliminari, tuttavia, se le valutazioni della Commissione dovessero essere confermate, l'azienda potrebbe andare incontro a un verdetto formale di non conformità, con sanzioni fino al 6% del fatturato mondiale annuo. Un segnale forte, che conferma la volontà dell'Ue di applicare con rigore il Dsa e più ampiamente le proprie regole.

Il dibattito sulla tutela dei minori online ha spinto recentemente l'Australia a introdurre la prima legge al mondo che vieta ai minori di 16 anni di accedere alle principali piattaforme social, tra cui Facebook, Instagram e TikTok, le quali dovranno impedire la creazione di account sotto i 16 anni, rischiando multe fino a quasi 50 milioni di dollari australiani per ogni violazione.

Questa svolta legislativa ha innescato discussioni in molte altre giurisdizioni. In Francia l'Assemblea Nazionale

ha recentemente approvato un disegno di legge che potrebbe vietare l'uso dei social media ai minori sotto i 15 anni, estendendo anche il divieto all'uso di telefoni cellulari nelle scuole superiori e prevedendo che le piattaforme attivino sistemi di verifica dell'età. Altri Paesi europei stanno esplorando misure analoghe; dalla Spagna, che punta a vietare l'accesso ai social ai minori di 16 anni con stringenti sistemi di verifica dell'età, all'Italia, dove il dibattito procede in modo più graduale.

La discussione riflette l'urgenza, condivisa da più parti, di conciliare la tutela dei diritti digitali e libertà di accesso con la protezione dei minori. L'adozione di nuove norme sul punto quindi dovrà cercare di bilanciare libertà economiche e tutele dei diritti fondamentali, tenendo in considerazione il ruolo delle piattaforme digitali e i loro obblighi definiti dal Digital Services Act, che, specialmente per le piattaforme considerate «very large», imporrebbero già misure di mitigazione del rischio che potrebbero anche portare a una limitazione dell'accesso in base all'età. (riproduzione riservata)

Giovanni De Gregorio

professore in Digital Constitutionalism,
Intelligenza Artificiale & Governance
Católica Global School of Law

Oreste Pollicino

professore ordinario di Diritto
Costituzionale e AI Regulation,
Università Bocconi



Peso: 28%

Il professor Buti, uno degli autori del Manifesto sulla reindustrializzazione

«La svolta passa da IA ed energia»

FIRENZE

Sono passati quasi sei mesi dalla pubblicazione del Manifesto sulla reindustrializzazione della Toscana, diventato un ebook pubblicato dall'Istituto Universitario Europeo, a cura degli economisti Stefano Casini Benvenuti, Alessandro Petretto e Marco Buti. Adesso, però, gli autori fanno appello alla Regione, è ora di agire.

Professor Buti, a che punto siamo rispetto alle analisi contenute nel Manifesto?

«Il Manifesto ha creato un notevole dibattito. L'aggressività dell'amministrazione Trump e il riposizionamento della Cina minacciano l'economia toscana che è fra le più esposte sia dal

lato dell'import che dell'export. La crescita debole 'a K' dell'economia regionale, con alcuni settori che prosperano e altri che stagnano, sta fragilizzando il tessuto economico-sociale».

Quali le criticità strutturali?

«La combinazione di bassa produttività e bassi salari, rilevata per l'economia toscana non è una situazione passeggera, in quanto l'incertezza e le debolezze strutturali non scompariranno. Come diciamo nel Manifesto, non si tratta di un fisiologico spostamento dalla manifattura ai servizi. Si rischia invece la deindustrializzazione assoluta. Peraltro, a fronte di bassi salari, anche i profitti delle imprese non brillano. Ci vuole un approccio strutturale. E il tempo non è dalla nostra parte».

Le leve per invertire la rotta?

«Due dei fattori alla base della competitività sono l'intelligenza artificiale e l'energia. Sulla

prima, gli investimenti delle grandi imprese possono riverberarsi sul resto delle imprese. Anche per le imprese medio-piccole, l'adozione dell'intelligenza artificiale è un obbligo, non una scelta. La diffusione dell'innovazione è ancora più importante della sua creazione e produzione».

E sul fronte energetico?

«Resta da sfruttare pienamente la geotermia, togliendo gli ostacoli che si frappongono all'autorizzazione di nuovi impianti».

Monica Pieraccini

APPROCCIO STRUTTURALE

«Resta da sfruttare pienamente la geotermia, togliendo gli ostacoli che si frappongono all'ok ai nuovi impianti»



Peso: 21%

Intelligenza artificiale, assist per rilanciare la produttività

Competitività

Comitato Leonardo e Assolombarda in campo per esporre le potenzialità

Dompé: «Ora passare dalla sperimentazione alla piena scalabilità operativa»

Luca Orlando

«Al nostro gruppo - spiega Cristina Zucchetti - è ad esempio utile per scremare i 35 mila curricula che riceviamo ogni anno». «Per i nostri robot umanoidi - aggiunge Fabio Puglia - è parte integrante del prodotto. «Grazie agli algoritmi - racconta Maria Vittoria Gianola - suggeriamo alla rete vendita i prezzi migliori, quelli con le maggiori probabilità di accettazione dal parte del cliente».

Casi reali, quelli raccontati da imprenditori e manager di Zucchetti, Oversonic Robotics e Prysmian, che mostrano quanto l'intelligenza artificiale sia ormai entrata in modo pervasivo nella vita di alcune aziende. Alcune, non tutte.

E il senso dell'iniziativa di Comitato Leonardo e Assolombarda, moderata nella mattinata di ieri dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, è proprio qui, nella volontà di alzare la soglia di attenzione delle imprese, in particolare delle Pmi, di fronte alla maggiore discontinuità tecnologica degli ultimi decenni. Da governare e non subire, in modo da non vanificare la propria competitività a fronte delle mosse altrui. «L'Intelligenza Artificiale Generativa - spiega il Presidente del Comitato Leonardo Sergio Dompé - rappresenta un volano senza precedenti per accelerare processi, decisioni e modelli organizzativi, ponendosi come pilastro fondamentale per il rafforzamento del tessuto industriale italia-

no. La vera sfida che attende le nostre imprese è il passaggio cruciale dalla fase di sperimentazione alla piena scalabilità operativa».

Mercato, quello dell'IA, che in Italia cresce del 50% arrivando a 1,8 miliardi di euro, spiega il presidente di Assolombarda Alvise Biffi, con grandi potenzialità in termini di rilancio della competitività del sistema. «Mercato trainato dalle grandi imprese - spiega Biffi - mentre le Pmi faticano ancora. Eppure, l'intelligenza artificiale non rappresenta più solo uno strumento di supporto, ma una vera e propria leva strategica. In quest'ottica abbiamo dato vita a Forgia, iniziativa che intende accompagnare le imprese in questa grande sfida. Grazie al progetto, stimiamo che un aumento della produttività del 10% delle micro, piccole e medie imprese industriali nel nostro territorio possa generare un incremento di 2,4 miliardi di euro di valore aggiunto. Anche solo ipotizzando una crescita del 5% della produttività delle Pmi a livello nazionale, pari al +5% medio, il beneficio potrebbe arrivare a quasi 9 miliardi, lo 0,4% del Pil».

Rivoluzione vera quella che si sta realizzando, spiega il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, coordinatore del dibattito, «e da questo punto di vista è giusto ricordare come il nostro giornale sia stato il primo ad occuparsi di questo tema, avendo avviato il dibattito già anni fa».

«Se non lo avete già fatto - scandisce alla platea di imprenditori il vicepresidente del Comitato Leonardo e presidente dell'Agenzia Ice Matteo

Zoppas -, se cioè non avete imboccato la strada della trasformazione digitale al passo con i tempi, la vostra impresa potrebbe avere una data di scadenza». Per accompagnare le aziende in questa direzione, Assolombarda ha posto come prioritario il progetto Forgia. Programma che prevede più assi di sviluppo: la costruzione di un ecosistema digitale, per abilitare la condivisione e la valorizzazione dei dati lungo le filiere industriali; un percorso che supporta gruppi omogenei di imprese nell'adozione concreta di applicazioni di IA; una Academy che mira a diffondere la cultura del dato; un percorso di mentoring pensato per rafforzare la capacità delle aziende di valorizzare i dati e implementare soluzioni di AI, grazie all'esperienza condivisa di imprese che hanno già intrapreso questo cammino. «La nostra intenzione - ha spiegato in chiusura il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso - è fare dell'Italia la protagonista nel campo dell'intelligenza artificiale e la candidatura di un consorzio italiano di grande livello presentata nell'ambito del bando europeo per la scelta di



Peso: 32%

cinque gigafactory sull'intelligenza artificiale ne è un'ulteriore testimonianza. Sull'intelligenza artificiale, i data center e la meccanica quantistica si sviluppa sostanzialmente la capacità del nostro Paese di diventare un punto di riferimento in Europa sulle nuove tecnologie. E io credo che questo sia assolutamente possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO

Urso: «Italia sia punto di riferimento».
Zoppas: «Data di scadenza per l'impresa che indugia»



Assolombarda.

Ieri a Milano il dibattito sulle nuove frontiere dell'IA. Tra i partecipanti al convegno da sinistra Sergio Dompé, Matteo Zoppas e Alvise Biffi



**FABIO
TAMBURINI**
Direttore
del Sole 24 Ore



Peso:32%

AUMENTANO I TIMORI

La concorrenza
dell'intelligenza
artificiale
manda a picco
il risparmio
gestito in Borsa

Lucilla Incorvati — a pag. 29

Piazza Affari, vendite sull'asset management

Mercati e risparmio

Il settore va al tappeto
sui timori per le start up
di consulenza con Ai

Lucilla Incorvati

La bufera che si è abbattuta ieri sugli asset gatherer italiani (Medionalum -9,6%, Fineco -9,05%, BG -7,59%, Azimut -4,49%, Anima -0,58%) sembra più la conseguenza di come e quanto il mercato stia valutando l'impatto dell'intelligenza artificiale sulla consulenza agli investimenti, senza fare però distinzioni tra modelli e mercati.

Lo scossone è partito dagli Usa, sulla scia della notizia che la start-up Altruist ha introdotto funzionalità di pianificazione fiscale basate sull'AI. Inutile negare che l'AI anche in questo

campo è sempre più disruptive. Ma attenzione: se negli Usa il trading e il fai-da-te sono prevalenti (non è un caso che tra i più penalizzati ci sia Charles Schwab), il modello degli asset gathered italiani ha da sempre la sua forza sull'advisory professionale tramite consulenti finanziari.

Delle cinque società italiane quotate - Anima, Azimut, Banca Generali, Banca Medionalum e Fineco - solo la prima non ha una rete. Le altre quattro hanno nei professionisti il motore della crescita: consulenti e banker sono il baricentro del mantenimento delle masse, effetto di una dinamica one-to-one, ma anche il

tramite della crescita organica con l'acquisizione di nuovi flussi, con campagne di reclutamento sempre più focalizzate su professionisti di grande esperienza. Un tratto distintivo, questo, che è da sempre punto di forza di tutte le società italiane.

Sono proprio le reti di consulenti che oggi rappresentano il segmento più dinamico del wealth management. Come ha ricordato Gian Maria Mossa, ad di Banca Generali, «l'Italia è un mercato unico dove la gestione patrimoniale è ancora un affare di famiglia, in cui i clienti cercano il contatto umano e non un'automazione e dove i valori di consulenza e privacy sono fondamentali. L'idea che un tool di AI possa rendere l'advisory una commodity in Italia non ha alcun senso». «L'AI può velocizzare le operazioni, ma in questo settore rimane la persona che con il proprio giudizio e conoscenza indirizza le decisioni basate sui dati e gli insights elaborati - gli fa eco Giovanni Incarnato, wealth & asset management leader di EY Italia - Anche se alcuni mercati, come Usa e Uk, sono più avanti in termini di digitalizzazione e di relazione B2C, la relazione con una persona fisica rimane centrale nel gestire tematiche sensibili come quelle dei risparmi di una vita, ancor di più in contesti di grande turbolenza dei mercati come quelli degli ultimi anni».

Ironia della sorte, l'acquazzone è arrivato proprio all'indomani della presentazione dei dati di Azimut, che ha chiuso gennaio con una raccolta (2 miliardi) mai così forte nella sua storia e nello stesso giorno della presentazione dei dati annuali di Banca Generali, con numeri migliori delle attese. Non erano state da meno la settimana scorsa Fineco e Banca Mediolanum: la prima ha pubblicato risultati 2025 da record, la seconda ha mostrato un margine operativo del 10% e risultati di assoluto rilievo, tanto da premiare con 2mila euro ogni dipendente e banker. Insomma, aziende sane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Banca Mediolanum (-9,60%) a Fineco (-9,06%) ondata di vendite e prese di beneficio a Milano Azimut ha chiuso gennaio con 2 miliardi di flussi, la migliore raccolta della sua storia



Peso: 1-2%, 29-15%

S I rapporti a confronto ACURA DI ALESSANDRO BARBERA

Mario Draghi In ritardo su innovazione e creazione di ricchezza

Per transizione verde e digitale 800 miliardi

La pubblicazione è ormai datata settembre 2024. Se si dovesse giudicare il rapporto Draghi dalla premessa, ci sarebbe di che essere ottimisti. «L'Europa ha dato vita a un mercato di 440 milioni di consumatori e 23 milioni di imprese che rappresenta il 17 per cento del Pil mondiale» con «tassi di disparità di reddito inferiori di dieci punti percentuali a Stati Uniti e Cina». Non solo: «Dei dieci Paesi che hanno ottenuto il punteggio più alto al mondo per l'applicazione dello Stato di diritto, otto sono dell'Unione. L'Europa supera gli Stati Uniti e la Cina in termini di aspettativa di vita alla nascita e di bassa mortalità infantile». L'analisi spietata viene subito dopo. Il dato

più imbarazzante è quello sulla ricchezza pro capite: «Dal 2000 il reddito reale disponibile negli Stati Uniti è stato il doppio dell'Unione». L'ex presidente della Banca centrale europea ha ribadito il concetto più volte nei mesi successivi: l'Europa è in gravissimo ritardo nella sua capacità di innovare e creare ricchezza, a partire dalle sfide imposte dalla intelligenza artificiale. Il rapporto - oltre quattrocento pagine divise in due documenti - propone fino a ottocento miliardi l'anno per la transizione verde e digitale, da reperire con debito comune. Propone di trasformare la decarbonizzazione in un vantaggio competitivo, abbassando i costi

(troppo alti) dell'energia, immagina un'industria europea della Difesa, una semplificazione burocratica e la creazione di un vero mercato unico dei capitali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Draghi



Peso: 14%

Pirateria e Ai, l'allarme degli editori "Distrutti 11.500 posti di lavoro"

La pirateria nel mondo del libro continua ad attestarsi a livelli drammatici, sottraendo agli editori circa un terzo del mercato (il 30%, pari a 722 milioni di euro nel 2025 in crescita rispetto ai 687 milioni di due anni fa). Un quadro nel quale si deve affrontare la nuova sfida che viene dall'intelligenza artificiale, utilizzata sempre più spesso dagli utenti per generare riassunti e compendi. È uno dei dati più rilevanti che emerge dalla quarta indagine Ipsos Doxa commissionata da Aie, «Bisogna informare i

cittadini sui rischi di un utilizzo improprio degli algoritmi e far rispettare l'AI Act europeo -osserva il presidente dell'Aie Innocenzo Cipolletta, che evidenzia anche, come a causa della pirateria nel 2025 siano «stati distrutti 4.500 posti di lavoro nel solo mondo del libro, che diventano 11.500 se allarghiamo lo sguardo all'indotto». —



Peso:5%

Una rapina studiata nei dettagli L'obiettivo era il portavalori

Gattatico Le indagini sul colpo alla Bpm di Praticello

di Daniela Aliu

Gattatico Una rapina durata pochi minuti ma pianificata con precisione.

È questa la pista seguita dagli inquirenti dopo il colpo messo a segno martedì mattina alla filiale Bpm di Praticello.

Le indagini si concentrano soprattutto sulla dinamica, ritenuta compatibile con un'azione preparata in anticipo e finalizzata proprio a rapinare il portavalori.

I militari stanno analizzando i filmati dei sistemi di videosorveglianza pubblici e privati presenti nella zona, insieme a quelli della polizia locale dell'Unione Val d'Enza, con l'obiettivo di ricostruire il percorso di fuga e verificare eventuali

sopralluoghi nei giorni precedenti. Il colpo è stato messo a segno poco prima delle 12. Due uomini con il cappuccio hanno fatto irruzione nella filiale e hanno subito preso il controllo della situazione.

All'interno erano presenti sette persone tra clienti e dipendenti.

I rapinatori hanno sequestrato i telefoni cellulari per impedire l'allarme e hanno

diviso le persone in due gruppi: uno dei due si è posizionato alle spalle del cassiere, mentre il complice ha fatto entrare clienti e impiegati in uno stanzone.

Pochissimi minuti dopo è arrivato il furgone portavalori per un deposito programmato.

Un vigilante è rimasto all'esterno del mezzo, mentre il collega è entrato in banca con il contante.

Il sospetto è che i rapina-

tori erano probabilmente in attesa proprio di quel momento.

All'ingresso lo hanno circondato, disarmato e costretto a consegnare il sacco con il denaro, contenente decine di migliaia di euro. Una volta ottenuto il bottino, i due sono usciti dalla filiale e si sono allontanati a bordo di una Fiat Panda, facendo perdere le proprie tracce. L'intera azione si è svolta in pochi minuti e senza feriti. Il collega del vigilante, rimasto sul mezzo, non ha fatto in tempo ad accorgersi di nulla.

Subito dopo l'allarme la zona di piazza Cervi è stata presidiata dalle pattuglie dei carabinieri della Compagnia di Guastalla e della stazione di Gattatico.

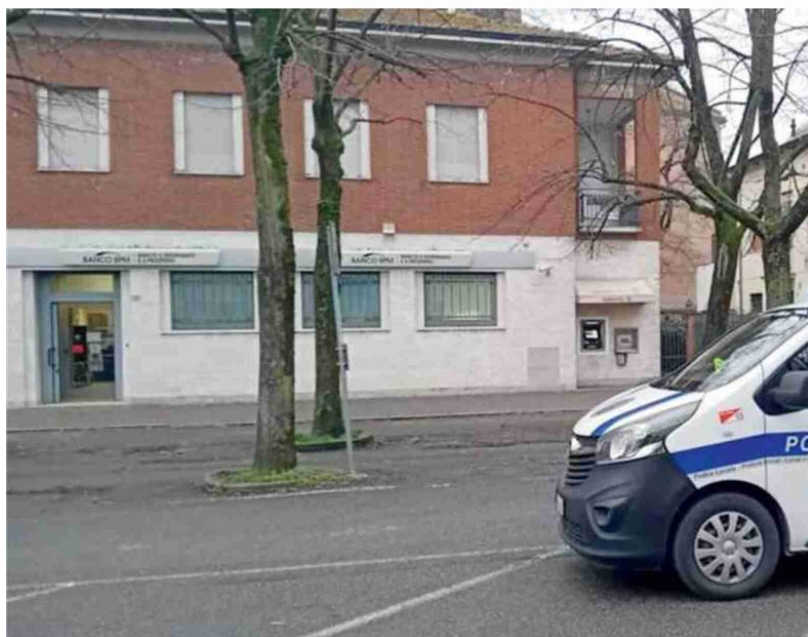
Gli accertamenti proseguono ora attraverso l'analisi delle immagini delle telecamere e la ricostruzione dei movimenti dei respon-

sabili prima e dopo il colpo.

Come detto, la sequenza degli eventi, la gestione delle persone presenti e la coincidenza con l'arrivo del portavalori sono elementi che rafforzano l'ipotesi di un'azione organizzata in anticipo.

Le verifiche sono in corso per individuare i responsabili e chiarire eventuali complicità in questo assalto.

Il vigilante entrato in banca con i soldi è stato subito disarmato. Il collega fuori non si è accorto di nulla



Una rapina durata pochi minuti ma pianificata con precisione per sorprendere il portavalori: è questa la pista seguita dagli inquirenti dopo il colpo messo a segno martedì mattina alla filiale Bpm di Praticello



Peso: 44%

LA GUARDIA GIURATA

«Saliamo su quel furgone ma non sai mai come finirà»

«Tornare a casa è una vittoria silenziosa»

FABIANA PACELLA

● **LECCE.** A pochi giorni dall'assalto al portavalori nel Salento, mentre le immagini dei mezzi incendiati e dei colpi esplosi continuano a scorrere sui telefoni, incontriamo una guardia giurata che ha accettato di parlare, in forma anonima. Lo chiameremo Marco, da 15 anni lavora nella vigilanza privata. «Quando succedono cose come quelle di questi giorni, tutti parlano per qualche ora. Titoli, servizi, commenti sui social. Poi passa tutto. Per noi no. Per noi resta. Resta l'odore del fumo, il rumore dei colpi in testa, la consapevolezza che la prossima volta potresti esserci tu.»

Che cosa si prova a salire su quel furgone il giorno dopo un assalto così?

«Si prova quello che proviamo sempre, solo amplificato. Noi non siamo soldati, né poliziotti. Siamo lavoratori con uno stipendio normale, famiglie normali, mutui normali. Però ogni mattina indossiamo

un giubbotto antiproiettile e iniziamo il turno sapendo che potremmo essere un bersaglio. Ogni turno sai quando inizi, ma non sai mai come finirà».

C'è chi pensa che il vostro lavoro sia solo trasporto valori.

«È una parte, quella più visibile quando succede qualcosa di grave. Ma la vigilanza è molto di più. Facciamo pattugliamenti notturni, controlli su esercizi commerciali, interventi su allarmi in abitazioni private, sorveglianza di aziende, cantieri, campi fotovoltaici che spesso sono isolati e diventano obiettivi facili. Siamo il primo intervento quando scatta un allarme alle tre del mattino. E non sai mai chi trovi dall'altra parte».

Che tipo di turni fate?

«Turni a rotazione, diurni e notturni, spesso spezzati. Sulla carta 40 ore settimanali, nella realtà molte di più tra straordinari, festivi e notti. La vigilanza non si ferma mai: è h24. Ti capita di finire alle 6 del mattino e dover ripartire il giorno dopo con poche ore di sonno».

Quanto guadagnate?

«La media è tra 1.200 e 1.400 euro netti al mese, variabile in

base all'esperienza e alla zona. Non è miseria, ma nemmeno uno stipendio che rifletta il rischio reale».

Siete armati. Questo cambia le cose?

«L'arma è una responsabilità, non un simbolo di potere. Sì, siamo armati, ma questo non ci rende invincibili. Dobbiamo mantenere sangue freddo e lucidità in situazioni che possono degenerare in pochi secondi. E non abbiamo le stesse tutele delle Forze dell'Ordine, anche se in certi momenti i rischi si assomigliano molto».

Come si diventa guardia giurata?

«Servono requisiti precisi, casellario pulito, idoneità psicofisica, formazione, decreto prefettizio per il porto d'armi. Devi dimostrare affidabilità. Poi inizi e capisci che non è un film d'azione. È la nostra vita».

Ha mai paura?

«La paura fa parte del lavoro. Non è vergogna, è istinto di sopravvivenza. Quando sento di un assalto, penso ai colleghi. Penso: spero che siano tornati a casa. Perché il nostro obiettivo non è fare gli eroi. È tornare

vivi».

Marco si ferma un istante, poi conclude: «Noi non chiediamo medaglie. Chiediamo rispetto, sicurezza, attenzione. Se va tutto bene nessuno si accorge di noi. Se va male diventiamo un titolo di cronaca. Ma dietro una divisa della vigilanza privata c'è una persona. E ogni sera che torniamo a casa è una vittoria silenziosa. Dopo quello che è successo lunedì scorso, quella vittoria pesa ancora di più».



I fori dei proiettili sull'auto dei carabinieri



Peso: 22%



Eleonora Palmieri,
la ragazza di Cattolica
ustionata nell'incendio
del locale in Svizzera,
con il fidanzato

CRANS-MONTANA: ELEONORA PALMIERI SENTITA DAGLI INQUIRENTI

«L'INFERNO IN TRENTA SECONDI»

Servizio a pagina 2

L'inferno di Eleonora Palmieri ascoltata per 4 ore dalla polizia. Sequestrato il cellulare

La 29enne cattolichina rimasta ferita nel rogo di Crans-Montana ha ripercorso la notte di Capodanno e la tragedia nel Constellation. Dalla «lingua di fuoco» dai sotterranei, alla «marea di gente terrorizzata»

di **Francesco Zuppiroli**

L'inferno in un istante. Prima le persone che urlano e si accalcano per sfuggire al fuoco che senza sosta divora metri quadrati di sotterraneo, trasformando il pia-

no -1 del *Le Constellation* in una trappola mortale. Poi, il fumo, che raggiunge la veranda e «una lingua di fuoco» che la colpisce e travolge. Sono solo immagini.

Alcuni degli stralci tremendi della testimonianza fiume resa martedì mattina da Eleonora Palmieri agli investigatori dello Sco di Roma su quanto accaduto a



Peso: 25-1%, 26-89%

Crans-Montana la sera di Capodanno. La veterinaria 29enne originaria di Cattolica è una dei sopravvissuti all'incendio in Svizzera, che ha ucciso 41 persone (di cui sei italiani) e ferite altre 115. Una tragedia su cui parallelamente all'inchiesta elvetica, la procura di Roma ha aperto un altro fascicolo, momentaneamente contro ignoti, per i reati ipotizzati di disastro colposo, omicidio plurimo colposo, incendio e lesioni gravissime aggravate dalla violazione della normativa antinfortunistica.

È stato dunque entro questa cornice investigativa che a partire dalle 10.30 di martedì Eleonora Palmieri è stata ascoltata a sommarie informazioni testimoniali presso il comando della Polstrada di Riccione dagli agenti romani. Oltre a ricostruire quanto accaduto la sera di Capodanno, a Eleonora è stato anche sequestrato il cellulare su disposizione dell'autorità giudiziaria per ac-

quisire eventuali foto o video relative all'incendio di Crans-Montana. Oltre al cellulare - di cui Eleonora ha già chiesto il dissequestro tramite i suoi avvocati Piero Venturi e Maria De Cono - il procuratore Francesco Lo Voi,

l'aggiunto Giovanni Conzo e il sostituto Stefano Opilio, che coordinano l'inchiesta, acquisiranno anche le cartelle cliniche di Eleonora e di tutti gli altri italiani rimasti feriti nel rogo, molti dei quali ancora ricoverati.

Durante le circa quattro ore di testimonianza, Palmieri ha dunque riferito agli agenti che la sera di Capodanno il *Le Constellation* fosse stracolmo di giovani. Da qui è iniziata una sit in cui la 29enne cattolichina ha ripercorso i propri passi nel bar-discoteca svizzera, ricordando di essere entrata prima in veranda e quindi nella parte superiore del locale a Crans. Lì si trovava un buttafuori che faceva entrare i ragazzi un po' per volta, avrebbe riferito ancora la giovane. Questione di poco e da dopo il suo ingresso al *Le Constellation* Eleonora ha riferito di aver visto una cameriera salire dal sotterraneo di corsa per richiamare il buttafuori di sotto con urgenza. Eppure, in quel momento non era stato dato nessun allarme, avrebbe detto la veterinaria. «In trenta secondi» una marea di persone impazzite si sarebbero imbottigliate sulle scale per risalire dal sotterraneo, dove la porta, sempre secondo il ricor-

do della 29enne, si sarebbe aperta solo verso l'interno. In un lampo «sono stata sbalzata da quella marea umana terrorizzata che scappava dal sotterraneo e in pochissimi secondi ha iniziato a salire un fumo nero densissimo e poi una lingua di fuoco», è quanto ha ricostruito Palmieri agli inquirenti.

Sarebbe stato in quel momento che Eleonora, schiacciata dalle persone contro la parete, ha cercato di proteggersi il volto dal fuoco con il braccio, riportando severe ustioni prima di venire trascinata in salvo fuori dal locale. Fuori da quell'inferno di fiamme e morte che a distanza di oltre 40 giorni impedisce ancora a Eleonora di chiudere la mano, con ustioni concentrate appunto soprattutto sulla mano destra, gambe e volto. Tanto che la 29enne cattolichina dovrà sottoporsi ancora ad altre operazioni e «resta sotto choc per l'accaduto - ha scandito il legale Piero Venturi -, tanto che non ha più rivisto video o immagini di quel momento».

Doppia inchiesta

PROCURA DI ROMA IN CAMPO



Le indagini

Opera il Servizio centrale operativo

Il giro di testimonianze dei coinvolti servirà in vista dell'incontro fissato per il 19 febbraio con le autorità giudiziarie svizzere, per fare piena luce sulla strage che ha provocato la morte di 41 persone, di cui sei italiane.

GLI AVVOCATI

«Resta sotto choc per ciò che le è accaduto e ad oggi non ha più rivisto immagini di quella sera»

LE ACCUSE

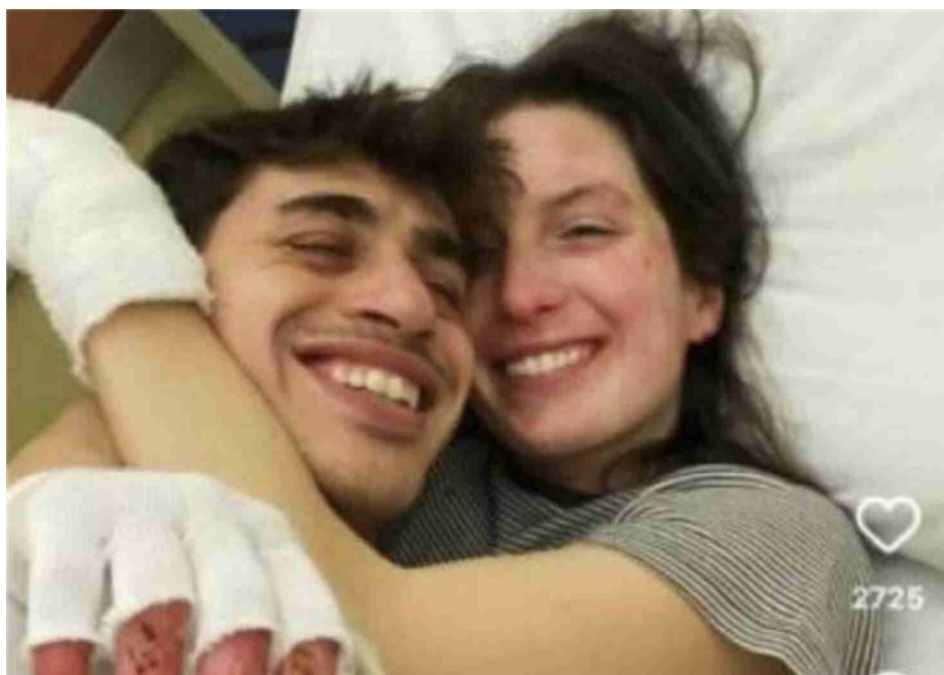
La procura di Roma procede per ora contro ignoti per i reati di disastro colposo e omicidio colposo





La 29enne
cattolichina
Eleonora Palmieri
è scampata
all'inferno di
Crans Montana
riportando
comunque gravi
ustioni che
l'hanno costretta a
un lungo ricovero

Il sotterraneo del Le Constellation, da dove è partito il rogo mortale



Peso:25-1%,26-89%

CUPELLO AMBIENTE

Ladri messi in fuga due volte dalla vigilanza

CUPELLO

Preoccupante episodio a Cupello. Per due notti di fila l'impianto della Cupello Ambiente, azienda che si occupa della gestione dei rifiuti a Valle Cena, alla periferia di Cupello, è finita nel mirino dei ladri. In entrambi i casi il colpo è andato a vuoto grazie agli impianti d'allarme e alla vigilanza privata. Resta la preoccupazione per la sfrontatezza con cui i due hanno agito.

Le telecamere degli impianti di videosorveglianza hanno ripreso due uomini vestiti di nero e con il volto coperto da cappucci. I due si sono avvicinati ai cancelli dell'impianto e probabilmente erano pronti a scavalcarli. Immediatamente, però, sia lunedì che martedì notte, è scattato il sistema d'allarme. Gli agenti della vigilanza sono subito intervenuti al punto da ritrovarsi a pochi metri dai ladri. Ma alla loro vista i due sono fuggiti facendo perdere le tracce. Secondo quanto emerso, i camuffamenti hanno reso im-

possibile la loro identificazione. Pare che, da come si muovevano, conoscessero bene l'azienda. Non è escluso che i ladri più che denaro cercassero attrezzature e mezzi da lavoro. Nel frattempo l'azienda ha raddoppiato la vigilanza sperando che non ci sia un terzo tentativo di irruzione. (p.c.)



Peso: 8%

MOLFETTA

Vigilantes aggredito nella zona industriale

📍 MOLFETTA

Paura nella notte tra domenica e lunedì nella zona industriale di Molfetta, vicino al centro commerciale Gran Shopping Mongolfiera. Una guardia giurata di 50 anni, dipendente della Sicuritalia, è stata aggredita da quattro individui con il volto coperto mentre effettuava un normale servizio di pattugliamento.

Le indagini

Secondo le prime ricostruzioni, i malviventi lo avrebbero bloccato con un'auto scura, immobilizzandolo, minacciandolo e colpendolo. Durante l'aggressione, sono riusciti a sottrargli la pistola d'ordinanza, una Beretta calibro 9x21, e hanno tentato di strappargli il giubbotto antiproiettile, senza successo. L'uomo, pur sotto shock, non ha riportato lesioni gravi ed è riuscito a dare l'allarme alla centrale operativa e al 112. Sul posto sono intervenuti

immediatamente i carabinieri, che hanno avviato le indagini e acquisito i filmati delle telecamere di videosorveglianza della zona, nel tentativo di identificare i responsabili. Al momento non si conoscono né le identità dei quattro aggressori né il movente dell'episodio, che ha scosso la comunità locale per la violenza e la determinazione con cui è stato compiuto. **P. P.**



Peso: 8%

Nella trattativa sindacale al momento non è coinvolto il committente Amazon

● Sullo sfondo della questione degli addetti alla sicurezza, che lunedì sarà affrontata in Prefettura, resta il committente e cioè Amazon. Quest'ultima non è direttamente coinvolta. I lavoratori e le lavoratrici sono dipendenti di Sicuritalia, azienda a cui il colosso del commercio online ha appaltato le attività che riguardano il rispetto delle norme di sicurezza all'interno dei suoi spazi (che non sono quelli del polo logistico in senso stretto, visto che Amazon è

una realtà a sé stante). Secondo quanto riferisce il sindacato Filcams Cgil, i 14 esuberanti sarebbero la diretta conseguenza di un taglio da parte di Amazon 480 ore settimanali di lavoro. Di qui la necessità per l'azienda che fornisce gli addetti alla sicurezza di diminuire il numero di personale. In ogni caso lunedì in Prefettura all'incontro mediato dalla prefetta Patrizia Palmisani parteciperanno il datore di lavoro, Sicuritalia,

e i rappresentanti sindacali, mentre il committente almeno per il momento non è interessato dalla questione. **MM**



Peso: 5%

«Interventi non più procrastinabili nella camera mortuaria e al Pronto Soccorso» Sicuritalia, Filcams Cgil: «Le criticità sono irrisolte»

La Filcams Cgil richiama l'attenzione sulle condizioni in cui operano gli addetti alla sicurezza, dipendenti della Sicuritalia SPA, presso l'Azienda Ospedaliera San Carlo di Potenza, condizioni che - nonostante ripetute segnalazioni verbali e interventi formali della Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza - risultano ancora irrisolte.

Le criticità presenti nelle postazioni della camera mortuaria e del Pronto Soccorso sono note da tempo e meritano interventi non più procrastinabili. Nella camera mortuaria, gli spazi estremamente ridotti e l'assenza di protezioni adeguate espongono quotidianamente i lavoratori a un flusso continuo di visitatori e a condizioni microclimatiche non ottimali. Le richieste avanzate sono semplici e funzionali: una scrivania più alta e un pannello in plexiglass che possa migliorare sicurezza e qualità del lavoro. Nonostante la loro evidente ragionevolezza, tali richieste non hanno ancora trovato una risposta effettiva.

Nel Pronto Soccorso, la postazione allestita durante l'emergenza Covid continua a essere utilizzata senza luce naturale né adeguato ricambio d'aria, condizioni meno favorevoli rispetto alla configurazione pre-emergenziale. Anche in que-

sto caso, gli interventi proposti mirano semplicemente a ripristinare condizioni operative più adeguate, rispettose della dignità lavorativa e funzionali al buon svolgimento del servizio.

La Filcams Cgil ritiene inoltre doveroso richiamare quanto stabilito dal Ccnl e dal Ccn di riferimento in merito alle mansioni attribuibili alle Guardie Particolari Giurate, con partico-

lare riguardo alla gestione del sistema di trasmissione del "busso-lotto" al Cedia. Dopo un'attenta valutazione da parte dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, che ha prodotto un apposito verbale, è stato chiarito in modo inequivocabile che alla GPG può essere richiesto esclusivamente di vigilare sul macchinario, assicurare il corretto svolgimento della procedura e occuparsi dell'apertura e chiusura del portello per consentire l'inserimento del contenitore da parte del personale sanitario. Le ulteriori attività eventualmente richieste, rientrando nelle competenze degli operatori sanitari, esulano dal perimetro

contrattuale e non possono essere attribuite alla GPG.

Nonostante quanto emerso dal verbale dell'INL e le precedenti segnalazioni sindacali, tali indicazioni risultano ad oggi non ancora pienamente rispettate.

Per queste ragioni, la Filcams Cgil ritiene necessario e urgente avviare un percorso concreto di adeguamento e regolarizzazione delle condizioni di lavoro, nel pieno rispetto delle norme e delle prerogative professionali. Il sindacato continuerà a monitorare la situazione affinché i lavoratori possano operare in condizioni dignitose, sicure e coerenti con la normativa vigente.



L'Azienda Ospedaliera San Carlo di Potenza



Peso: 27%

Intervento della Fisascat Cisl dopo l'episodio verificatosi lunedì 9 febbraio sulla Brindisi-Lecce: servono interventi strutturali sulla sicurezza

Assalto a portavalori, sindacato chiede più tutele per le guardie giurate

Dopo il grave assalto a un mezzo portavalori avvenuto il 9 febbraio, la Fisascat Cisl Taranto Brindisi interviene chiedendo un rafforzamento immediato delle misure di sicurezza per il personale della vigilanza privata. Il sindacato esprime anzitutto sollievo per le condizioni di salute delle guardie particolari giurate coinvolte nell'episodio.

Secondo la federazione la tutela dell'incolumità dei lavoratori del settore deve rappresentare una priorità non rinviabile. Le guardie giurate, si sottolinea, hanno affrontato una situazione di estremo pericolo mantenendo professionalità ed equilibrio e rispettando le procedure operative, mettendo al primo posto la salvaguardia della propria vita e di quella dei cittadini.

L'organizzazione evidenzia però come eventi di tale gravità dimostrino la necessità di potenziare prevenzione e protezione nei servizi di trasporto valori. Viene inoltre rivolto un ringraziamento all'Arma dei Carabinieri per l'intervento tempestivo che ha consentito la gestione dell'emergenza e l'avvio delle indagini.

Federico Guadalupi, responsabile del settore vigilanza per Brindisi, sottolinea il valore della cooperazione tra istituzioni e operatori. "La collaborazione tra Forze dell'Ordine e sicurezza privata resta un presidio essenziale per la tutela del territorio", afferma.

La segretaria generale Mariella Vinci richiama la necessità di affrontare le criticità in modo concreto. "Occorre intervenire su livelli di rischio, dispositivi di protezione, or-

ganizzazione del lavoro e condizioni di sicurezza del personale", dichiara.

Per la Fisascat Cisl la protezione delle guardie particolari giurate non può essere affidata soltanto al senso di responsabilità dei lavoratori ma richiede azioni coordinate e strutturali con il coinvolgimento delle istituzioni competenti. Il sindacato annuncia che continuerà a rappresentare le istanze del settore affinché tutela della vita e dignità professionale diventino centrali nelle politiche sulla sicurezza.



Peso: 15%